



II

ANTI

DIDINI

VARII

TRATTATI



AD BIBLIOTHECAM
CANCELLARIÛ -
DE VOGELIUS.

7. 27.
Sammelband 1191

1. Merli, celeste Lume
notturno vero prat.
Fica di ogni (1668)

2. Il diuogio celeste
pari I-III (Amfanti
senza grinta Ter? dell'uday
1679)

3. Il testamento di
Ferrante Pallavicino
detto il flagello de
Barberini, 1679.





IL ^{N.º 2}
DIVORZIO
CELESTE,

*Cagionato dalle dissolutezze
dalla Sposa Romana,*

Diviso in Trè Tomi,

TOMO I.

De' costumi dissoluti dell'
Adultera,

*Consagrato alla semplicità de'
Cristiani scropolosi.*



^{2.º ex.}
IN REGVNEA,

Appresso VINIGANO CIPETTI.

M. DC. LXXIX.



IL LIBRARO
AL LETTORE.

L desio, che hò di
sodisfare la tua
curiosità, Beni-
gno Lettore, hà fatto, che
mi son' apposto à rintrac-
ciare quantunque con
istento le due ultime parti
del Divorzio celeste, che
stavano rinchiusè in un

nascondiglio di ben rifer-
rato scrigno colà, dove fù
scritta la prima.

Tu sai che il disastro
dell'Autore, è la cagione,
che sei stato con aspettati-
ua bramosa sin'adesso di
vedere il rimanente, e che
l'opra non è comparsa, che
col solo capo, tronca, e de-
nudata degli altri mem-
bra. Eccotela adesso per-
fetta, se non secondo la bel-
lezza, secondo almeno
il compimento della fi-
gura.

Il capo è vagato nel
mondo con applauso uni-
uersale: e se li membri, che
sieguono, e che gli appar-
tengono, non corrispondo-
no alla beltà de' concetti, e
dello stile del Capo, spero
nientedimeno, che la loro
addizione appagherà l'oc-
chio della tua curiosità, che
altrimente non si sodisfa-
ceua allo sguardo d'una
figura tronca, e mozza,
quinci che tu lo accorrai
con benignità.

Poiche vi è mancata



*l'ultima mano, e l'ultimo
tocco di penello dell' Auto-
re, hò voluto fare abbellire
tutta l'opra col colore più
apparente dell' ortografia
moderna, affinoche vi fosse
almeno con che alletarti, se
non con che appagarti. Del
resto nõ hò fatto toccare che
quanto riuscia diforme
per la non intelligenza del-
lo scritto, che hò fatto ag-
giustare secondo che pote-
ua essere l'intenzione della
prima mano.*

*Hò voluto scriverti que-
ste*

*ste due linee, per farti ve-
dere solamente, che ti pre-
sento un'opra, quasi nuo-
ua, e tutta modernata nel-
la scrittura; e per priegar-
ti à gradire, quanto t'offre
il desio, che hò di seruirti, e
compiacerti. Per la scor-
rezione della stampa, nõ
incolpare chi vi pose l'oc-
chio, e la mano, mà la traf-
curatezza di chi non sie-
guì la nota delle mende
con quell' esatezza, che si
dourebbe. Ti auguro ogni
felicità.*



ALLO

SCROPOLOSO

Cristiano.



'Autore, che hà composto il presente libro hà forse sentimenti più religiosi, e più pij di quello, che t'immagini, ó Scropoloso Cristiano: mà la malignità de' tempi è giunta à termine, che si tiene in certo modo per Eretico chi non acconsente alle operazioni (quali elle si siano) della Corte Romana. Cagione di ciò è la tua semplicità, che confondendo in vno l'autorità, e gl' affetti Pontificij, non

non sà distinguere quali siano le operazioni di quella, e quali le operazioni di questi. Come uomo, può errare il Pontefice, e potendo errare, chi ardirà di sostentar che egli non possa esser rimproverato? Cristo, che non poteua peccare, hà potuto esser crocifisso, & vn Pontefice ch'è composto d'umanità peccabile, & che forse pecca giornalmente, parrà strano che sia censurato dagl' altrui giusti rimproveri? Non auEUANO già così morbido l'vdito gl' antichi Dauidi: ed i Capi della primitiua Chiesa costumauano di ascoltar con umile rendimento di grazie, non con superbo disdegno le altrui zelanti correzioni. Pouero San Bernardo, se egli auesse corretto gl' abusi di questi tempi, con tanto

A. 5

Universidad de De

libertà con quanta corresse gl' abusi del s^{co} Secolo ' al sicuro si vedrebbe il suo nome registrato più tosto nell' indice de' libri proibiti, che nel Catalogo de Santi. Mà io non mi sgomento di tali pericoli, nè mi muouo à scriuer questa lettera per giustificar la mia intenzione: bastandomi, che solo Dio conosca l'interno della mia mente. Ben hò voluto offerirti, ò scropoloso, il presente libro, come stromento, che forse varrà à disingannar la tua simplicità da quelle troppo credule opinioni, dalle quali prende fomento l'altrui audacia di sconcertar l'Italia, e di scandalizzar tutti quegli, che anno sano intendimento nella Cristianità. Se le cose, che recano velle, sogliono esser gradite, io non

non dispero finalmente del tuo aggradimèto. Sò che à prima vista ti parrà poco religioso il titolo, e poco pio l'argomento dell' opera. Mà il palato non deue esser' il Giudice delle Medicine. Ti supplico non formarne giudicio prima di legger' intieramente il libro: che se t'insogna à disprezzare la religione Catholica, & i suoi dogmi, mi contento che tu condanni non solo l'opera, mà anche l'Autore. Mà se t'insogna solamente à detestare le maluagge operazioni di quegli, che contrauengono alla Legge di Cristo, tu non deui condannare per poco religioso quel zelo, che deplora gli abusi della Religione. Furono dannati molti Eretici, che scrissero contra i Riti della Chiesa Romana.

ma non deue correr l'istessa sorte
chi scrive anzi contro quei che
non offeruano i Riti della Chiesa
Romana: perche è gran differéza
tra il biasnar l'offeruanza, & il
biasnar l'inofferuanza della Re-
ligione. O, mi dirai, questo è vn
libro contro il Papa. Distingui, o
scropoloso. Egli è vn Libro con-
tro gl' affetti del Papa. Riuerisco
l'autorità, mà Cristo non m'hà
vbbligato à riuerir cō essa le pas-
sioni Terrene: e se altri lecitame-
nte prende la Spada contro
gl' ingiusti affetti Pontificij, tu
nō deui stimar' illecito, che altri
prenda la penna. Orsù leggi il
Libro, ne mi riprender d auer
finto colloqui trà le persone Di-
uine: perche questo è pure stile,
della Sagra Scrittura, costumato
per accommodarsi all' intelli-
genza vmana. Viui felice.



ARGOMENTO di tutta l'Opera.

CRISTO poiche vede
la Chiesa Romana sua
Sposa prostituita alle li-
bidini di molti Sommi Pontefici,
e particolarmente di Urbano Ot-
tauo, si risolue di far diuorzio
da essa, non volendo coabitare
più con l'adultera.

Qui distintamente si trattano
le ragioni, che mouono Cristo à
tal risoluzione: cioè, per l'onore
perduto appresso le genti, per le
sostanze, che la sposa consuma
di continuo in sodisfar à gl' in-

Unversidad de De
B
gordi appetiti de' suoi adulteri, e finalmente per lo sprezzo quotidiano, che vi eue il Figliuolo d'Adamo, nel veder ammesse senza rossore in Casa propria tante dissolutezze, ridottasi oramai Roma in un publico postribulo.

La Diuina Giustizia per sua-
sa à pieno da tali ragioni deter-
mina il diuorzio: vuole però, af-
fine di proceder con le sue solite
circonspezioni, per esempio umano,
che prima si formi diligente
processo delle colpe de essa sposa,
onde il Padre Eterno commette
à San Paolo di trasferirsi à tal
effetto in Terra.

Disceso San Paolo in questo

basso Mondo capita in Lucca, in
Parma, in Fiorenza, in Venezia,
e finalmente nello stato Ecclesia-
stico, e nell' istessa Città di Roma,
doue visti gl' abusi, ed ascoltati
in vari modi dalle querele de' i
mortal i dissolui portamenti del-
la Chiesa, perfezziona il proces-
so, e poi fuggitiuo per accidenti
accaduti gli se ne ritorna in Cielo;
per il che non rimanendo altro alla
piena giustificazione delle do-
glianze di Cristo, siegue solenne-
mente il decreto del diuorzio.

Da questa separazione, che fa
Cristo dalla Chiesa sua Sposa pro-
uiene, che non nascono più figli-
uoli legittimi, cioè uomini santi,
e person e.

Universidad de
Bibliotecas

e persone veramente da bene: come per opposto dal commercio, che essa ebbe fin' à quest' ora con gl' adulteri sono generati li Bastardi Cristiani, cioè, gl' Appocriti, nel numero de' quali s'intendono li Giesuiti, e gl' altri, che sono in essenza la più maluaggia, e perversa generazione di tutte le genti.

Publicatosi, tale diuorzio per tutto l'uniuerso, immediate se ne vāno Giovanni Caluino, Martin Lutero, Marco Effeso, ed altri Autori di Sette ad offerir ciascheduno la sua Chiesa, per l'sposa à Cristo: mà Cristo, memore de' i torti riceuuti dalla Sposa Romana

na.

na, si risolue più tosto di viuer Celibe, che di mai più congersi in matrimonio con la perfidissima natura umana.

Tutta l'opera dunque si diuide in tre Tomi. Il Primo tratta delli costumi dissolati dell'adultera. Al secondo delli Bastardi della Chiesa Romana. Ed il Terzo del concorso delle altre Chiese allo sposalizio di Cristo.





IL DIVORZIO
Celeste.

*Caginato dalle dissolutezze della
Sposa Romana.*

LIBRO PRIMO.

Prefazione.

T' Inganni, ô miscredente
mortale, se ti persuadi,
che le tue sceleratezze non
arruino fino colà sù trà i
Cieli, à perturbare il riposo
Divino. Volgi gl'occhi (se
pur non hai affatto perduta
la Fede alle Sagre Carte) che
vedrai

vedrai il Figliuolo d'Iddio
strascinato sopra vn Patibulo
dalla primiera colpa d'vn
uomo, che pure ne' suoi er-
rori poteua render' in qual-
che maniera iscusabile, per
esser novello nel Mòdo O,
che durassi lire? Che P'i-
miquità si vede così multipli-
cata nell' vniuerso, che fù sen-
timento altrui esser' il pecca-
re, & in conseguenza l'of-
fender Dio, naturale pro-
prietà dell' uomo. Peruerso
Mondo, che sotto titolo di
naturale proprietà lusinghi
quella maluaggia colpa, che
fù basteuole à ridurre dalli
riposi



riposi alla morte l'istesso tuo
Creator E. Che se ciò credi
per certo, ò mortale; non ti
recar marauiglia d'intender
le nuoue alterazioni, che sus-
citate in Cristo da' manca-
menti della Sposa Romana,
ânno cagionato quei strani
effetti, che scorgerai rappre-
sentati in questo libro.



TAVOLA

TAVOLA DELLE
materie principali del
primo Tomo.

- R** Agionamento con cui viene
dal Padre Eterno persuaso
il Figliuolo alla riconciliazione
con la Sposa Romana. c. 25
Risposta del Figliuolo, nella quale
vengono espressi i disgusti, che
hà con la Sposa Romana, per i
quali ricerca il Dinorzo. c. 30
Ordine, che riceue S. Paolo di tras-
ferirsi in terra à fine d'ascoltar
le querele de' mortali, e di for-
mar diligente Processo della vi-
ta, e de' costumi della Sposa.
c. 38
Doglianza della Republica di Luca.
c. 41
Breue querela del Duca di Parma.
c. 46

causa

Univerſidad de Sevilla
Biblioteca
Causa del alterazione del gran
Duca di Fiorenza contro la
Chieſa Romana. c.51

Racconto alla Sereniſſ. Republica di
Venezia, circa la perpetuità de i
laſciti, e la molteplicità delle pen-
ſioni, che ſi pagano à Roma. c.56

Ragioni della Republica di Vene-
zia, per le quali puniſce le per-
ſone degl' Eccleſiaſtici delin-
quenti. c.62

Doglianza de' Veneziani per l'Elo-
gio depennato da' Barberini. c.69

Narraſione degl' aggrauij, che ſop-
portano i Sudditi temporali del
Domino Eccleſiaſtico. c.73

Concetti, che hà formato vn' Arme-
no della Città di Roma. c.81

Confessione d'un Cardinal mori-
bondo. c.93

Motui del matrimonio ſeguito trà
il Cardinal Maurizio di Savoia
e la

e la Prencipeſſa ſua Nipote.
c.107.

Conſiderazioni ſopra la proibizione
de' Libri. c.114

Deſcriſſione dell' anima capriccio-
ſa di Urbano Ottauo, fatta dal
ſuo Angiolo Cuſtode. c.124

Racconto di quanto S. Paolo hà
operato in Roma, e dell' acciden-
te, che lo neceſſitò alla fuga.
c.137.

Querele d'una Monaca, che deſcri-
ue l'infelicità del proprio ſtato.
c.161

Narraſione dell' entrata del Duca
di Parma nello ſtato Eccleſiaſti-
co. c.175



L'ETERNO PADRE
ragiona al Figliuolo. Lo richiede d'onde prouenga l'origine de' suoi disgusti colla Chiesa Romana, sua Sposa, e lo persuade alla riconciliazione.

NOn per vn Angiolo messaggero, come altre volte, ò Verbo Eterno, mà per questa Paterna voce oggi siè necessario, che si palesi la mente Diuina. In negozio, che troppo preme, conuiene al Padre ragionar con libertà al Figliuolo; conuiene al Figliuolo ascoltar con attenzione dal Padre ciò che molto concerne alla riputazione di questo trono.

Tempo è, o Vnigenito, ch'io

offeruo nell'intimo del tuo cuore raffreddata quell'amorosa fiamma, che già così ardente eri solito portare verso la Chiesa Romana, tua Sposa. Se fosse lecito ad vn Dio lo stupirsi, io senza dubbio stupirei di tanta nouità nella persona del Verbo Eterno. E pur sò esser' egli quello, che già per amore della Sposa se ne andò sotto forma seruile sino sopra le Croci, à mercantar la propria vita per guadagnar meriti valeuoli ad ottener le sue affezioni. Dico quello, che amò prima d'esser' amato, che morì non per altra maggiore necessit  che per darfi à conoscer' amante; ora sia vero, che cangiato amor' in odio viuua scontento d'vna Sposa ottenuta col sangue, guadagnata con anti martiri. Io non niego,   Figliuo

gliuolo, che altre volte la Divina Giustizia m'abbia esortato à non volger già mai gli occhi della tua benevolenza verso, quell'umana natura ingrata, che s'introdusse nel Mondo col disprezzo di chi l'hà creata. M  poiche preualendo l'amor tuo à i rigori d'vna giusta vendetta, poiche per adempimento del tuo benigno volere decretò il Fato la reconciliazione; Qual nuoua ragione agliena oggi da essa i tuoi affetti, e perturba nelle tue aglicnazioni il Cielo tutto; Souc gati,   Figliuolo, il contento di questo Empireo, quando inalzata al tuo spozalizio la Chiesa Romana, mirauasi continuamente da i reciprochi ampleffi nascer cos  felice, e numerosa prole, ch'io mi sperauo veder' in breue terminare

28 IL DIVORZIO

popolato il Cielo, & adempito il fine dell' ymana creazione. Or dou'è la prole? dou'è quel tempo felice, quando la tua diletta reggiando teco in affetto corrispondeua giornalmente alla morte, che sofferristi per lei, con mille morti d'innocenti martiri, che in contracambio del tuo sparso sangue si lasciavano di continuo fuenare dal ferro de' Tiranni? Figliuolo, io non proteggo la sua causa, ne rammemoro i suoi passati meriti per addolcir con essi l'amarezza di qualche presente disgusto: mà ben è vero, che se qualche maligno spirito, auizzo per auentura à tentare l'istessa Diuinità, auesse seminata qualche zizania trà voi, mi spiaccerebbe, che vna Sposa già tanto diletta, ora condannata da vn

subi

LIBRO I 29

subitaneo sdegno prouasse nelle tue aglienazioni vedouo il letto, & infecondo il ventre. Troppo grande è il pregiudicio, che da ciò ridonda alla bramata popolazione di questo Cielo, con egual vantaggio del Inferno nemico. E qual frutto aurebbero poi i tuoi già sofferti martiri? Questa questa è alla fine quella Sposa, per cui ponesti in non cale le felicità di questo Empireo, il decoro della tua Diuinità, la vita medesima. Qual concetto formaranno le genti nel vederti così pentito? Non ti scordar', o Figliuolo, che ad vn Dio già mai lice il pentirsi.

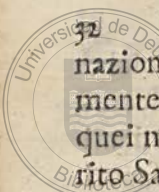
B 3



30 IL DIVORZIO
L'ETERNO VERBO
risponde al Padre. Significa
in vniuersale le cagioni de'
suoi disgusti colla Sposa Ro-
mana , e fa istanza di Diuor-
Zio con tali concetti.

IL pentimento , ò Sommo Pa-
dre , s'introdusse in questo
Cielo fino da quel tempo , che
auendo la Maestà vostra con-
cesso l'esser' all'uomo, fù poi nec-
cessitata à distruggerlo per
auerlo conosciuto maluagio. E'
così ingrata questa creatura a i
fauori Diuini , che non troppo
lungi dalla sua origine meritò
con l'abolizione , quelle sde-
gnose voci del Creatore. *Pœnitet
me fecisse hominem.* Ne ciò ripu-
gna punto all'immutabilità della
beni.

LIBRO I. 31
benigna Natura d'Iddio, poiche
fino *ab eterno* fù ancora decre-
tato , che alli demeriti vmani
debbano succedere li disfauori
Diuini. Or qual marauiglia, s'io
grauemente offeso dalle ingra-
titudini di questa maluagia spe-
cie,abbia ver lei cangiato amore
in odio , e mi penta d'auerla à
costo del mio Sangue così alta-
mente fogliuata? Toccò à voi, ò
Padre il crear l'uomo, à me il re-
dimerlo. Et ad ambi due il pen-
tirsi,poiche egli si dimostrò sem-
pre mai indegno , e d'esser crea-
to, e d'esser redento. Mà per ri-
durmi al particolare della Chie-
sa Romana mia Sposa , supplico
la Maestà vostra à volger gl'oc-
chi , e riguardarla , che senza
dubbio stimarà giusti li miei
sdegni, e necessarie le mie aglie-



IL DIVORZIO
nazioni. Eccola, o Padre, vilmente prostituita alle libidini di quei medesimi, a' quali lo Spirito Santo l'hà consignata in governo. Eccola, come di continuo stringe nel seno gl'adulteri, che vsurpandosi la vece del legitimo Sposo, contaminano insieme coll' onor mio li suoi costumi. Vedano gl'occhi diuini come ella se ne vada ricca d'Oro, adorna di Gemme, piena di lussi. Non fù mai tale la Sposa di Cristo, se non da che cominciò ad auermira di compiacer' a' suoi adulteri. Ma quali eccessi, sciolta la briglia ad vn reprobò senso, oggi ella non commette? à quali dissolutezze? à quali disonestà, perduto affatto il rossore, ella non dà luogo nella mia propria Casa? E ancora per maggior mio scorno

no

no si fa nominar mia sposa; miei Serui i suoi adulteri; miei ministri quelli, che più d'ogn'altro conculcano la dignità del mio nome. Altre volte chiamai speilonca di ladri il Tempio di Gerusalemme, per auerlo ritrouato pieno di compratori, e di venditori. Or, che debbo dire della Chiesa Romana, che contiene in se tanta moltitudine non di quelli, che comprano, mà di quelli, che rapiscono: non di quelli, che vendono, mà di quelli, che profondono alla libidine, & all'ambizione ciò che indegnamente si procacciano dal mio sangue mercantato. Questi sono, o Padre coloro, che la Sposa mia idolatra; & io schernito, & vilipeso debbo sofferrir' ancora di vederli affisi nel mio trono à ri-

B 5

ceuer g'ossegui de' simplicetti Fedeli. Non vò discorrer dell'vso delle mie sostanze, che lasciate dalla pietà degli antichi Cristiani, per sostentamento de' poveri Fedeli, sono ormai ridotte in proprietà d'vn solo, e così ingordo, che leua quasi la Fede à quel Miracolo descritto nell' Euangelio. Che Cristo con sì poco pane, e con sì poco pesce abbia saziata tante mila persone, mentre ora si vede che Cristo con tanti miglioni d'Oro appena può saziare l'appetito d'vn solo Pontefice. Miri la Maestà vostra Urbano Ottauo, come insaziabile hà ormai assorbito tutte le facultà della Chiesa, e come di esse se ne vale solamente per nutrir la superbia, l'auarizia, e la tirannide de' suoi Nipoti, con iscandalo tale.

tale, che pubblicamente si chiama più benefico alla Cristianità quell' empio Giuliano, che spogliò la Chiesa di tutte le sue ricchezze, ch' il Pio Costantino, che donandogli tanti aueri, fomentò l'occasione d'abusi così perniciosi. Io però, non mi marauiglio, poiche fino da che ero nel Mondo m'auezzai à veder diuidersi le mie spoglie da quei medesimi, che mi crucifigeuano. Mi preme solamente, che le disonestà della mia Sposa siano ormai più che palesi all' vniuerso: duolmi la publica mormorazione delle genti. Le sue infamie corrono già per le bocche, e per le penne d'ogn'vno, tutto che ella si studij quanto più può di sepelirle. Chi la chiama auara Babilonia, Chi nido d'ipocrisia;



36 IL DIVORZIO

Chi scuola d'empierà, Chi asilo
di sceleratezze, E chi postribulo,
doue senza vergogna si pratica-
no le più sozze libidini dell' vni-
uerso. Dunque con questa così
obbrobriosa adultera potrà coa-
bitare l'onor diuino senza mac-
chiarfi? Altre volte, o Padre, af-
sorbij vn Calice di passione per
amor della Sposa Romana. Ora
le sue laidezze m'anno troppo
nauseato lo stomaco per assorbir
il secondo. Allora morij per essa,
perche si trattaua di risuscitarla
gloriosa. Ora non voglio viuer
con essa, perche si tratta di per-
der la riputazione, e l'onore.
Tropo preme à Dio l'interesse
della propria fama. Sarei senza
dubbio lo scorno delle genti,
quando con più lunga diffimu-
lazione comportassi le sue infa-
mie.

LIBRO I. 37

mie. I suoi demeriti non ammet-
tono più senza mia nota alcuna
reconciliazione. Padre, io chie-
do il diuorzio; ne credo, che la
Maestà vostra sia per dinegar-
melo, poiche i miei disonori sa-
ranno sempre comuni à tutte
le persone di questa Trinità.



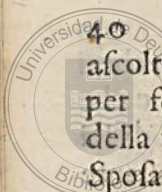
38 IL DIVORZIO
IL PADRE ONNI-

*potente, persuaso delle ragioni
del Figliuolo, si dispone di so-
disfarlo, mà per proceder con le
solite circospezioni della Di-
uina Giustizia comanda à S.
Paolo di trasferirsi in terra, af-
fine d'intender le querele de'
mortali, e formar diligente
processo delle azzioni della
Sposa Romana, e così gli parla.*

PAolo, grandi sono gli sconcerti, che cagiona vna femina impudica. Questo Cielo non può gloriarsi d'esserne esente. Lo stesso mio Vnigenito Figliuolo viue turbato, e doglioso delle disonestè azzioni della Chiesa Romana sua Sposa. Io procurai
la

LIBRO I. 39

la riconciliazione, mà esso, che si considera troppo offeso, e che preuede incorrigibile la di lei preuertita natura, con costante risoluzione ricerca il diuorzio. Che si può negare ad un Figliuolo unigenito? Quando massime la Giustizia fauorisce le sue ragioni. Io però non intendo deliberar cosa alcuna sopra il solo detto della parte interessata, tutto che ned il Verbo Eterno possa mentire, ned à me siano nascosti li dissoluti portamenti di essa. Costuma la Diuina Giustizia, se ben conscia delle colpe altrui, di proceder nel fulminar' i gastighi con mille cautele per esempio umano. Dunque affine che le nostre deliberazioni abbino il douuto fondamento, ti comandiamo di trasferirti in terra per ascol-



40 IL DIVORZIO
ascoltar le querele de' mortali, e
per formar diligente processo
della vita, e de' costumi della
Sposa Romana. L'impresa riusci-
rà di qualche pericolo, poiche
oggidì ella hà in vso per nas-
conder' i suoi errori di persegui-
tar' acerrimamente chiunque
scrive il vero delle sue opera-
zioni, mà noi ci assicuriamo, che
non si smarrirà punto l'esperim-
mentata virtù di quel Paolo, che
ancora per lo passato seppe sop-
portare le persecuzioni de' i
maluagi per l'onore di Cristo.

SAN

LIBRO I. 41

SAN PAOLO PRON-
tamente ubbidisce al Signore,
e discende in terra, presasi for-
ma umana peruiene in Luc-
ca, doue intesa la contumacia
di quella Republica, richiede
l'origine, per dar principio al
processo quando alle sue ri-
chiede così risponde un Citta-
dino.

TRà li Pontefici del nostro
Secolo, il più prodigo di
Giubilei, e d'Indulgenze è stato
fino à questi suoi vltimi anni
Vrbano Ottauo. Mà forse per
mostrar' al mondo, ch'egli hà
giurisdizione non meno sopra
le Maledizioni, che sopra le be-
nedizioni, volle finalmente, va-

riando stile, porre mano all'uso delle Scomuniche. Tocchè a questa picciola Republica supportar l'impeto della prima censura, imitando egli coloro; che sogliono far la prima esperienza della virtù del veleno ne gl'animali più minuti. La connivenza, colla quale dissimularono i Principi questo nostro disastro, gli diede campo di fulminar la seconda al Duca di Parma, ned oramai la Cristianità è per aspettare altro, che censure, poichè se le cose di questo Mondo si vanno alternando con uguagli vicissitudini, è necessario, che le Scomuniche siano altrettanto copiose, quanto furono frequenti li Giubilei. Ora circa le cagioni delli disdegni Pontificij con noi, già à pieno sono state pale

palesate al mondo. Io vi dirò in ristretto, che la prima origine d'ogni accidente nacque dall'insopportabile sfrenatezza degli Ecclesiastici, che ci neccessitò à giusti risentimenti. Pare strano al Pontefice, che così picciola Republica abbia ardimento di risentirsi degli oltraggi Clericali: e pur dourebbe più tosto compatirla, considerando che questo Domino è troppo angusto per capire così grande insolenza. Anzi continuando egli in vna ostinata censura elegge di veder più tosto la nostra perdita, che moderata la licenza de' suoi. Ma noi, conscij di non aver commesso alcun delitto, che, ne renda merite voli d'esser' esclusi dalla faccia Divina, ci consogliamo nel nostro caso con



44 IL DIVORZIO
la memoria di Balaam, che ingiustamente maledì il popolo d'Israel. Ne siamo restati di procurar l'aggiustamento con l'interposizione di persone autoreuoli appresso i Cardinali Nipoti, acciò si compiaceessero piegar l'animo Pontificio (aspettando pur noi ancora il miracolo dalle parole di qualche giumento) mà fino à questo punto, non è seguito altro. Ora li Barberini si ritrouano armati, e questo interesse temporale ci necessita à bramar la riconciliazione. Nel resto quanto all'anima, se la Scommunica hà forza di segregarci dall'unione della Chiesa presente, stimiamo capitale l'esser segregati da vn corpo tanto infetto: liberi così dalli continuati esempi d'vna sacri-lega

LIBRO I. 45
lega vita, e dalla disperazione in che suol' indurci la tirannide Clericale. Confidiamo però in tutti gl'eventi nella Giustizia della nostra causa, e nell'aiuto di quelli Saggi Prencipi, che non vorranno permetter' alla rapacità di questo Pontefice fruttuosa l'introduzione di tali censure: poiche quando per questa via gli riuscisse facile l'impadronirsi dell'altrui sostanze, il Mondo può assicurarsi, che se per il passato ogni Giubileo era pretesto d'vna gabella, per l'auuenire ogni Scommunica sarà pretesto d'vna rapina.



46 IL DIVORZIO
S. PAOLO, INTESE
*le doglianze de' Luchesi, se
ne passa à Parma. Quiui in
abito di Religioso guadagna-
tosì l'affetto del Duca, procura
d'intender dalla sua bocca li
dispareri, che tiene con la Ro-
mana Chiesa, al che esso così
risponde.*

HA ormai d'auantaggio in-
tese il modo le cagioni
delli disgusti, che tengo con la
corte Romana, publicate non
solo da' miei manifesti, mà an-
cora dalle Scritture d'altre pen-
ne particolari, che spontanea-
mente vollero protegger la
Giustizia della mia causa. Mà
poiche vi compiacete, o buò Re-
ligio

LIBRO I. 47
ligioso, ascoltar dalla mia bocca
l'origine di successi tanto strepi-
tosi, io la raccontarò con quel-
la breuità di parole, che si pro-
porziona più alle presenti occu-
pazioni, che mi traugliano, che
alla natura dell' istesso negozio.
Dunque sappiate, che le virgen-
ze particolari della mia Casa
anno già eretto in Roma vn
monte, chiamato il Farnese, che
ubbliga le mie fortune à contri-
buir censo annuale à diuersi cre-
ditori. Ora assalito Urbano Oc-
tauo da' spiriti bellicosi in questi
ultimi periodi della vita sua,
s'immaginò di fabricar sopra
questo monte vn fortino di va-
rie pretensioni per oppugnar' il
mio ducato di Castro. Aurei
sperato ne' miei traugli più to-
sto soglieuo che oppressione da



48 IL DIVORZIO

quella Sede, appresso la quale le ceneri delli miei antenati ancora si gloriano cotanto benemerite. Ma estintasi affatto la gratitudine nel petto degli Ecclesiastici, è ancora così diminuita la carità, che non moue à compassione, ne meno chi si vede aggrauato colli monti alle spalle. Il desiderio d'arrichir li Nipoti (primo mobile in questi tempi dell' animo Pontificio) preualse ormai ad ogni ragione, e la prepotenza delle armi rapaci ageuolò la via da dispossessarmi dal mio. Ne quì si ferma la tiranide d'Urbano Ottauo, mà pretende in oltre, ch'io non mi dolga, ò mi risenta, escommunicandomi affine, che segregato così dal rimanente de' i Fidei, alcuno non oda le mie querele
per

LIBRO I. 49

per porgermi aiuto. Gran crudeltà di Pastore, che scorticando le pecorelle viue, non vuole almeno, che sia loro lecito l'affetto naturale del risentimento, e del dolore. Mi publica, per onestar' il pretesto delle sue censure, innubbediente figliuolo del Padre universale della Cristianità: mà se deue riconoscersi per Padre colui, che come nemico spoglia i figliuoli, ditelo voi. Pretende d'esser venerato, qual successore di Pietro, quando diuerso da Pietro chiude l'orecchio alle parole di Cristo, che gli commettono di ritornar la spada nella vagina. Cristo istituì vn Regno pacifico, giàmai ordinò, che le sue cause si trattino con armi temporali: nondimeno li Pontefici



IL DIVORZIO
presenti costumano adoprarle, perche sogliono per ordinario trattar' ogn'altra causa, che quella di Cristo. In tanto, o buon Religioso, io prouo peggior fortuna di quella, che hà prouato Malco; poiche se Malco fù offeso dal coltello di Pietro, fù ben' ancora risanato dalla destra dell'istesso Pietro: mà io mi vedo offeso dal coltello di Pietro, ne scorgo in questi tempi alcuna destra di Pietro in terra disposta à redintegrarmi del mio, e risanarmi.

SAN

LIBRO I. 51
S. PAOLO PARTITO
da Parma, se ne và in Firenze, dove introdotto si nella Corte, ascolta un giorno, che il Gran Duca assai alterato parlaua ad un suo Consigliere in questa forma.

Dunque, pretende Urbano Ottauo, che li Chierici vadino esenti dall' imposizione della macina, alla quale gl'interessi del mio stato m'ubbligano à sottoponer senza eccezzione qualunque abitante del mio Stato. E chi egli' è, che s'aroga autorità temporale sopra le altrui giurisdizioni? Dunque nel tempo di Cristo non furono negati li tributi alli Prencipi Secolari, e si niegarano nel tempo

C 2



IL DIVORZIO
d'Urbano Ottauo ? Dunque la credula simplicità de' i Laici farà di continuo indotta à contribuir tante gabelle all' ingordigia de' i Chierici? Ed essi douranno andarsene esenti? E chi hà in alcun tempo lasciate agl' Ecclesiastici le facultà, che possedono libere da quelle contribuzioni, che porta seco la natura d'vn bene sopposto all' altrui Dominio? O chi dirà, che il lascito d'vn priuato abbi forza di derogar' alle publiche giurisdizioni de' i Principi? Questi sono nuou Statuti, che sconcertano il Mondo, introdotti da quei Pontefici, che insieme colla dottrina Euangelica s'anno scordato, che l'istesso Cristo, quando era nella terra pagò il tributo à Cesare, professando d'adem-
pite

LIBRO I 53
pite le Leggi, non d'abrogarle. E noi ammetteremo ne' i nostri liberi Stati vna autorità, che oltre gl' ordini, e l' esempio di Cristo, pretende di poter sconuolger gl' altrui Dominij, e calpestar gl'istessi Principi. E questo è il Paradiso, che promette Cristo à chi siegue la sua Legge? ò più tosto l'inferno, che degnamente si merita, chi troppo crede ad vna Chiesa adulterata. Io pur offeruo, che gl'Ecclesiastici con istile troppo diuerso, soppongono la semplicità Secolare à pagar contribuzioni delle indulgenze, delle dispense, della parola d'Iddio, de' Sacrifici dell' Altare, & in somma di tutti gl' altri Sacramenti, che la Diuina liberalità gratis hà concesso à i Fedeli. Ma



54 IL DIVORZIO
che dico io? L'avarizia degli Ec-
clesiastici è giunta ormai à fe-
gno, che non permette, ne an-
che à miseri agonizanti di pas-
sar da questo Mondo all'al-
tro, senza astringerli, sotto pre-
testo di pij Legati, à contribuir
gabella fino del transito. E ne-
cessitandoci à comprar l'istesso
Sepolcro, ci vendono anche gl'
amplessi della nostra commune
genitrice. Ed io nel mio libero
Stato non potrò aggrauare li
Chierici d'vna picciola contri-
buzione, qual' è quella della ma-
cina? Ma operi pure Urbano Or-
tauo, quanto gli piace, fulmini
pure quante Scómuniche egli sà
per atterrir gl'Esattori de' i miei
dacij, ch'io saprò ben schermir-
mi da' suoi colpi. Commetterò
agl' Ebrei l'esazione, ne permet-
terò

LIBRO I. 55
terò, che per tante vie inquieti il
mio Stato quella rapace tiranni-
de, che sotto manto di religione
s'hà introdotta nella Cristianità
per affatto spogliarci del nostro.





IL DIVORZIO
SAN PAOLO AVEN-
do dalle parole del Gran Du-
ca compresa la causa delle
sue alterazioni, si risolve d'in-
caminarsi verso Venezia, doue
appena giunto, troua in istra-
da vna scrittura per inaner-
tenza caduta ad alcuno, il
contenuto della quale era di
tal tenore.

Ricordo alla Sereniff. Republi-
ca di Venezia.

TRA' i Prencipi, che rituerif-
cono Roma, voi sete quel-
lo, o Republica Serenissima, che
libera da vna superstiziosa cre-
dulità conseruate il vostro Cri-
stiano Imperò lontano da gl'ag-
grau

LIBRO I. 57

grau d'ogni insidiosa Religio-
ne. Con legge per ciò molto
saggia statuiste gl' anni dietro,
che al Clero sia innibito l'eredi-
tare nel vostro Stato beni stabi-
li, perche multiplicandosi gior-
nalmente li Deffonti, & in con-
seguenza i lasciti, verrebbero col
corso degl' anni gl' Ecclesiasti,
ci ad impadronirsi di tutte quel-
le facultà, che nell' vso de i
mondani sudditi sono destinate
al seruizio della Serenità vostra.
Chi viue senza passioni d'affetti
Romani, è astretto ad applaudi-
re alla maturità delle vostre de-
liberazioni, mà chi ancora si
professa amico alla grandezza
del vostro Impero, è necessitato
à rammemorare, che la vostra
somma prudenza è chiamata
dal publico bisogno alla regola

C 5

di dire altri abusi non meno importanti.

Il primo consiste nella perpetuità de' Legati, Ed à che gioua lo statuire, che i beni stabili non passino sotto il Dominio degl' Ecclesiastici, quando con la molteplicità de' i Legati perpetui, che sogliono lasciarsi sopra vn' istesso stabile, si permetterà poi che passino quasi tutte le loro rendite? E che differenza è tra vn Legato perpetuo, & vn bene stabile? O qual beneficio riceuerebbero i sudditi vostri dall' antedetta legge, quando in vece d'esser priui della proprietà delli fondi, douessero per empre restar priui de gl' vsufrutti? Questo anziriesce à maggior vantaggio del Clero. Che mentre i residuarij secolari del

testa-

testator subintrano al peso delle pubbliche grauezze per la manutenzione de' i Feudi, li Chierici ottengono, in virtù de' i Legati annuali, le rendite senza grauami. Maggiormente douerà mouersi il zelo della Publica prudenza alla regola di tale abuso, quando considererà, che questa perpetuità de' Legati fù introdotta più tosto dalla fraude degli Ecclesiastici, che del bisogno delle anime purganti: poiche se le pene del Purgatorio si predicano temporanee, per qual ragione la simplicità delle genti farà persuasa poi à lasciar' in riguardo ad esse i legati, e le mansionarie perpetue? Oltre di ciò deue considerar la Serenità vostra, che moltiplicando ogni dì con i legati gl'ubblighi delle

Messa, si cade in necessità, ò d'ac-
 crescer continuamente il nu-
 mero de' i Chierici, che sono
 gente inutile al Publico serui-
 zio, ouero di defraudare la vo-
 lontà delli pij Testatori. Nel
 che se gl'occhi publici volesse-
 ro pur' affissarsi, vedrebbero, che
 gl' Ecclesiastici non adempisco-
 no ne pur la minima parte de'
 quotidiani Sacrifici, a' quali so-
 no tenuti, saluandosi la co-
 scienza col dire, che essendo
 vna Messa di valor' infinito, pos-
 sa supplire alla necessità di mol-
 te anime. Ned io repugno à tale
 dottrina, mà ben conchiudo, che
 se vna Messa può supplire alla
 necessità di molte anime, vna
 Messa ancora potrà bastare per
 soccorrer le vrgenze d'vn' ani-
 ma sola, & il rimanente farà
 sempre

sempre numero superfluo, per-
 fuaso non dalla necessità delle
 anime, mà più tosto dall'inganno
 dell' avarizia Clericale.

Il secondo abuso consiste nella
 molteplicità delle pensioni, che si
 pagano annualmente à Roma
 dello Stato Veneto. Circa que-
 sto m'occorre raccordar' alla Se-
 renità vostra, che la Corte Ro-
 mana si rassomiglia alla seconda
 regione dell'aria. Questa è solita
 fabricar' i suoi fulmini contro la
 terra dalle esalazioni della me-
 desima terra: E quella suole for-
 mar la sua potenza per opprimer
 gl' altrui Stati dalle rendite, e
 dalle contribuzioni de i medesi-
 mi Stati. E tanto basta alla Som-
 ma Prudenza della Serenità
 Vostra.

SAN PAOLO DIMORANDO pur in Venezia, vede condursi prigione un Chierico d'ordine del foro Secolare. E richiestane la cagione pe che quivi l'autorità Laica esercita giurisdizione sopra le persone de gl' Ecclesiastici, un Veneziano così l'informa.

GIAMA' la Republica di Venezia, ne per minaccie, ne per lusinghe altrui hà trauiato dal retto sentiero additatole dalla propria prudenza. Frà le giurisdizioni, che ella s'hà per sempre conferuate in faccia delle Romane pretenzioni, vna è il poter punire le persone degl' Ecclesiastici delinquenti,
per-

pretendendo vniuersale quel Dominio, che il Cielo le concesse nel proprio stato. Sà molto bene questa Republica, che quando Dio istituì l'autorità Regia la conferì à Saul sopra tutto l'Israelitico popolo senza eccezzioni. E pur trà le Tribù vi era molto numero di Leuiti, e Sacerdoti. Dunque la dignità sagra doverà sottrar' i popoli da quella ubbidienza, che fù dall' istessa Diuina Maestà ordinata verso i loro naturali Prencipi? Li Sagramenti furono istituiti da Dio, per cancellare le macchie del peccato nelle anime, mà non già per abolire nelli corpi il carattere di suddito. Ne giamai fù incompatibile la legge di Cristo con la giurisdizione de' Cesari, se non appresso quei
malua-

maluagi, che ricercauano pretesi per calunniarla. Gl' Ecclesiastici, che interpretano ogni cosa in proprio vantaggio, pretendono di sottrarsi dall' autorità secolare, per quelle parole di Cristo. *Nolite tangere Christos meos*. Mà chi hà sano intendimento, scorge quanto s'inganna nell' intelligenza di tali parole, perche ancora l'istesso Dio vietò con vn commando assoluto à tutti gl'uomini l'omicidio, e pur'è lecito alli gouernatori delle genti il tor la vita à i scelerati. Nel amministrazione della Giustizia, anche li Principi Laici rappresentano Dio, & il pretender di sottrarsi dalla loro autorità, non è altro, che vn voler non esser sopposti alla giurisdizione Diuina. Se gl' Ecclesiastici

fistici interpretassero le Scritture più colla ragione, che colla passione, forse s'accorgerebbero, che quelle parole, *Nolite tangere Christos meos*, non anno altro senso, che di proibire l'oltraggio ingiusto contro quei Ecclesiastici, che per la bontà della vita, e per l'innocenza de i costumi meritano il titolo di Cristi. Quando vn Chierico è maluagio decade dal titolo, e per conseguenza dal priuilegio, ne potrebbero i Chierici de i tempi presenti pretender di non esser sopposti alla sferza della Giustizia temporale, se non in caso, che Cristo auesse detto, *Nolite tangere Antichristos meos*.

Questa Republica, che conosce le cose nel loro vero essere, non ammette alla falsità dell' altrui

trui interessate opinioni modo di offuscar' il proprio suo intendimento. Se vn Chierico può peccare temporalmente contro vno Stato, stima ella ragioneuole, che temporalmente possa anche esser punito non d'altri, che da quella mano, à cui è concessa da Dio la cura dello Stato. Troppo sarebbe euidente il pericolo, e lo sconcerto delli regni, se i delitti, che si commettono contro la conseruazione, e le tranquillità di essi, non auessero à temer' altro castigo di quello, che può prouenire da estero Prencipe, che regolandosi con particolari interessi politici, in vece di correggere, tollerarebbe gl'altrui danni, e gl'altrui disturbi. Eccone in esempio molti stati d'Italia doue predomina l'autorità

torità Pontificia Tutti inquieti, tutti sconuolti dalle impunitè Clericali dissolutezze. E che altro si può ormai attendere, se non che li Chierici sottratti totalmente dal Dominio Secolare, s'armino in schiere, formino de' i loro chioftri tanti castelli, e battuta l'autorità regia, stabilischino dentro ne' i Regni vn' altro regno. La prudenza di chi gouerna la Republica Veneta non sofferirà giamai di veder guerreggiato il suo Dominio dall' insolenza de' propri sudditi, protetta da estera autorità. Punisce li chierici, quando peccano temporalmente contro la quiete dello Stato. E se pare strano alli Pontefici, che i Veneziani s'arrogino giurisdizione temporale sopra le persone degl' Ecclesia-

Ecclesiastici, molto più pare strano alli Veneziani, che Ecclesiastici si vsurpino Dominio mondano sopra le persone de' Secolari, mentre pur fanno, che Cristo professò palefamente di non auer alcun Regno in questo Mondo.

S A N

S. PAOLO DESIDEROso di udir li più recenti disgusti, che uertono tra la Repubblica di Venezia, e Roma, resta informato da un Nobile Veneziano con tali parole.

LA Chiesa Romana fù sempre da noi seruita con quei modi, che si conueniuano ad vna legitima Sposa di Cristo. Ella nondimeno non solo più volte, corrispondendo con poca gratitudine, hà congiurato a' nostri danni, mà finalmente ancora hà voluto discacciare dalla Casa propria la memoria di quei seruiti che per tanti Secoli sono stati decantati dalla veridica narrazione degl' Istoric, & approuati con vn publico Elogio

gio dal consenso di tutti li Pontefici precedenti. Malagevolmente può soffrire questo Leone di vederfi contesa quella gloria, che fù sempre l'alimento de' i suoi generosi pensieri; e pare à noi molto strano, che auendo già Venezia ricouerato vn Pontefice fuggitiuo, e rimesso nella perduta Sede, col dispendio dell' oro, e del sangue Veneto, ora li Pontefici neghino di ricouerare nella propria casa almeno la memoria di tanto riceuuto fauore. La Republica però, affine di non venir per questo solo capo, ad alcun cimento colla Chiesa Romana, acconsenti, che si fraponesse per l'aggiustamento l'autorità della Gallica Corona. Mà Urbano Ottauo, poiche è diuerso da Pietro, non si rauede

uede quando nega la verità per le voci del Gallo. Anzi perfeuerando in vna ostinata opinione di non restituir l'elogio, si contenta per vn suo pazzo capriccio vsurpare alla Chiesa vn glorioso attestato d'esser stata seruita da' Prencipi. Così quell' antica iscrizzione, che si vedeua registrata nel Vaticano dalla gratitudine Ecclesiastica verso i benemeriti Veneziani, quella che non hà potuto annullare fin' ora il tempo, anno finalmente annichilato i Barberini: forse perche auendo li Barberini bandita ogni virtù da Roma, loro spiace veder la gratitudine ricouerata sotto li tetti della lor Casa. ò più tosto perche li Barberini non si stimano ubbligati di quei seruizi, che hà riceuuto la Chiesa



72 IL DIVORZIO
Chiesa, essendole più tosto ne-
mici, che gouernatori. Noi in tan-
to non potemmo, che scandaliz-
zarti con qualche senso di così
ingrato termine, consolandoci
però finalmente nel vedere, che
il mal' animo Pontificio non ab-
bia al presente modo di recarci
maggiori offese di quelle, che si
estendono trà le mura della sua
casa.

SAN

LIBRO I. 73

SAN PAOLO PARTI-
to da Venezia fa risoluzione
d'incarminarsi verso, lo stato
della Chiesa, eleggendo la via
del Mare, fino in Ancona. Per
viaggio s'accompagna con un
suddito Ecclesiastico che doppo
lunga assenza tornaua à riuue-
der li genitori: costui interro-
gato del suo essere, e della ca-
gione di sì lungo esiglio, narrò
in questa maniera le proprie
miserie.

IO nacqui suddito Ecclesiasti-
co. Tanto basta, o buon Reli-
gioso, per dir' infelice. Il gouerno
Ciuile, amministrato nella mia
patria da' Chierici, l'autorità a-
busata da chi gouerna, e l'vso a-

D



74 IL DIVORZIO
uazadosi giornalmēte in crudel-
tà, & in rapina; anno ridotta
misera la vita, & insopportabile
la soggezzione di chi serue lo
Scettro temporale degl'Eccle-
siastici Romani. La mia voce non
saprebbe à sufficienza esprime-
re la maluagità del loro reggi-
me. Comprendà ogn'uno dalla
tirannide, che vñano ne' i Stati
d'altri ciò che devono fare ne' i
propri. Io fui necessitato ad al-
lontanarmi da Casà per certa ta-
glia intimatami *de bene viuen-
do*. E' questa taglia vna nuoua
maniera da confiscare quello
de' sudditi per ogni causa lieue.
Quando vn Giouine facoltoso
si vede per l'ardor del sangue, ò
per acerbità dell'età procliuē à
qualche leggerezza, immediate
vien da vn publico editto ubbli-
gato

LIBRO I. 75
gato à soccomber' all' esborso
d'vna grossa somma di danaro,
per ogni minima voce d'altrui
richiamo. Eccoui il modo di fa-
re, che vna picciola percossa e-
quiuglia ad vn' omicidio, vna
parola ad vn fatto. Poiche tutto
incorre sotto titolo di trasgres-
sione nella pena dell'istesso es-
borso, ancorche souente il delit-
to non sia altro che vn semplice
trascorso di discolletta giouentù.
Chi non può assicurarsi del pri-
mo impeto del suo irascibile è
necessitato à prendersi volōta-
rio esiglio per sottrarsi dalli rigo-
ri di quella giustizia, che anche
per vna leggerissima colpa gli
minaccia vn total' estermio.
Mà questo finalmente è delli
minori aggrauì, che sopportia-
mo. Ascoltate, o buon religioso,



76 IL DIVORZIO
barbarie maggiori. Costumand
li Ministri, che gouernano lo sta-
to Romano, sotto pretesto di ze-
lo della nostra salute, mandar
souente dentro li alberghi priua-
ri ad inquirere; se alcun suddito
coabita con qualche concubina.
Non dico altro à chi può con-
prender meglio di me le indis-
cretezze che esercita sotto tal
pretesto nelle nostre case quella
corte de' i bargelli infame. Ogni
cosa soggiace alla curiosità del
loro guardo, all' insolenza della
loro mano. Non v'è ripostiglio,
doue possa nascondersi, ò l'a con-
forte pudica, ò la figlia verginel-
la, che non sia insolentemente
cercato da costoro. Fino le gioie,
e le scritture, vltime speranze
delle fortune priuate, deuono
ben spesso, estratte da' i scrigni
espo-

LIBRO I. 77
esponersi, ancorche senza mor-
te de' possessori, ad vn inventa-
rio rigoroso. Chi brama l'esen-
zione da tale disturbo, bisogna
che si concilij con prodiga ma-
no l'insolenza de' i Ministri. Con
il danato potendosi guadagnare
la dissimulazione di chi gouer-
na; si rende poi lecita, e ficura
negl'alberghi particolari ogni
vietata difonestà: così siamo a-
stretti non ad euitare, mà con-
parci il peccato à prezzo di
contanti. Ne qui si fermano li
nostri aggrauij. Ben spesso anche
sotto la scorta de' i bargelli ve-
diamo introdursi nelle nostre
case quei gioueni fauoriti de' i
Prelati Governatori, che essen-
do priui del proprio, sogliono in-
sidiare l'onore altrui. Ecco le
nostre misere case esposte fino



78 IL DIVORZIO
alli vituperi, sotto pretesto di
zelo spirituale. Mà che dourò
dire di quel sommo rigore, e di
quella inumana feuerità, con che
nello Stato Ecclesiastico si co-
stuma punire ogni picciolo pec-
cato de' i pouveri delinquenti.
Non vi marauigliate, o veneran-
do Religioso, s'io proferisco de i
pouveri, perche la Giustizia Ec-
clesiastica suol' esser' altre tanto
rigorosa con li pouveri, quanto è
venale con i ricchi. Così sotto il
gouerno di essi si troua scontento
ogn'uno. Il pouero, perche si
vede presso dall'estrema severità
del reggime. Il ricco, perche of-
ferua insidiata, da chi gouerna, la
propria fortuna. Negli stati degl'
altri Prencipi si sente pur qual-
che aggrauio, perche l'autorità
esercitata dalla mano di molti
mini-

LIBRO II. 79
ministri, tra la moltitudine soue-
te si ritroua qualche maluagio.
Mà finalmente il suddito può in
qualche modo consolarsi col ri-
correr' à palesar' i suoi aggrauai al
tribunale del Prencipe supre-
mo, che, gouernando i popoli co-
me propri, non sofferisce il loro
total' estermio. Mà nello stato
Papale non corrono tali rispet-
ti. Colui che tiene lo scettro su-
premo regge à tempo, & aspet-
tando ch'ogn'ora gli rapisca
l'Impero, gouerna i popoli, non
come suoi. Nulla cura l'altrui
estermio, purchè possa lascia-
re facoltosa la propria eredità,
con i ciuanzi di quel Papato,
che non è sempre per fermarsi
nella sua casa. Gl'inferiori mi-
nistri poi prendono la norma, e
l'esempio da questo. Nulla te-

80 IL DIVORZIO

mono d'indoluzione, ò di richia-
ma, per esser per lo più fauoriti,
e come che mandati alla reg-
genza delle Città, non ad altro
fine che per rimborsarsi di quel-
lo che anno speso nella corte,
e nella seruitù del grande, passa
quasi sempre concertò tra la lo-
ro rapacità, e la conniuenza del
supremo, che regge. Ma, Padre,
io non voglio più lungamente
contaminare il vostro cortese
orecchio col racconto della no-
stra misera soggezzione. Dirò so-
lo, che sotto il Dominio degl'al-
tri Principi, gl'Ebrei prouano
migliori trattamenti di quelli
che prouiamo noi sotto il reggi-
me degl'Ecclesiastici. Ne sia ma-
rauglia, perche gl'Ecclesiastici
del nostro tempo, sono forse più
nemici alla Legge de' Christiani,
ni,

LIBRO I 81

ni, di quello che sono i Christia-
ni alla setta degl'Ebrei.

MENTRE LA NAVE

che conduceua San Paolo na-
uigaua verso Ancona, vien
spinta da vn'improviso tem-
porale alle riuè di DalmaZia.
Quiui s'approda nel porto di
Ragusa doue troua vn Pas-
saggiero Maronita parti poche
settimane auanti da Roma-S.
Paolo, non volendo perder
l'opportunità di prender da
costui le desiderate informa-
Zioni, lo interroga della sua
patria; Del mutuo che lo con-
dusse in Italia, e del concetto,



IL DIVORZIO

*che auena formato di Roma:
al che esso così risponde.*

LA mia Patria è l'Armenia, la mia religione Cristiana, il motiuo che mi condusse in Italia non altro, che il desiderio di apprendere i veri dogmi di quella catholica dottrina che nelle nostre regioni si troua per lo più adulterata dalla molteplicità di tante sette, che iui trà di loro si confondono. Compie oramai l'anno vndecimo, da che io peruenni sotto il Cielo d'Europa, e mi fermai particolarmente in Roma, condotto quiui da quel grido, che ben spesso nella lontananza suol rappresentar le cose diuerse dal loro vero essere. Mi figurauo questa Città, come quella, che si presume Capo di tutte

LIBRO I. 83

tutte le genti Cristiane, per vna scuola di santità, per vn'esempio d'innocenza. E veramente à prima vista credei di non ingannarini, lusingato da quell'estrinseca apparenza, che alle volte suol' incatere gl'occhi de' i semplici. La magnificenza de' Tempij, la quantità de' perdoni, il concorso del popolo alle diuozioni, & alla visita de' luoghi sagri m'impresero tal' opinione della Romana pietà, che quando poi più distintamente cominciai ad offeruare la vita, & i lussi delli Sig. Cardinali, poco compatibili con la Legge di Giesù Cristo, affriueuo l'occasione del mio scádalo più alla mia propria rozzezza, che all'altrui poco Cristiana religione. Mà alla fine l'uomo non nasce insensato. Il

tempo, & il maturo riflesso mi fecero poi auueduto, che tutta la religione di Roma consiste in vna cerimonia di culto esteriore, che con propria definizione potrebbe chiamarsi, vn cetto vso di vita ne i piccoli, vna ipocresia ne' grandi; nel resto, ogni azione esaminata, fuori dalle sue apparenze, scorderete quiui tendente ad oggetti d'interessi, e di commodi temporali. L'utile, el diletteuole sono i due Poli, sopra i quali raggira tutt'il Firmamento de' i disegni Romani. Cristo, e la sua Legge se pur s'abbraccia, non s'abbraccia per vltimo fine, mà per mezzo alla consecuzione degli intenti terreni, e cio per appunto mi fece sommamente marauigliarmi, mentre viddi tantovilipeso dalli
Roma-

Romani quel Cristo, che tanto ferue anche a i loro mondani interessi. Tutti li vizi trouarete in questa Città ridotti, come in loro proprio contro: e quel ch'è reggio, fregiati per lo più di nomi, e di titoli Sagri. Comparisco no i lussi sotto nome di decoro Ecclesiastico, l'ambizione sotto titolo di maestà, la tirannide sotto sembianza di zelo Cristiano, e si vedono le più scandalose libidini introdursi nelle case de i maggiori di Roma sotto manto di ricreazioni spirituali. Hà l'adulazione in questo luogo fondata la sua reggia in maniera, che ascoltarete sfacciatamente predicarsi ogn'opera santa, pure che sia fatta da chi può dispensar beneficij, o predicarsi pubblicamente, che il Papa non

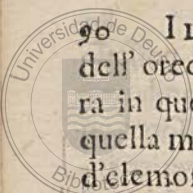
non possa errare, quando più le sue azioni sono colme d'errori. Ditemi di grazia, o venerando Religioso, se il Papa non potesse errare, à qual fine sariano istituiti idogmi, e le ordinazioni de' i Concili? Bastarebbe regularsi con i voleri d'un solo Papa, senza importunar le Sinodi, e senza attender regole dal consenso vniuersale della Cristianità. Mà se deuo palesar' il mio vero sentimento, io tengo, che li Teologi, già che vedono di non poter' accommodar' i costumi de' i Pontefici alle leggi, procurano almeno d'accommodar le leggi a' i costumi de' Pontefici. Dio perdoni à costoro, che col fomento d'vna adulatrice dottrina rendono sfacciati li tanti abusi che oggi di si vedono nella Chiesa

Chiesa di Cristo. Questi lusingando l'ambizione anno trasportata la Sede di Pietro, dalle spelonche a' fogli d'oro. Questi compiacendo all' auarizia predicano lecite, anzi neccessarie alla dignità della Chiesa per l'altrui rispetto quelle grádezze, e quegli imperi mondani, che sono stati espressamente vietati da Cristo. Pouera Chiesa in che stato sei ridotta? Altre volte gl' Ecclesiastici erano venerati per la bontà della vita, per la profondità della dottrina, per la fama de' miracoli, ora deuo procurarsi l'altrui rispetto per mezzo de gl' imperi, e delle grandezze mondane, perche non sono rispettabili per altro. Mà per arriuare alla consecuzione di queste mondane grandezze,



88 IL DIVORZIO
dezze, che si stabiliscono per lo
più nella base dell'oro, qual via
illecita non si calca? Qual' ini-
quità non si pratica, ridotta
ormai la legge di Cristo nel
ministero de' i Romani in vna
legge di souersione, e di rapina?
Considerate pur voi, qualunque
azione, che si esercita al presen-
te nelle Chiesa di Cristo, che
la vedrete sempre congiunta
con gl'interessi della mondana
auidità O quanto sono deplora-
bili li tempi presenti, à paragone
anche di quei antichi, quando il
Mondo era priuo dell'Euange-
lico lume! Allora trà gl'etnici
se forse vn' Alessandro, che con
cupidigia immensa bramaua di
rapir' ogni cosa, lanatura, amica
de contraposti, ha voluto erear'
vn Filosofo, che pago della sua
men

mendicità sprezzaua il possesso
d'ogni mondana grandezza.
Ora tra li Chierici, se sorge vn
Pontefice, che con appetito in-
faziabile procura di conseguir il
tutto, non si vede, oi che la vir-
tù abbi forza di disporre alcun'
Ecclesiastico ad appagarfi di-
quella pouertà, che il Cielo gli
hà commadato. Buon Religioso,
se voi non siete stato giamai più
nello. Stato Ecclesiastico aurete
forse molta occasione da stupir-
ui di tante abominazioni, con le
quali si esercita quiui in diuersi
luoghi il Culto Diuino. Più non
ascoltarete predicarsi sopra i
Pulpiti altro che paradossi, il di-
letto, non il profitto delle anime
essendo ormai l'vnico scopo
de' i predicatori: e ciò, perche
crescendo con gl'allettamenti
dell'



90 IL DIVORZIO
dell' orecchio, l'udienza, si spe-
ra in questo modo più copiosa
quella mercede, che sotto titolo
d'elemosina, suol' esser' estratta
dalle altrui mani. Mà qui non si
ferma la sacrilega ingordigia.
Vedrete ben spesso mille insuf-
ficienti miracoli publicarsi, affine
di guadagno. Vedrete souente
vn numero multiplice d'ispirita-
ti scongiurarsi, più per trar' i da-
nari dalle borse, che per cacciar'
i demoni dalli corpi. Vedrete
alle volte diuerse neglette im-
magini farsi all' improvviso pro-
digiose per arricchir' gl' Ecclesia-
stici possessori, ingannando per
questa via la simplicità di quelle
genti, le quali credono cosa fa-
cile, che la virtù di far miracoli
s'abbia in questi tempi ritirata
nelle pitture, e nelle statue già,
che

LIBRO I. 91
che s'è perduta ne gl'huomini.
In somma, sono tanti gl'abusi
introdotti dall' avarizia, e dalla
rapacità trà i Romani, che io
pronostico che di breue sia per
estinguersi affatto quell' appa-
renza di religione, e di fede, che
pur' ancora rimane, poiche of-
feruo che Cristo non hà potuto
lungamente viuere, quando fù
posto frà i ladroni, E se mi dire-
te, che Dio misero diuoso suol
compatire, io vi rispondo, fino à
certo termine. Corre opinione
trà li Theologhi, che immedia-
te si parta dal Sacramento dell'
Eucharistia la presenza Diuina,
quando comincia à corrompersi
il pane. Or se Cristo non può
stare per breue spazio col pane
corrotto, come lungamente po-
trà dimorare con vna gente cor-
ruttif-



IL DIVORZIO

92
ruttissima? Amico, se pensate di capitar in Roma, e se vi è cara la vostra salute, volgete le piante. Giruene colà nelle più estreme parti delle indiche maremme, doue si dice che s'abbino ritirate le virtù, e la vera religione, forse per maggiormente allontanarsi anche esse dalli vizi Romani. Non si può capitar' in questa Città, con sicurezza della fede Christiana. Prendete l'esempio da me, che essendo venuto dallo stato Turchesco con oggetto di apprendere il viuer cattolico, ora torno dallo stato Ecclesiastico con qualche pensiero di diuenir Turco.

B O-

LIBRO I.

93

BONACCIATOSI IL
mare, San Paolo fa vela, & arriva in Ancona. Da doue si parte per visitar la Casa Santa di Loreto, e mentre in abito di Religioso passaua vicino ad una villa, vien chiamato in diligenza à confessar' un Cardinal moribondo. Egli se ne va, & ascolta la confessione di questo Prelato, espressa in simile maniera.

PAdre, io mi trouo vicino à morte. Dio mi chiama a satisfar' il debito dell'umana caducità. L'anima mia rauedura in questi estremi teme di comparir inanzi l'aspetto Diuino così

così macchiata di colpe come fu nel Mondo. S'appartiene à voi aiutarvi à lauarla, mentre quest' occhi somministrano le lagrime, e questo fuggitiuo spirito, ancorche incalzato dalle angustie della morte, procurarà di palesarui in breui periodi la general somma de' suoi passati errori.

Sappiate dunque, ch'io nacqui in pouera fortuna, mà la natura, che hà pur' in questo Mondo la sua porzione di beni per dispensarli a' viuenti, si compiace dotar questo corpo di prerogatiue tali, che ben'anno potuto li miei Genitori trà se medesimi formalizzarsi speranze d'ogni mio maggior' auanzamento in Roma. Cresciuto dunque all' età d'anni dodeci, confagrandomi,

domi, non à Dio, mà all' ambizione, & all' avarizia, mi vestirono d'abito Ecclesiastico, e per stabilir maggiori fondamenti alle propria speranze mi applicarono alla seruitù d'vn Cardinale. Doue i finì sono peruersi, malageuolmente i mezzi possono riuscir buoni. Di qui' auiene, che oggidì in Roma per arriuar' al fine peruerso de' propri disegni, non si sogliono abbracciare per mezzi le dottrine, ò le virtù, effetti d'vna vera vocazione Celeste: mà l'adulazione, & il corteggio, parti vilissimi di quell' interesse, che riguarda sempre male alli terreni vantaggi di se medesimo. Applicai io particolar studio in aprofitarmi nelli tratti cortigianeschi, che non vuol dir' altro, che vn disporre la propria
 persona



96 IL DIVORZIO
persona ad ogni compiacenza
del grande. Chi si confessa deue
dir il tutto, mà compiacetevi
voi, o Padre, comprender con
l'immaginazione quel tutto, in
che può peccare nella Città di
Roma vna interessata, ben ve-
duta giouentù, e supponetelo in
me, che così s'escantarà la mia
fiacca lingua della fatica di nar-
rar' ogni minuto particolare.
Questo solo vi dico, che hò sa-
puto guadagnarmi la total af-
fezzione del Prelato, mio protet-
tore, & egli per causa mia non
era mal veduto da i principali
della Corte. Pioueano in tale
stato le pensioni nella mia per-
sona, marauigliandomi, che gl'
antichi auessero scritto, che
Gioue si conuertisse in pioggia
d'ora solamente per Dana, men-
tre

tre il più delle volte si conuerte
anche per i Ganimedi. Fù que-
sta mia giouenil' età libera solo
da quelle passioni, che sogliono
per ordinario inquietare, l'ani-
mo de' giouinetti, come l'amo-
reggiar Dame, che prouai, nol
niego: mà subito mene ritrassi:
parendomi molto strano douer
pregar, mentre ero auezzo ad ef-
fer pregato: poco però stetti, che
mi conuenne per l'alterazione
cagionatami dagl' anni variar
stile, onde poscia m'auuiluppai
in mille amori femminili, auendo
voluto in breuissimo spazio pro-
uar ciò che sia adulterio, forni-
cazione, stupro, & incesto. In
tanto soprauenne quell'età, che
si stima abile al Sacerdozio:
onde fattomi ordinare vissi per
breue termine ritirato tra me

medesimo, persuaso à qualche moderazione di vita da quella sinderesi, che anche nõ talmente pare ch'insegni qualche sorte di rispetto verso tanto Sagramento. Mà alla fine ogni troppo grande familiarità suol degenerar' in disprezzo. Cominciai prima à peccare non qualche scropolo, indi refasi la coscienza più arditamente, fugò gli scropoli. Finalmente giunsi à così reprobò senso, che il fornicare, il mormorare, & il celebrar messa, erano per il più nella mia persona azzioni d'vn ora istessa. Padre, non fù Sagramento; fù vn Demonio quello, che io receuei nell'anima col cara tere di Sacerdote; fù vno spirito infernale, che mi persuase à non tener più quel Cristo, che ogni giorno doue-

ua

ua passarli per le mani. Mi sentii immediate disposto ad ogni sceleratezza, e la doue prima non mi molestaua altro affetto, che quello della libidine, mi parue che in vn punto me affallissero tutti li vizi, ned è da marauigliarsene, perche se Giuda, si dispose à tradir Cristo, doppo che ebbe indegnamente riceuuto il suo corpo, quanto più deue supponersi, che si dispongano ad ogni maggior' eccesso di peruersità quei maluagi Sacerdoti, che riceuono giornalmente il Sagramentato Redentore, forse più indegnamente dell' istesso Giuda. Mi si fecero subito compagne inseparabili l'ambizione, e l'auarizia fomentate massime dalle occasioni de' gouerni, che cominciai ad ottenere nelle

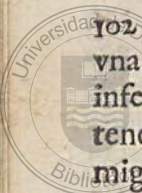
E 2

100 IL DIVORZIO
città dello stato Ecclesiastico.
Quiui esercitando l'ufficio di
Pastore appresi ben tosto l'arte
di tosar le pecorelle , e mi par-
ue così diletteuole quell'accom-
modarsi della lana altrui , che
applicai ogni mio pensiero à tal'
esercizio. Tutto ciò che era de'
sudditi mi pareua creato dalla
natura à seruizio de' miei affet-
ti , & in certo modo mi risenti-
uo, quando altri parlaua de' i suoi
aueri, come di cosa propria. La
mia affabilità era sempre espo-
sta al più offerente: ned hò ricu-
sato giamai di riceuer qualun-
que regalo da che mano si fosse.
Stupiuo tra me medesimo del
costume de' i Sacerdoti del Te-
stamento vecchio , che ripudia-
uano molte vittime come inde-
gne di Sacrificio, e concludeuo

trà

LIBRO I. 101
trà me medesimo , che per es-
fersi mutati li tempi, e le leggi, li
Sacerdoti del Testamento nuo-
uo debbano accettar' ogni pre-
sente. Mà questo alla fine, o Pa-
dre, era il meno: perche quando
li sudditi volontari non mi do-
nauano il suo , io adoprauo la
violenza per rapirlo. Souienmi
tra le altre, che vna volta capita-
to con occasione di visita nella
casa d'vn Cauaglier sopposto
alla mia giurisdizione osseruai
alcune pitture di molto prezzo,
ed immediate, fatto bramoso di
possederle , gli feci accennare il
mio desiderio , al che effo ris-
pondendo non volersene dis-
possessare , io mi serbai nel cuo-
re la negatiua , e rittouato mo-
do', col pretesto della Sagra In-
quisizione , lo feci peruenir' in

E 3



102 IL DIVORZIO
vna prigione così dolorosa, &
infelice, che solamente per ot-
tener la commutazione in vna
migliore, fù egli neccessitato à
donarmi le pitture, e per libe-
rarsene affatto à ceder' al Fisco
la maggior parte delle sue fa-
coltà. Ma ciò refomi dubbioso,
che le di lui potenti aderenze
in Roma querelandosi di atto
così iniquo, non precipitassero
le mie non ancora ben fonda-
mentate speranze, per assieurar-
mi, lo chiamai à me, e rimproue-
randogli il suo rustico procede-
re, che mi neccessitò per il debi-
to dell'incombenza, che teneuo
sopra li suoi morigerati costumi
ad insegnarli, come si deue trat-
tar con i Prelati gouernatori, al-
la fine gli promisi amicheuol-
mente in risarcimento del per-
duto

LIBRO I. 103
duto d'astradarlo, volendo ve-
stirsi d'abito Ecclesiastico, alle
Prelature, perche i sudditi dello
stato Romano, non anno nella
moltiplicità delle loro miserie
altra consolazione, che la spe-
ranza di poter ridursi con faci-
lità in istato da far' ad altri quel-
lo che essi riceuono. Con tali
mezzi seppi guadagnarmi tale
facoltà, che ben' hò potuto pos-
cia ritornato in Roma viuer da
Prelato cospicuo, introdotti
nella mia casa i soliti fasti de' i-
lussi Romani. Pareggiai ogn'al-
tro nello splendor degl'addob-
bi, nella magnificenza de coc-
chi, nel numero de' palafrenieri,
e sopra tutto nella moltiplicità
de' cortigiani, e musici castrati
ambiziose grandezze Romane,
di mostrarsi barbare anche nella



104 IL DIVORZIO
pompa degl' Eunuchi. Vndeci
fanciulli patirono il martirio
d'Origene, solo per confagrarfi
alla lussuria delle mie compia-
cenze. Poueri fanciulli, e con
qual strano effetto l'altrui libi-
dine vi rende casti. In tanto, che
io attendeuo à viuer' una vita
così contraria alle leggi di Cri-
sto, il Cardinale, mio protetto-
re, peruenne al Pontificato. Se fù
grande la mia contentezza, voi
lo potete comprendere. Creb-
bero immediate nelle altrui
esaltazioni le mie speranze: ne
palsò molto, che viddi la mia
persona, come creatura del Pon-
tefice inalzata alla dignità del
Cappello; Così ascesi al grado di
Cardinale, nel quale ora mi
trouo. Or se la mia voce auef-
se lena da palesar' ogni partico-
la.

LIBRO I. 105
larità, stupireste di scorger' vna
vita così empia in persone, che
vantano il titolo di Discepoli di
Cristo. Vi esprimerò in breue
periodo, che da che ottenni il
Cardinalato, giamai più offeruai
quaresima, giamai più recitai
l'ufficio, giamai più confessai à
Dio, se non in queste estreme
agonie le proprie colpe. Tale
essendo il costume, quasi di tutti
li Cardinali, i quali ritrouandosi
in posto da aspirar' alle Chiauì
del Cielo, stimano forse di po-
ter' in qualche tempo auer
modo d'entrar' in Paradiso sen-
za necessitad'altrebuone opere;
Ma alii, che pur troppo m'auue-
do d'auer trauaiato dalla via del
Cielo, pur troppo discerno col-
lume di quella Diuina grazia,
(che non sò per qual eccesso di



106 IL DIVORZIO
misericordia si compiace saluar-
mi,) che il viuer da Ecclesiastico
nel mondo, che oggi di si costu-
ma non è viuer per niente da
Cristiano: mà se anche li Paga-
ni, e gl' Atei rauueduti de' pro-
pri errori, anno modo da sal-
uarsi, perche io dourò disperar
salute? Questo è l'vnico argo-
mento delle mie speranze, tutto
che io stimi più ageuole la sal-
uezza d'vn' incredulo, che quel-
la d'vn peruerso Cristiano, per
che proua l'anima mia in que-
sto punto, che più facilmente
l'intelletto s'illumina, di quello
che si piega la volontà troppo
tenace nell'affetto delle delizie,
che lascia col capello da Cardinale.
Mà, Padre, mi manca lo
spirito, datemi l'assoluzione, poi
che mi sento morire.

SAN

SAN PAOLO DOPPO
confessato il moribondo Car-
dinale, se ne vada alla Santa
Casa di Loreto, doue è tratte-
nuto qualche giorno da' tempi
piousi. Quini s'insinna nell'af-
fetto d'vn Ministro Sauoiar-
do, che tornaua da Roma con
la dispensa ottenuta per il
matrimonio tra il Prencipe
Cardinale Maurizio, e la
Prencipessa sua Nipote. di che
interrogato, racconta l'istoria
con la seguente narrazione.

NON molti anni sono che la
Casa di Sauoia hà onora-
to, come si costuma da' Prencipi

F 6



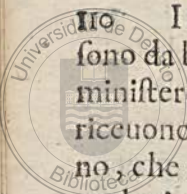
108 IL DIVORZIO

L'ambizione della corte Romana, col riceuer' vn Capello da Cardinale nella persona di vno delli suoi figliuoli, chiamato Maurizio, non già per vocazione, che questo auesse alla vita Ecclesiastica, mà per assicurar col non ammogliarsi dalle solite gelosie di stato, la posterità del fratello dominante. Formò dunque questo Prencipe i propri costumi adeguati alla vita, che si auera proposta, e per ifuggir maggiormente la molestia di quei spiriti bellicosi, che sogliono esser naturali della sua profapia, si risolse di ritirarsi ad abitar' in Roma, stimando questa Città centro di quiete, e di riposo per tutti gl' Ecclesiastici. Pouero Signore mà s'ingannò: perche fù necessitato à sofferire

tali

LIBRO I. 109

tali termini d'inciuità dalle indiscretezze de' i Barberini che più volte si pentì d'auer sottomesso il decoro della propria nascita a' i trattamenti di persone bassamente nate. Le male soddisfazioni, che riceueua, erano già rese quotidiane in modo, che vn giorno meco sfogando in voce le sue passioni ebbe à dirmi. Io non posso se non biasmar la Chiesa, poiche costuma conferir per lo più il Papato à gente, che per l'oscurità de' natali malageuolmente può assuefarsi à contrattar con grandi. Al che io risposi, Vostra Altezza non deue biasmar la Chiesa, mentre ella siegue gl' istituti di Cristo, che conferì il ministero de' suoi Apostolati à persone infime della plebe, mà più tosto sono



IL DIVORZIO

sono da biasimarsi quelli, che col ministero dell' Apostolato non riceuono più quello spirito diuino, che altre volte addottrinaua anche i vili pescatori nell' arte di cattiuarsi la beneuolenza de' Prencipi, e l'affetto delle prouincie intiere. Così risposi io Malì disgusti di questo Prencipe richiedeuano altro per sodisfarsi. Presè egli finalmente ripiego di ritornarsene in Sauoia. Il che eseguito, ritrouò così sconcertata la Casa per le domestiche contenzioni trà il Fratello Tomaso, e la Cognata Madre, e Tutrice del Duca Pupillo, che ben tra se medemo hà concluso, che anche li Prencipi possono alle volte nascer per non prouare mai pace. Fù necessitato, non potendo conseruarsi neutrale, à
dichia-

LIBRO I. III

dichiararsi del partito fraterno, per il che ottenne in gouerno l'importantissimo contado di Nizza. Vari accidenti ben noti al mondo seguirono poi dalla disunione di questo cognato fangue, frapostifi massime gl'interessi delle due nemiche Corone, quando le Stelle, cambiando aspetto, conuertirono la discordia in vnione, e l'odio in amore. Stimoli d'amorosa compiacenza cominciarono à destarsi nel petto del Signor Cardinale verso la tenera persona della Principeffa, sua Nipote, e tanto lo sollecitarono, che finalmente si dispòse à rinunciar' il Capello, per ottenerla in isposa. Ned à questa risoluzione s'opposero li riguardi, ò dell'affinità del Sangue, ò della sproporzione
de



IL DIVORZIO

de gl'anni, perche si come l'vno si stimaua superabile in Roma con qualche spesa, così l'altro non cadeua in alcuna considerazione appresso quelli, che con occhio di prudenza politica preuedono il beneficio, che è per partorirsi da tale matrimonio alla sconcertata Sauoia. Ridotte si dunque le cose à tal termine, io vecchio Seruitor della Casa fui mandato à Roma, come messaggiero della rinuncia, e come Procuratore della Dispensa. La quale auendo ottenuta con più facilità, e con meno dispendio di quello m'imaginauo, deliberai nel mio ritorno di passar per questo Sagro luogo à render grazie al Cielo dell' esito felice de' miei maneggi, e della consolazione, che finalmente mi concede

LIBRO I 113

de nella pace altrui. Mà parmi di vederui, ò venerando Religioso, con ciglio troppo austero attento alla narrazione di questa istoria, quasi parendoui strano, che vn Cardinale della Santa Chiesa abbia rinunciato il Cappello, per maritarsi con la propria Nipote. Padre, escusate mi; voi non siete pratico. Se sapeste bene le cose di Roma, forse ringraziereste l'onnipotenza Diuina, ed ascriuereste ad effetto di sopraumana virtù, che quel Cappello da Cardinale non abbia infuso nel capo del Prencipe Maurizio altri peggiori affetti di questo.



114

IL DIVORZIO

VISITATA LA CASA

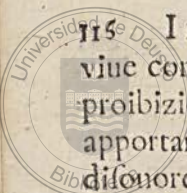
*Santa di Loreto, San Paolo
drizza li suoi passi verso la
Città di Roma. S'alloggia per
istrada in un' ostaria, doue di
notte ascolta in una camera
contigua alla sua due persone,
ragionar l'uno all'altra in
questa maniera.*

A Mico, voi troppo v'afflig-
gete per la proibizione se-
guita ultimamente in Roma de'
vostri Libri. Se vi compiace-
rete, sospesi gl' impeti della pas-
sione porger' orecchio alle mie
parole, io forse vi farò conosce-
re che non poreua in questi
tempi accader' alle fatiche della
vostra

LIBRO I. 115

vostra penna fortuna più deside-
rabile, & a' i sudori del vostro in-
gegno gloria maggiore.

Il titolo di proibito se si con-
sidera nel suo essere non è come
tal vno s'imagina, ne vergogno-
so, ned infame, perche quan-
do fosse tale, l'arbore della vita,
che fù proibito a' primi nostri
Genitori, & il Paradiso Ter-
restre, che fù vietato à tutto il
genere umano partecipariano
d'infamia, e di vergogna, e la Sa-
gra Scrittura volgarizzata che si
niega à gl'occhi de' semplici, e le
reliquie, che sono vietate al tat-
to d'vna mano profana, & in
somma tutte quelle cose, che si
proibiscono ò dalla natura, ò
dalla legge alle nostre forze, &
a' nostri desiderii fariano vergo-
gnose, & infami. S'inganna chi
viue

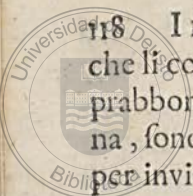


115 IL DIVORZIO
viue con tali opinioni , che la proibizione per se stessa nõ puol' apportar' ad altri ned onore , ne disonore. Mà chi maturamente considera, s'accorge , che non il diuieto , mà la causa del diuieto , rende , ora glorioso , ora poco onoreuole il titolo di proibito. Dunque bisogna riguardare prima per qual cagione la Corte Romana hà proibito i vostri libri e poi formar giudicio, se tal proibizione sia per apportarui, ò gloria, ò disonore , & in conseguenza , od afflizione , ò contento.

Diuerse sono state sempre le cagioni , per le quali Roma costumò di proibir' i libri. Le più antiche erano il zelo della Religione , & il desiderio che la vita de' Cristiani si conseruasse lontana

tana da quella contaminazione, che può recar l'insegnamento d'vn autore maluaggio ; Le più moderne sono l'auersione che si hà di sentir rimprouerati li propri vizi , e la tirannide , con che si pretende che le altrui opinioni giamai dissentino da' voleri de' i grandi.

Altra più rileuante vrgenza di salute io non iscorgo , che abbia introdotto nella Cristianità tale costume , poiche non essendo la lettura de' libri proibiti , se non vna tentazione all'anima , io non ritrouo che Cristo abbia giamai proibito le tentazioni , mà ben si l'assenso à quelle: e se la carne, & il Demonio giornalmente ci tentano non è gran cosa , che anche vn Libro possa tentarci : nulla dimeno anchora



118 IL DIVORZIO

che li costumi introdotti dal so-
prabbondate zelo di chi gouer-
na, sono stati alle volte riceuuti
per inuolabili leggi, onde anti-
camente che la proibizione e-
ra effetto di eccessiuo zelo, pre-
giudicaua in certo modo alle
glorie degli Scrittori, stimandosi
ella per vna disinteressata di-
chiarazione della loro peruersità.
Ora le cose sono cangiate.
Non più il zelo Cristiano, mà
la mondana politica proibisce
i Libri. Non più il dubbio, che si
detraa contro la CHIESA,
mà il dubbio, che si parli contro
le persone de gl' Ecclesiastici:
del che accortosi il Mondo, non
più abborrisce, ne detesta i
Scrittori proibiti, mà li abbrac-
cia, e li ammira, come quelli, che
con maniera singolare si allon-
tana

LIBRO I. 119

tanano dalla turba de gl'adula-
tori.

Dunque, con che ragione v'af-
fliggete voi, se vi trouate in vn
Secolo che sà distinguere, e se
vedete che anzi gradisce d'offer-
uar se non corretti, almeno rim-
prouerati gl'altrui vizi.

Trà gl'uomini per ordina-
rio si stima vilissimo colui, che
sempre con lingua seruilmente
legata agl'applausi d'vn grande
non sà proferire, se non tutto ciò
che è ordinato all'altrui com-
piacenza. E forse non è l'istesso
quel non saper seriuere, se non
ciò che s'accommoda agl'altrui
interessi. Quella è adulazione
della lingua, questa della mano,
Lungi, lungi tale viltà dall'ani-
mo d'vn Letterato. La verace
gloria del sapiente consiste in
pro-



120 IL DIVORZIO
profetia quel ch'ei sente, non
quel che altri vuole.

Chi tralasciò nello scriuere
l'Esò antico della Canna, per in-
trodur quello della penna, hà
cred' io, misteriosamente voluto
alludere, che si come alla penna
è propria la libertà del volo, co-
sì i concetti, che si portano con
essa deuono vagare liberi sotto
il Cielo della vista altrui. Quella
penna che s'angustia trà i limiti
d'vn vile rispetto decade dalle
sue naturali prerogatiue, nè può
 giamai chiamarsi glorioso quel
Sapiente, che con l'opinione
sempre incatenata all' altrui sen-
timento dichiaraisce d'auer fino
l'intelletto seruile.

Dunque se il Papa sotto sagro
manto di Padre, e di pastore, si
dimostrasse vn Lupo rapace,
dourà

LIBRO I. III

dourà la dottrina d'vn letterato,
per non esser vietata, sommini-
strargli ragioni, onde egli possa
fondar' i sagri pretesti delle sue
non sagre passioni. Ah, che que-
sto non è vn venerar la Chiesa,
mà più tosto vn' adular l'iniqui-
tà degl'Ecclesiastici: non è vn' a-
dorar il Sacerdote, mà più tosto
vn' idolatrar' il sagrilego.

○ I Sommi Pontefici deuono
esser riuertiti come le immagini
per quello, che rappresentano,
non per quello che sono. Gl' af-
fetti, e le passioni terrene sono
in quelli, come in queste il le-
gno, la tela, ed i colori, sopra i
quali, si come l'Artefice può
metter la mano à fine di correg-
ger gl' errori, senza offender' il
Santo rappresentato, così sopra
le passioni, e gl'affetti del Ponte-
fice può la penna del sapiente



applica le sue correzzioni, senza offender quel Cristo, che in esso si rappresenta.

Fu sempre trà gl'intendenti distinta la Chiesa dalli vizi de' Ecclesiastici: mà forse tal distinzione dispiace in questi tempi, che gl'Ecclesiastici, & li vizi s'anno conuertiti in vna sostanza medesima. Pouera Chiesa, in che stato sei ridotta. Appresso gli Ebrei si teneua per Profeta colui, che rimprouerò le colpe à Dauide: appresso, i Cristiani si tiene per dannato, chi non approua li vizi de' Pontefici.

Mi dichì in grazia Roma, se vno scrittore è mèdace, qual pena gli si può dar maggiore quanto lasciar che si publichi la sua mendacità: e s'egli scriue il vero, perche la dottrina di esso non dourà esser riguardata da gl'oc

gl'occhi de' fedeli. Si legge, che Cristo hà illuminato i ciechi mà non si legge che abbia acciecato alcuno per condurlo in Paradiso, ne già mai l'eterna salute fù addita all' h'uomo per la via della cecità. Mà volete ch'io vi palesi il mio senso? Gl'Ecclesiastici anno cominciato à bramar ciechi i Fedeli, da che cominciò à rendersi troppo visibile l'iniquità de' i loro affetti.

Spiace ad ogn'uno il rimprouero de' propri errori; mà forse dourà per questo la dottrina del sapiente fomentare, ò con l'adulazione, ò con l'ascenso le altrui maluage operazioni. Ah non si sottometta à questa tiranaide la penna del letterato, scriua con libertà li propri sensu improuerì gl'altrui vizi, che



124 IL DIVORZIO
se poi incontra in proibizioni, &
in censure, e sempre merito l'ef-
fer dannato per le colpe altrui.

*SAN PAOLO ARRIVA
alla Città di Roma, nelle por-
te della quale troua sta si mol-
to mesto l'Angiolo custode del
Pontefice. Gli si dà à conosce-
ro, e lo interroga perche auer-
se abbandonato la cura della
persona Pontificia, à che esso
così risponde.*

QVi stò, ò Paolo Santo, alla
custodia delle porte della
Città, poi che non vaglio più à
custodir l'anima d'Urbano Ot-
tauo. Il tener più à freno i suoi
capriccirie scè impossibile, anche
alle forze Angeliche, & io auen-
do

LIBRO I. 125
do sperimentato indarno ogni
tentatiuo per ridurlo alla via
della ragione, non voglio espo-
ner' à più longo sprezzo le diui-
ne ispirazioni, anzi stò in forse
di far vn volo al Cielo, affine di
dar' à Dio minutissimo conto
degli andamenti di quest'anima,
per supplicar poscia la Diuina
benignità, che si compiaccia di
sgrauarmi dal peso di così traua-
gliosa custodia, che hà in certo
modo perturbata tutta la pace
del mio Angelico stato. E' gran
sorte, ò Paolo Santo, l'esser crea-
to Angiolo, mà chi sapeffe quan-
to alle volte riesce pesante il mi-
nistero di custodir l'altrui ani-
me, al che noi Angioli siamo in-
piegati, quando massime incon-
triamo in umori ricalcitranti al
bene, come è quello d'Urbano
Ottauo, forse riputarebbe forte



126 IL DIVORZIO

più felice quella d'un'uomo, che auendo per vna sola età trauagliato in questo basso mondo se ne va poscia à goder senza altri disturbi li riposi del Cielo. Ned io inuidio l'altrui stato ; mà voi ben sapete, che non può se non alterarsi chi vede di non poter seruire il proprio Signore nella maniera che desidera. Voi che già aueste incombenza d'istruir Popoli , e d'ammaestrar Genti, esperimentaste forse quanto rincresca l'offeruar nelle espressioni della propria lingua negletta la Celeste Dottrina. Or sentire le cagioni delle mie doglianze: e se à torto mi dolgo, ditemelo voi con libertà, che forse Dio vi manda qui, ò per correggermi, ò per consolarmi.

Corre ormai il vigesimo anno da che Urbano Ottauo tiene
il

LIBRO I. 127

il Pontificato, onde l'altrui giudicio non può se non calcolare, che pochi restino gl'anni della sua vita , se pur' è vero ciò che comunemente si dice, che alcuno non vedrà li giorni di Pietro. Io però , se deuo palesar' i miei sensi, credo, che colui, che profeti tal detto abbia voluto profetizzare che alcuno non vedrà più la Chiesa d'Iddio in quello stato di Christiana perfezzione, che fù nelli giorni di Pietro. Mà siasi, come si vuole. Quanto più scorrono gl'anni, tanto più corre l'uomo precipitoso à quella fossa, che è il centro , dove v' à terminar' il proprio corso ogni vita mortale tratta dal peso di quella terra , da cui l'umanità suol'esser composta. Per il più sogliono i vecchi, quando giungono à certa età , richiamar' in se



stessi propri spiriti distratti nella gioventù in mille inordinate passioni, procurando già che si vedono discacciati dal Mondo di acquistarsi almeno per mezzo d'un verace pentimento qualche sorte di ricouero nell' asilo della Dinina grazia, che accoglie in ogni tempo li destituti, Stupite, o Paolo Santo. Urbano Ottauo, quanto più s'inuecchia, tanto più lascia la briglia a' propri sensi, e quanto più s'auicina alla morte, tanto più s'allontana dal ben' oprare. Ama fouerchiamente le compiacenze de' suoi Nipoti, ne opera se non quanto gli viene dettato da' loro interessi. Già mai riflette all' incombenze della carica che sostiene: e se talora qualche fuggitiuo pensiero gli rappresenta il proprio debito se n'auuede bene,

bene, che passa relazione di debito tal' Ponteficato, e la sua persona: ma stima che il Ponteficato sia più tosto tenuto à seruir' alla persona, che la persona al Ponteficato. Detesta in eccesso la memoria de' suoi estremi, mezzo efficacissimo col quale gl' Angioli Custodi sogliono domar l'anime più superbe. Egli ò non vuole pensar' alla morte, ò se talora è astretto à pensarci, conuertendo la medicina in ueleno subito applica il pensiero in ruminare come possa lasciar doppo di se grande la propria Casa. S' io vi narrassi quante volte lo ritrouai ozioso à chimerizzar t' à se medesimo, se fosse possibile ridur' il Ponteficato elettiuo, non più dal Concistoro, mà dalla persona del solo Regnante, ad effetto di stabilirlo poi



IL DIVORZIO
ereditario nella sua posterità,
forse stupireste delle vane chi-
mere, che occupano ben spes-
so anche la mente delli Vica-
ri di Cristo. Mà piacesse pur
à Dio, che tali brame terminas-
sero finalmente in vani disegni.
Terminano per ordinatio in
più praticabili resoluzioni di ef-
pilar' il patrimonio di San Pie-
tro, e di arricchir le proprie case,
collo spoglio della Santa Chie-
sa. Ma' quì non si ferma, la cupi-
digia d'Urbano Ottauo. Poco
egli stima i miglioni d'oro rapiti
alla Chiesa, quando non sia per
lasciar' a' suoi Nipoti il possesso
d'un principato indipendente,
doue possino ridursi in saluo i
mal sicuri trofei delle proprie
rapine. Fù sempre' nel Mondo
maggiore la quantità di quelli,
che bramano esser Prencipi, che
il

LIBRO I 131
il numero de' Prencipati. Da qui
auuiene, che per conseguir que-
sti dalla tenace mano altrui è di
necessità valersi della forza,
perche difficilmente si trouano
ragioni, che sappino persuader
l'animo umano à deponer vo-
lontariamente la manutenzione
d'un libero Dominio. Ecco dun-
que Urbano Ottauo ridotto
dalle sue passioni in istato da
machinar violéze per acquistar'
à propri Nipoti gl' altrui stati.
Qui non saprei ridrui li dise-
gni, & i furori della sua mente
agitata. Calcula più volte sopra
il Regno di Napoli, mà scorge
l'impresa più desiderabile, che
da sperarsi. Pensa sopra il Duca-
to di Milano, porgendo l'orec-
chio alle lusingheuoli offerte di
qualche Ministro d'Oltramon-
tana Corona, mà non si fida, che



IL DIVORZIO

altrui voglia interessarsi nell'acquisto, per dar' a' soli Barberini il possesso. Essa l'occhio sopra la Cucca, mà vedendola Stato picciolo, & assai forte, dubita, che non gli costi l'ottenerla assai più di quello che vale. Corre con l'immaginazione verso la Mirandola, mà per esser Feudo Imperiale, e Piazza molto gelosa a' Principi confinanti, teme di irritarsi contro, ò l'Alemagna, ò la Lombardia vicina. Finalmente volge i suoi disegni sopra Parma. E qui offerta a' gli l'impresa meno difficile per l'opportunità de' i pretesti, determina di spogliar' il povero Duca (prencipiando da Castro) di tutti li suoi Stati. Se io mi sono affaticato per dissuaderlo, voi lo potete comprendere. Gli considerai quanto disdice alli Pontefici, & alli

LIBRO I. 133

alli Prelati della Santa Chiesa, che professano vita totalmente diuersa dall' armigera, cangiar' il Pastorale in ispada, la Cotta in armatura. Gli posi sotto l'occhio della considerazione lo scandalo della Cristianità, il contento de gl' infedeli, & il pericolo della Chiesa, preuisto pur dal medesimo Salvatore colà, doue auuifa, che ogni Regno in se diuiso hà prossima la sua dissoluzione: mà nulla vagliono queste ragioni appresso Urbano Ottauo, che hà ogn' altro fine, che l'indennità della Chiesa. Io, vedendo inutili tali argomenti, adoprai gli stimoli della natura rappresentando li dubbi, e pericolosi gl' esiti marziali, per eccitar' in lui quel timore, che per ordinario nel petto de' vecchi rief-



IL DIVORZIO
ce freno assai efficace per arre-
stare dalle azzioni bellicose. M^a
poco può la natura, meno la ra-
gione, nulla l'ispirazione degl'
Angioli appresso l'ostinato u-
more d'Urbano Ottauo. Chi al
presente entra in Roma vede vn
Pontefice fatto armigero nella
decrepità, che prende le armi
all' ora che più dourebbe pen-
sare in qual modo deue deponer
la vita. M^a ciò che è peggio a-
uendo egli l'intelletto parziale
della propria volontà, doppo
che questa hà determinato di
far qualche azzione conforme i
suoi fregolati affetti, quello s'in-
duce à credere; che ciò rieschi
conforme il dittame della ra-
gione, così Urbano Ottauo
gia mai operà quello, che crede
bene, mà sempre crede bene
quello, che opera giunto à segno
che

LIBRO I. 135
che nell' istesso tempo, che scon-
certa l'Italia, e rapisce l'altrui,
publica esser retri li suoi fini,
Santa la sua intenzione, & d'o-
perar' il tutto à seruizio di Dio,
& ad oggetto di bene, quasi che
la formalità del bene sia nella
sua id ea, diuersa da quella, ch'è
nell' opinione di tutti gli altri
uomini. M^a doue tralascio mille
altre strauaganze, con le quali
quest' anima capricciosa hà ri-
dotto ne gl'ultimi cimenti la
mia pazienza. Vna volta stabilita
tra se medesimo di non dar mai
alcuna sodisfazione à Principi
Cristiani: non ostante ch'io gli
raccordassi questi esser final-
mente le basi sopra le quali si
fonda la conseruazione della
fede Cristiana. Vn' altra volta si
risolse non voler crear più Car-
dinali, forse per meritar appres-
so



136 IL DIVORZIO
fo la Chiesa d'Iddio con l'abolit'
vna generazione così puerfa:
ma poi si pentì non per altro, se
non perche io non m'opposi à
quella sua risoluzione. Se vn'An-
giolo Custode può sofferrir mag-
giori disprezzi di temelo voi, ò
Apostolo d'Iddio. Mi pare trop-
po impegnata la riputazione
dell' Angelica custodia nel con-
tinuar' ad assistergli in questa
maniera. Per tanto, disperato
della sua emèdazione, abbandona
ogni cura della sua persona,
per non più differire il mio ri-
torno al Cielo.

37

SAN.

SAN PAOLO DOPPO
*intese le doglianze dell' An-
giolo Custode d'Urbano Otta-
uo, entra in Roma, doue at-
tende à ridur' à perfezzione il
processo, mà gli accade vn' ac-
cidente, che lo neccessita à fug-
girsene. Per istrada vede vn'
altro Angiolo, che se ne veni-
ua alla sua volta, l'arriuo del
quale egli incontra con tali
espressioni.*

VOi venite, ò messaggiero
Celeste; forse per prote-
starmi da parte di sua Diuina
Maestà, che io mi allontani da
Roma. Eccomi di già allontana-
to prima del vostro arriuo. Che
l'ispi



138 IL DIVORZIO

l'ispirazione Diuina precorre il volo degl' Angioli medesimi. Eccomi persuaso alla fuga da quella necessitá, che suo l'esser' à chi ben l'intende il linguággio dell'onnipotente volere. Mà già che per auermi ritrouato fuori di Roma non vi resta da profeguir' altro camino, posiamoci qui, che vi raccontarò la strauagante cagione della mia frettolosa partenza. Già sapere, ò Angiolo di Dio, che io fui mandato dal Cielo in terra per intender le querele de' i mortali, e per formar diligente processo contra la Sposa adultera, e maluagia. Capitai per tal effetto in diuersi luoghi, doue pieuamente intesi i dissoluti portamenti di essa, e per comprobar col testimonio de gl'occhi propri ciò, che mi veniuá espresso dall'

LIBRO I. 139
dall' altrui lingue risolsi finalmente di peruenir nell' istessa Città di Roma. Vestiuo, prima di ridurmi in questa Città abito da Frate, onde per istrada fui chiamato à confessar' vn Cardinal moribondo. Ciò mi fece auuertire, che l'abito accusandomi per qualche Religioso, era cosa facile, che entrando così vestito in Roma mi fosse richiesta (come si costuma) la Patente della religione, ò la licenza de' i superiori. Io, per nõ esser necessitato à dir' qualche menzogna, presi espediente di deponer l'abito Sagro, e cingermi al fianco quella spada, che il Mondo suole dipingermi nelle mani, tanto più che la Città bisognosa di Soldati, per l'impresa contra i stati di Parma, credeuo di poter colorir' il mio ingresso col



140 IL DIVORZIO
col pretesto di cercar mi ancor
io qualche fortuna militare. En-
traì dunque così vestito in Ro-
ma, doue procurai di prendermi
stanza in vn conuento di Frati,
che soliti in questi tempi ad in-
gerirsi negl' affari mondani, più
degli stessi Secolari, stimauo di
poter quiui agiatamente auer'
ogni minuta informazione, mas-
sime che per il souerchio rigo-
re, che si vsa in Roma nel punir
chiunque parla contro la Cor-
te, pare che la licenza del dire
s'abbia ritirata per propria sicu-
rezza trà i chioftri. E' famoso il
Conuento, doue fui fauorito
d'albergo, per gli studi delle let-
tere, e perciò anco frequentato
da diuersi Literati. Il concorso
però maggiore suol' esser delli
Forestieri, che sempre si ritroua-
no in Roma d'ogni nazione. Io
deside-

LIBRO I. 141
desideroso d'intender' in qual
concetto si troua la Chiesa Ro-
mana appresso l'estere genti, ben
spesso con questi teneuo ragio-
namento sopra i punti della Re-
ligione. Capitaua tra gl' altri vn
Turco più tosto per osseuar
(conforme io mi immaginauo)
lo strepito delle dispute, che per
auer' ingegno capace d'alcuna
intelligenza, ned io restai d'in-
terrogarlo dell' opinione, che
egli hà della Legge Cristiana,
al che esso oltre l'aspettato così
rispose. Trà li Turchi si tiene per
certo, che Dio protegga, e fauo-
risca quel Popolo, da cui egli è
con culto di gradita religione
adorato: onde dalla prosperità
del Turchesco Impero argo-
mentiamo noi esser buona la no-
stra Fede, e non spiaceuole à Dio
la sua offeruanza. Quanto alla
Legge



IL DIVORZIO
Legge Cristiana, abbiamo pur
opinione, che non sia stata car-
tiua fin' à tanto che dalle traf-
gressioni delli medesimi Cri-
stiani ella fù adulterata. Ora nel-
lo stato presente la crediamo
in total' abominazione di sua Di-
uina Maestà, vedendo massime,
che da certo tempo in quà ella
se ne v' trà le sue interne, e con-
tinue discordie pian piano an-
nichilando. Tale fù la conclu-
sione del Turco, che mi recò, lo
confesso, non poca marauiglia,
mentre offeruai, che anche co-
storo, che non professano tanto
discorso, sappino da certi lonta-
ni principi dedur quanto al par-
ticulare della presente Cristia-
na Chiesa conseguenze così ag-
giustate al vero. Doppo ch'io in-
tessi sentimenti di costui, profe-
guendo la formazione del pro-
cesso,

LIBRO I. 143
cesso, venni all' esame d'vn Gre-
co, solito trattarsi in Roma
per occasione de' Studi nel Col-
legio Clementino, il quale alle
mie interrogazioni così rispose.
La Chiesa Romana, e la Chiesa
Greca sono forelle nate dalle
viscere d'vn' istesso genitore. La
Greca però è la primogenita,
mà non sò come la Romana
s'abbia ingegnato di rapirgli la
primogenitura. Per tal disparere
principalmente viuono trà di se
in grauissimi disgusti. Questa
però in tanto gode il possesso di
tutte le facultà paterne, e quella
si viue qual' Esau escluso sotto l'
altrui giurisdizione. Quanto
alli particolari costumi della
Chiesa Romana, io non dico al-
tro, poiche mi trouo in Roma.
Chi li disapproua pubblicamente
in questa Città, mostra di non
conof-



144 IL DIVORZIO
conoscere il proprio pericolo, e
chi li approva mostra di non in-
tender la Legge di Cristo. Con
tali parole il Greco sodisfece
alle mie interrogazioni. Quan-
do dall' opportunità, che mi si
offerse di abboccarmi con vn
Francese sopra l'istesso proposi-
to, ebbi modo d'intender' i suoi
concetti in questa maniera. Il
nome della Chiesa Romana è
reuerito da vna porzione ben
grande del Regno della Fran-
cia, mà la prudenza de' nostri
Gouernatori non hà permesso
 giamai al Pontefice di estender
 dalle Alpi in là, quel souerchio
predominio, che egli hà in Ita-
lia, reggendosi noi con partico-
lari riti Gallicani. E la ragione è,
perche essendo li Francesi natu-
ralmente di poca toleranza, se
nello Stato presere quasi la metà
della

LIBRO I. 145
della Francia per sottrarsi dal
giogo Romano, s'hà infetta d'E-
resia, al sicuro quando il Ponte-
fice volesse esercitar sopra le
coscienze di quei impazientif-
simi Popoli quella tirannide,
che esercita in Italia, tutto quel
Regno diuenirebbe Eretico. Si-
mili furono le espressioni del
Francese, che mi destorono cu-
riosità d'intender quasi per con-
traposto quelle de' Spagnuoli. ne
mi fù difficile l'ottenere l'inten-
to con l'occasione d'vn Nobile
Siuigliano, che frequentando
l'istesso Conuento potei insi-
nuarmi nella sua amicizia. Il
quale mi rese sodisfatto col se-
guente ragionamento. Amico,
io, per fermirui, vi parlerò oltre il
costume della nazione con tut-
ta l'ingenuità del mio cuore. La
riuerenza, che professano gli Spa-



146 IL DIVORZIO
Spagnuoli alla chiesa Romana si può
considerar' in due maniere; in-
terna, & esterna. Se m'interro-
gate dell'interna, supponetela
non dissimile à quella delle altre
genti, che anno piena notizia
de' i costumi di essa, essendo gli
Spagnuoli dotati d'ingegno atto
ad esistimar le cose per quanto
vagliono. Mà se m'interrogate
dell'esterna, sappiate, che la na-
zione Ispana si mostra in appa-
renza molto offeruante alla
Chiesa Romana, perche auen-
dola sempre esperimentata par-
zialissima agl'interessi della pro-
pria Corona, si stima ubbligata
per termine di gratitudine à
corrispondergli almeno con vn'
apparente offeruanza. Conosce
molto bene il mio Rè quanto
sempre, gli hà giouato, per de-
primer la sospetta gràdezza de'
suoi

LIBRO I. 147
suoi sudditi, il pretesto della
Sagra inquisizione. Viue memo-
re della prontezza con che la
Corte Romana niegò, fino che
hà potuto, l'assoluzione alla Casa
Borbone per conformarsi alle
Auftriche sodisfazzionise final-
mente fà quanto gl'anno ser-
uito fino à quest' ora gl'accorti
Giesuiti per dilatar' in ogni par-
te con i propri vantaggi li con-
fini del Castigliano Impero.
Onde per tutti questi rispetti gli
Spagnuoli si reputano tenuti à
riuerir' apparentemète la Chiesa
Romana, anche quàdo ella fosse
assai peggiore di quello che è.
Qui lo Spagnuolo terminò il suo
periodo, mentre la mia diligen-
za, che non desisteva dal procu-
rar' ogni più esatta informazio-
ne, mi portò à discorso con vn'
Inglese, il quale alle mie inter-



148 IL DIVORZIO

rogazioni modestamente così
rispose. Io sono inimico dichia-
rato della Chiesa Romana, onde
le mie parole non sono credute.
Ma se bramate saper' in che
concetto si ritroua essa Chiesa
appresso il Settentrione, leggete
i Dottori delle nostre Sette, che
forse à pieno restarà paga la vo-
stra curiosità. In questo modo, è
Angiolo d'Iddio, io m'affaticauo
in Roma per ridurri à perfezzio-
ne il processo commessomi con-
tro la Sposa adultera, quando
passando vna mattina per certa
Chiesa, doue si scongiuraua vno
spiritato, entrai dentro, chiama-
to dallo strepito, che si vdiua.
Subito eh'il Demonio s'accorse
della mia persona, cominciò ad
alta voce à gridare, Ecco San
Paolo, ecco San Paolo. Vera-
mente à tempo è disceso dal
Cielo

LIBRO I. 149

Cielo in terra per vederlo stato
di quella Chiesa, per la quale
egli hà sparso tanti sudori. Poue-
ro Santo, e qual motiuo ora vi
conduce in questo basso Mon-
do? Forse il desiderio di racco-
glier' i frutti delle vostre fatiche?
Ah, che li grani di quella Dottri-
na, che già seminò la vostra elo-
quenza nella Vigna d'Iddio sono
conuertiti in cibo di questi rapa-
ci Vccelli, che quì d'intorno
stanno à scongiurarmi col loro
stridulo canto. Voltarono i Preti
à queste grida il guardo verso
di me, onde io dubitandomi
d'esser scuoperto pian piano mi
ritirai, mà le voci lasciarono tal
impressione nell' animo del
Eforcista, che si risolse di violen-
tar lo spirito à forza di scongiuri
à palesar' qual io mi fossi. In mo-
do, che non potèdo egli resistere

150 IL DIVORZIO

alle violenze, confessò esser' io il vero San Paolo, che sotto sembianza umana (non sapeua il perche) dimorauo in terra. Non tãtosto il Prete ebbe notizia di ciò, che immediate fece peruenir l'auuiso all' orecchie del Pörefice. Ne passò molto, che offeruato il mio albergo dalle spie, che multiplici si trouano in Roma, Vedo all' improuiso farmisi auanti un Cortigiano, e dirmi in questa maniera, Da parte d'Urbano Ottauo vengo à riuertui, ô Paolo Santo. Egli è bene informato della cõdizione del vostro vero essere. Bramarebbe, che vi compiaceste fauorir la sua Casa con la vostra presenza, perche ambisce d'auer per Ospite vn forestiere di tanta qualità. Parlò, ô Angiolo di Dio, il Cortigiano in questa occasione con frase
 assai

LIBRO I. 151

assai propria, poiche ne' i tempi d'adesso i Santi deuono chiamarsi Forestieri nello Stato Ecclesiastico. Se io restai attonito nel vedermi scuoperto voi potete immaginaruelo. Ringraziai però al meglio che seppi Sua Beatitudine della cortese offerta, e mi scusai di non poter riceuer l'onore dell' Ospizio, per esser necessitato à partirmi trà poche ore da Roma. Con tale risposta sbrigatomi dal Cortigiano, chiamai à consulta i mei pefieri, sctedo che il cuore mi presagiua qualche sinistro, deliberai la fuga. Ma non ero ancor partito, che vedo venir di nuouo l'istesso Cortigiano à dirmi in questo modo. Urbano Ottauo mi rimanda, ô Paolo Santo, à reiterar le sue esibizioni, mà quando siate risoluto di non fauorir la



IL DIVORZIO
sua Casa con la vostra presenza,
come istantemente vi priega,
tengo ordine di supplicarui d'vn
altra grazia. Io offertomi di ser-
uirlo, doue auessi potuto, così
egli proseguì. Nelle vostre Epi-
stole si leggono, ò Apostolo d'Id-
dio, certi Periodi, che contradi-
cono manifestamente alle com-
piacenze d'Vrbano Ottauo. Vi
supplica, per amor suo, corregger-
li, poiche non conuiene, che alle
voglie d'vn Successore di Pietro
Paolo contradica. E se bramate
saper quali siano questi periodi,
Vno tra gl' altri è quello, che
contiene le parole, che dicono,
*Omnis anima potestatibus subli-
mioribus subdita sit.* Vorrebbe
Vrbano Ottauo, che da questa
proposizione così vniuersale,
s'ecceutasse l'anima de' i Papi,
non istimando egli conuenueo-
le,

LIBRO I. 153
le, che i Pontefici siano subordi-
nati ad altra Legge superiore,
che à quella delli propri affetti:
perche così anche le loro az-
zioni non fariano, come sono al
presente, censurate dagl' uomi-
ni sensati. Brama inoltre Sua
Santità, che siano depennate af-
fatto quelle parole, che assi-
gnando ad vn Vescouo le pro-
prie incombenze, dicono in par-
ticolare, *Diaconos habeat non tur-
pe lucrum facientes.* Dispiace ad
Vrbano Ottauo sommamente
questo Periodo: perche egli non
può fare dimeno, che tener' ap-
presso di se i Nipoti Cardinali.
Qui tacque il Cortigiano, quan-
do io così à me stesso andauo
discorrendo: Prouero Paolo; Ec-
coui in istato d'apostarare anche
doppo esser stato confermato in
grazia: mà che altro si poteua.



154 IL DIVORZIO ?
aspettare dimorando in Roma. Auvedutomi finalmente, che egli attendeua risposta, in questa forma mi posi à ragionarli. Il negozio che mi proponete. ò mesfaggiero Ponteficio, non è di lieue momento, poiche à chi preme l'interesse della propria riputazione, non può riuscir cosa facile il disdirsi. Voi pur sapete, che la ma Dottrina è corsa sin' ora per il Mondo non alterata. Or che diranno le genti nel vederla difforme dal passato? E chi non si persuaderà, che l'alterazione prouenghi più tosto dalla malignità di qualche conuinto Eretico, che dalla penna di Paolo medesimo? Oltre di ciò, à che prò variar le Dottrine Apostoliche, se i Pontefici in ogni modo senza alcun riguardo ad esse oprano à modo loro? Mà già, che
sua.

LIBRO I. 155
sua Beatitudine desidera questa superflua alterazione, io non mancarò di seruirla in quella miglior maniera, che DIO m'inspirarà. Partissi il Cortigiano con questa risposta, che stimò egli promessa, mà io, che mi aueuo riseruato di eseguir quanto mi auesse ispirato DIO, immediate fuggij da Roma, tale essendo la Diuina ispirazione. Appena ero fuori dalla Città, che m'accorsi d'auer per la fretta tralasciata la mia Spada: e mentre stauo ambiguo, se doueuo tornar à ricuperarla, vedo venirmi dietro à lunghi passi vn certo, che Forestiere anche egli nel Conuento, doue albergauo, ben spesso mi dimostraua segni d'affetto, e di confidenza, il quale arriuatomi, così mi disse: Fuggite, fuggite, amico. Io vi corro



156 IL DIVORZIO
dietro per auisarui, che appena
voi partito, venne l'ordinario
Cortigiano à ricercarui, & in-
formatosi della vostra fuga por-
tò l'aiuso al Pontefice: ne passò
n. olto, che si vidde comparir l'i-
stesso Pontefice priuatamente
nelle vostre stanze, il quale non
incontrata la persona, mà offer-
talegli la vostra Spada, gli diè di
di mano, e così molto adirato
disse. Orsù già che la penna di
Paolo ricusa di seruirmi, mi ser-
uirà la sua Spada. Questa, questa
u' indurrà à creder' ò mortali,
ciò che la Dottrina de' Santi ri-
cusa di predicarui in fauore del-
le mie compiacenze. Questa,
questa vi forzerà, ò Prencipi, ad
inchinarui a' miei piedi qualun-
que io mi sia. Questa, questa
conservarà Castro, soggiogarà
Pam, e mostrerà non esser ne-
cessari

LIBRO I. 157
cessari altri pretesti di ragione,
doue può trionfar' il filo d'vna
tagliente Spada. Così mi riferì
l'affettuoso amico, senza però
penetrare ne di qual Paolo, ne
di qual Spada il Pontefice se ne
parlasse. Io licenziatolo con ren-
dimento di grazie, continuai la
mia fuga, molto però turbato
nella considerazione che le mie
armi siano rimaste in mano, di
chi le adoprerà à seruijo di
così tiranici affetti cò universale
scandalo della Cristianità. Ned
ora saprei qual risoluzione pren-
dermi. Se egli fosse facile à pie-
garfi alle voci di Sua Diuina
Maestà, vi esortarei, ò Angiolo
d'Iddio, andar' ad ispirarlo alla
quiete. Mà Urbano Ottauo hà
l'anima troppo ostinata, onde-
stimo più tosto espediente, che
vi compiaciate impiegar le vo-
stre



158 IL DIVORZIO

stre ispirazioni appresso i Principi d'Italia, per eccitarli à leuar di mano ad Urbano Ottauo quest' arma, che fù rapita à me senza ragione, che è sfodrata contro la pace altrui, senza giustizia. A' questo effetto formai vna lettera diretta a' i Principi, nella quale non mi sono curato di publicar' il mio nome, poiche si sa, che mi ritrouo in terra, & è di questo tenore.

SAN PAOLO
à Principi Cristiani,
salute.

Urbano Ottauo, ô Principi,
trasportato da gl' affetti d'un' ira
ingiusta, s'ha impossessato dell'
mia Spada, & è per valersene
contro

LIBRO I. 159

contro la quiete de' i vostri Stati,
se non vi risoluate à leuargliela
dalla mano. Io vi esorto da parte
di sua Diuina Maestà, poiche
non conuiene, che si macchi nel
vostro Cristiano sangue quel
Brando, che si riserua dal Cielo
per l'effusione del sangue infedele.
Ne vi trattenga il vano scropolo
ch' egli sia vostro Pastore, perche
i veri Pastori guidano le Greggi
con la verga, non con la spada.
Raccordatemi, che Isaac si lascia-
ua suenar dalle mani del Geni-
tore per esser sacrificato à Dio,
non al furore, & alle passioni
Paterne, e San Pietro lasciò in
terra vn Coltello da Pescatore,
cioè, da valersene contro i Pesci,
che



160 IL DIVORZIO

che non sono carnali del nostro elemento, per insegnar' alla Chiesa, che se talora lei prende le armi, deve adoprarle contro gl' infedeli, che viuendo fuori del suo grembo, deuono chiamarsi animali d'un altro Elemento. Animatemi pure al mio consiglio, ne crediate l'impresa malageuole, poiche se bene Vibano Oitauo sembra furibondo facilmente però può perder l'arma, che non è auuezzo à maneggiarla. Dio ispiri i vostri cuori, e felici le vostre risoluzioni.

Tale

LIBRO I. 161

TAle è, o Angelo d'Iddio, il contenuto di questa lettera, che vi suplico portar' insieme con le vostre ispirazioni alli cuori de' i Prencipi Cristiani. io in tanto prima di ritornar' in Cielo vò capitar' in Gierusalem per ribaciar quel luogo, doue i sassi, quasi più grati degl' uomini conferuano ancora viue le memorie della Diuina misericordia.

L'ANGIOLO S'OFFE-
risce di esquin' i cenni di San Paolo, mà prima gli racconta ciò che hà udito in un Parlatorio di Monache, doue capì per curiosità.

VBbidirò, o Paolo Santo, à vostri cenni, e porterò immediata-

mediate la lettera consignata-
mi a Prencipi, ispirandoli alla
ricupera della vostra Spada dal-
le mani d'Urbano Ottauo, mà
compiacetevi prima d'ascolta-
re, quanto hò inteso in vn Parla-
torio di Monache, che forse non
vi riuscirà narrazione impropria
d'aggiungerfi al processo, espri-
mendo le doglianze delle più
infelici delle creature, che viua-
no sotto la legge de' Cristiani.

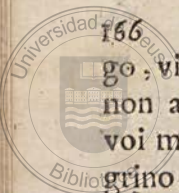
Già sapete, ò Apostolo d'Id-
dio, ch'io sono di quei Angioli,
che già mai più scesero in terra,
e se ne' i paesi non più veduti
porta sempre l'animo curioso
del passeggero qualche deside-
rio da sodisfarsi, vi confesso che
trà le cose, che bramauo veder
con maggior curiosità in questo
basso mondo, era vn Monasterio
di monache, accesa in me tale
brama

brama da quel grido, che per il
passato correua nel Cielo, che
queste fossero tanti Angioli in
carne umana. Capitato dun-
que in vna Città delle principa-
li d'Italia presi sembianza da
Giouine peregrino, e me n'en-
trai à ora di poca frequenza in
vn parlatorio Monacale. Ri-
trouai alla finestra vna giouinet-
ta, che oziosa pareua dimorasse
quiui per attender' alcuno. Ap-
pena vedutomi, mi chiese con-
tezza della mia patria, e mi ri-
cercò quell' affetto mi traeva à
vagare così peregrino per il
Mondo. Io raccordandomi del
Cielo, risposi troppo lunge da
queste parti si troua, ò gentilissi-
ma Madre, la mia patria, & in
cui rati da queste regioni so-
gliono peruenire. Quanto all'af-
fetto



IL DIVORZIO
fetto che mi trac à vagare peregrino per il mondo, altro non è, che quella curiosità, che induce sonete la giouenil leggierezza à lasciar' i propri commodi per riguardar gl'altrui. Pazza giouentù, che non apprende à conoscer' i patrij beni, se non da lunge. E poi soggiunsi, Felici quelle, che non allontanandosi mai dal Paradiso di queste sagre mura sembrano tanti Angioli, sempre assistenti inanzi la faccia d'Iddio. Ella, altrettanto spiritosa, quanto bella oppostasi alle mie parole, così rispose, O quanto volentieri molte di noi cangiarebbero il loro paradiso con la vostra peregrinazione. E perche voi così à tutto vi lamentate del peregrinaggio? che non essendo altro, che vn moto della vita ciuile, non può che riuscir tanto soaue à gl' animi eleuati

LIBRO I. 165
quanto suo' esser il mouimento proprio delle sostanze più sublimi. Mirate il sole, mirate i pianeti, che non fermandosi già mai in alcun luogo, godono di viuersi continuamente peregrini. Io stupitomi della viuacità dello spirito replicai. E' verò, o Signora, che il sole, & i Pianeti viuono peregrini, mà vi sono anche nel Cielo delle Stelle fisse, le quali forse, per esser più nobili, sono superiori alle altre, e più vicini al Trono della Diuina onnipotèza. Le Monache dunque, che per seruir Dio stanno sempre permanenti in vn luogo à guisa di telle fisse, possono più d'ogn' altro mortale consolarsi con la certezza d'auer Dio vicino. Sospirò la bella giouinetta à queste parole: e rispose. Dio soggiorna, no'l nie,
go



166

IL DIVORZIO

go, vicino alle Stelle fisse, mà non alle anime disperate. Mà voi mostrate ben d'esser peregrino, mentre ancora non sapete la condizione del nostro misero stato. Quì ci hà per sempre chiuse il rigore della nostra sorte, e la crudeltà de' nostri parenti. Concorrendo à ciò la Chiesa Romana, con l'ammettere i pretesti. Compatitemi ò peregrino, se io parlo in questo modo. Egl' è vn gran punto il nascer' ad vna perpetua carcere, mentre si vede, che tutti gl' altri viuenti anno fortito dalla natura vn Mondo intiero per sollazzarsi, e quella prigionia, che par, che fuggono anche i fanciulli con la nascita dal ventre materno inanzi si può dir, che abbino alcun sentimento di vita, esser noi necessitate à soffrire, doppo che la natura

LIBRO I.

167

natura ci hà dato, e senso, e vita, e cognizione delle proprie miserie, riesce troppo dura sorte a quel viuente, che si considera nato per viuer perpetuamente infelice. Questo chiostro, che circonda la nostra libertà, non è come voi v'immaginate vn paradiso, poiche nel paradiso non abitano scontenti, E' più tosto vn' inferno, doue nel fuoco d'vn inestinguibile desiderio sono condannati à cruciarsi di continuo i naturali affetti della nostra umanità. Non istarò ad esprimerui la cagione, che induce l'animo de' nostri Genitori ad incrudelire così inumanamente con noi, che pur troppò si sà, che per isparagnar' alle proprie case quella dote, che è douuta al nostro sesso, affine di poterli maritare, ci condannano trà que
ste



168 IL DIVORZIO

ste cura à viver perpetuamente priue de' i diletti mondani, non per altra colpa, che per esser nate femine. Ma sappiate, che nel chiuderaci qui dentro così sforzate non deponiamo già gl' affetti di queste carne, i quali possono ben cuoprirsi, ma non estinguerfi dal abito religioso, che ci mirate intorno, ne qui viuiamo altrimenti per il Cielo, non concorrendo quella volontà, che suo l'esser colà sù gradita. Siamo più tosto destinate all'abisso, per vna via molto contraria al nostro genio, priue anco di quella consolazione, che sogliono auer l'altre anime di capitar' all' inferno per quella strada, che più lor' aggrada. Anticamente si soleuano suenare le vittime, e poi sacrificare à Dio, perche forse consistendo nel sangue

LIBRO I. 169

sangue la principal sede degl' affetti co porci, non si stimaaua conuenueole offerir' à Sua Divina Maestà alcun' olocausto, che non fosse stato prima depurato con l'effusione del sangue d'ogni passione terrena: mà questo non si riguarda in noi da' nostri Genitori. Siamo sacrificate à D I O con tutti li nostri affetti, con tutte le nostre passioni. Or come potiamo credere, che D I O ci gradisca? E non gradendoci considerate voi la disperazione di quelle anime, che si vedono escluse dal mondo, non gradite dal Cielo, e senza poter' almeno sfogar' i propri affetti, necessitate à capitar' all' inferno quasi innocenti. Se Cristo morì per ridurci à così misero stato, o quanto meglio sarebbe per noi, che egli non fosse morto? Non

vi scandalizzate, ò peregrino, di
 queste voci, poiche la lingua de'
 dannati altro non sà proferire,
 che bestemmie. Sappiamo però,
 che Cristo non hà alcuna colpa
 nella nostra prigionia. Poiche
 anzi la sua morte ebbe per og-
 getto l'altrui liberazione. Anno
 colpa i Pontefici, che per annuir'
 alla crudel' auarizia de' nostri
 Genitori, conuertono per noi in
 chiau di carcere le chiau del
 Paradiso. Non fù già Cristo nò,
 mà fù l'empietà d'Erode quella,
 che per l'occasione dell' umana-
 to Salvatore diede morte à tanti
 faciulli innocenti. Ecceoci in sor-
 te vguale con essi, poiche an-
 cora noi fanciulle innocenti, e
 per vn pretesto mascherato di re-
 ligione siamo segregate dal con-
 forzio de' viuenti, non passan-
 do per auventura altra diffe-
 renza

renza trà quelli, e noi, se non,
 che quelli furono morti, e poi
 sepelliti, e noi siamo trà queste
 mura sepellite prima di morire.
 Ne ci vale la nostra innocenza,
 ned anno forza le nostre lagri-
 me, ne sono sufficienti i priuile-
 gi, che concesse la natura à que-
 sti volti (in riguardo de' quali
 voi forse ci deste epiteti d'An-
 gioli) ad implorarci dall' altrui
 pietà alcun soccorso, prouando
 ingrata l'istessa Chiesa Roma-
 na, mentre consideriamo, che
 essendo prigionie San Pietro fù
 liberato da vn Angiolo, & ora
 i successori di Pietro imprigio-
 nano gi' Angioli. Mà doue mi
 trasporta à vaneggiare l'impeto
 d'vna violente passione? Ah, che
 non si confà il nome d'Angioli
 con le nostre miserie, e molto
 meno con le nostre operazioni.

Che, se bene innocenti, siamo condotte in questa prigione, non però lungamente potemo conseruarci tali, violentate all' inosservanza della vita Monastica dagl' aguti stimoli delle nostre disperate passioni. Qui altrimenti non si coltiua, ma si detesta quella religione, che è con noi tanto crudele. Qui si troua in sommo grado la vanità, e la morbidezza femminile. Qui abita la curiosità in eccesso, & il desiderio dell' esperienza mondana senza termine. Qui non mancherà di noi l'ambizione, l'inuidia, la discordia, l'odio. E' qui finalmente non s'offerua ne regola, ne costituzione, ne voto alcuno, se non per dura necessitá, e per inuitabile violenza. Mà, che dirò di quella virginea castità, per la cui conseruazione principalmente

palmente siamo chiuse qui dentro. Adoprate voi il pensiero, poiche non lice alla modestia d'vna femina inoltrarsi con l'espressione in tal particolare. Questo solo vi dico, che procuriamo ogni possibile via per oltraggiarla, & è ben di ragione, poiche se questa principalmente ci usurpa la libertà, contro di questa deuono drizzarsi le nostre principali vendette. A' questo punto s'arrossì la bella, e terminò il suo discorso. Io vi confesso, ó Paolo Santo, che se auessi auuto vn petto capace d'umani affetti, auerei senza dubbio teneramente compatita la miseria di queste infelici. Mà finalmente è superfluo anche il compatire, doue non si può soccorrere: onde presi espediente di licenziarmi, per non dar' occasione al loro



174 IL DIVORZIO
duolo di esacerbarfi maggiormente con la memoria delle proprie miserie. Così nel partirmi dissi. Nel venir quì dentro, ó bellissime Religiose, io vi hò ammirate, come tanti Angioli, mà nell' ascoltar lo stato della vostra misera condizione io vi hò compatite, come le più infelici creature, che viuanò sotto la legge de' Cristiani. Se mi fosse permesso il soccorrerui, vi affermo che con pronta mano diroccarei queste mura, e vi donarei quella libertà, che altri inumanamente vi toglie! mà poiche ciò ad alcuno non lice, consolatèui almeno voi, con la speranza, che si riserui nel Cielo il premio à vostri patimenti. E se ben protestate di non patir per Cristo; Cristo però è così elemente, che fa' donar le beatitudini

LIBRO I. 175
tudini anche à quei Cirenei, che portano forzatamente la Croce per esso, & io ardisco assicurarui, che se non conseguirete il paradiso, come vergini, lo conseguirete almeno, come martiri.

SAN PAOLO CAPTATO in Messina, s'imbarca verso Gierusalemme. Intanto l'Angelo con un volo porta la lettera à Principi, e poi se ne va al Cielo, doue riceuui nuorvi ordini, discende in Gierusalemme e riuoua San Paolo, à cui narra insieme con le commissioni Diuine, lo stato delle cose d'Italia in questo modo.

Ritorno, ó Paolo Santo, dall' esecuzione de' vostri co-

mandi. Ritorno à dar contezza alla vostra curiosità del presente stato d'Italia, & al vostro desiderio informazione de' i voleri Djuini. Sappiate dunque, ch'io, rappresentai inuisibilmente a' cuori de' Prencipi Cristiani il contenuto della vostra lettera, e li ritrouai così disposti à leuar le armi dalla mano d'Vrbano Ottauo (ormai ben' aperti gli occhi al proprio pericolo) che mi fù di necessità più tosto consigliarli nel modo, che eccitarli all'impresa. Già l'esercito Pontificio spiegaua le proprie insegne alle frontiere di Modena, e già imperioso chiedea il passo, per scorrer' alle rouine di Parma, quando intefasi la richiesta da' Prencipi confinanti, si vidde all'improuiso scuotersi lo spirito d'vno addormentato risentimento.

mento. Corsero immediate per tutte le parti i corrieri, e quasi nell' istesso tempo si concluse vna lega contro l'ingiuste mosse Pontificie, vniti miracolosamente in vn momento e gl'interessi, e le volontà, e le forze de' collegati. Or' apprenda ogn' vno à conoscer la differenza, che è trà l'Esercito della Chiesa presente, e l'Esercito dell'antico Popolo d'Israël, mentre alle mosse di quello si disuniuano anche i mari per lasciarlo passare, & alle mosse di questo s'vnisce quasi tutt' il mondo per impedirgli il passo. Don Tadeo, vno delli Nipoti del Pontefice, sosteneua la carica del supremo direttore delle armi Ecclesiastiche, mà con le dignità militari non si congiunge alle volte quella generosità, che prouiene ò dalla



IL DIVORZIO
nascita, ò dall' esperienza. Don Tadeo, che non era auuezzo ad altre imprese, che à quelle di Castro, senza cōtesa, quando vdi lo strepito dell' opposizione, nõ tardò à volger' il passo, dichiarádo pensieri più tosto da ladro, che da soldato, col tornar' in dietro, mentre sente contrasto. In tanto rinuigoritosi da gl'improvisi aiuti il Duca di Parma, non puote contener' i spiriti del natio coraggio trà i limiti. Auanza la sua Caualleria, e dádo di sprone entra a' danni de' Barberini nello Sato della Chiesa. S'immaginaua questo generoso Principe di trouar dalle parte nemica se non fronte, almeno spalle da sfogar le proprie vedette, mà alla sola voce della sua venuta sua in l'Esercito, e si perse il Capitano. Ne gl'abitanti dello Sta-

LIBRO I. 179
to Ecclesiastico sapeuano indouinare, doue si fossero disperse le proprie milizie, ne le milizie, doue si fosse fuggito Don Tadeo, ne don Tadeo doue si fosse ritirato il proprio cuore. Quado Dio vuole fa veder marauiglie agl'occhi umani. Quel Duca, che poco prima si ritrouaua negli vltimi periodi d'vna irreparabile rouina, entra quasi trionfante cõ vn solo numero di trè mila Caualli nel paese ostile, feruendo per foriere al suo camino la deiezzione de' propri nemici. Accampossi la prima notte per riposare non lunge dal forte Urbano, il quale se fosse stato mobile, auerebbe per auentura seguita la fuga di Don Tadeo: mà poiche per la sua natural' immobilità non poteua allontanarsi dal proprio sito, stette

almeno tacito senza rumore, ne put d'vna sortita, quasi dubbioso, che il Duca non lo sentisse Dalla felicità di questo ingresso prendendo animo le armi del Duca, determinarono di spingerfi sino alle mura di Roma, per portar sotto gl'occhi dell'istesso Pontefice i strepitosi parti delle sue immoderate passioni. Ne poteuasi dubitare d'alcun ostacolo nel viaggio, mentre l'istesse forze per celeramente sottrarsi dall'aspetto inimico concedevano alle genti Parmegiane libero il passaporto. Le terre, e le Città alle sole minaccie del Duca, spalancavano le proprie porte, e s'accoglieua questo Principe più tosto come patrone, che come nemico. E se bene gli abitanti non poteuano, che restar aggrauati dal passaggio di queste milizie:

milizie bisognose d'ogni rinfrescamento, i sudditi però dello Stato Romano sono così assuefatti agl'agraui, che riceuono da' propri Governatori, che non lor paiono strani i maggiori, che possono ricuer dalle squadre ostili. Auuicinauasi ormai con passi d'inaspettata fortuna il Duca alla Città di Roma, quando di già si ritrouauano giunti il timore, e la confusione. Io non saprei descriuere gl'effetti strauaganti, che eagionò l'auiso della sua vicinanza. Il Castello di S. Angiolo non si stimaua capace à nascondere tutti quelli, che s'immaginauano di ritirarsi, se non forse perche i cuori s'auuano impiccioliti. Il Pontefice, & i principali di Roma cominciarono à ridur' in esso per sicurezza il più prezioso delle loro supel-



IL DIVORZIO
superbe supellettili, addobando
in certo modo per i trionfi della
codardia quel Campidoglio, do-
ue altre volte solèua trionfare la
generosità. In somma la spada
della Giustizia è formidabile in
che mano si sia. Quella Roma,
che già sostenne l'aspetto d'An-
nibile, e l'assedio de' Francesi,
ora si sconcerta, e si scuote per la
sola vicinanza di trè mila cavalli,
che venivano per giustamente
vendicar' i torti della Casa Far-
nese. Non si trouò in queste con-
fusioni chi proponesse l'incòtro,
intenti tutti gl' animi al solo ri-
paro. Ogni porta di questa Città
pareua ridorta in vna Diocèse,
mentre ciascheduna auca l'assi-
stenza d'vn Vescouo, destinato a'
custodirla. Tale essendo il timo-
re de' Romani, che non fidando-
si de' propri bastioni, volcuano
in

LIBRO I. 183
incerto modo assicurar le mure
di Roma anche col riparo di
Breuiati. Raccordò tal' vno di
ridyr con i Cavalli tolti dalle
Carrozze de' Cardinali, e de' Vef-
coui, qualche numero di caual-
leria, per resister' al nemico, mà
finalmente si praticarono inuti-
li quelle milizie, che vengono
soministrate dà i lussi. In somma
ogni prouisione regolata dal ti-
more terminaua in atti di sem-
plice difesa. Or, che direbbe
quel Cristo? che disse già a'
suoi Apostoli, *Modica fidei, quare
dubitasti*, rimprouerandoli di po-
ca credenza, quando nell' agita-
zione di Nauicella cominciaro-
no à temere. Che direbbe a gl'
Ecclesiastici presenti nel veder-
li spauentarsi tanto per la vici-
nanza d'vna squadra nemica?
Ah, che questo straordinario timo-

timore nasce, perche non si crede. In tali confusioni si ritroua ua Roma, quando nell' inferno doge non tardò à peruenir l'auiso, s'vnirono à consulta i principali Demoni vno de' quali, che teneua trà gl' altri maggior autorità, così parlò. Fratelli, lo stato degl' Ecclesiastici Romani si troua in graue pericolo. Egli non è douere lasciar perire il regno degl' amici. Sarebbe troppo certo il danno di questo Inferno, se caduto esso, seguisse vna nuoua riforma nella Cristianità Bisogna porger' i soliti consigli, & aiuti, poiche non può finalmer e l'imbecillità d'Urbano solo sostener tutti li nostri interessi. A' queste voci spiecossi dal circolo vn Demonio de' più pratici negl' affari di Stato, e offertosi di coadiuuare alla causa commune

diede vn volo, e si portò inuisibilmente appresso l'anima d'Urbano Ottauo, che ritrouata in grand' agitazione, così si pose à ragionarli. Urbano, che fai? Ecco già in precipizio il tuo temporale Dominio. Ecco ormai estinta la tua mondana grandezza; E che più badi? Non gioua il souerchio timore per riparar' a' danni. Ne meno deui sperar salute dalle tue squadre disperse, & auuilite. Fà di mestieri dar di mano agl' inganni. Gl' imperi facilmente si conseruano con quelle arti con le quali si sono acquistati. Tratta aggiustamento, proponi depositi, prometti restituzione. In tanto le milizie del Duca consumate ne' i disagi non aueranno vigore da proseguir l'incominciata impresa. Manchi poi di parola che importa.

ta. Non sarà la prima volta Papa sci. Poi dispensar gl' altri da' giuramenti, non che te stesso dalle promesse. Così parlò il Demonio ad Urbano, ned egli tardò a lasciarsi persuadere dalle sue parole. In somma l'Inferno souente eseguisce ciò, che destina il Cielo, ma per fini diuersi. Poteuano le armi de' Prencipi collegati nelle confusioni, e ne' i spauenti di Roma impatronirsi in poche ore di tutto lo stato Ecclesiastico. Potèua il Duca di Modena facilmente acquistar la Città di Ferrara, sopra la quale egli hà così giuste pretensioni. Potèua il Duca di Fiorenza conseguit nel Ducato d'Vrbino i Feudi pertinenti alla sua Casa per ragione dotale. Potèua la Repubblica di Venezia vendicar' i suoi ben spesso oltraggiati confini. Potèua-

Poteuano finalmente tutti vniti redimer dalla tirannide Clericale gl' infelici sudditi del dominio Romano. Ma chi troppo credulo prestò fede a' negoziati de' Barberini, chi hà voluto pensarci bene, chi non hà saputo risolverfi à tempo. In somma perfero quell' opportunità, che il Cielo auèua mandata per seruizio della Cristianità. Orsù, dice Dio, già che i Prencipi non fanno incontrare le occasioni, che il Cielo lor' offerisce, io decreto in pena della loro irresoluzione, che si prolonghi il consegumèto della bramata quiete, e che in tanto Urbano abbia modo con vn nouo mancamento di fede di nouamente oltraggiare la loro crudelità. Così a' i decreti del Cielo vnitisi i consigli del Inferno hà facilmente potuto Urbano, mediante l'opera

del Cardinal Spada, ordire negozi, e trattener' i progressi del Duca, sotto fede d'aggiustamento fino tanto, che reso egli debole per i disagi, e per le fughe delle sue milizie, che non tolleravano di starsene oziose, fù necessitato ad abandonar l'impresa, non auendo conseguito altro frutto dalle sue mosse, che la gloria d'auer portata la propria generosità in vista quasi di Roma, & il Pontefice negando alla fine l'autorità del suo plenipotenziario mancò da ogni accordato. In questi termini io lasciai le cose d'Italia, quando per non più dimorare in terra, ritornai al Cielo, doue capitai in tempo, che trà quei spiriti beati si discorreua della deliberazione seguita in Roma di por mano al deposito di Sisto: concludendo ogn' vno che finalmente tutti

questi strepiti ridonderiano à danno della Chiesa, e San Pietro volendo pur' esprimere questo sentimento, che auera comune con gl' altri, vn giorno andò inanzi al Signore con la mano sopra vn' orecchio gridando, Oime Signore. I Barberini, che tengono sfodrate le armi Ecclesiastiche, in vece di ferir' i nemici anno ferito me sopra questo orecchio. A' cui il Signore, che hà inteso ciò, che egli voleua alludere, rispose, io te lo dissi arditamente vecchiarello. Altre volte Pietro con le armi della Chiesa troncò vn membro à Malco. Ora non è da marauigliarsi se per adempimento della DIVINA GIUSTIZIA i Barberini con l'istesse armi tronchino vn altro membro à Pietro. Ciò detto il Signore voltossi à me. E chiamatomi disse, lo intendo

199 IL DIVORZIO
veni all'espedizione della Spo-
sa. Va, ritroua Paolo, e digli da
parte mia di consignarui il pro-
cesso, che hà fin'à, quest'ora for-
mato, quale publicarai, affine
che ella (in caso volesse difen-
derfi) possa sopra di esso produr
le sue discolpe. Egli in tanto si
fermi in terra, e continui l'In-
quisizione sopra i Religiosi
claustrali, perche doppo che sa-
rà seguito il Diuorzio, voglio
che il Mondo conosca quali trà
essi sono i miei veri, e legittimi
figliuoli.

IL FINE.



I L
DIVORZIO
CELESTE,

*Cagionato dalle dissolmezzze
dalla Sposa Romana:*

O V E R O,
Il processo de' Bastardi di quella.

T O M O I I.



I N R E G V N E A,
Appresso VINIGANO CIPETTI.

M. DC. LXXIX.



RICEVUTI SAN PAOLO

gli ordini di Dio per l'Angelo, se ne ritorna da Gierusalemme in Messina, ed in abito Religioso s'imbarca sopra un vascello di Napoli, e venendo à parlare col Capitano dello stato Ecclesiastico, e de' costumi degli Ecclesiastici. Il Capitano così ragiona.

QNEROSO egli è vero, ò venerando Religioso, ci è l'incarco, à cui soggiaciamo del dominio

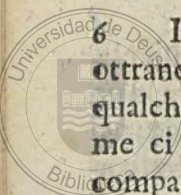


IL DIVORZIO

Spagnuolo , e benchè la nostr' ambizione naturale non possi rauisarsi frenata da una beroe Spagnuola , godiamo però più tosto auer questo peso sul dorso, che vedersi soggetti ad Ecclesiastici, posciache se adesso che siamo sotto la direzione d'un Catolico siamo sotto vn Tiranno che ci scarnifica, sendo sotto il dominio del Papa saremmo sotto vn' Anticristo , che ci smidolerebbe. Compatitemi, ò venerando Religioso, se mi trasporto à qualch' immoderazione di discorso. E' il costume di confessare a' Religiosi la verità. Voi che portate il dorso ammantato d'abiti claustrali, mi persuado altresì , che aurete la mente Religiosa vestita di ricami delle sagre carte, e ruminar potrete

LIBRO II. 5

potrete, che il popolo d'Israele, quantunque sotto la cura d'un Moise per che si trouaua nel deserto, desiraua più tosto scorgersi accettato, pasturato di Cipolle d'Egitto, e baricato di catene, quinci soleua dire, *Nauseat anima nostra super cibo isto lenissimo*, parlando della manna, che cadeua dal Cielo, quasi che auesse voluto dire con quelle parole : Che ci vale che si fendino i Cieli per pasturarci colla seconda de' loro grembi cibi sì delicati, se una sterilità d'una spellea ci rende seluaggio fiere del mondo? Sono sì effetti del prepotere soueraceleste quegli che ci vengono impartiti da vna Pandora infuata, mà gli arficci suoi, che calchiamo col piè fuggitino, non ci



IL DIVORZIO
6
ottrano gli spiriti , almeno con qualche tronco verdizzero, come ci anno fatto i corporali compasti da' capestri per farci sperare agiastero di ristoro. Nò nò ci ritornino i lacci, ci ribarichino gl' incarchi, ci opprimino persecuzioni, e non si sodisi il le nostro palato, che di cipolle, purchè rinediamo le linfe de' fiumi di Babilonia. Egli è vero, che si siamo sieduti spesse fiate per deplorare cogli occhi trasudanti di lagrime le miserie nostre a' loro margini, ed al nabissare delle loro foci abbiamo cantato le nostre lamentazioni quando si mentouauamo di Solima, mà la ficcità di queste arenose glebe ci fa desiare i passati patimenti per sogliuero de' presenti. Già m'intendete, Venerando Religioso.

LIBRO II. 7
ligioso. Benche la nazione Spagnuola abbi vn puoco del Turco, facendosi vederè nello spogliarci Tanti Ottomani, amiamo meglio questo, che cadere sotto gli Ecclesiastici, che farebbero tanti Briarei, già che quando si tratta di rapina fanno fate i miracoli della moltiplicazione; tutto al contrario di Cristo, che non moltiplicò i pani, che per dar pastura ad vna plebe famelica, e poi costoro per accrescere le loro reliquie, ci farebbero de' nostri beni tanti Santi Bartolomei. Commisero, quando mi souengo, commisero que' poveri sudditi d'vna tirannide sì sagra, che vègono succhiati da tante sanguisughe, e sanguisughe à punto, già che non sono mai fazi, ne fatolli quantunque

IL DIVORZIO
scoppino, sopposti alla barbarie
di tante varie teste, che però
anno tutte l'uniformità del rub-
bare. Ecco adesso Urbano Ot-
tauo del nome de' successori di
Pietro, mà secondo Pseudo apo-
stolo Giuda, che per riempire la
borfa a' suoi nipoti risende di
nuouo ne' Giubilei, e nelle in-
dulgenze non già vn sol Cristo
vmanato, mà tutta la Triade in
essenza, che è della gloria l'og-
getto beatifico. Mà non fatollo
doppo tante estorsioni, e gabelle
vuol' inuadere gli stati del Duca
di Parma, ed à fine che soppon-
ga il collo al calpestio de' suoi
piedi, lo fulmina con iscommu-
niche, e lo minaccia colle armi
e ciò forsì affinche colle vltime,
facci valere le prime già che
non vi è alcuno che stimi le
scom-

LIBRO II. 69
scommuniche d'vn' uomoripie-
no di maledizioni, se oggetto
di cento mila imprecazioni di
tante persone à torto spogliate.
Si serue Urbano di quelle chia-
ui, che gli vengano trasmesse
per la successione, come pre-
tende di San Pietro, non già,
come dourebbe per esser cor-
tese vpritore delle porte alla
gloria; mà come vn' Acheronte
per far varcar le anime alle val-
lee di Dite, e di quella Spa-
da, che inbrandì Paolo Santo
contre l'abbacinamento infede-
le, se ne serue impetuosa, cru-
dele, e tirannicamente con-
tro chi hà uer la verità sì sciar-
pellati gli occhi dell' intendi-
mento, come hà egli il cuore da
gli vncini auariziosi de' nipoti.
Non sono però propria solo d'

10. IL DIVORZIO

d'Urbano , mà è cosa consueta negli Ecclesiastici , il cui dominio pizzica sempre troppo del tirannico, se è tutto vsurpato, e Noi altri, che siamo i più vicini, dobbiamo pauentare le vsurpazioni della nostra patria ; che se ciò fosse qual miseria in noi, che abbondiamo tãto di costoro, che all' esempio di chi sourasta loro, sono tanti compasti di vizi, e sceleraggini. Vi esento Venerando Religioso, mercè che all' imperfecto accento della vostra lingua conosco esser voi straniero alle nostre contrade, e voi altri Oltramontani siete più zelanti offeruatori de' vostri' istituti, non osando le iniquità auuicinarsi a' moni, ne' quali ebbero altre fiate precipitose le cadute, se Cristo sul Caluario le destrusse.

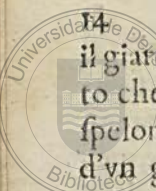
LIBRO II. II

destrusse. Mà non fermateui troppo ne' chioftri Itatici, altrimenti verrete à zoppicare co' vostri confoci. Se aueste sino la grazia che disse sufficiente a' suoi Apostoli Cristo, quando sarete ne' chioftri d'Italia sottrarre non vi potrete da' vizi, che colà regnano all'esempio de' sourani. Se in copioso couile si troua vna balante pecora infetta, basta per corromperlo tutto, e voi sapete che nelle sagre Carte dice Cristo che vn grano cor otto corrompe tutta la massa, potrete voi solo resistere tanti? Ned istupite, se parlo di grano, perche veramente gli Ecclesiastici sono vna cattiuu semenza Mi persuadobene al vostro maestoso, e modesto aspetto, che siete molto morigerato, ma *cum peruersa*



IL DIVORZIO
periteris. Pigliate la lucerna
del vostro intendimento illumi-
nato colla norma degl' istituti
Religiosi, e correte qual Dio-
gene in tutti li Chioſtri, che
non trouarete ne men' vno, che
poſſa dirſi, queſto è vn' uomo,
ſeſſo all' eſempio de' ſommi
direttori diuenuti coranto ſcele-
rati li Religioſi rinchiuſi che
ſembrano più toſto Aletti e Me-
gere, che paraninſi celeſti com'
eſſer dourebbero; Il principal
loro fine non è altro, che ſedur-
re poueri moribondi à laſciar
loro legati, atterrendoli colle
pene del Purgatorio; mentre
fanno loro ſentire l'inferno co'
loro aſpetti. La mercanzia ſe-
lenne che fanno delle meſſe, è il
minore de' loro delitti, perche
cuoperto di beneficio. **Colà, è**
doue

LIBRO II. 13
doue ſi mulinano le morti, ſi
machinano i tradimenti, ſi fa-
bricano i ueleni, ſi diſonorano
le famiglie, ſ' eſercitano le mo-
lizie, e le Sodomie. Gli altari
non ſeruono ch' alli guadagni, i
Confessionari che alle ſollicita-
zioni, i Refettori che alle crapo-
le, il coro che al mormorare. Se
ne veggono ogni giorno rinaſce-
re nuoue torme ſotto diuerſi
abiti per cuoprire in diuerſe ma-
niere i delitti, e perche ne tra-
gono i Papi maggior ſoglieuo,
vien loro tutto concesso. Ve-
drete ó buon Padre ſe badarete
con attenzione con qual ſincerità
io ui parli, e qual corrozio-
ne ſi troui adeſſo in tutti gli
Eccleſiaſtici riglieuati, che ſub-
alterni, ed infimi. In fine ſe voi
ſete venuto in Italia per vedere
il



14 IL DIVORZIO
il giardino dell' Europa, son certo che voi non vedrete che vna spelonca de' ladri; e che in vece d'vn giardino ripieno di fiori voi non trouarete d'vn giardino altro, che il letame.

ARRIVATO S. PAOLO
*in Napoli si ferma sul molo,
ed ode certi Marinari attruppati,
che parlauano con colera in tal guisa.*

M Aladetti li Frati, e tutta la loro Inquitizione, se fosse adesso il tempo delle reuoluzioni, che vi si o. o per questo tirannico Tribunale, non bisognarebbe mai a quietarsi finche si fosse leuato. Non era sufficiente
alla

LIBRO II. 15
alla Spagna di porci tanti pesti, se non ci opprimeua totalmente, sopponendoci all' ingiustizia di questi Fratacci. Con qual tirannia hanno legato il nostro compagno per auer solamente giurato *per San Domenico*. Sono sì zelanti di questa bagatella, e sono poi sì negligenti, e trascurati ad euitare di commettere tanto male, quanto fanno. Non si accontentano essi di offender Dio colle parole, mà lo fanno co' fatti, come vediamo ad ogn'ora, che portiamo ne' loro chiostri per pasturarli. Non riguardano, nelle sue operazioni ne Religione, ne Dio. Perche dunque auendo il nostro Compagno le tratte alquanto vuote si lamenta, e l'ira lo trasporta à qualche termine d'impacienza, si deue
con-

condurre prigioniere legato in modo così strano? Non si rammentano, che gli Apostoli s'irrono, quando affaticati tutta la notte non presero niente, e che fù d'uopo ricorrere à Cristo? Questo è vn pretesto per vendicarsi perche il nostro pouero Compagno rifiutò loro l'altro ietti il pesce, che voleuano à troppo buon mercato; mà è vna cosa troppo orribile di costoro di sentirsi d'vn' autorità spirituale per vendicare le loro passioni. Non sappiamo, come possono dire di sieguire le vestigia di San Pietro, s'egli fù sempre amico de' Pescatori. Sono Lupi questi frati, che non bisogna toccare nella gola, stando che si tocca loro il più geloso à tutte le loro intenzioni. Dio sà, che cosa gli

gli faranno. Il tenerlo rinchiuso senza poter parlare con alcuno per due, o trè mesi, e farlo poscia stare tutta la mattina auanti la porta della Chiesa con vna facella alla mano sarà il meno, senza badare che i suoi fanciulli se ne muorano di fame, non auendo chi li sostenta, mentr' essi Epùveri moderni si fatoleranno d'ogni leccardaggine. E ciò per esser' egli puouero, e senza potenza facendo il contrario di San Pietro, che non volle lasciare alla porta della Chiesa gl' impotenti. Chi li vedesse nelle sue celle, li vedreste ch'eglino meritano più d'esser puniti, che il nostro compagno. Noi sappiamo bene, quando abbiamo portati costoro sulle nostre filucche à Roma, che tutto lo



18 IL DIVORZIO
lo spassatempo loro , mentre
noi remigauamo , era vn parlare
sporcbissimo ; ed il più illecito,
che si possa vdire da bocche
libidinose , e quanto più vno ne
diceua , veniua stimato più bra-
uo , e più galantuomo. Per far
vedere, che tutte le enormità si
ritirano frà loro vogliono forsi
dissiparle trà noi altri secolari,
se pure non fosse che , volendo
passare per persone dotate di
virtù, come stimano i più vizio-
si per più virtuosi, vogliono che
tutti li vizi risplendino in essi
(se pure può risplendere vn vi-
zio, che è la tenebra della virtù)
per parere ornati, e fregiati di
qualità virtuose. Se le Religioni
de' Frati sono state inuentate
per dar ricouro a' neghittosi,
non bisogna stupirsi se l'Inqui-
sizione

LIBRO II. 19
fizione sia stata inuentata per
pretesto per sodisfare le passio-
ni de' maluaggi, già che si uede,
esser il costume di cuoprir di
zelo di Religione quanto anche
è contro la Religione.

NELL' VSCIRE S.

*Paolo da Napoli per inca-
minarsi ver Roma , incontra
vn' Auvocato famoso , che
trà se solo si duoleua del mal
gouerno degli Spagnuoli , e
spinto da spirito profetico
predice molte cose , che si ve-
dranno nel Regno di Napoli
con tal digressione.*

E' Buono qualche fiata , ò
buon' uomo , foglieuarsi gli
spiriti



IL DIVORZIO

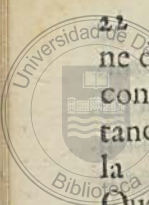
spiriti affannati con persone religiose, posciache mitigando questi co' loro discorsi spirituali gli amatori degli afflitti, li ritraggono dal trauio della speranza, col ricondurli ne' buoni viali. Sappiate, che quanto più misericordiosa la diuina bontà, tanto più giusta si fa rauisare: sono più seueri i gastighi della mano onnipotente del protomarca celeste, quanto più tardano ad iscoppiare soua i misfattori, massime quando, abusando della pazienza diuina, la conuertano in furore co' multiplicati delitti. In quella guisa à punto, che suol' ondena infuriata di mare gir' à battere scosciosa rupe di pietre ammassate, ed vnite di terra, qual battendo, e ribattendo, leuando la terra

vni-

LIBRO II. 21

vnitrice, si ritrae all' oppressione il precipizio delle selci. Sò bene che non si deuono vguagliarsi gli attributi diuini ad alcuna cosa di creato, mà la capacità vmana hà di mestieri di sodisfarsi co' proporzionati soggetti. Corre ormai vn secolo che si vidde questo florido regno coll' armi inbrandite contro gli Austriaci artigli, e col suo sfrenato corsiero giouocar di calzi colle lunate zanne del suo real leone, mà credetemi certo, che guari non tarderanno i diuini giudicij à rinouare le sue percosse. Vi parlo sì per foglieuarui, e consolarui, mà qualche cosa di profetico m'ispinge oltre misura à darui contezza di qualche futuro, e ciò non già per concorso degli astri, ynione, od opposizio-

ne



IL DIVORZIO

ne de' Pianeti , sendo cause se-
conde , che con esso loro por-
tano annesse inseparabilmente
la dubbierà , e l'incertezza.
Quando porre vorrà il freno al
Corsiero della bella Partenope ,
quello , che porterà il nome del
Cent'occhio custode della figlia
d'Inaco ; sappiate , che di nuouo
Tomaso vorrà coll' *anello* fattosi
al suo deto al tocco del costato
del Salvatore commune, riunire,
collo scacciare *l'incredulità* natu-
rale , la libertà al suo *Cuore*.
La maluagità straniera preualerà
contro la giustizia domestica al
costo della vita *di chi* auca l'ar-
mi d'Astrea alla mano. Mà le
faci alla mano d'un *Naturale* fi-
glio del *Padre* del Grand' Alef-
sandro, riaccenderà il fuoco do-
mestico , sinche il fumo fluendo

LIBRO II.

à serpeggiare al capo d'*Enrico*
di guisa straordinaria alle colli
d'un' *Idra settifronte*, trarrà frà le
tempeste la *salute*. All' ora l'*Af-*
fricano Dottore del Porto di Na-
poli farà l'Acate d'un' *Enea*
Conquistatore , e l'alterigia ti-
ranna si vedrà al punto della sua
perdizione. E' d'uopo amico
auer confidenza in quel supre-
mo scuotitore del triplice scet-
tro, che non lascia mai impunte
le imperuerfità. Consolateui ,
che s'auuicina il tempo del ro-
uerscio. Sappiateui gouernare
colla *guisa* che ui hò designata,
che così vedrete i vostri affan-
ni in qualche tempo riaddolciti,
ed il peso , che i vostri compa-
trioti portano , sarà alleggerito.

INCAMI

INCAMINATOSI

S. Paolo uer Roma per l'Abbruzzo uien' assalito da' Banditi vicino all' Aquila, che gli offrano d' appostatare; ed unirsi con esso loro à far' il fuoruscio con tali accenti.

OH à tempò uenite d' Galant'uomo. Puoco fà nel tracciare alcuni passaggieri, ci sono stati uccisi alcuni de' nostri Compagni, ei perche non uogliamo affieuiore cotanto questo nostro nerbo; godiamo di trouarui per rinforzarlo colla nostra persona. Eccoui un' archibugio, pistolle, e spada, palle, e polue; lasciate lo scapolario,

rio, il cingolo, ed il Breviario, e venite con esso noi. Oh ci sembra che colle ciglia inarcate vi stupiate di questa nostra proposizione, come molto agliena da tal' inclinazioni. Non àno già recalcitate le nostre offerte dodeci di questi nostri compagni, che ci vedete allato, e vuoi volete fare l'ipocrita con noi, quasi che non ci fosse noto gli esercizi continui, che si fanno ne' vostri Chiostri. Pensate voi che non ci sia noto, che l'esser meglio armato è il mezo, che porta i vostri priori alle dignità, ed a' maneggi, perche così danno à credere meritare d'esser caporioni. Pensate voi che non sappiamo li micidi, che si comettono alla giornata ne' vostri dormitori, quantunque voi

li cuopriate per esser fatti ne' dormitori coll' *Obdormiuit in Domino*. diteci, perche i Cauaglieri del Regno quando anno qualch' inimicizia, ò che sono in disgrazia si rifugiano ne' vostri conuenti, se non perche si stimano esser' in sicuro, mentre che, sendo ne' vostri Chioftri sono in tanti corpi di guardia, già che voi altri non viucte che da soldati. Eh venite che i Latrocini, che voi commettete negli Errari delle anime purganti, non vi mancheranno qui nelle foreste con maggior vostra libertà, perche vi farà più ageuole spogliar' i corpi che l'anime. Le bestemmie qui vi sono permesse, se non come ne' vostri Chioftri puoco meno però, perche se colà voi bestemmiate sù gli altari, qui

qui lo farete nel sagraficare i passaggeri; se sodisar volete alla libidine bestiale, che vi rincalza le reni, aurete oggetti tali, quali si potrà profiggere la vostr' imaginazione, e se siete assuefatto a peccare co' vostri consoci, vi sono in questi contorni bestie d'ogni sorte, alle quali non manca che la tonsura per farle simili a' frati. Le leccardaggini de' vostri refettori incontrarete in questi boschi, ed in queste spelonche, non essendo troppo differenti, posciache, mentre siete tutti congregati voi altri claustrali in qualche luogo, si può dire con ragione esser quel luogo vna spelonca de' ladri. Se desiate danari, come suol' esser la brama disordinata de' frati, non è d'uopo, che



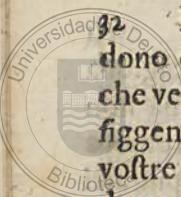
28 IL DIVORZIO
vi mettiate per averne à persua-
dere le pene dell' altra vita, un
sol timore della morte presente
a' passaggieri, un farui conoscere
buon masnadiero, vi farà confi-
gnare le borse. Non vi farà di
mestieri quì per ingannare i
puoveri diuoti, fare il collo stor-
to, ne la faccia smacrata, sendo
solo attributo de' Giesuiti, che
fanno gl' Ipocriti per satollarli
del sangue altrui; doue che noi
altri non facciamo il collo storto,
se non quando lasciando il me-
stiere per vecchiezza abbiamo
con vna fune la morte alla gola.
Lasciate à coloro tali finzioni,
che vengono loro permesse per
farli viuere infelici, mentre cer-
cano le felicità. Dite non vi rin-
chiudete voi ne' chiostri per vi-
uere in un continuo satollo, il
che

LIBRO II. 29
che poi vi fa i più dissoluti del-
la terra, sendo la golosità, e la
neghittosità i mezi più efficaci
per la dissolutezza. Le vostre
celle, se sono i couili d'ogni più
enorme perversità, vi dourebbe-
ro farui assai proclui ad accigner-
ui à questo nostro mestiere. I vo-
stri ammanti, che dourebbero
comparir sagri, come che sono
zaini de' pastori, che cuoprono
tanti lupi rapaci, non vi doureb-
bero distorre dall' apporui à fa-
re il fouruscito, mercè che ogn'
uno fa benissimo, che adesso le
sceleraggini si cuoprono d'ipo-
critia. Pur voi battete ostinato
quasi che col vostro silèzio ci vo-
leste insinuare che i vostri chio-
stri sono abitacoli d'Angeli, là
dove sono terre sconsgarate dal
sangue de' vostri fratelli, dallo



30 IL DIVORZIO
stuprodi zitelle furtivamente in-
trodotte, e d'altre infami libidi-
ni, che l'orrore ci sgomenta noi
stessi, che siamo assuefatti ad una
parte dal male, che siete soliti à
commettere, mà se volete farce-
lo credere, crederemmo esser
voi altri tanti Angeli rubelli già
che siete tutti tenuti rinchiusi
Esclusi dal paradiso. Scuoprire
bene con noi vi potete, che fra-
mo à pieno informati de' vo-
str' atti, operazioni, e de' vostri
portamenti. Non è egli vero
che vi sono frà voi altri molti,
che vanno ogni giorno dall'
altare al postribolo, e da quello
all'altare per maneggiare inde-
gnamente, anco senza confessio-
ne, e senza contrizione veruna
quel Dio, che professate di ser-
uire, e che credete maneggiare.

Il che al sol pensarui ci cagiona
un' orror' incredibile, mà non
istilla à voi altri alcun tremore
per esser' abituarì da' più atti
frequentatisne vagliono le scuse
che alcuni frà voi altri adduco-
no che, sendo neccessario ad un
sagrificio d'imolar carni non
trouandone nell' ostia ne cerca-
te, doue se ne troua, perche tai
carni non sono buone per sagri-
ficare, stando che la carne di
donna è carne d'una bestia im-
pura. Non volete forse accen-
descendere alle nostre istanze,
perche sapete, che v'indo noi
ver gli altri i coltelli, siamo poi
ricompensati di forehetta, là
oue voi altri, i cui studi non v'in-
segnano altro che l'ingannare i
puoueri zottici colle pene pur-
ganti per ispignerli à farui grosso



92 IL DIVORZIO
dono di danaro per i sacrifici,
che veramente voi fuete croci-
figgendo di nuovo Cristo colle
vostre enormità, che poi ne an-
date esenti, ed immuni d'ogni
pena, mà se ciò è non vi stupite
ne pauentate la forchetta per
che v'è sempre congiunta al col-
tello. Viuiamo noi qui in queste
foreste p'ù regolarmente, pos-
cia che se ben' intrisi d'immon-
dezze, immerși in abissi di pec-
cati non lasciamo però di ricor-
rere souente à chi ci conserua
cò preci, e voi, che auete chiese,
e Cori, niente di meno le vostre
orazioni vocali non sono che
mormorazioni, è bestemmie,
poscia che scherzando voi altri
nel cantare le lodi à Dio, io tro-
uo che tutte le lodi dette con
ischerzo sono sempre mà in-
giuriose

LIBRO II. 7 33
giuriose. E le vostre orazioni
mentali non sono che mulinar
tradimenti, machinar latroci-
ni, ruminare libidini, ò passate
per riceuerne compiacenza, ò
futuri per auerne diletto. Mà
comunque siano i vostri por-
tamenti non doureste però ri-
fiutare di mettervi frà noi, pos-
cia che in fine noi seguiamo
le vestigia d'un Santo, che si
guadagnò il paradiso; che se
voi temete di sieguirlo soua
vna Croce, voi douete temere
altresi di sieguirlo nel Cielo, pos-
ciache non si acquista il Paradi-
so, che per la Croce. Pure voi
battete ostinato, andate in
buon'ora.



VDITI SAN PAOLO

*importamenti de' Clausurali per
bocche fuoruscite s'incamina
uer Roma, ed al Quò Vadis
incontra uno Spagnuolo, che
riscaldandosi al sole, lo guar-
da biecamente, del che inter-
rogato risponde con tal uanità
Spagnuola.*

SE nol rauifaste di già al mio
volto, al mio vestito, ed al
modo di scaldarmi, vi faccio sa-
pere essere io Spagnuolo di nas-
cita, che vuol dire Cauagliere,
benche mi scorgiate tutto lace-
ro, sendo il costume anco de' più
grandi

grandi de' nostri di guidare la
mandra balante alla pastura, e
fendere col vomero le glebe
ne' campi, doue niente dimeno
non si vâ in guisa scoueniente,
benche co' logori abiti, suolen-
do portare la spada allato, la da-
ga alle reni, e la cappa al brac-
cio. La proprietâ, e la pulitezza
in noi non consiste che nelle
gambe, piedi, e capo, non ba-
dando allo sfoggio de' vestiti,
accontentandosi in ogni Sta-
gione d'un' abito di panno qua-
le, se vpre qualche fiata le boe-
che, otturiamo co' cenci, affin-
che ci conserui le nostre carni
delicate al tatto, quantunque
aspre alla vista. I nostri capelli
lungi, alquanto grossi, e neri;
che si stendono deretani alle
spalle, non già fluendo in ou-



36 IL DIVORZIO
deggianti cochiglie, colla loro
dirittura ci colmano le spalle di
maestà. Il capello, che ci cuopre
fatto con istrana bizzaria, è pic-
colo, basso, e qudaro, ci fa com-
parire più snelli alla ciuiltà, sen-
do più facili da leuarsi. Le gam-
be noi cuopriamo con tele, che
si fanno fine di canape ne' nostri
paesi, come voi vedete le mie, e
ciò è per auere le nostre gambe
profilate, e per euitare la viltà
praticata dalle altre nazioni di
portar' i piedi di pelle, per oue
sembrano caminare da bestie,
noi altri, come mi potere ve-
dere, portiamo le scarpe di corda
con che si mostriamo disposti de-
gli altri membri di corpo, non
essendo legati che per i piedi;
se pure non è che sendo Cato-
lici vogliamo confessare la veri-

tà,

LIBRO II. 37

tà, che meritiamo la corda da
capo à piedi. Il nostro cibo
non è, come per l'Italia, de' sel-
uatici, ed altri animali, che non
sono proporzionati à noi altri,
che non siamo bestie, e non po-
tendo il nostro palato troppo
delicato, e troppo domestico
assuefarsi per assaggiare seluag-
gi; mà è di cose appetitose, come
agli, cipolle, e radici, dette com-
munemente in questo paese
rauanelli, che oltre il gusto del-
la bocca ci cōseruano lo stoma-
co dalle putredini. Veni da Spa-
gna à Napoli per auer qualche
commando in questi paesi à noi
sopposti di dominio, e creden-
dolo io, come corrè voce in Is-
pagna come un paese di con-
quista, e che fossimo padroni di
tutto, sèdosi empito il mio man-
tello,



38 IL DIVORZIO
tello di certi animalletti, che mi
turbavano alquan o le spalle, ed
il collo, e trouando una sera
un' uomo con un mantello nuo-
uo, pensai che non farebbe pie-
no di questi animalletti, che mi
aucuano assalito nel viaggio,
quinci di cangiarlo, mà questo
con un' inciuiltà troppo grande
non volse mai auere la compia-
cenza di cangiarmelo, quantun-
que lo sgridassi come nostro
suddito; il che facendomi ar-
rabbiare imbrandij la mia daga,
e per fargli paura, gliela immerfi
nello stomaco, il che gli fece sì
grande spavento, che cadde à
terra, e cominciò à vomitar' il
sangue, ed all'ora io mi pigliai il
mantello, senza che ofasse mai
più dire una parola; mà perche
mi bisognaua auer chiesta la li-
cenza

LIBRO II. 39
cenza al Vice Rè, e che io non
l'aucuo fatto, lo Vice Rè volle
che abbandonassi Napoli, e che
venissi à Roma à far penitenza
del fallo. Hò ben voluto raccon-
tarui tutta la grandezza del no-
stro paese, e quanto sappiamo
fare noi altri Cauaglieri Spag-
nuoli, quando ci mettono inco-
lera le persone, come fece co-
lui del mantello, affinche com-
prendiate il male, che auete fat-
to voi altri Claustrali contro i
miei compratrioti, esser mag-
giore di quello stimate. Voi
sapete senza dubbio che
adesso Urbano guerreggia col
Duca di Parma per lo Prencipa-
to di Castro, che pretende inue-
stirne i Nipoti, à che mossosi il
Duca con alcune truppe, hà tal
mente spauentato don Tadeo,
che



40 IL DIVORZIO
che non si troua di paura, ne cid
mi reca stupore, perche millan-
tandosi egli sieguace d' vno che
presume d'esser Cristo in terra,
io trouo che quando Cristo fù
assaltato nell' otto, i soldati mise-
ro in fuga quegli, che pretende-
uano sieguir Cristo con braura,
ed auendo il timore sorpreso lo
stesso Papa, non credendo asilo
sicuro ne meno il Castello S. An-
gelo, perche gli Angeli sono
anzi stati contrari à quegli, che
voleuano ergere il trono sourale
stelle; se pure ei non temeuo
che non gli fosse impedito l'in-
gresso, già che gli Angeli fino
al tempo di Balaam impediuanò
l'andare più auanti a' giumen-
ti, quantunque battuti, egli è ri-
corso a' rimedi spirituali. Hà
commandato à tutto il foro si
Regolare,

LIBRO II. 41
Regolare, che secolare di digi-
nare vna settimana intiera, e voi
altri fratacci, che siete pieni
d'ogni vizio con vn' ipocrisia
monacale, fate mille cose appa-
renti per lusingare il desio Papa-
le. Auete comprato quante ra-
dici si trouauano in Roma, siche
à pena se ne sono trouare alcune
stamane alla Rotonda per l'Am-
basciatore, talmente che noi al-
tri siamo totalmente priui d'al-
cun sostentacolo, se voi ci leua-
ste, fino la radice, e cid per in-
durre il Papa à credere che v'a-
stenete d'ogni altro cibo, men-
tre poi non solamente vi satol-
late d'ogni più esquisita leccar-
daggine di questo paese, mà vi
esercitate di più ne' vizi, a' quali
il fomite vi spigne. Ieri, che co-
minciasti il digiuno io viddi due
Domeni



IL DIVORZIO
Domenicani, e due Francescaini
andare à trouare le due Anco-
nitane, che stanno nella stada
della Croce, mà non era già per
far bene, quantunque sulla stra-
da della croce non vi sijno le
Madalene, che penitenti, quin-
ci che cosa puol' essere il siegui-
to, se il cominciamento è si cat-
tiuò. Che cosa spera ottenere
Vrbano da' digiuni dunque di
gète, che sono il couile de' vizi,
molto lungi d'esser' il nido delle
virtù, come douress' essere? Che
cosa risulterà ad Vrbano da' di-
giuni di gente, alla quale la su-
perba, ed il fasto è inseparabile,
alla quale i vizi sono naturali,
talmente le sono propri; la libi-
dine è il suo Dio, l'inuidia l'attri-
buto più intimo, la persecuzio-
ne la virtù, la crapola, e la leccar-
dagGINE

LIBRO II. 43
dagGINE l'astinenza, e l'ingan-
nare la scienza, la quale non
puol' esser che cattiuà, perche
io trouo, che quando Adamo
ebbe la scienza per inganno
d'Eua, ciò non prouenne, che dal
diauolo. Che cosa spera Vrbano
da' digiuni di persone, delle
quali ogni giorno si sentono nel-
le Congregazioni i richiami,
giamai sazi d'auer priuilegi, da' i
digiuni di persone sì impure sì
prauè, e trasgrettrici a' diuini
diuieti. Quando anche si aste-
nessero i Religiosi dalle loro
crapole ordinarie, io stimo per
certo che grata à Dio non sa-
rebbe tal' astinenza, se non vien
accompagnata da un' astinenza,
altresì da' vizi, e da vn digiuno
spirituale. Mà io proueggio bene
quanto



IL DIVORZIO
spirituale. Mà io proueggio bene
quanto ne risulterà ad Urbano
Ottavo. Se altre siate Gionata
col digiuno gridato a' Niniviti
acquetò l'ira di Dio, si deve
temere che adesso il digiuno in-
timato da questo Pseudopro-
feta, non traa ogni desolazione
sù questa Babilonia.



SI RIS-

SI RISOLVE SAN
Paolo di fermarsi in Roma
per pigliare le ordinate infor-
mazioni de' Claustrali, sendo-
uene maggior numero, e sa-
pendouisi meglio il portamen-
to loro. E mentre passa una
sera un puoco tardi per piazza
Nauona gli si fa incontro un
birbante, che lo inorridisce con
tal' infame Discorso.

D Al vostro erotico vagare,
che fate di quest' ore in
queste parti proueggio quanto
bramate, se pure l'assuefazione
della monastica disciplina non
volesse adesso mentire con atti
con-



46 IL DIVORZIO
contrari agli abiti acquisiti. Ad altri non lice ricorrere in questa Santa Città, senz' incorrere nel contrabando, posciache io hò l'appalto dal Vice Gerente, col quale mi diuido il guadagno, che si fa da poveri miserelli col portare sul dorso pesi troppo graui. Io solo sono quello, che somministro à tutti quelli della vostra ferie que' paboli, che nodriscono quelle fiamme, che la neghittosità accende ne' chiostri. Io sono quello, che adempisco a' que' desiri, ch'ebbero altre fiato i Concittadini di Lot. A' uoi terrà solamente d'indicarmi con estrinseci segni li concetti interiori della vostra mente penserosa; Non pensate già, che si acquisti biasimo nel riguardare la sodomitica lasciua, perche anzi

LIBRO II. 47
anzi io trouo il contrario, posciache la moglie di Lot cangiata in vna statua di sale, si può dire, che per guardare Sodoma, che abbrucchiaua, chiamar si potea sapiente, se aucaua molto sale in capo.

Non ascendino li rossori al vostro volto nel dichiararui, posciache non deue recar vergogna a' Claustrali quel vizio, che viene abbracciato dalle stesse Eminenze di Roma. Oltre che gli esempi de' vostri superiori vi dourebbero rendere famigliari quelle lubricità, ch'essi abbracciano con auidità. Io sò bene, che alle fiato voi altri Religiosi volete celare i vostri difetti, per conseruare il decoro alle Religioni, nelle quali siete annouerati; mà tali ipocrisie si deb-



IL DIVORZIO

si debbono ostentare ne' tempij
e luoghi riveribili, e non con
persone, che penetrano li mi-
dolti, e l'intimo de' vostri cuori,
con mille esperienze: mà ad al-
tro m'appiglierò per persuader-
vi. Io sò compatire à quel fo-
mento, che vi spigne à tali lubri-
cità. Ci fù insegnato il peccare
finò da' nostri primi Parenti, da'
quali siamo stati infettati, quan-
tunque innocenti. E tal' infez-
zione altro non è, che vno sdru-
ccioloso viale per oue siamo
indirizzati a' vizi, quali si rendo-
no meno imperfetti, quanto più
sieguiti, e tanto meno abomi-
nabili, quanto più addomesti-
cati. I Gastigi diuini non ci spa-
uentano, perche i vizi orpellati
di diletto, ci leuano coll' abbaci-
narci di piaceri, l'apprensione.

La

LIBRO II. 49

La propensione à qualche man-
camento, sendo in noi vna qua-
lità, quanto più intensa, tanto più
fissi ci rende ad apporuci. Si de-
ue compatire quell' uomo, che
nasce sotto le influenze d' astri
maligni. I muouimenti della
carne tutta friale non ponno esser
regolati da vna ragione spiritua-
le, perche quella ci fa troppo
caduchi, se questa ci rende vn
puoco faggi. Il peccare, sendo
nato coll' uomo, non è da mara-
uigliarsi, ò da scandalizzarsi, se
feco lui vuol gir' alla tomba.
Vedo, che voi non vi volete ri-
durre in niun modo, ed io non
sò la ragione. Stimare forsi
d'essere sprezzato, nò perche tal
vizio è stimato in Roma, già
che si ricoura sino nella Perpora.
Stimate forsi, che sia vna cosa

Cc



IL DIVORZIO
vile, ella è, egli è vero in se stessa,
ma le Corti più riguardeuoli, e le
Porpore col praticarla, e rice-
uerla la fanno cosa di pregio. M'i-
maginerei al vostro silenzio, che
non c'inclinaste, se non vedessi
esser voi Religioso Claustrale, la
cui passione è ogni vizio. Forſi
vi rauuedete de' passati errori,
ma non mi posso persuadere,
che fra voi altri Claustrali la sin-
deresi punga, poscia che lo
sprone, che vi spigne, non è che
la ditcolezza per farui correre à
briglia sciolta alla meta de' vi-
zi. Ne vi stupite, se parlo di sprone,
e di corso, poscia che apun-
to un Claustrale è come uno
sfrenato corsiero, che non hà ri-
tegnò ad ogni sorte di pecca-
minose contaminate. Voi siete
forſi straniero da queste contra-
de,

LIBRO II. 51
de, ma ciò non mi potrebbe far
credere, che trauiaste dal fre-
quentato camino de' vostri più
cospicui, e riguardeuoli satrapi,
che soggiornano in questo Ca-
po del mondo. Ma se m'ingan-
nassi, e che veramente dall'esse-
re straniero prouenisse questo
recalcitramento, vi faccio sape-
re, che se fù ageuole à Satanno
di far cadere Adamo, che era so-
lo con Eua, ed in grazia, più facile
gli riesce di corrompere la plu-
ralità già caduta dalla grazia,
quinci che nõ è qui Roma Santa
come forſi dice si ne' paesi stra-
nieri, se pure non si piglia la
fantità d'un'apparenza ceremo-
niale, che cuopre ogni abuso. Se
poi dal non essere straniero so-
lamente, ma dal timore di non
poter' essere assoluto ciò proue-



IL DIVORZIO
52
niffe; voi non douete temere vn
zero, poscia che non è la Sodo-
mia caso riserbato in Roma, co-
me è forse ne' vostri paesi; quan-
tunque ciò vi sembrasse strano,
douendo più tosto non esser ri-
serbato altroue per la difficoltà
de' ricorsi, e la distanza de' luo-
ghi, che quiui, doue si può ricor-
rere ad ogni momento al fonta-
le dell' assoluzione vmana. Ma
ciò prouiene dalla commune
pratica del peccato, per lo che
ogni momento vi sarebbero in-
finità di ricorsi, che rompereb-
bero gli orecchi al Papa; si che
per euitare quest' impiccio, che
darebbe tropp' occupazione, si
è stimato meglio tenere de' pe-
nitenzieri alle Chiese di S. Gio-
uanni Laterano, S. Pietro, e
Santa Maria Maggiore, doue

vn

LIBRO II. 53

vn *Confiteor*, ed vn *Peccauit*, vi
riglieua d'ogni scrupolo. Pure
voi battete ostinato, e non vi ci
volete risolvere. Vedo che per-
do il tempo, ne ne vado altroue
à cercare qualch' altra fortuna.



Cc 3



P A S S A N D O S. P A O L O

una mattina per la Dataria, vede che uno spedizioniere, abboccatosi con un Cortigiano, trae una vacchetta dalla saccoccia, quale nel mostrare certe scritture, lascia cadere una grossa Lettera, quale presa troua così.

Soutrascritto della Lettera,

Al M.^o Ill.^{re} Sigr. Proñ
O.^{mo} il Sigr. N.N.

R O M A



L E T T E R A

Carissimo Fratello.

V'invio l'informazione fauoreuole del Vescono, ed una fede fatta dal mio Superiore, e sottoscritta da tutti gli altri frati. Alla quale spero si presterà fede, se sendo i frati dati totalmente alla ruola, ponno dirsi persone di buona credenza. Recar stupore forse vi potrebbe come hò potuto ottenere tutto questo, mà in brien periodi vi darò di tutto contezza. Ho fatto interporre la mia meretrice col segretario del Vescono, il quale hà ostennuto del suo Padrone, quan



56 IL DIVORZIO
desiderauo. Voi sapete adesso che i
Prelati non badano troppo alla loro
coscienza, sendosi introdotto l'uso
più tosto di seruire gli amici, che di
risguardare ad alcuno rispetto di-
uino. Feci poi portare fuori della
mia Cella tutte le armi, che aueno,
tutti li lambicchi, tutto il tostico,
Palcimia, ed i loro ingredienti: e
sotterrai li cuni in vn giardino
del Conuento, doue ne meno il
diauolo vi pensarebbe; si che alla
uenuta del Vescouo, ch'io mostrauo
d'ignorare, e che mi cogliesse all'im-
prouiso, non si trouorno nella mia
Camera, che Breuiari, Vffici, Coro-
ne, Rosari, discipline, e Croci. Vi
era altresì la Croce, che mi man-
daste da costà colle Reliquie den-
tro, dalla quale io estraisti le reli-
quie, e vi nascosti alcuni Zecchini,
che sono apunto le reliquie della
mia

LIBRO II. 57
mia fabrica. Il tutto passo bene, e
con molta mia sodisfazione, come
vi potete imaginare.

Per la fede de' Frati, e del Su-
periore, mi son' apposto vn puoco
all'astuzia, ed vn puoco alla forza.
Al Superiore son ricorso cum mu-
neribus, e ci hò donato quel Calice
d'argento, che pigliai vna fiata
doppo detta la Messa in vn Con-
uento d'vn'altra Città, qual feci
aggiustare, come voi sapete colle
nostre armi, si che credo che per
suo mezzo sarò esentato d'ogni pe-
na, già che i Calici sogliono liberare
i peccatori. Per gli altri Frati,
sendo due altri complici meco, ànno
scritto valentieri per non esser
ancor essi mischiati in miei latrin-
ti. Cogli altri, scontenti della mia
persona è stato d'uopo giuocar di
mano. Ad vno il braccio, all'altro i



58 IL DIVORZIO

Calce, ed ad altri minaccie. Volsi ancora fare sottoscrivere dall' Economo, quale non ha mai voluto in alcun modo, non auendomi mai perdonato di quando lo aspettai il sabbato santo, che andaua ad vna Massaria e lo spogliò di cento scudi, che auena seco in tant' oro, de' quali mi seruij, come vi è noto per pigliar' il decotto per liberarmi del male, che portai da Venetia, auendogli sempre sostenuto per non esserui stati testimoni, esser' egli vn menzognerio, anzi gl' imputai il furto del danaro, che voleua fare al Conuento. In questa congiuntura auendomi dunque rifiutato, lo minacciai di gettarlo dalla finestra, mà ostinato come vn mulo, mi sforzò ad eseguire la minaccia, sì che dalla caduta hà vna gamba rotta, egli nn duena

Zoppicar

LIBRO II. 59

Zoppicar meco in tal maniera se voleua marchiare diritto. Persona però nel Conuento non ne parla, temendo tutti la forza del mio braccio, ed il superiore stesso pubblica, che spinto da frenesia si è gettato egli stesso dalla finestra per cuoprire lo scandalo, che potrebbe dare a secolari questo euenimento. Senza dubbio vi stupirete ch' io in tai emergenti, de' quali mi deuo purgare con onore, mi sij accinto a simili violenze. Chi non sà viuer nel mondo, caro fratello, è indegno di mirarui la chiarezza. E' d'uopo esser' uomo di risoluzione in ogni affare, e non badar' a niente per venir' a segno del suo desio.

Tocca a voi adesso a porre fine all' opra, la cosa è bene cominciata. Soura tutto viramento d' assistere di continuo al Signore che voi sa-

C c 6



IL DIVORZIO
60
pete, affinché tocco dalla sinderesi non mi accusasse all' Inquisizione, perché gli vendei un pezzo dell'ostia sagra per fare un' incantesimo. Con ogni cura e discorso possibile, persuadetegli sempre esser una bagatella, già che non è che una parte d'un zero Non è il tutto què della mia lettera, ne di quanto voglio. Per farmi temere da tutti mi son posto in capo d'esser Superiore di questo Conuento. E stimo che secondo la frateria io abbia meriti sufficienti, poscia che potrò altresì soccorrervi meglio di danaro sendo patrone delle entrate, e danari delle messe, quinci stimarei buono, che faceste parlare al mio Superiore Generale dal Signor Vicegerente, che mi persuado lo farà volentieri amando assai nostro fratello. Giouanni per essere gio-
uane,

LIBRO II. 61
uane, grazioso stimo che il Superiore Generale vi concorrerà altresì per esser io stato suo discepolo à Firenze, mentre lui vi ora lettore di Teologia, doue andauo qualche fiata la sera à vederlo, mentre giaceua nel letto per istudiare, e così mi persuado, che non sarà immemore del mio ossequio resogli, quando ero ancora sbarbato, sendomi stati benefici tutti quegli, che hò seruito in tal modo, massime che sendo in que' tempi com' io dissi sbarbato, sapeuano che all' ora non poteuo esser intaccato ne' men' in un pel. Oprate con calore, affinché il tutto riesca, e ciò sarà in vergogna, e rossore di quanti m'anno accusato. Io frà tanto cercherò di saperli à fine che possi dar loro un ricordo di tal temerità. Saluto mio fratello, e vi ricordo con ogni pre-
mura.



IL DIVORZIO

*mura la spedizione di tutto, e mi
sofcrino al solito*

Macerata li 10. Ago &c.

Di V. S. Mto Ille

Affezionatissimo Fratello

Padre Frà DON CESARE.

Professo, Bacegliere,

Maestro, Dottore, e

Collegiante.

Sourascritto d'vna Lettera acchiufa

*All' Em^{mo} e Reu^{mo} Sig^{re} il
Sig^r Cardinale Prefeto della
sagra Congregazione sopra
Vescoui, e Regolari,*

ROMA.



LETTERA

Eminentissimo Sig^{re}

*Sodiso agli ordini riceunti da
Scotesto Sagra Tribunale per
mezo dell' Em. V. colla presente
per informare sul memoriale ac-
chiuso. Sono stato io in persona al*

Com-



64 IL DIVORZIO
Convento, e Camera del Religioso
accusato, e vi hò fatto esatissima vi-
sita, e posso testificare à V. Em. che
non vi hò tronato, che vestigia di
pietà. I Lambicchi, toscchi, Cunij,
ed armi non sono stati, che croci,
discipline, breuiari, e libri spiri-
tuali. Mi sono informato à parte
d'alcuni, mà non mi ànno detto
cosa veruna soura questi particola-
ri. In questo puoco tempo, ch'io mi
ritrouo in questa Città, da che fui
fatto Vescouo, non hò vditò scan-
dato alcuno di questo Religioso, ne
mi è mai peruenuta doglianza ve-
runa. Si che vi è da dubitare che
questa non sia malignità Claustra-
le, che suol' iscoppiare in simili ful-
mini di perfidia per l'inuidia, che
regna frà i Religiosi, che si odiano
reciprocamente. Questo è quanto
posso dire à V. Em. alla quale ba-
cio.

LIBRO II. 65
cio vmilmente il lembo delle Sa-
gre vesti col dedicarmi.
Macerata li, &c.

Di V. Em.

Vmilissimo, ed vbbidientissimo
Seruo,
Sovrascritto d'vna Memoriane
acchiufo nella Lettera del
Vescouo di Macerata.
Il Vescouo di Macerata.

ALLA SAGRA CON-
gregazione sopra Vescouo, e
Regolari.

Per

Vn Divoto destoso di rimedio
agli scandali.

Episc. Maceratens.
Pro Informè.
Secr. S.C.E. & R. &c.



MEMORIALE

Eminentiss. e Reu^{mi} Signori.

VNa persona diuota, desiosa di vedere apporre rimedi agli scandali seruo v^{mo} delle EE V.V. prostrato à loro piedi espone. Trouarsi vn Religioso nella Città di Macerata nel Conuento di Sant' Agostino chiamato Padre fra Don Cesare Professo, Baccgliere, Maestro, Dottore, e Collegiante di così buona vita all' vsanza fratesca, che il lasciare, vn benche minimo vizio, si stimarebbe il più indegno fra tutti quegli, che portano quell' abito stimato sacro. La virtù è così bandita da' suoi portamenti, che ne meno vi si scorge la modestia,

stia, esteriore prerogativa de' Religiosi per farsi tenere uomini da bene, benche couino nel petto cuori di diauolo, come si scorge ne' Gesuiti, che la fanno sì ben pignere, che li direbbe saggi Diogeni, chi non conoscesse i gesti loro affettati, ed il loro intrinfeco maligno. Questo buon Frate fa ben vedere al mondo, ch' oggi le virtù non se ponno ricouerare, che nelle foreste, e nelle spellee più deserte, se sono bandite totalmente da que' luoghi, che dourebbero essere la loro sfera, anzi lo stesso centro. Pouere virtù, doue trouarete voi il vostro albergo. L'andare dall' altare al postribolo, dal Coro alle osterie, dalla Cella alle piazzae, dall' oratorio al mormorio sono i minimi mancamenti del nomato Religioso. Gli abiti, che porta, totalmente sconfacenti



IL DIVORZIO
facenti al suo stato, propalandolo
più tosto vno sgerro che vn monaco
fanno assai vedere l'inclinazione
della persona. I Cingoli, non già
funi sagre per cignere i lumbi con-
tro l'impurità; mà cintole d'infer-
no sono, perche sempre portano
molte bocchi di fuoco. Fumano di
continuo i Lambicchi nella sua
Cella per fare astratti velenosi per
esterminare, se potesse tutto il ge-
nere umano. Bollono di continuo i
crucioli per fare alchimie, in vece
che dal turibolo del suo cuore don-
rebbero ascendere al cospetto diuino
fumi odoriferi d'orazioni, ed in
vece, che dourebbe la sua conscien-
za bollire in vn continuo penti-
mento, ed in vna continua contri-
zione. Le sue braccia, già mai
stanche di far' orniciidi, ed assassi-
namenti in publico, non si esserci-
tano

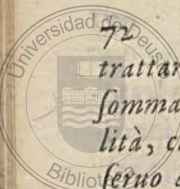
LIBRO II. 69
citano in priuato che à cuniarne
monete false, quasi che desiasse che
non vi fosse più vomo al mondo
che di metallo, già che distruggen-
doli li fa solo reuiuere coll' impren-
te. Che deuono fare i secolari, se gli
Ecclesiastici sono cotanto perversi.
Tralascio gli stupri commessi, gli
adulterij, le fornicazioni, ed altri
delitti carnali, che commette ogni
giorno, profanando sino per conse-
guire i suoi intenti la confessione
col sollecitare le penitenti. All' E. E.
V. come Zelanti alle altrui opera-
zioni s'appartiene il moderare la
smoderatezza di vita d'vn tanto
delinquente. Se l' E. E. V. lascia-
ranno impuniti azioni cotanto
dissolute, il mondo non si po-
trà difendere dagl' insulti de' Clau-
strali; ed oseranno sino andar'
agli ammalati, armati d' archibugio
per



IL DIVORZIO
per isforzarli a' legati, come vanno
contro l'anime armati di pene pur-
ganti. I Superiori de' chiostri non
sono più que' zelanti de' tempi tra-
sandati, che faceuano offeruare gl'
istituti delle loro Religioni con vna
regola esatissima. Tutti sono cor-
rotti. Il più riglieuato, ed il più
infimo caminano adesso sugli stessi
viali d'iniquità, posciache ciascuno
vuol l'ugualità de' costumi, come
vi hà l'ugualità del vestire; si aspet-
ta dunque dall' EE. VV. quel giusto
castigo, che è proporzioneuole a'
misfatti. Si crede nell' EE. VV. vn
vero zelo, ed alla esestimazione si
spera vna reali corrispondente.
In ogni caso si sodiffa al douere, e si
spera, ed aspetta vn douere più
stretto. Il che &c. Quas Deus &c.

Fede acchiusa nella prima lette-
ra trouata scritta allo spedi-
zioniere

F Acciamo fede noi infra scritti
col nostro giuramento tacto
pectore Sacerdotali all' usanza
Religiosa, come il Padre Frà don
Cesare Professo, Sacerdote, Baceglie-
re, Maestro, dottore, e Collegiante
è Religioso di buona vita; non hà
mai dato scandalo veruno; hà sem-
pre vbbidito a' suoi superiori; stato
assiduo agli Vffici diuini, Vigilante
ne' matini, parco nel Refettorio,
ritirato ne' chiostri, tacito nelle
Celle, modesto nelle compagnie, edi-
ficante ne' colloqui, orante negli
Oratori, casto nel parlare, e più
nelle opre, riformato ne' costumi,
Religioso negli abiti, pacifico nel
trat-



IL DIVORZIO

*trattare, riuerente nel pregare; in
somma con tutte quelle buone qua-
lità, che si ricercano ad un vero,
seruo di Dio segregato da questo
mondo, che si è astretto a' voti com-
muni della nostra Religione, a' qua-
li non hà mai trasgredito in conto
veruno, ned vperatamente, ned oc-
cultamente, non essendo mai ve-
nuto a nostra notizia doglianza, ne
richiamo alcuno di qualsisia perso-
na, anzi al contrario auendo tenu-
to nell'edificazione, e buona essti-
mazione il popolo, che concorre al-
la nostra Chiesa. In fede di che si
siamo sottoscritti.*

Datum Mac. E. &c.

Don

Don Guilielmus Custos, Prior,
Præpositus, minister, Guar-
dianus, & Rector.

Don Augustus Vice Superior,
Don Gregorius Vicarius,
Don Arnoldus Chorista,
Don Eneas Archiuista,
Don Gaspar Sacerdos,
Don Franciscus Diaconus,
Don Fabricius Subdiaconus,
Don Ioannes Clericus.

D d



ANDANDO S. PAOLO

alle Catacombe per visitare i luoghi, doue i fedeli della primitiua Chiesa stauano rinchiusi. Vi si troua nello stesso tempo vna meretrice. Ed alzandosi vno delle braccia de' Martiri cadde sul capo della meretrice, dal che spauentata risolue di cangiar vita e priega S. Paolo d'udire la sieguente Confessione.

LA mia vita, ò buon Padre, non è stata, ch'una serie di delitti, perche è stata vna serie di diletti illiciti. Egli è vero, ch'ogni

ch'ogni vivente ragioneuole nasce nel peccato, se creder dobbiamo, à quanto predicate ne' Pergami Voi altri Religiosi, che dice Dauide, mà la nostra maluaggia natura si è quella, che ci fa sdruciolare ad ogni sorte d'operazioni contrarie à quella legge, che ci douerebb'esser sempre vna lampade a' piedi per farci caminare ne' diritti Viali per oue si Varca al Paradiso. Io sono stata vna Maddalena nel peccare; mà ah! almeno lo potess'io essere nella penitenza! Non dispero nõ della misericordia di quel Dio, che ce la mostrò troppo, se si può dire, infinita nel farci redimere dall'vnico suo figliuolo; mà temo ben si la giustitia dello stesso, che sà gastigare i trasgressori a' suoi, più che



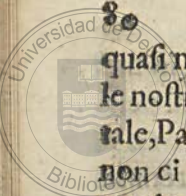
76 IL DIVORZIO
diuieti. La nostra volontà troppo
praua per esser cieca, si lascia
guidare dal nostro intendimen-
to, quale per dipendere dalla sua
cognizione da' sensi troppo at-
taccati al male, non le mestra
gli oggetti, che sotto buone ap-
parenze, quinci è che ci è cotan-
do facile lo sdruciolare ne' vi-
zi, perche quelli ci sono rappre-
sentati, come pieni di dolcezze.
Non vi stupite ò Padre, se il mio
discorso eccede la capacità d'v-
na femina, perche eccedo altresì
ne' delitti di poter' umano, oltre
che forsi la grazia del Cielo m'
illumina, benchè tutta peruersa.
Non isdegna il sole toccare co'
suoi raggi i fanghi più vili, quan-
do sono esposti in luogo vperito.
L'incesto ne' miei anni più te-
neri fù il primo mio delitto
quando

LIBRO II. 77
quando fino non sapeuo, che co-
sa fosse diletto. Mi furono inse-
gati g'innesti, quando non sa-
peuo, ne anche purgare la se-
mente. Campo Vaccino fù l'o-
noreuole albergo di mia Madre,
quale, sendo ancora giouanetta,
e bella, in età di quindici anni
fù la preda d'vn Cigno Oliuetta-
no di Santa Francesca Romana.
Questo buò nocchiere fece ben-
tosto intumidire le vele à mia
Madre, che doppo il corso di
noue mesi diede me alla luce,
ah! nò alle tenebre del mondo
imperversato. Confesso le mie
colpe, e non i peccati altrui. Dirò
però che continuò la madre col-
lo stesso Monaco, sino à che ar-
riuai all'età di dodici anni, nel
qual tempo, sendo vn giorno
mia Madre uscita, venne il Re-
tabro 1 D d 3

ligioso, e trouandomi sola in casa, comincio d'abbracciar mi, e baciarmi. Io ch'ero ancora lontana dalle malizie del mondo, per miracolo quasi inaudito in Roma, non pensauo che fossero libidinose le carezze, che doueano essere teneri affetti di Padre. I baci gli trasportano le mani al seno, mà seorgédou i troppo immaturo il frutto, corse à corre il mio fior Virginale, che gli permisi inseia della sconueniente operazione. I nuoui diletti ritrassero il Religioso dagli antichi delitti, mà ahi con un nuouo più esecrando. Sò esser d'uopo specificare le circostanze, luogo, tempo, e modo, al che potrei soddisfare con vna generalità d'ogni luogo, d'ogni tempo, d'ogni modo, se non fosse che voglio ricordar

ricordarmeli per eccitare in me vn' orrore, che mi spinga al pentimento.

I chiostri sagrati m'anno tenuta souente settimane intiere per adempire a' voleri del Religioso. Il Coro, le capelle, gli altari sono stati souente testimoni delle nostre abominazioni; ed erano i luoghi, doue faceamo sacrificio alla nostra sfrenatezza. La pietra sagrata stessa, (ahi qual ribrezzo sento in me stessa!) La pietra sagrata stessa, che serue di sostentacolo à Cristo Sagramentato, secondo ci vien detto ci era vno strato à noi per nostri spassatempo. Del tempo non vi è altre sì eccezione veruna. I sabbati stessi, soliti à riuersi col ritegno dalla sfrenata impudicizia di Venezia non passauano



80 IL DIVORZIO
quasi mai sèz'essere segnati dalle nostre macchie. Le feste, Natale, Pasqua, Pentecoste, ed altre non ci esentauano, ò pure noi non le esentavamo delle nostre impudicizie. Ah del modo uidi d'irò caro Padre, che abbiamo oprato in ogni maniera immaginabile, doppo auer praticati tutti li modi infami dell' Aretino. Molti anni scorsi la carriera descrittta; mà il commando vbbidienziale al Religioso ci separò trasportandolo altroue, e molto lungi. Tralascio per non esser peccati, anzi più tosto debiti d'amore gli omei, e singulti reciprochi. La disperazione non ci spinse a' perderci per nodrire ancora nel seno la speranza di rivederci. Vi dirò ben sì, che mi consignò alla custodia d'vn suo

Cugino

LIBRO II. 81
Cugino Monaco frate altresì, mà in altro Covento, quale superò l'Oliuetano nell' accarezzarmi, amarmi, ed idolatrar mi, massime perche gli compiaceuo in cose, che desiraua; che si dourebbe aborrire da ogn'vno. Nò credereste forsi, se non sapesti, ch'io mi confessassi, ò se non fosse claustrale, che sapete senza dubbio, che si praticano simili portamenti frà voi, non credereste dico, quanto mi fa orrore adesso che vi penso, che è, auer noi peccato nella Capella del Battistero, non avendo riguardo di contaminare quel luogo, doue si conserua quel lauacro che regenera; quel lauacro, che scancela il maggiore de' peccati, se ereditario; quel lauacro in fine, che ci pone di nuouo nella gra-

D d. 5)



IL DIVORZIO
zia diuina col sottrarsi dalla ma-
le dizione cōtratta. I Confessio-
nari, che sono tanti tribunali,
da' quali con vna contrizione
per supplica si riceue l'abolizio-
ne d'ogni delitto, sono stati pro-
fanati vn' infinità di volte da' no-
stri discorsi impudichi, lasciui, e
sozzi, e sconfragati da mille atti
infami. Ritēgno alcuno, ò buon
Padre, che si troua nelle Chie-
se, non hà posto freno veruno
alle nostre abbarbicate lasciuiè,
anzi perche sembrauano più
vietate, più ci alletravano. Così
passai alcuni mesi col cugino del
mio primo corrotto, ma solle-
citata poi da molt' altri della stes-
sa stampa m' abbandonai indiffe-
rentemente à tutti que' Clau-
strali, che ricorreuano à me, co'
quali hò commesso cose, che
non

LIBRO II. 83
non ponno imaginarsi da mien-
te ymana. Non sò se deuo dire,
esser' io stata la cagione corrot-
trice de' loro, come dourebbe-
ro esserè, buoni costumi, ò se pu-
re eglino sono stati la mia cor-
rozzione, mà perche non voglio
fare come il Fariseo, voglio be-
ne adattarmi tutte le scelerag-
gini, che con esso loro hò fatto.
Raramente dalle impudicizie si
staccano gl' incantesimi, ah Pa-
dre molti, e molti ne hò fatti,
fino co' detti Religiosi, quali me
ne insegnauano sempre qualcu-
no di nuouo, che mi diceuano
auer' udito in Confessione. Mi
ricordo sopra questo auer' in vno
scrigno delle ostie sagrate por-
tatemi da diuersi di que' Re-
ligiosi, alcuni vasetti d'oglio
santo, d'acqua battesimale, pez-
D d 6.



84. IL DIVORZIO

zetti di cero pascale, quattro triangoli del Sabato Santo, il che tutto vi consignarò affinché le diate luogo più venerabile e sagro. Ah scorgo bene l'infinita misericordia di Dio, che opra adesso nella mia corrottissima coscienza, per vostro mezo, che senza dubbio vi hà riserbato e guidato in queste parti per farmi vna pecora eletta nella mandra de' Beati, là oue pria ero vn' estratto di malizia, come potrete racorre da quanto vi dirò con mio gran rossore essermi, quando vi hò visto, essermi dico venuta la tentazione di passar' il tempo con voi in queste caue sotteranee. Compatite, vi priego, all' impudicizia d'vna donna aglieuata nelle licenze più sfrenate. Il numero de' pec-

cati;

LIBRO II. 85

cati, che voi mi ricercate, come necessario non ne lo saprei dire precisamente; Potrei bene dizui, che se tutti li Claustrali, che anno peccato meco, si attaccassero per le mani l'vno doppo l'altro, vna tal linea farebbe il circuito tutto di Roma, e forsi forsi ve ne farebbero molti, che farebbero esclusi da tal circonferenza. Per gli altri peccati ne hò vn sacco troppo colmo; le perdite di Messe; le quaresime rotte, le mormorazioni de' Papi, e de' Cardinali, puoca fede a' Santi, puoca culto à Dio; bestemmie dello stesso, latrocini di cose sagre, mulinazioni di morte, giuramenti falsi, peccati d'inuidia, ira, gola, auarizia, accidia, ambizione smoderata, e di quanto mai può commettere il

più.



più gran peccatore della terra abbandonato da' doni della grazia, fanno vn' incarco incomprendibile sulla mia coscienza. Segregarmi voglio dal mondo, ritirarmi voglio da Roma, ed abitare in qualche spellea Romita, à fine di rattenermi da vn' tanto abisso, che mi fa varcare all' inferno per vn' eternità. Eterno Dio ritrae per pietà l'anima mia da tante ordure, assistemi d'vna grazia santificante, e conuertisci i Claustrali, affinché non corropino tant' anime, che ti farebbero grate colla loro innocenza senza le loro diaboliche sollicitazioni. Regenerami mio Dio, e produci in me vna fede ferma, e costante, colla quale possi applicarmi il merito del sangue, che ci redense, del san-
gue,

gue, del quale vna goccia sola può riscattare il mondo tutto, del sangue che hà potuto mitigare l'ira diuina, e ristabilir l'uomo caduto in grazia. Vi priego Padre di darmi l'assoluzione di quanto u' hò detto. Mi pento d'auer offeso il souano, e mi risoluo à mai più cadere. Mà forsi voi non aucte autorità sufficiente per assoluermi di tante enormità, se ciò è, e che sia d'uopo ricorrere al Papa per ottenerne licenza, vi darò tanto danaro, che possi esser sufficiente per mercarmi vna tal liberazione, e se sia possibile d'esser' esente d'alcuna penitenza, che non sia volontaria, intercedete co' prieghi, allettate col danaro l'animo Pontificio ad accondescendere à tutto. Vi lascio la cura, e
com



88 IL DIVORZIO
cometto al vostro zelo i miei
interessi, mentre tutta lagriman-
te sapro mortificare quella car-
ne, che mi fece sì facile, e pro-
chiue à tanti mali. ;

ENTRANDO S. PAOLO
in vn chioſtro de' Religioſi
v'incontra vn Cavalleggiere
del Papa con vn' altro ſtra-
niero in diſcorſo. Egli ſignen-
do ſtanco da lungo camino
ſiede ſoua vn banco di Pietra
e gli riſuonorno all' orecchio
tai parole dalla bocca del Ca-
ualleggiere.

VOi ſapete, che là gloria, che
ſpigne la giouinaglia per be-
roarſi

LIBRO II. 89
roarſi d'vn tumido ſapere fù
quella che mi portò fuori della
mia Patria. Confessar deuo il
vero, che la mia patria non è
vna Città coranto florida come
Roma, mà deuo ben dare la glo-
ria à Dio, che non vi è Città
nel mondo, doue ſi viuua ſecondo
i dettami giuſti che in quella. La
Giuſtizia colà ſi vede ammini-
ſtrata da perfone tutte d'vn Ci-
ceroniano ſapere. I delitti, che
altroue, come diletta ſono am-
meſſi, colà cò' publici gaſtighi
vengono ricacciati. Il Timor
d'Iddio, che ci deue eſſere il
principio ſecondo il Salmiſta,
d'ogni ſapere, pare che colà ab-
bia la ſua ſede reale. Non ci è le-
cito ſenz' incorrere la taccia di
puoco conſiderato, laſciarci tra-
ſportare ad inalzare la propria
patria



IL DIVORZIO

patria; quale anzi confessar voglio Amico, auer i suoi difetti. Si stende la corruzione nelle più forti radici de' rampolli verdizzeri. Il mondo è vn composto misto, che non sà sottrarsi d'ammettere le imperfezioni. Le coordinazioni così richiedono, che si trouano le imperfezioni framiste col buono. Che farebbe l'uomo se non auesse i suoi difetti? Ah tutti sarebbero tanti Luciferi, e diuerebbero rubelli à quel direttore, che li plasmo. Se l'uomo è vn composto d'ammirazioni, che verrebbe creduto vn nume dagl'irragionuoli, se in vece della natural promozione, ed istinto, auessero vn' acume intellettuale, non auesse dalla sua origine primiera il peccato, che lo auuilisce, e che rende

LIBRO II. 91

rende meno attive le sue prerogative, e perfezioni, egli che si conoscerebbe veramente essere vn' eminenza delle opere materiali della mano dell'onnifacitore, si fabricarebbe colle sue mulinazioni nuoui precipizi. M'intendete già mi persuado, amico? Ma se qualche corruzione si è introdotta nella mia Patria, cagionata, ne recar deue stupori, poscia che sino colà sù ne' Cieli, d'onde sono escluse tutte le imperfezioni, si vidde turbato il riposo. Trassi dunque, come voi sapete l'origine nella Città, d'onde voi non siete guariti distante. Lui fù aglieuato secondo la norma di quella Religione, che voi stesso professate fin' adesso con costanza. Non sò se la mia sfortuna, od altro fosse che



92 IL DIVORZIO

che mi trasportò fuggiastro fuori della mia Patria. Sò bene che adesso hò lasciato i primieri dettami, ne' quali nacqui, ed vna perplessità incredibile mi agita di continuo il mio petto dubbioso, il che mi rende il più infelice de' viventi. Hò molte cose, che mi combattono. L'amore della Patria mi alletra; Il soggiorno delizioso di Roma mi tenta; La dignità mi è vna remora; Gli spassatemi mi acceppano; le delizie mi vincigliano; e la sinderesi mi tormenta. All'età d'anni quindici uscij dalla Patria, lasciai i Parenti con qualche dolore, mà il desio di vedere paesi stranieri, massime l'Italia, sprone, che mi spigneua fuor di modo, mi mitigaua in parte l'affanno. Dopo alcuni mesi di scorriere
vaga.

LIBRO II. 93
vagabondo, e curioso peruenni à Roma. L'orrore m'aggrizzò all'ora, quando pensauo esserui la fede del Papa chiamato nella mia Patria l'Anticristo, e la gran Bestia dell' Apocalisse, che i Religiosi vi erano tutti ipocriti, sieguaci delle azzioni giudaiche; che si diceuano le messe, che si adoraua vn pezzo di pane; che s'invocauano i santi; che si priegaua per i defonti, e che si ergeuano sugli altari statue, opere di mani de' vomini. Tutte queste cose, che ruminauo frà me stesso produceuano in me qualche cosa di strano, che faceua, che non osauo ne meno mirare persona. Mà assuefattomi à poco à poco cominciai à diuenir curioso, ed entrare in que' luoghi, che abboriuo
cotan-



coranto. Entrai fra gli altri in vn
chostro Religioso, che conosco
adesso essermi stato vn capestro
per auuincigliarmi V'incontraì
a' forte vn Religioso incogniro
a' miei occhi, quale dal diuagare,
che faceuo, pigliò motiuo di dif-
corrermi. Conosciutomi stranie-
ro mi chiese la patria, à che auen-
do sodisfatto, doppo alcuni ra-
gionaméti s'inoltrassimo à parla-
re di Religione. Egli, che pésaua
far' vn sacrificio della mia perso-
na, cominciò à raggirare la spada
di S. Paolo, che teneua il Papa,
rappresentata nelle scómuniche
e le chiaui di S. Pietro nelle In-
dulgenze. Ricorse d'indi à tutte
le controuersie, e punti diffe-
renti. Mi persuase del viuere rit-
tirato de' Religiosi, e quasi al suo
rappresentare Angelico. Non mi
fù

fù molto impetuoso tale scro-
scio; mà raddoppiando egli i col-
pi, comincai à rendermi à que'
ragionamenti, che cuoperti di
apparenze, non sapeua la mia
tenera età disciorre. Auendo
concerta vna buona estimazio-
ne de' Religiosi, pensauo che fos-
se impossibile, che non auessero
vha perfetta cognizione del ve-
ro que' Religiosi, che stimauo al
loro viuere rappresentatomi tati
Santi viuéti. Mi lasciai à puoco à
puoco persuadere della legitima
successione del Papa, della sua
suprema autotità in Cielo, ed in
terra; che il corpo materiale si
trouasse per vn poter diuino
nell' ostia colla trasostanziazio-
ne, che i Santi poteuano essere
mediatori, e che sarebbe buono
l'inuocatli. Mi lasciai insinuare
il



96 IL DIVORZIO
il potere della Vergine, le pene
purganti senza pregiudicio del
merito moralmente infinito del
Redentore, ed in confeguenza
le opre meritorie. Riflettei sù
quanto si discorse, e trouando-
mi scarso di danaro; promet-
tendomi il Religioso di farmi
fare Cauallegiere del Papa, se
abbracciauo il Romanismo, mi
resi al suo volere. Come che la
giouentù impedisce, ò per dir
meglio non somministra vna
sperienza sufficiente per pene-
trare al fondo le cose, non badai
più lungi, e pensai solo frà me
stesso, Che? farò in vna Roma
capo del mondo, Città bellissi-
ma; e farò Cauallegiere del
Papa. Non riniegarò Cristo, se
farò vn' abiurazione della mia
Religione. Chi sà forsi col tēpo
potrei

LIBRO II. 97
potrei anche diuenir Papa? Non
baderano i Cardinali, se io en-
trassi in grado à che io son nati-
uo d'vna Città cotanto ad essi
nemica. E non penetrando i
misteri diceuo, non vi è alla fine
gran differenza nell' ostia di Ro-
ma, ed il pane della mia Patria;
in quello si tiene il corpo mate-
riale del Redentore, ed in que-
sto si comunica solamente con
ispiritualità. Il priegar' i Santi
potrebbe attirarmi qualche mi-
racolo, che mi fosse d'inalza-
mento. Le pene purganti non
mi toccheranno il corpo. Sù questi
pensieri lieuissimi, e giouanili e
sulla speranza di vedermi in
qualch' ufficio mi resi al Reli-
gioso, che auendomi poscia con-
dotto vicino à S. Pietro al Vati-
cano in vn palazzo, che è de-

E e



88 IL DIVORZIO
Sant' Vfficio, mi fece fare quan-
to desiaua, non mancò poi alla
sua promessa, perche col mezzo
di quell'Assessore fui annouera-
to frà Cavalleggieri, nel quale
stato mi trouo ancora di pre-
sente.

Il zelo di quel Religioso fù
vn zelo il più biasimeuole del
mondo. Mi diceua che desiaua
trarmi dalla mia Patria per sot-
trarmi da' giusti fulmini d'vna
ira giusta di Dio, mà mi persua-
do al sieguito delle sue operazio-
ni, che vi racconterò tantosto,
che fofs' egli più degno de' giu-
sti strali d'vn' ira vendicatrice.
Mi fece assegnare nel suo Mo-
nastero vna Camera, doue di-
morauo per l'ordinario fuori del
tempo della guardia, che doue-
uo fare al Quirinale, ed al Vati-
cano

LIBRO II. 89
cano, secondo che il Papa mu-
raua di soggiorno. Le spesse con-
uersazioni del Do Religioso sot-
to pretesto d' istruirmi ne' dog-
mi Catolici si conuertirono in
beneuolenza, mà in beneuolen-
za tutta lasciua, ed infame.
Come io non sapeuo quasi il
nome di questa infamità, restai
stupito al veder nel Religioso la
realità, e non ordinaria confu-
sione mi recaua lo scorgere che
vn Religioso Claustrale, Vene-
rabile all' aspetto, maestoso al
tratto, e di chi concetto auueo
vn' opinione ottima, couasse
poi nel cuore pensieri sì disdi-
ceuoli. Me ne duolsi col superio-
re, quale risguardandomi ser za
mia saputa della stessa maniera
in vece di sottrarmi da tai incé-
tiii, diuenne riuale al primo à

100 IL DIVORZIO

ral segno, che si perseguitavano
 vperatamente per me. Il Peccato
 è veramente vna caligine, che
 accieca gli occhi dell' intendi-
 mento vmano, e se hà qualche
 splendore di diletto, non è ch'vn
 orpello per abbacinare, e farsi
 abbracciare alla cieca; se si dice
 ch'vn' abisso chiama vn' altr'
 abisso, ed vn delitto vn' altro cri-
 me, non è senza ragione, poscia'
 che veramente così si speri-
 menta all' ordinario, ed io ne
 hò visto vn' esemplo notabile in
 questi Religiosi, quali, datisi in
 preda à sceleraggini, non tra-
 lasciarono d'accignerfi ad altri de-
 litti, che si viddero effettuati
 colla morte d'ambidue co' col-
 telli, vno dalla mano dell'altro.
 I peccati, che eccedono i limiti
 della natura vengono poi puniti

con

LIBRO II. 101

con eccessi, che fanno inorridire
 la natura. Cominciando così à
 conoscere d'essermi ingannato,
 cominciai à nauiscare la Religio-
 ne Romana, e vedere che que-
 gli, che credeuo tanti apici di
 virtù, erano gli apogei di sceler-
 raggini, e delle più enormi. E
 se auueo qualche buona opinio-
 ne del viuer Religioso, m'accor-
 si, che non corrispondeua al
 concetto, ed all' estimazione
 l'operazione. L'istituti loro po-
 teuano, e ponno bene esser buo-
 ni, mà l'osservanza è talmente
 rallentita, che non si sieguono
 da coloro i precetti loro impo-
 sti. Volli uscire da quel Conuen-
 to, e la *Propaganda* mi fece asse-
 gnare vna stanza in questo Mo-
 nastero, mà vi trouo di peggio
 quasi che nel primo. Le azioni

E c 3



102 IL DIVORZIO

già da me norate mi spinsero à badar meglio alle azzioni di questi, mà trouo ò Amico che tutti li vizi regnano in queste pareti. Le virtù sono bandite dalle loro celle. Scorgo di continuo picchiare alle porte delle celle mille stromenti d'vna lasciu brutalità. Trouo ad ogni momento alla porta del Monastero truppe intiere di ruffiane, che suonano il campanello per chiamare ora il Superiore, ora il Reggente, ora il Sagrista, ora il cuoco, ora il caneuaro, ora lo studente. Di giorno si odono mille schiamazzi nel refettorio, di notte mille rumori, colpi di bastone, sbari d'archibugi, strisci di spade, sgridi, ed omei, altre fiato canti illecitissimi. Si che da tutto quanto hò visto, ed hò vditto, conchiudo
in

LIBRO II. 103

in me stesso, che, se quegli, che dourebbero essere lo splendore della Religione, sono le tenebre per ottenebrarla, conchiudo dico in me stesso esser' io caduto nel precipizio, e vi assicuro, amico, che mi pento mille fiato il giorno d'esser trascorso à fare tal leggerezza. La mià gioventù ne è stata cagione. Chi hà immaturo il seno, produrre non può frutti d'vna sauia maturezza. La Gioventù è vna lieue foglia, che al sussurare d'vn dolce fauonio, si lascia scrosciare con diletto, benchè ne sperimenti lo schianto, e venga sinembrata dalla vetta, d'onde procede. Hò fatto in quella guisa à punto, che snello augelletto uscendo dal nido, se ne vò suolazzare, co' garriti ancora mozzi.
E c 4



104 IL DIVORZIO

ed inoltrandosi troppo nelli fiepi ombrose per isbizzarire co' suoi vanni ancora spiumati, viene in fine col posarsi auuitichiato col vischio, talmente che co' gridi sembra che deplori la sua leggierezza, e si dolga quasi d'essersi esposto à perigli: A diruela, amico, pensauo d'essere frà gente veramente da bene, mà trouo essere frà tanti diauoli incarnati. Se cominciamo da' Papi, ecco Urbano VIII. in vna età senile, ch' imbrandisce la spada, spinto da vna beroe fumosa d'ingloriar' il suo nome, e d'ingrandir' i parenti, desiendo deredare la Casa Farnese del Principato di Castro per inuestirne i Nipoti. Vn desio continuo di cumular danaro gli serpe ogni momento nel cuore; si che quello

LIBRO II. 105

quello, che si stima Vicario di Cristo, e successore di San Pietro; sendo il comando del primo di non badar' à tesoro veruno, poscia che iui farà il cuore, e così non potrà esser' eleuato all' amor diuino, e l'esempio del secondo che fù vna fantasma di pouertà; si che quello, dico, non mulina che ad arricchir' i parenti, male però ereditario ne' Papi, ed il suo cuore non è, ch'vna fucina per fabricar metalli, in vece, che dourebbe' essere vna lampade del continuo accesa del amor d'Iddio. Se scendiamo a' Cardinali Nipoti, che non fanno, che non mulinano, che non machinano? I loro pensieri non sono, che vendere beneficij; porre all' incanto Vescouati; imporre



IL DIVORZIO
gabelle, suerginar zitelle, com-
mettere adulterij, patrare omi-
cidi, spogliare, e seonsagrar le
Chiefe, depurare i Chioftri, per-
seguirare i buoni, e proteggere
i maluaggi. Gli altri Cardinali
secono la serie delle loro forze
non vogliono lasciarsi superare
nel male dagli altri. I Vescou, e
Prelati sieguendo le vestigia del
mago Simone vanno compran-
do l'autorità spirituale col dana-
ro. I Tribunali sono venali per le
sentenze fauoreuoli, siasi ò me-
diatamente, od immediata-
mente. Il foro secolare si rauifa
si scandaloso, e berooso, che il
frequentar bordelli, si stima ga-
lanteria; l'auer la meretrice, si
penfa esser di debito, l'auer abi-
ti diffideuoli à quel carattere
istmato da loro sagro, ed auere
tutti

LIBRO II. F 107
tutti gli altri fregi, ed ornamenti
opposti alla loro qualità, si tiene
per pulitezza. Per il foro Rego-
lare puoi è peggiore del diauo-
lo stesso, e non si accontenta di
apporsi à cose ordinarie, e pensa
di segnalarfi col commettere
delitti di prima classe. Vedete se
hò vn giusto e potente motiuo
di pentirmi di quanto hò fatto.
Mi dispongo à ritornare alla pa-
tria, doue godrò almeno vna
tranquillità di spirito, se non au-
rò gli spassi del corpo.



INCONTRA SAN PAOLO

vn Frate Francescano vicino alla Rotonda, che portaua alla posta di Venezia vna lettera; à cui offre San Paolo di portarla, douẽdo colà incaminarsi. Così riceuatala, potendo come Giudice vprirla, troua la lettera seguente.

Venerando, e Reuerendo Padre
Superiore.

PAX CHRISTI.

COmincio la presente della pace, mà d'vna pace di Cristo, che porta nel mondo i disagi. La passione mi porta ad attristarui in vn subito. Urbano

V. III.

VIII. à prieghi, ed istanze de' nostri superiori Generali, e Prouinciali, ci uuol' imporre Costituzioni *de bene viuendo* soura la Regola istitutoria, si che ci sarà d'uopo riformare que' costumi, quali assuefatti in ogni dissolutezze faranno in vn gran costrignimento, ogni qualvolta sarà rintuzzata la praua inclinazione. La Passione straordinaria, che mi fa di continuo vna statua immobile, mi attrista tanto più il cuore, e lo spirito, quanto più vi penso. Saranno per noi peripezie fatali questi cangiamenti di norme, questi capestri spirituali di cõmandi, pene, e scomuniche, se lasciamo che prendino vigore, e forza. Se non si spegne nel principio vn fuoco, l'iacendio diuora tutto. I mali

se

IL DIVORZIO

se non si temprano quando pululano, diuengono poi si radicali, che malageuoli riescono i rimedi. Le corragioni, che non si soffrano, guasti incredibili fanno. Vn principio d'ipocrisia, e d'ambizione di dominare hà fatto oprare questi nostri Superiori sempre dati in preda à mille vizi, ciò che non vien creduto da questi Prelati, perche gli scorgono sempre col collo storto, non potèdosi prefiggere, che i Giudici doppo auer tradito Cristo, per tenere il collo storto ebbero vna mentita per la gola. Quegli, che vogliono ostentare il loro zelo nella Religione, non trouano buono che quanto vien pagliato con quella, quantunque l'interiore non s'vniformi all'esteriore. Ci vuol risoluzione negli af-

fari.

LIBRO II. III.

fari, ed in affari tali, che ci ponno rendere miseri. Sarà d'uopo suscitare i Protettori, ed impedire se si può, l'esecuzione di tai decreti, il che non sarà difficile, mentre ci sono gli esempi, che le bolle Pontificie non passano *ultra montes*, altrimenti voi non sareste più superiore, mentre non potreste ricorrere a' fattori secolari, come vien vietato in que' decreti coll'imporci austerità tali, che ci fanno odiare il viuere da estenuati Romiti. Eh non sono adesso i Chiostri quelle foreste, doue i primieri Anacoreti si ritirauano fuggiastri per viuere alla contemplazione, ed a' digiuni. Doueano tralasciare di fabricarci li chiostri nel mezo delle Città, se ci voleuano ridotti alla ritiratezza. Sann'eglino pur



IL DIVORZIO
pur bene, che non vi si rinchiu-
diamo, che per isgrauare i pa-
renti, viuer con agio, commo-
dita, e neghittosità. Gli abiti
acquistati, e generati da tanti
atti contrari à queste regole in
vece di farci piegare all'offer-
vanza, che non si professa che
per forma, come mulinano i su-
periori, fomentatà in noi quelle
dissensioni, che voi sapete che
non finiscono, che con iscanda-
li. Ad imitatione de' Gesuiti ci
vogliono astringere ad vna
communita di vita per ispo-
gliarci di quanto abbiamo, mà
poiche sieguono le pedate di
gente così peruersa qual sarà il
fine? Certo altro non sarà che
vna neghittosità in tutti, poscia
che vedendosi ogn'uno priuo
del suo proprio, non badarà ad
affati-

LIBRO II. 113
affaticarsi, non potendo tolera-
re che vn' altro che viurà ozio-
so, e non essendo atto che al Re-
fettorio, goda di que' frutti, che
non crescano che inaffiati col
sudore della fronte altrui, e farà
vna cosa assai disdiceuole che
il riposo de' defuisti debba solo
sostentare vno stuolo de' pigri.
Come cotesto nostro Senato
vuol' auer conoscèza di tutti gli
affari Ecclesiastici, spero che non
permetterà che si accettino nel-
lo stato tai ordini, che rouerscia-
no i decreti dello stato, e gli or-
dini di quella Republica, che si
è colle sue operazioni fatta am-
mirare per la più saggia del
mondo per lo corso di tanti se-
coli, e non permetterà che in vn
punto si perda la sua gloria ac-
quistata col non sopporfi a' vo-
leri



IL DIVORZIO
leri Papali, come le altre nazioni semplici, e scrupolose, massime che cotai ordini sono fomenti di Religiosi superbi, che pretendono con vna norma Monarchica auuincigliarci co' comandi loro frateschi, cioè indiscreti, che cuoprono coll' orpello d'vn' vbbidenza, che vien detta cieca per trattarci, come tante bestie, che non hanno quell' uso di ragione, che fa l'animale vn' uomo. Vi lascio fare in questo. Frattanto vi auuiso auer' ottenute le indulgenze, che desiderate, e ve le manderò alla prima occasione, che si presenterà sicura. Ho speso quattro scudi Romani, e con qualche stento per esser giorni feriat, non già che la cosa feco recasse malagevolezza, perche si sa che non sono state trouate

LIBRO II. 115
uate queste dispensazioni de' meriti di souerogazioni, che per arricchire la Camera Apostolica. Ho ottenuto altresì la grazia per il breue della dispensa dell'età al Sacerdozio per vostro fratello, e sarà spedito frà quattro giorni, auendone di già dato memoriale à sua Santità, che ci hà fatto il rescritto fauoreuole appunto come desiderauamo per i sedeci mesi. In Roma il danaro fa tutto, e non vi è cosa che possa resistere al colpo dell' oro. Il lampeggio dell' oro è vn vischio troppo attaccaticcio, che impania i cuori de' uomini. Non mi stupisco più della demenza di Nabucco nell' auer fatto fare vna statua per adorarsi col capo d'oro; ouunque è in materia di Religione la corruzione, l'oro



116 IL DIVORZIO
l'oro preuale; quando gl' Israeliti furono scontenti del camino loro nel deserto, sbandatifi dalla guida di Dio, adororno vn vitello d'oro, e li fecero sacrificio. Frà tanti abusi introdotti nella Chiesa Romana non si deue marauigliarsi, se si sieguono le pedate degli antichi, e si sacrifici tutto all' oro. Mà quanto si dourebbe temere si è, che non venga poi vna mano incognita ad annunciare al Papa il *mane thecelphares*, che portò la destructione di chi si seruiua de' vasi d'oro del tempio. Qui non ci è nuouità alcuna; le cose, quantunque insolite altroue, sono qui consuete, parlo di quanto si riferisce alla vita di vn' uomo, che vive al secolo, & per il secolo, e non già delle virtù, che sono
confi-

LIBRO II. 117
confinata ne' paesi li più remoti da Roma, e qui non ne appariscono che le spoglie, cioè si egnali de' uomini virtuosi, che vi hanno vissuto altre fiata, si che si può dire ch' ella vi sia morta. In verità a' dirla trà noi siamo tutti corrotti, e noi altri, che douressimo viuere con qualche ritegno, siamo tanti sfrenati, e se non ci vien permesso di oprare nell' esteriore quanto c'ispira la nostra maluaggia natura, abbiamo mille cose interiori, che fanno le nostre anime sozze, e lorde di mille desiderii sfrenati, lasciui, ed abbomineuoli, il che mi sembra che si traa da quell' abito, che s'addossiamo, quando entriamo ne' chiostri; doue l'ozio, che vi regna in sommo ci fomenta, e ci suggerisce cento mila



IL DIVORZIO

in mila mezi, e ci pone disposizioni preuiissime a' mali. Se i nostri Superiori badassero à queste considerazioni non s'apporrebbero à volerci riformare, perche è impossibile che doue è l'ozio non vi sia contaminazione, ed è impossibile che doue vi sono claustrali, non vi sia ozio. Per me stimo che queste riforme mulinate ci faranno strada più ampia à mali, si che il remedio sarà più pericoloso dello stesso male. Resto col bacciarui le mani, &c.

IN ONTRA S. PAOLO

*uno spirito infernale quale
conosciutolo lo priega d'ordine
quanto auua fatto ad istanza
d'vni Frate al Come N.
per comando d'Vrbano
VIII.*

NON sono più d Paolo Santo li tempi, che voi viueuate nel mondo. Que' discepoli che voi spargeuate per dar colla imposizione delle mani quello spirito, che è la stessa diuina essenza, coeterno colle due altre persone, non si ritrouano più. Al fluire de' tempi si cangiano colle età i costumi. La tetra che è vn teatro di peripezie, ed vna vallea



IL DIVORZIO

lea di corrozioni non può tralignare dal suo fondamento. Oggi que' Sacerdoti che presumano tenere la vostra vece sono sì aglieni da' vostri portamenti, che non sieguaci, mà nemici vi sembrano. Non sono cose che mi appartengono à farui sapere. Que' nostri confratelli, che con noi dell' Infernale Regno furono concreati per seruire, e ministrare à chi li fè dal nulla, di già contezza dato v'auranno di quanto passa nel mondo, ne, perche parlo à voi, che non siete ancora ammantato di quel fracidume, che fa i composti viuenti vna putredine per far pastura a' vermi, mà che siete vn' eletto del Cielo, e che ci auete tante fiate fatti aggricciare di spauento eol folgore lampeggiante della vostra

LIBRO II. 121

vostra spada, temo che mi si creda capace in questo di patrare menzogne perfide, mà consuete alle nostre nature rubelli. Vdite vdite quanto fanno que' Religiosi, che sotto la disciplina de' vostri scritti pretendono coll' vniformaruisi appoderarsi di quel vello Amfriso, che si dà per ricompensa agli eletti. Sò che sotto specie corporali vagate il mondo per vbbidire a' voleri di quel Sourano, che tutto può. Sò che andate inuestigando chi siano i parti dell' adultera Romana. Eccoli se li volete sapere: Eceo tutta la Pretesca, e fratesca squadra sieguace delle nostre ispirazioni; non vuol dire quanto ciascuno faccia, sendo noi i fomenti de' loro delitti, vna sola cosa voglio narrarui, da che



122 IL DIVORZIO
trare dourete conseguenze
sodissime. Arrabbiato Urbano
VIII. per la resistenza, che gli
vien fatta del Duca di Parma,
ogni mezzo souranaturale, che
credeua potere trarre dalla di-
uina mano per terminare con
vantaggiosa vtilità, l'incomin-
ciata guerra, hà cercato, mà
scorgendo, che l'Onnipotente
non protegge le vmane ingiu-
stizie, per mezzo d'vn Claustrale
amico al nostro potere, hà auu-
to ricorso. Vi lascio à pensare, se
illimitata fù la nostr' allegrezza
nel vedere che quello, che si
crede il Pilota reggente della
natante nauicella di Pietro, co-
noscesse fieuole la sua potenza,
col credere migliore il nostro
potere. Conciglio subito si ten-
ne frà noi, e nello stesso tempo

con-

LIBRO II. 123
conchiuso che legar mi lasciassi
in vn Anello del Conte.N., che
auido d'acquistarsi colla gloria
qualche premio, cercaua con
ansietà con vno di noi la fami-
gliarità, per trarre delle impre-
se gli esiti, e dalla nostra astuzia
l'aiuto. Il disegno nostro tenden-
te al sogliuo d'Urbano, ci, se lu-
singare il Conte con risposte
equiuoche, quinci è che chiesto
dal Conte, che, se s'accignesse
à qualche impresa contro Viba-
no, fosse per riuscirgli fauore-
uole, e vittoriosa, così risposi.
Bononia aperiet tibi ianuas Ca-
strum ingredieris, & Ecclesiam
conculcabis. L'uomo non presta
fede maggiore, come alle cose
che brama, lusingandosi souente
fino colla speranza degl' impos-
sibili. Bastarono le mie parole

Ff 2

per fargli credere infallibile la Vittoria, sicuro l'auantaggio, e verissimo il soggiogamento d'Urbano. Si prefisse che la Città di Bologna all' apparire delle sue insegne portarebbe le chiauì, che inoltrando le sue conquiste inuaderebbe il Principato di Castro, motiuo della guerra trà Urbano, ed il Duca, e che scacciatine i Papalini, irebbe vastando, non che lo stato, anche Roma stessa. Con tali pensieri tutt' altiero si presenta al Duca, fulmina cogli occhi, si vanta come vn' Alessandro, dileggia le forze Barbarine, sprezza lo stato Papale; colla sola voce crede di già da lungi far tremare Bologna, autuma che il solo nome renderà fuggiastri i Soldati nemici, e qual Cesare

fi

si vanta d'andare, vedere, e vincere, e s'ubbliga in fine con vn' impegno di pazzo, della sua testa dell' esecuzione delle sue militanterie. Acconsente il Duca di porlo al capo di qualche milizia, mà marchiando andò, vidde, mà fù vinto, poscia che incontratolo i Papalini coll' uccidere la maggior parte de' sieguaci bellefi, ne fecero vno strauizzo ne' campi per pasturar i circonvicini ossifraghi con tutto ciò vana non si vidde la mia risposta poscia che ritornato il Guerriero, fù tosto incarcerato che arriuato. Il carceriere che gli vprì le porte si chiamaua Bologna, ecco *Bononia aperiet tibi ianuas.* Fù posto in Castello, ecco *castrum ingredieris*, e sendoui sotto la sua prigione la chiesa collo

spalleggiare la calpestaui, ecco
Et ecclesiam conculcabis, così si fia-
 mo mantenuti in credito, ed
 abbiamo sodisfatto a' voleri
 d'Urbano coll' vbidire al Re-
 ligioso. Vedere Paolo Santo,
 come sono i Papi dati in preda
 alle indecenze, e quali siano li
 Religiosi, stimati da' sempliciot-
 ti tanti santi viuenti. Non sono
 più ò Paolo quegli, che già fu-
 rono sul principio della chiesa
 militante; quegli, che ci rende-
 uano vane le tentazioni, inutili i
 nostri sforzi, e sforzute le nostre
 machine. Sono tutti adesso
 aglieni da' voleri diuini, ed aglieni
 delle nostre scuole, ed aglieni
 tali, che v'assicuro, che supera-
 no tutte le nostre scaltrezze. Se
 noi persuadiamo loro d'abban-
 donarsi al senso, ed alla carne,
 eglino

eghino inuentano mille cose il-
 lecite per far' intingoli à quella
 viuanda, che altrimenti, per
 quanto dicono, non saprebbero
 masticare i loro sensi perfidi,
 inonesti, e Venerei. La conti-
 nenza non hà impiego veruno
 ne' chiostri, perche le inclinazio-
 ni di chi gli abitano sono troppo
 fregolate. La pazienza, e la forza
 non riportano vittoria alcuna
 ne' Religiosi moderni, perche
 eglino acciecati, e corrotti dalla
 loro vita Epicurea, non pensano,
 e riflettano, ò pure non sentono
 i dolori, che sono però conna-
 turali all' uomo, senati col pri-
 mo Padre. In fine per non trat-
 tenerui lungo tempo, se si stima
 gran discapito di cadere nel-
 le nostre mani, noi stimaref-
 simo maggiore discapito il

cadere nelle loro. E stimo che per l'auuenire non si pauserà tanto il nostro inferno, poscia che sendo li chiosri abitati da tanti diauoli peggiori di noi, trouo, che gl' inferni sono vsuali nel mondo.



FERMA+

FERMATOSI S. PAOLO

una sera à Viterbo nella ostena della Posta si mette à tavola con vn Cauagliere che andana à Roma, quale interrogato del motiuo del suo viaggio lo spiega con tali parole.

LA curiosità, che suole spignere gli animi generosi à scorrere vagabondi, ed erratici paesi stranieri co' vari motiui, nol niego, m' hà spesse fiato agitato, massime di trasportami à Roma, à quella Roma si rinomata al mondo per le vestigia, che conferua ancora nel seno de' cuori

E. f. 5.

IL DIVORZIO

Romani: mà quanto non puotè fare vna fiamma di desio, lo fa adesso vn fuoco di forza. Gl' imbarazzi cagionati agli animi quieti dalle vicende peripeziose del mondo peruerso, sono allefiate sproni agutissimi per ispingere anche i meno sensibili; mà grandi sono poi i crepacuori di vederti sforzato à cose, state incapaci d'allettare gli animi à determinazioni con piaceuolezza, e volontà libera, ed almeno d'auere vn' animo generoso ed intrepido, che sopporti per necessitá costante le cose, le persone lasciandosi vacillare da' scrosci dolorosi, riceuerebbero dallo stesso dolore lo schianto col lasciarsi suellere dalla tolleranza; mà il mal' è, che puochi sono quegli, che àno tai caracte-

ri.

LIBRO II.

131

ri che distinguono daggli animi plebbej que' cuori, che conoscono la culla soglieuata da' que' fanghi, che rendono sozzo vn' uomò. Veramente tali sono come la vasta selce dell' Asia, mobile al semplice tocco della gloria, mà resistente ad ogni maggior forza di trauerse; e quelle prerogatiue concreate co' tali di sottrarsi da quelle viltà, che fanno l'uomo vn partecipante di bestia, si veggono sempre risplendere nelle loro azioni.

Io ò buon Religioso nacqui d'vna condizione eleuata; Fui aglieuato giouane sotto la tutela della madre, sendomi mancato il padre nel primo lustro della mia età, si che à pena mentouarmi posso, d'auer co' baci tempestate quelle mani, che mi trae-

F. f. 60



132 IL DIVORZIO.
uano à quel genitore, che forsi à
pena per mancanza di cognizio-
ne, con mozza fauella, poteuo
chiamar mio Babbo. Ah! puol'
ella esser parca detta quella
Cloto, che non è anche fatolla
quando troncàdo con recidizzo
spierato d'vna forbice fatalissi-
ma lo stame de' genitori a' fan-
ciulli, si riempie di sì opime spo-
glie. Se vn Padre viene ad vn'
età prouetta la caduta non è sì
deplorabile, perche più naturale
secondo che si sà in fine che
ogni compasto di carne deue
foggiacere alla caducità di
quella frale natura, che non è
stabile, che per torturarci, se in
vn' età ancor verde vien tolto
dal mezo dell' vmano confor-
zio, la perdita riesce più sensibi-
le, perche più acerba; mà se ad
amb;

LIBRO II. 133
ambì gli stati si aggiugne che ri-
manghino piante tenerelle in
età, la caduta è la più deplora-
bile del mondo; la miseria è la
più riglieuata, che si possa con-
cepire per que' teneri rampolli,
che sourauiuono. Vi parlo à mio
mal grado con isperienza di cose
che mi necessitano ora ad vn
viaggio inuolontario, temendo
anche vuoto, perche con puoca
speranza, che mi sia fatta quella
giustizia, che merita la mia cau-
sa, dico con puoca speranza per
più riguardi, perche intendo
che in Roma l'equità non con-
siste, che a' piaceri de' Giudici;
che non si bada allo stato delle
cause; che le raccomandazioni,
e doni decidono le liti;
che le passioni dettano rescritti;
che gli emolumenti più ampi ri-
cangiano.



IL DIVORZIO
castigiano i decreti, e che in fine
basta esser ricco, liberale, ed
aver' amici per sconvolger' ogni
dicetto, stracciar' ogni legge,
e mascherare l'ingiustizia coll'
equità; e perche hò a fare con
persone, che sino colà sù ne
Cielì saprebbero riuolgere i de-
creti eternali, se Dio ne ammet-
tesse almeno à quella beatitudi-
ne, che inebria l'uomo, d'vna
dolcezza infinita, in vece di con-
dannarli come si fa, à quelle pe-
ne, che sono lieui gastighi a'
que' Neroni ammantati d'vn'
ipocrisia pestifera, dico che sa-
prebbero colà sù ne' Cielì riuol-
gere i decreti eternali, per esag-
gerare l'eccesso della loro per-
uersità, non già per iscemare
l'immutabilità di quelle deter-
minazioni più che saggie, e per-
fette,

fette, se d'vn Dio. Già leggo nell'
intendimento vostro che sapete
che parlo de' Giesuiti, uomini
più pericolosi, che cuopri il cie-
lo, che sostèti la terra che nodri-
ca l'aura; di que' Giesuiti Coco-
drilli Vmanati, che doppo
auer disalmato l'uomo, non lo
piagnono che per maggiormen-
te dilacerarlo, e sueller gli quel-
le interiora, colle quali non pon-
no satollare li non mai abba-
stanza pieni grembi de' loro aua-
rizionissimi desiri, e sfrenatissime
concupiscenze; di que' Giesui-
ti sanguisughe ingorde, e voraci,
che sempre anide delle sostanze
altrui, vero fangue delle fami-
glie, non fanno astenersi di suc-
chiarlo, quantūque troppo ripie-
ne si scoppino; di que Giesuiti
che non couando ne' petti cuo-

ri umani, mà di tigre, non sono mai in atto, che non sia feroce, barbaro, inumano, crudele, e spietato. Que' primi secoli, ne quali si fondorono le Religioni, furono bene tanti secoli d'oro a riguardo de' voi altri Claustrali, posciache tutto era fondato su vna pouertà estrema, vna carità straordinaria, vna ritiratezza incomparabile, vna total' aglicnazione dalle mondane cure, vn'applicazione à seruizi diuini inesplicabile, ed ad vna norma esatissima d'vn viuer rigoroso, austero, e religioso; mà adesso siete tutti con vostra buon pace, corrotti. Voi che viute di continuo ne' chiostri saprete meglio di me vostri inbarazzi, e per quanto si può notare nell' esteriore, si vede da tutti con iscandalò.

dalo vniuersale, che tutto è cangiato in male; che i chiostri sono ridotti d'ogni furberie, ricouro ad ogni scelerato, ricetto ad ogni misfattore, ed asilo a' tutti li facinorosi; e che Roma sede principale del Romanismo è vna Babelle di confusione, vno stato d'errori, vna ragunanza de' scelerati, vna bestia auara, ed vna fede di bestemmie. Spogliauansi fino altro fiato i Religiosi per ammantare la pouertà, che compariua ignuda sulle spalle de' pouerelli, ora al contrario spogliano anzi quelli per ammantare la grassizie cagionata dalle loro crapole. Mà che:à che mi stendo io discorrere? scusatemi Padre, se la mentouanza de' torti fattimi da' Giesuiti auendomi commossa la bile, m'abbi



138 IL DIVORZIO

mi abi trasportato ad vna se non imoderatezza; almeno superfluità di discorso nel parlare di tutti voi altri, quali entrate ben si all'egualizzo de' Giesuiti in ogni dissolutezza, se non nell'ingordigia di ricchezze. Per venire al mótiuo del mio viaggio à Roma. Sendomi, come già dissi, morto il Padre restai sotto la tutela della madre; vi lascio pensare, se tutto douera incaminarsi sulla mala strada sotto la guida d'vna donna, la quale per altro persuader non mi posso che fosse fitta dalla costa dell'uomo; che per essergli vn' osso duro da rodere. Io giouinetto fui rinchiuso in vn Collegio per istudiare sotto la disciplina de' Giesuiti mà in vece di viuere colla con no ma modesta non mi
sono

LIBRO II. 139

sono mancati li mezi per imparare ad essere vn diauolo incarnato, se la mia inclinazione fosse stata procliuè più al male, che al bene. Sino ne' primi secoli del mondo que' viuenti cónobbero, che *cum peruerso homo peruertitur*, e che *Regis ad exemplum totus componitur orbis*. Quando si vede vn' uguale, molto più vn maggiore, che colla briglia sciolta scorre ad ogni sceleragine non puol' vn' vomo, che è frale in se stesso, quantunque faccia il resoluto, non può, dico, che sieguire le vestigia altrui. E che poreuo io fare pianta tenerella, facile à vacillare al minimo soffio di venticello, benchè lieue? E che pereuo io fare frà vna torma di giouentù discola, e corrotta, ed aglicua de' Giesuiti.



140 IL DIVORZIO
ti. E che poteuo io fare frà Giesuiti dati in preda senza ritegno ad ogni sorte di dissolutezze? I più insolenti de' confoci passauano per i più bizzarri più dissoluti per più viuaci, i più viziosi per più virtuosi, e quegli soli, che più addati erano al male aueuano il sieguito, le acclamazioni, le approbazioni, gli aplausi, e le lodi. Le derisioni, le burle, i dileggi e gli sprezzati erano riserbati per quegli, che attaccati alla loro nascita, erano altrei auuinciagliati a' buoni costumi; sì che per euitare gli oltraggi, per ischermirsi delle risate, per non esser sopposti agli schiamazzi, per esentarsi dagli opprobri era d'uopo, sì era d'uopo porsi saluale della perdizione, e vincere le buone inclinazioni co' mille misfatti

LIBRO II. 141
misfatti per vincere i confoci. Puossi vederli corruzione maggiore; le di cui cause sono que' Giesuiti peruersi, e di cui effetti sono sì perniciosi agli stati rouinosi per le famiglie, vituperosi all'onore, e pericolosi all'anima stessa, non che al corpo. Mentre così la direzione Giesuiteica m'incaminaua alla perdizione, la loro ingordigia tendeuà a spogliarmi, perche sotto specie d'assistere le vedoue, ogni giorno erano all'assedio di mia madre per espugnarla colle loro orpellate paroluecie, ed indi faccheggiare quel patrimonio, che rapire non mi si poteua, che con vn' ingiustizia diabolica. Se non vi è cosa più dura, cattiua, crudele, e peruicace della femina, non vi è altresì cosa più facile à persuadere, che la stessa, massime quando



142 IL DIVORZIO

quando si cuoprano motiui di Religione. Costoro colle parole la mossero, co' prouerbi la spinsero, co' fatti la tirarono ad empire cogli aueri quel purgatorio, che è la vera miniera del Presbitero, che somministra a' neghittosi l'opulenza, ed il fomento alle dissolutezze; se pur non è il Purgatorio vna fornace, doue in vn fuoco chimérico si purificano le sostanze altrui, fatte sfimare contaminate per sacrificare all' altare d'vn' auarizia, che vien creduta carità sagra. Dissi già che la mossero, perche à fare ch'vna madre dereda vn parto delle sue viscere col testar' a' prò di stranieri Druidi, e d'uopo auere, ed vsare punciglioni come ad vna bestia, se à tale solamente si danno le mosse. Mi

figuro

LIBRO II. 143

figuro e parmi di leggere nell' animo vostro Padre vn puoco di dubbio circa la verità di questo, come contrario à quella legge naturale insinuata sino negl' irragioneuoli, che l'abbracciano come la madre d'ogni bene, ed il capo di giustizia; l'interesse mio particolare non è capace di farmi derogare della mia nascita coll' addurui menzogne, mà perche forse il credereste, sappiate che quanto è sufficiente per destare ne' cuori più barbari, e nelle stesse fiore seluaggie qualche scintilla di pietà, non può far breccia veruna ne' Gesuiti, mostri del mondo più orribili di quell' Affrica, che nelle sue spalle, conta tanti aborti di natura, quanti parti delle sue viscere, non può, dico, far breccia ne' Gesuiti.



144

IL DIVORZIO

Giesuiti, perche, se la carità frà loro stessi, che sono d'vna stessa specie, anzi ciascuno del suo proprio indiuiduo, è bandita, ed esclusa, bisogna per neccessità, che non alligna in essi à rispetto di quanto non è Giesuita, ned in specie, ned in indiuiduo. Oh Giesuiti Aletti, e Megere furie sbombanti degli odierni secoli per recar' al mondo ogni male. Stupisco, quando vi penso, che siano tolerati negli stati del mondo i Giesuiti peste la più contagiosa, che possi infettare l'inferno, i Giesuiti che contaminano, colla loro insolenza, la modestia degli uomini, che rouinano coll' auarizia de' loro capi, le famiglie, che corrompono i buoni costumi colla libidine de' loro dottori, e colle più rilas-

LIBRO II. 145

rilasciate enormità di tutti quegli, che portano quell' ammantato annerito nelle infamità, più che nella tintura, benché non nero al pari delle loro anime. I sagrilegij sono i loro spassatempi, gli adulterij li loro vffici, gl' incesti le loro arti, le sodomie le loro professioni gli, omicidi le loro decenze, le falsità, le rubellioni, lo scontento della prosperità de' Prencipi sono le loro hazzioni, ed i loro pensieri, e le rapine sono le loro compagne inseparabili. Non vi è Regno che non pruoua gli attacchi di costoro; Prouincia che sia esente delle loro estorsioni, Prencipato che non sia sopposto a' loro ladronecci; Città che non sia tiraneggiata dalle loro politiche, e famiglia che non pianga,

G g

e sia decolata da' loro furti. Eccone io esempio verace della loro ingordigia ; ecco io deredato dalla madre per le di loro persuasioni, ne son' io nel Regno di Napoli , e non vi sono più li Duchi d'Ossuna per far giustizie sommarie contro costoro, affinchè lascino il rapito contro la conuenienza vmana , e diuina. L'esser nato soggetto del Papa hà fatto che mi è stato d'uopo litigare sotto la giustizia amministrata da' Preti , che è lo stesso che dire , che hò speso vn' infinità, per così dire, di danari senza auer' auanzato niente , ne fatto altro , che esercitar' Auuoceati , scriuere scrittori, e dare mancie, ed onorarij à Giudici. E' vna delle maggiori miserie del mondo, che quella giustizia , che è vn'

attri-

attributo di quella essenza , che vien modificata da vna infinità , venga cotanto conculcata da gli uomini, che sono vn campo di terra, di fango, e di vermi, e dagli uomini, che non sono eleuati al grado , che li fecerne da' comunali , che per essa, quasi che quell' uomo voglia sieguire quella beroe, che spinse la madre primiera à sieguire quel serpente , che col suo strisciare indiretto ci fece tutti scuire dal camino dell' innocenza col volersi stimare più giusto d'vn Dio ; quantunque à chi considera ponderatamente il tutto , più tosto è vn manifestare la sua imperfezzione, mercè che co' prolongamenti dà à vedere di saperne puoco , e parteciparne meno. Frà Turchi sono

G g 2



148 IL DIVORZIO
i Tribunali tenuti dalla bilancia
d'Astrea, e frà Cristiani Ecclesia-
stici la bilancia non serue che
per pesare i danari, co' quali ella
stessa diuene venale. Sono più
di quindici anni, che raggiro la
mia causa, e come che il Papa
cangia souente i Governi, sono
stato da Primi scortitato, da altri
scarnificato, e forse adesso in Ro-
ma farò smidollato. Credo che
non mi vien fatta giustizia, per-
che forse li Prelati temono li
Giesuiti, siasi, ò perche questi
diavoli incarnati fanno istillare il
timore, ò pure che portando
egolino il nome di Giesù non
sono dissubbligati, e resi feon-
tenti da' Prelati, non volendo
questi auer' à fare niente con
Giesù cotanto contrario alle
loto disordinate rapine. M' inca-
mino

LIBRO II. 149
mino adesso verso Roma, e non
sò quello farò. Stimo che forse
raggirerò tutti li Tribunali cen-
to, e cento state, e poi farò sfor-
zato ritornare da capo, e Dio
voglia che sotto qualche pre-
testo tirannico non mi venga
tolto il rimanente de' miei aueri,
ugualizzandosi in questo il domi-
nio Ecclesiastico con quello del
Gran Turco, che manda a' Go-
uerni i Bassa per arricchirli, e se
alcuno hà ricorso al Gran Signo-
re per essere reintegrato de'
torri riceuuti, viene spogliato
del tutto. Forse sarà portata la
causa in Ruota, mà ciò sarà per
tormentarmi maggiormente;
mà se non uedo apparenza veru-
na di ritrarri da' quei intrica-
tissimi impicci, farò sforzato ad
auere pazienza, e non porre in
G. g. 3



150 IL DIVORZI
iscompiglio il rimanente. Puoca
speranza mi rimane di riuere i
naici beni, poscia che la giustizia
è bandita da Roma, e poi gli Ec-
clesiastici non vorranno leuare
ad altri li beni, perche il lupo
non magna carne di lupo, ane-
lando in oltre à spofessarne li fe-
colari per arricchire loro stessi, e
far quella Chiesa, che dourebbe
essere fondata sulla pouertà vna
spoglia opima alle auarizie pre-
tesche à costo, e danno delle
puouere pecotelle, che balano
sotto la guida d'un Pastore, cre-
duto sagra. Sono gli Ecclesiasti-
ci Romani tanti altari, doue è
d'uopo porre il più grasso qua-
drupede delle sostanze per sa-
grificare per il lauacro delle
trasgressioni a' diuieti diuini per
cuitare quell'e pene, che sono in
sostan-

LIBRO II. 151
sostanza vna chimera vn' ente di
ragione, sì pesante però alla ra-
gione fiuole di que' poueri
Idioti, che penetrare non ponno
che il merito infinito di quel
Redentore, che ci hà redenti al
costo dello stesso sangue, è suf-
ciente per l'espiazione non solo
de' peccati nostri, mà eziandio
di Dieci mondi, se fossero esi-
stenti, e moltiplicati in numero
gli abitanti, purché si offra in
olocausto al Padre Eterno col-
mezo di vna fede, che e vn me-
zo, che ci applica il detto me-
rito. Vdiste di già il motiuo del
mio viaggio ver Roma, sforzato
dagl' ingiusti portamenti de'
maladetti Giesuiti, abissi profon-
dissimi, che non sono già mai
ripieni delle sostanze altrui, de'
Giesuiti la cui Religione, ò so-

cieta stimo sia stata inuentata dal diauolo per vno sforzo della sua malizia più aguta per estermiare il mondo, dico per vno sforzo della malizia, perche non credo che possa tutta l'agutezza d'inferno inuentare, non che superi, mà ne meno cosa che vguallizzi à questa. Dico che non superi, mà ne meno che vguallizzi, poscia che quanto vi è di cattiuo, disleale, d'infame, di criminale, di peccaminoso, d'indecente, e di diabolico nel mondo separatamente in vari individui, tutto in vn fascio si ritroua in ogni indiuiduo di Giesuita, sendo tutte le antedette maladette qualità rinchiuse, e contenute virtualmente, e formalmente nella differenza della specie Giesuitesca, talmente che

che, come per intendere vn vomo, basta intendere la razionalità, per intendere vn Giesuita basta l'intendere l'epilogo d'ogni enormità, il ristretto d'ogni sceleraggine, vn fascio d'ogni abominazione, vn' astratto d'ogni peccaminosa, e praua inclinazione, il modello d'ogni peruersità, il tipo d'ogni misfatto, l'origine d'ogni indecenza, e la sostanza d'ogni più infame peccato. Il diauolo tanto nemico à Giesù, non credo che abbia fatto che costoro portassero il nome di Giesù, se non per fare che gli uomini scorgendo tante iniquità ne' Giesuiti, l'aborissero con esso loro.



VEDE S. PAOLO SVL
canal Grande di Venezia
una gondola con alcune mas-
chere tutte nude alternate d'v-
na donna, e d'un' uomo, che
componuano una forma
d'Organo e scorgendo gran
quantità di gente, che ris-
guardaua questo disordine,
s'accosta ad un Cittadino,
quale interrogato così ri-
sponde.

Non condanno nò, ò Vene-
riando Religioso la mas-
chera per soglieuamento agli
spiriti angustiati dell' uomo, mà
condanno, e biasimo ben sì il
modo.

modo. Dico che non condanno
la maschera, poscia che se ri-
guardiamo il mondo tutto che
altro egli è che vna maschera?
Se la maschera non è, che vn mu-
tar forma, ò comparire sotto al-
tre apparenze, eccoci brieue-
mente chiariti. La materia pri-
ma soggetto della generazione
e corruzione non si troua che
mascherata. Gli elementi fuoco,
aria, terra, acqua; il fuoco che
c'illumina, scalda, e fuga i fred-
dori; l'aria, che fluisce, che respi-
riamo, e ci rischiara, la terra che
ci sostiene, produce, ed è stabi-
le; l'acqua che ci inumidisce,
soura la quale veleggiamo, e ci
ferue, non sono eglino certe
forme, che sono maschere, che
cuoprono la materia prima? I
Cieli che girano, le stelle, colle



156 IL DIVORZIO

quali è pardeggiato, i pianesi che influiscano non sono cglino certe forme, che cuoprono la materia prima, Gli arbori che con verdizzare vette producono vari frutti, l'erbe che con incolorzogli di smeraldo si vedono ridenti alla prima vera; gli augelli, che si rauifano corre snelli co' vanni lieui da vna vetta all' altra, altro non sono che la materia prima cuoperta, e mascherata di forme diuerse. Ella è che compare, ora sotto forma di pietra, di ferro, d'oro, e d'argento, ora sotto forma di uomo, di leone, d'orso, e d'ogn' altro quadrupede. In fine quanto è nel mondo, si conserua nel moado, si crea nel mondo; (parlo di creazione impropria, cioè di produzione, che spiega la

LIBRO II. 157

la generazione) altro non è che la materia celata sotto forme mentite per non lasciarsi vedere, ne toccare, quantunque coeua abbia la quantità; ma lasciassi la Filosofia, e se uogliamo vn momento sostarci alla Teologia, ed alla Scrittura Sagra vi persuaderò à pieno. Ditemi quel Verbo che fù prodotto alla ispicienza dell' essenza indipendente, non con altra posteriorità che d'origine, non si ammantò egli di carne vmana per comparire sotto forme mentite di seruo mascherato? Ma più l'Eterno stesso non si fece sempre rauifare dall' israele fuggiastro sotto forme agliene, quinci in colonna di fuoco, quindi in Ro- ueto infiammato, ed altri gieglogifici non intesi dalla capacità vmana

umana, e sotto molte altre forme, che si spiegano dalle bocche Vangeliche ne' comentari più che veri delle azzioni di Cristo; Lascio la vite, il pampino, la pietra Angelate il pastore il Rè delle nozze, e quanto fù scritto dalle mani Vangeliche con penne di Cherubino con inchiostro souraleste col soffio dello Spirito Santo, le quali sono tutte maschere, sotto le quali vengono espresse le persone della Triade Beata. Son venuto immediatamente alle persone diuine, benche dourebbero esser l'ultime per dar l'ascenso alla mia persuasione, mà perche stimò che siere assai erudito, non hò voluto seruirmi di regole, perche altrimenti vi aurei potuto addurre che li vizi sono

amman

ammantati di apparèze di virtù, e le virtù corrono le strade cuoperte del sembiante de' vizi. Vi aurei potuto enumerate i Giesuiti, lupi ueraci, che col zaino pastorale uano, cercando di diuorare le puouere pecore snarrite. Quella faccia che uoi vedete tanto snacrata, languida, e pallida macilente, e liuida è vna cuoperta dalla leccardaggine, che fuma nelle loro cucine à profusione de' seluaici anco più rari. Quel capello, abito, e mantelleccio tutto squarciato, e lacero è vna cuope ta d'ogni più opima ricchezza ammassata di tanto sangue delle pouere famiglie, che piagnono di continuo a lagrime di miserie i ladroneci fatti da costoro. La modestia, che campeggia nel loro viso è vna cuoperta



IL DIVORZIO
perla, che ammantata vn' immoderanza de' costumi, vna libidine sfrenata, ed anco postnaturale. Così al contrario v'aurei addotto vn' uomo, quale, se si guida nelle sue operazioni con qualche prudenza, subito viene stimato vn' superbo, vn' altiero, vn' ipocrito, ed vn' sozzo, che vuol fare il saggio; se viue con conuersazione, quantunque sia il più continente, subito è il maggior lussurioso del mondo, non appagandosi il mondo che dell'esteriore, quantunque abbia mille, e mille esempi contrari, ed eccone apunto vno, che mi vien somministrato dalla memoria. Stanco il Vecchio Tobia dallo scauare per sepellire imorti, stesosi sulla nuda terra per sogliuarfi col sonno, vno scremen-

ro

LIBRO II. 161
to d'vn' uccello straniero gli opprime la luce, gli abbacina la vista, lo fa cieco. Postosi in viaggio Tobiuolo incontra alla foce d'vn' Torrente smisurato acquatico, che colle fauci sembraua voler diuorarlo, Ndò ndò dice l'Angelo consociatosi, non temere và, e col tuo coltello *exentera piscem*, quasi che auesse voluto dire: Quel vasto colosso dell'acquatica falange, che ti sembra vn' mostro per diuorarti non è tale quale tu lo credi, và *exentera piscem*, e trouerai che coua nel seno vn' elisire di vista per il tuo genitore. Và, ed *exentera piscem*, che trouerai che non è d'uopo appagarfi sempre d'vn' esteriore, mà si deue penetrar' al di dentro per giudicare delle cose, *exentera exentera piscem*,
che

che rauiserai non esser' vn' aborto di natura, ed vn mostro del flutruoggiane Nilo, che venga perrouinare i margini del Torrente, e per nuocere a' passaggieri, mà che è sì buono, che darà colle sue viscere la vista al genitore, và ed *exentera piscem*, e trouerai che quanto vn volatile abitatore della aerea sfera hà danneggiato, farà risarcito, e ristabilito da vn natante delle acque, và và ed *exentera piscem*. Materia si ampia vasta, feconda, ed abbondante anni, ed anni interi mi darebbe soggetto per discorrere, se il timore d'esser noioso non mi facesse sosta alla lingua per parlare di cose più confacenti direttamente al mio intento, e se hò parlato sin qui delle maschere, voi potete giudicare

care ageuolmente auer' io voluto, poi che siamo nel Carneuale, mascherare la mia ignoranza con qualche apparenza di erudizione. Se dunque da quanto dissi si raccoglie che gl'insensibili, li vegetabili, li sensibili, li ragioneuoli, la natura stessa, e lo stesso onnifacitore si ammantano di varietà conchiuder deuo con ragione, che biasimar non si deuono gli uomini, se per ricrearsi, si mascherano. E se pure nelle predette cose si rauissafessero circostanze indecenti, essenti non farebbero dalla taccia, perche i modi, e le circostanze variano i soggetti. Se i modi sono sdecenti, se le circostanze sono sregolate, e disordinate, li soggetti, e le cause che mettono le circostanze sono biasimeuoli;

i fog



IL DIVORZIO

164
 i soggetti non considerati specificamente, e come non sono tali che per l'azione degli agenti, tutto il biasimo agli agenti si riduce. Ecco là quelle maschere sù quella gondola ordinate in quel modo, non sono elleno persone dissolute in sommo? Come comparire agli occhi de' vomini nudati in quel modo? ditemi in coscienza, vedendo voi coloro tutti nudi colle meretrici nello stesso modo componendo vn' Organo non aucte voi creduto che fossero tanti spiriti rubelli, che sotto forma umana venissero per tentare gli vomini, o per isprezzare gli spassatempionesti, che si permettono in Venezia in questi tempi per dar luogo all'ozio d'esser bandito. Permette ben si la Republica, e lo.

LIBRO II. 165

Io Sato cose che sono in se stesse lecite, mà non già modificate, come già dissi con circostanze indecenti. Le decenti sono di foglieuo agli animi angustiati, e pensierosi, mà le sdecenti corrompono tuta la beltà della vita ciuile, che è il piedestallo della quiete dello stato. Inorridire vi farò se vi dirò esser coloro tanti Frati del Santo di Padoua, ventiti à posta à Venezia per commettere tal disordine, e vedete come pare che abbino piacere, ed ambizione di farsi conoscerre, quasi che stimano acquistarfi lode d'vn azzione, nella quale i più dissoluti cercano le tenebre per euitarne l'infamia. Così così sono corrotti li Religiosi odierni? eglino che dourebbero, girare le contrade colle croci sul dorso,

dorso, mentre gli secolari s'appongono à ricrearsi in questi tempi carnevaleschi, à fine d'implorare il diuino aiuto coll'orazione, affinche ci sottragga da gli euenimenti, che sogliono concomitare queste licenze, benche non ismoderate. Questa sera se ne andranno alla comedia colle meretrici, d'indi à crapolare co'doppij cibi comestibili, e tattibili, e poi dimani andranno all'altare quasi per coronare con vn fine stimato da loro sì santo vn' opra cotanto disordinata. Ah generazione peruersa! Sono ormai li Religiosi diuenuti tanti diauoli scatenati. La fune che seruir dourebbe loro per adempire alle persuasioni, anzi commandi diuini, che *siano à lumbi precinti* affinche opprimesse

messe quel fomite, che gli spigne alla libidine, serue più tosto loro di sprone per ispignerueli cò tale smoderatezza, che voi stesso auete veduto con vostr' orrore, se rettamente scorsi i delineamenti del vostro volto, quando li vedeste. Che cosa faranno di nascosto, se osano far cotanto in publico? I loro superiori lo sapranno, mà non potranno correggerli, poiche in vece di riceuere vmilmente le correzzioni, come figli sopposti ad un' vbbidenza di voto, che costringe all' esatissima offeruanza quanti vogliono volontariamente professare quella norma, che li dourebbe fare tanti Angeli viuenti, sono assai tracotanti, licenziosi, e dissoluti per pagarli con battiture.



TERMINATO IL

*Cittadino il discorso sou-
giugne vn' altro, che offre di
leggere le gazette di Roma
siano foglietti, San Paolo si
ferma con esso loro, ed ode il
segiente.*

Sono qui comparfi alcuni
Ambasciadori per trattar' ag-
giustamento col Duca di Par-
ma, mà non sono per anco sa-
tolle le api Barberine del suc-
chiare i gigli Farnesi: doureb-
bero però lo Api temere, se il gi-
glio è ben munito di rante spa-
de, quante foglie sfilate lo re-
cingono.

Il desio insaziabile, che Vr-
bano

bano hà dell' oro per arricchir-
ne li nipoti, hà fatto che si è ap-
posto à far l'alchimia, mostran-
do con questo essere vn vero
pazzo, già che s'immerge in vna
materia tanto strauagante. Viè
che temere che auendo egli, ò
desiando auere il vermio di Mi-
da, non gli resti altro, che gli
orecchi d'vn giumento.

Si è fatta lunedì passato in
publico Concistoro con concor-
so grande di molte persone vna
promozione d'vn Cardinale
Capuccino, che trae l'origine
d'vna cosa assai curiosa, che è.
Trasportatosi il Papa al Vatica-
no, lasciando il Quirinale, per
vniformarsi agli emergenti pre-
senti di guerra, fece fare nel
giardino alcuni esercizi come
saltar caualli, e spezzar lancie.

H h

Vn Capucino fù visto dal Papa, che stava ad vna finestra mirando tai spassarempi, forse mentre stava aspettando qualche *Agnus Dei* per tofare qualche pecorella. Ghiribizzoso il Papa lo fece chiamare, e sforzare à caualcare. E mentre il Capucino si edeuà sul corsiere, con ispesse sferzate fece dar di calcio al Cavallo, e gettare il Capucino, quale cadde soua vna pietra aguta, che gli fendette il genitale sinistro. Si pentì nel momento il Papa della sua leggierezza, che aueua prodotto vn' accidente cotanto pesante; mà memore del miracolo di San Pietro nell'orto di Gestemanj doue cominciò l'ocaso del sole di Giustizia, allora quando, tagliato l'orecchio à Malco, fù riataccato, volse fare

fare sperienza di quella potenza presunta alla successione dello stesso Pietro; pigliato quinci il genitale, doppo diuersi eforcismi, non gli riuscì che d'infanguinare il genitale; mà vedendo di non poter' adempire a' suoi desij, per non perder' il credito; rauisando il genitale tutto cuoperto di porpora, volle abbacinar' il mondo con cuoperta di miracolo, creando il genitale Cardinale, che passa adesso per Roma sotto il nome del Cardinal Capucino di Sant' Onofrio, veramente questo titolo, pignendosi Sant' Onofrio tutto irfuto, e peloso, conuiene ad vn genitale, che è sempre cuoperto di peli. Auendo vn' incognito fatto cetto affronto al mastro di Camera dei Cardi-

nal Francesco, fù affaltato e preso dallo stesso Cardinale per condurlo prigioniero, facendo egli stesso l'ufficio di sbirro; il che non reca marauiglia, per aspirare forsi egli al Papato, poscia che, se si passa all'ordinario dallo stato di sbirro à quello di Boia, bisognaua necessariamente che passasse per tal carico per indi arriuare à quello de' Cardinali Papabili, che sono tutti spietati carnefici de' Castrati.

Sendo stato visto ieri il Cardinal' Antonio con vn castrato alla portiera della Carozza si è trouato sta mane vn quadro, dou'era pinta la Carozza del Cardinale col castrato alla portiera; A' canto vi era poi vn piatto con vn capone cuoporto di
Cardoni

Cardoni; ed vn motto scritto. *I Gobbi sono buoni soua i Caponi.* Il motto spiegaua i Cardoni che si chiamano in Roma *Gobbi*, mà si è vista l'intenzione dell'autore soua lo stesso Cardinale che è gobbo di natura, ed il Capone soua il Castrato, che chiamansi ordinamente Caponi.

Dicesi auer' Vrbanò intenzione di far' uprire il sepolcro di Caio Cestio, vno de' sette, che chiamauansi Epuloni, stimando che la magnificenza de' Romani vi aurà nascosto qualche tesoro. E' cosa credibile, che lo facci, già che decrepito come è, è di già la metà nella sepoltura. Non farebbe da marauigliarsi, se vi troua qualche cosa dentro per applicarsi. Caio Cestio era



174 IL DIVORZIO
vno, come hò detto de' sette,
che chiamauansi Epuloni, per-
che magnauano le viuande of-
ferre a' dii nel Campidoglio sulle
tauole Lettristernie, quinci non
recarebbe stupore che le ric-
chezze di Cassio Cestio cade-
fero nelle mani d'vn, che anzi
diuora, non che magna quanto
i poueri Idiorti pensano offrire
à Dio. Per me stimo nodrir' il
Papa l'intenzione di cercar' i
tesori ne' sepolcri, già che è so-
lito de' Preti di trarre li loro
aueri, e le loro ricchezze dalle
anime de' morti.

DESIAN:

DESIANDO. S. PAOLO
*informarsi de' costumi delle
monache siegue sot' abito se-
colare un Mercante in un
Monastero, doue inoltrati in
un parlatorio così sente una
Monaca ragionare.*

Signore, se covate nel petto
qualche scintilla di pietà, da-
te foglicuo ad vna pouera sfor-
tunata, caduta nell' abisso pro-
fondo delle miserie più rigide.
Voi potete, trarmi da mille di-
sagi, e disastri, che mi souastano,
se coadiuuare volete à pro-
cacciarmi altroue la salute, e ria-
tracciarmi lungi da queste pa-
reti il ricouro; à che io sono

Hh 4.



176 IL DIVORZIO

sforzata da neccessità troppo
virgente. Signore io sono graui-
da, ned altro rimedio vi è per as-
sicurarmi da mille strazi, che il
trarmi da questi ferri. Vi sor-
prende forse l'udire che vna ver-
ginella abbia concetto, mà ru-
minate di grazia lo stato nostro,
e minore fora poi la marauiglia.
Non portiamo di Vestali che le
vesti, e di Vergini non abbiamo
che il nome, poscia che sforzate
à rinchiudersi ne' chiostri, il suo-
co cresce sì; mà perche si con-
ferua, e ci abbruccia non potia-
mo di meno di spegnerlo, ed
ifinuirlo. Se gli abiti acqui-
stati aummentano il disordine
naturale non istupite, se quelli
che praticiamo co' mille atti ci
faccino sdruciolare in nuoui
delitti più peccaminosi dell'ere-
ditato. Di già abbiamo cattiu

LIBRO II. 177

temperamenti, e gli eccessi che
si commettono giornalmente
frà queste mura li corrompono
totalmente. Come il vietato è
il più desiato, le inclinazioni ci
conducono al desio d'ogni cosa
più illecita, il desio ci spigne
agli atti, e moltiplicandosi gli
atti cadiamo in fine in vna
neccessità di peccare. Mà che
vale addurre altre ragioni per
iscusare il mio fallire. Quando
il solo racconto, come siamo qui
introdotte può scusarmi, e mo-
uerui à pietà, affincbe mi dia-
te foglieuo. Non già vna frena-
tezza; vn ritegno, vna continen-
za ci chiude in queste carceri,
mà vna tirannia de' genitori, ed
vna lasciuiua de' Preti, che ci go-
uernano. Auari li genitori per
non accasarci, ci destinano agli

strazi, che pruouiamo dagli stimoli della carne, quale se bene è vn frutto ancor tenero, ed immaturo, non lascia però di racchiudere in se stesso quella semente, che diuenuta matura bisogna, che sia estratta col frangimento delle viscere anco più interne. Sapendo questo la pretesca furberia, accondescende all' avarizia de' parenti, affinchè poi eglino possino fendere il già nomato metaforico frutto per satollare le loro disordinate brame. Così in vece d'essere tante verginelle, spinte, e da' nostri pruriti, e dalle sollecitazioni de' nostri Confessori siamo costrette ad essere tante concubine di coloro, che ci dourebbero ispirare non già mouimenti all' impudicizia,

come

come fanno, mà concetri di fantità; mà ciò non è quello, che mi costituiffe al presente in pericolo, poscia che di già il peccato fatto vsuale, e giornagliere, non riesce frà noi altre di contamina, ne d'obbrobio, quindi molto meno di castigo; mà quanto mi fa periclitare è per la grauidanza, effetto naturale che siegue al peccato: Ned è già, che possa la grauidanza meritare castigo, già che il peccato che la antecede ne è esente. mà è perche gli stessi stupratori vogliono bene il peccato, mà non vogliono l'euidenza di quello. Il Cardinal Antonio Barberino rapita vna Monaca da' Chiostri di Bologna suerginatala, la fece uccidere, affinchè le lasciue sue non comparissero

H. h. 6



180 IL DIVORZIO
agli occhi del mondo con vna
produzione di frutto vmano;
non badando che se la celaua al
mondo, non la celaua al facitor
del mondo, che vuole che non
vi sia cosa veruna di occulto;
che non sia riuclata. Voglio
conchiudere da questo, che te-
mendo i Preti nostri direttori, ò
per dir meglio li nostri traccia-
tori che si promulghino le loro
immondizie, sogliono con esso
noi sepellirle frà quattro pareti.
Io per sottrarmi d'auere anche
nelle prigioni vna sepoltura;
voglio tracciare colla mia liber-
tà quella del mio parto; ciò an-
che per leuare dalla mente vma-
na il concetto ghiribizzoso, che
l'Anticristo deue nascere dalla
copula d'vn Prete, e d'vna Mo-
naea; stando che sendouene già
nati

LIBRO II. 181
nati in talguisa molti, possa esser
il mondo persuaso, esser già
venuto il tempo, che vogliono
attribuire ad vn secolo ancora
lontano que' medesimi Anti-
cristi; che regnano con tal cà-
rattere sulla fede Romana.

SENDO SAN PAOLO
*ardato in vna libreria v' in-
contra Ferrante Pallauicino,
col quale entrato in discorso
ragiona di varie cose, dalle
quali cadui in materia de'
costumi preteschi, e frateschi,
l'altro così parla.*

Come che il mondo è fabri-
cato in guisa d'vna sfera stu-
pir

IL DIVORZIO

pir non ci dobbiamo, se col suo girare, ora inalzi, ora abimi. Così richiedono quelle vicende, che non sono belle, che perche cangianti. Nacqui ò buon fratello fra le fascie Nobili del Marchese Pallaucini soggetto al Duca di Parma. La Prammatica de' Cauaglieri Lombardi, quando si scorgono copiosi di prole, si è di relegare ne' Chioftri i figliuoli, affinche sottraendo i parenti dall'incarco delle spese col ritirarsi alla leccardaggine Religiosa, resti il primogenito coll'opime spoglie de' fratelli, quinci è che toccò ancora à me à subire tal costume per esser stata tarda la natura nel mettermi al mondo. Il genio mi portò agli studi, all'apogeo de' quali in breue spazio mi viddi condotto dall'acume

LIBRO II. 183

me dell'intelletto. La giouinezza discola ne' chioftri mi portò in Venezia per godere la libertà. Mentre quì stò, avendo Urbano imbrandite l'armi contro il mio Prencipe naturale, per tributargli il douere di suddito, non auezzo io a' girar' vn brando, diedi di piglio alla penna per biasimare le operazioni Papali, trouando io che l'ape ferendo perde il proprio pungiglione, doue che le api di Urbano vogliono aguzzare l'aculeo colle spoglie altrui. La malignità de' tempi è giunta ad vn termine sì smoderato, che quegli, che leggono libri, si appongono solamente al titolo, non badando, che il contenuto sia decente, se il titolo disdice, in quella guisa a punto che i fanciulli stimano



vn diauolo vn' uomo mascherato, non penetrando se sia vn' uomo, od vno spirito, così furono acciate per ereticale le mie composizioni, perche condannauo le operazioni di colui, che volendosi far credere il Capo della Chiesa militante dourebbe colle virtù edificarla, non distruggerla con scandali. Non vi posso abbastanza dire le persecuzioni, che soffrij da Urbano per sodisfare le sue proprie passioni, e stimo che troppo caricato mi farebbe state d'uopo soggiacere, se le lunate zanne del leone di queste Republica non mi auesse difeso dalle punture, e se i suoi vanni non mi tenessero sotto la loro ombra. Frà tanto non posso rattenermi di dire commettere il Papa vn' ingiustizia

zia

zia vperta col volere castrare il Duca di Parma col togli il Prencipato di Castro. Mi sono spiegato già altre fiate, che non è Urbano il capo della vera Chiesa, perche i Capi della vera Chiesa non auouano così morbido l'udito di non voler u-dire rinfacciarsi i propri difetti. Corrotto così, come potete raccorre dal poco, che hò detto, il Capo, pensate voi, come deouono essere li pastori subordinati, che sono membri del Romanismo, se si sa comunemente, che *dum caput dolet cetera membra languent*. In vero i membri più nerboruti sono tutti difettosi. I Cardinali nõ sono i Cardini, che delle porte d'inferno. I vescoui sono lupi rapaci, che diuorano le greggi. Portono costoro sul capo.

capo vna mitra bicorne per farsi credere tanti Moisi, mà io trouo che Moise ebbe le corna, quando riceue le tauole del Decalogo, e le spiegò a' fedeli, doue che costoro àno le corna nella mitra, quando anzi distruggono co' loro costumi perversi, e co' loro insegnamenti la legge diuina. Le virtù non possono trouarsi ne' Prelati, perche fendoui in sommo grado le passioni vmane, non possono sostitire con quelle in vno stesso soggetto, già che i contrari non si compatiscono assieme. Vi sono bene stati altri tutti ripieni di passioni corrotte, mà la riuolta di quelle seruiua loro d'esercizi di virtù, doue adesso à questi serue per aumentare le sregolatezze. Sono sempre stati li difetti,

fetti, gastigi veraci dell' offesa dell'uomo, mà erano altre fiato le materie de' trionfi, doue adesso negli Ecclesiastici sono il pabolo della total corruzione, ò se sono materie di trionfo, non lo sono, che per Satanno. Non mi faranno mentire di quanto dico le continue azzioni dissolute che si scorgono con iscandalo vniuersale nel mondo; le quali non adduco qui à minuto, perche sono fatte da costoro all'ingrosso; oltre che il mondo tutto è ripieno, ed imbibito di quanto si fa in Roma, e per tutto, doue risiedono Prelati. Se da questi descendiamo all'infima Pretaglia, qual'abisso non si scorge auati gli occhi. Per vn guadagno illecito si vedono mille enormità. Per trar col concorso abbondati le limosine

sine si fanno piagnere quadri, af-
 criuendolo à miracolo; ned io vi
 ripugno, perche veramente è
 vn gran miracolo, quantunque
 piagna con artificio di vedere
 vna pittura piagnere la demen-
 za degli uomini nell' idolatrarla,
 e se fouente si veggono le pittu-
 re mutar colore, si è perche
 àno vergogna d'esser esposte
 come in vn postribolo per gua-
 dagnare a' Preti co' loro corpi li
 mantenimenti. Grande è la
 semplicità di chi concorre con
 limosine à tal cosa come si puol'
 arguire perche pensono di far
 rallegrare le imagini col do-
 narle qualche cosa in quelle
 guisa à punto, che si dà qualche
 bagatella a' fanciulli per farli
 tacere, quando piagnono. Mille
 abusi si scorgono nascere dalle
 creduto

credute reliquie, perche molti
 adorano alle fiata qualche ossa-
 me di corpo scarnificato, la cui
 anima giace ne' tormenti d'in-
 ferno. La curiosità del mondo
 è ben' arriuata ad vn segno, che
 ammira, e riuersce le reliquie
 dell' Antichità rimaste agli oc-
 chi vmani, mà vna curiosità
 profana non deue far' yn' artico-
 lo di Religione d'vna cosa, che
 non si cerca, e stima che per va-
 nità, e pure la Pretaglia lusin-
 gando la demenza degli omi-
 ni, vuol trar da quella l'vtilità,
 mà coll' ingannarli, sendo facile
 di persuadere a' pazzi anche
 l'impossibile.

Entriamo ne' chioftri, e palpa-
 rete colle mani la corruzione
 stessa. L'ubbidienza, che suole
 dirsi cieca, perche ci tratta da
 giumenti,

giuuenti, sendo la base del viuere Monastico non serue a' Superiori, che per esercitare con maggior libertà i propri furori. Le cucine, che non dourebbero dare che quel poco, è che necessario per vna vita, che sappi raffrenare colla modicità quel senso, che auuinciglia l'uomo a' vizi, e la quale altro non è che vna continua morte; fumano mai sempre nello stagionare abbondanze di leccardaggini per accendere maggiormente il fomite à distruggere quella castità, che è la bellezza dell'anima, il fregio del corpo, ed il segno di quegli eletti, che tracciano la gloria celeste, come la meta delle operazioni ragioneuoli. La pouertà non viuere più ne' chiostri, perche distrutta colle sostanze

sostanze de' morti, si può con ragione denominare, esser morta. I costumi sono sì difettosi, che oltrepassano anco l'uso de' più scelerati. E quegli, che sembrano scelti per sostenere come tante colonne la fabrica della Chiesa militante, sono colle loro peruersità tante mine per farla rouersciare allo sbombo degli scandali. Che se vi sembra, che veramente i Claustrali siano colonne, che sostenghino la Chiesa militate, io pure aderisco a' vostri sentimenti, perche se trae la Chiesa il nome di militante dalla milizia, si può dire essere i Claustrali le Colone che la sostengono, perche sendo dissoluti, come soldati, e non Religiosi, si sa che i soldati sono il nerbo della milizia. Egli è vero che

che mi porreste dire che non solo la sostengono, mà l'aumentano, mentre scielti alcuni dalla Congregazione de *Propaganda fide*, vanno ne' paesi remoti, e sin colà doue gli Apostoli non penetrorno per acquistare alla chiesa nuoui fedeli, come à punto fanno i Gesuiti nelle Indiche spiagge, e trouo che dite la verità, se andando costoro frà quei idioti infedeli, commettendo mille lasciuiie, stuprando, ed adulterando, trouo veramente, che s'applicano alla moltiplicazione de' Cristiani; e che sendo i bastardi che nascono dalle loro lasciuiie, resi alla fede, veramente costoro propagano la fede, e generano Cristiani. Mà tali propagazioni non prouengono dallo Spirito santo, mà

mà dalla carne, quantunque ciò possa dirsi, se ritornando costoro dalle loro missioni, sono predicati dalla Congregazione, e da' Papi per tanti Santi, producendo costoro nuoui Cristiani co' i loro spiriti vitali, può chiamarsi tal produzione generazione d'vno Spirito di Santo. Trouo, è ben vero, essere costoro molto scaltri, perche non potendo produrne molti coll' arbore della Croce, cercano farne nascere colla semente della verga. Traete da quanto hò detto però le conseguenze, che si deuono dedurre, e si vedrà che costoro sono più tosto posti per profanare che per propagare in senso buono la fede; cosa che fù impressa pochi anni sono d'vn Cardinale ignorante, che in questo



194 IL DIVORZIO

però si può dire aver parlato da
Sauio. Non mi tratterò di van-
taggio sù queste materie. Voi
portate gli ammanti Claustrali
quinci credo che vi sia noto più
anche di quanto saprei addurui.
Vi dirò solamente cōchiudendo
che se la Chiesa si fondò col mi-
nistero degli Apostoli, si deue
aspettare ben tosto, che si di-
strugga dal ministero degli Apo-
stati, e se quegli la consolidorno
col proprio sangue, è infallibile
che questi la fradicaranno co'
loro scandali.



SIEDEN

SIEDENDO VN GIO R-

no San Paolo soua vn banco
in vna chiesa ode due Gie-
suiti Forastieri che sussura-
uano trà loro de' vari modi di
riporsti in grazia de' Nobili
Veneti, e ristabilirsi nello-
Stato, così espressi da vno
che sembraua superiore all'
altro.

VOstr'enza veda, mi sembra
d'uopo portarsi co' questi
Signori in vna maniera differen-
te dal nostro costume; se voglia-
mo auer l'entrata nella Repu-
blica, non bisogna mostrarsi de-
siosi di far' vschire dalle famiglie
gli aueri. Negli affari di stato

li 2

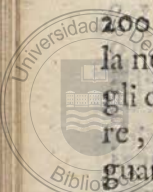
non bisogna mescolaruici per non dare gelosia. Si deue proporre l'vtilità per i figliuoli, quali istruiremo con pacienza ; E si dobbiamo far vedere aglieni dalla nostra proprietà Sodomitica. Per la prima si deue loro persuadere , che vogliamo sieguire esattamente le ordinazioni del Senato, che non possiederemo stabile veruno nello stabilirei; che per viuere trarremo le entrate da' Conuenti, che sono negli altrui stati , che così viuremo senza disagio veruno. ne del publico ne de' priuati; anzi che questo riuscirà d'vn grand' vtile al publico , perche s'introduranno con questo mezzo beni stranieri. Nel secondo, come cosa assai delicata in questa Republica , dobbiamo mag-

gior-

giornamente badare à condurla con isca尔特ezza. Le scuole ponno molto giouare à far' loro credere , che applicati così allo studio , non potremo auer l'occhio alli loro affari, i quali non si compatiscano assieme , perche gli affari di stato rompono il ceruello , doue quello lo nodrisce, e lo rafferma. Le confessioni non douranno amministrarsi da' nostri Religiosi, affine non temino , che tiriamo dalle bocche delle loro mogli, quanto la leggierezza delle loro lingue, loro pose in boca. Nel terzo si deue loro addurre l'vtilità, che trarrà la Republica nell'auere la giouentù agliena da' vizi ; Che le scuole faranno euitare a' loro figli mille accidenti funesti , che sogliono accadere

alla giornata, mentre applicati
 allo studio, non saranno esposti
 a' perigli, ned alle cattive com-
 pagnie, che sono per lo più la
 scaturigine de' disastri, quantun-
 que à dirli fra noi due, qual peg-
 gior compagnia avranno di
 quella de' nostri confratelli. Di
 più si deve addurre l'utilità, nell'
 auere la gioventù istruita negli
 studi, dotata di mille fregi che
 riglievano l'uomo dalla bassez-
 za, ed atta coll'età à maneggia-
 re con giudicio, quinci con suc-
 cesso prospero le cose della Re-
 pubblica. E nel quarto in fine
 dobbiamo mostrarci esser sop-
 posti agl' influssi di Venezia,
 cioè d'applicarci al naturale
 delle meretrici, almeno in ap-
 parenza, affinche ci credino di-
 fassuefatti dalla Sodomia. Tutte
 queste

queste cose deuono esser loro
 poste auanti gli occhi, affinche
 ci guardino di buona vista, e
 sono, per quanto mi pare mezi
 assai sufficienti per istabilirci con
 loro consenso, e risarcire così la
 reputazione persa in altri tempi.
 Se vi siamo vna fiata, non vi è
 più che temere. Il principio solo
 è difficile; Il rimanente ci sarà
 più ageuole, ed il maggior' espe-
 diente à mia opinione sarà di
 cattiuarsi li giouanetti, che ve-
 ranno alle scuole con mille ea-
 rezze, affinche col tempo, am-
 messi eglino a' maneggi publici
 ci protegghino, à che saranno
 inclinati per l'affetto verso di
 noi, che sarà colla tenerezza
 dell'età cresciuto in essi, aggu-
 gnere si deue, che dobbiamo
 con ogni sforzo far' abbracciare



200 IL DIVORZIO

la nostra Compagnia quanti figli de' Nobili potremo sedurre, affinche auendo i Padri riguardo a' Figliuoli, non osino intrapredere cosa veruna cōtro di noi, e così à puoco à puoco fariano senz'accorgersene caduti nella rete. Questo alato Leone non deue temerci, anzi ci dourebbe amare, perche, se il Leone odia naturalmente il Gallo, si sa, che noi l'odiamo di più, perche se il Leone si accontenta per l'odio d'uitarlo noi non si siamo accontentati, anche collo fuenarlo. Del resto vostr' enza sà bene, che la nostra Religione, stà fondata sù queste due cose, ricchezza, e politica; ma questi fondamenti si deuono accommodarsi a' luoghi, e tempi. Alle fiata vno è buono, e l'altro contrarie,

LIBRO II. 201

tratio, alle fiate ambi sono contrari, ed alle fiate ambi buoni. In Venezia la politica è neccessaria, e la ricchezza ci osta. Si che ci è d'uopo d'apporsi al mezzo più preuio per venire al nostro fine. Se in fine non auremo ricchezze (sfortuna grande per noi) si dobbiamo consolare, che siamo della Compagnia di Giesù, nella compagnia del quale sono altri, che anno portato la croce.





IL DIVORZIO

AVENDO S. PAOLO

udito in una Chiesa di Monache un Predicatore nell'uscir un Nobile Veneto gli fu compagno, quale co' vari accenti gli parla.

L'Eloquenza è sì perigliosa, e violenta, menzogniera, e fallace, ò buon Padre, che recar non ci deue stupore, se Cristo volse, che gli Apostoli euitessero questa pericolosa, egli che aueua disegno di superare, e vincere il mondo con dolcezza, con verità, e certezza. Egli che meditaua l'acquisto dell' vniuerso, il rouersciamento della Idolatria e della superstizione, e la sconfitta d'Averno, quinci ch'era d'uopo conuincere sapienti

LIBRO II. 203

Filosofi, persuadere Oratori, e domare i Regi sciegliè peccatori, gli spigne alla vittoria col diuieto di portar' armi, di meditar ragioni, ned istudiare orazioni, coll' vmità volle che si rintuzzasse l'orgoglio a' Monarchi, coll' ignoranza si confondesse la Filosofia, e colla simplicità si tionfasse dell' eloquenza Oratoria. Egli è vero che riceuettero gli Apostoli il dono della diuersità de' linguaggi in vn' istante, e lo Spirito Santo che opraua prodigi per lo mezo loro, dichiaraua gli oracoli suoi col mezo della loro bocca. Mà il Cielo, che gl' insignizzò d'ogni virtù, li rese altresì denudati d'ogni eloquenza. Lasciato ogni fasto parlauano a' Monarchi, senz'ornamento, ragionauano a'



104 IL DIVORZIO

Giudici dell' Arcopago , si presentarono al Senato Romano parlando senza metafore, e figure, e non lasciorno frà tanto di sopporre alla simplicità del Vangelo l'orgoglio Romano, e l'eloquenza Ateniese. L'umiltà de' discepoli rintuzzaua ogni vanagloria , ed i loro discorsi, quantunque semplici seruirono à comporre gli animi alla fè Cristiana ; i loro scritti pieni di falli d'ortografia fanno vedere, quali fossero le loro figure ordinarie, e si cre derebbe à pena, che quegli riceuertero il dono de' linguaggi, che parlano si bassa, e dozzinalmente e pure la bellezza della dottrina ci stupisce, ed i misteri cōtenutiui ci recano marauiglia. Gli esempi degli Apostoli ci deuono essere coram

istruz-

LIBRO II. 105

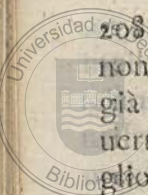
istruzioni, se pretendiamo seguire le vestigia loro. Si deue imitare la loro semplicità, sprezzare l'eloquenza, ed implorare il soccorso di quello Spirito, che sà penetrare i cuori senza pompa veruna di parole, e sà rapire le volontà senza l'ornamento de' linguaggi. Pure voi auete vdito adesso, come aglieni dall'oprare Apostolico predicano ora coloro, che pretendono esser subentrati nella vece di quegli Apostoli, che portarono la fè nelle più recondite contrade del mondo. Le prediche, che sono esercizi sagri, escludono, ò dourebbero escludere la retorica, che è vn' arte profana, mà nelle prediche odierne non si puol' escludere gli ornamenti, poscia che ripiene di vanità,

anno



IL DIVORZIO
206
anno d'uopo dell' artificio per
sostenerfi, doue che se conte-
nessero il puro Vangelo non au-
rebbero d'uopo che della sim-
plicità, egli che sostiene per la ve-
rità, che è tutta semplice. Non
s'implora adesso più lo Spirito
Santo, mà si hà ricorso alle vi-
uacità d'ingegno per animare
que' concetti, che dourebbero
allettare i cuori, e non mulcire
semplicemente gli orecchi da'
quali, se l'anima volesse loro
credere, sarebbe tenuta conti-
nuamente negli errori; eglino,
che lasciandosi corrompere da
gli oggetti, non ponno che esser
infedeli. Da questo Predicatore,
che auete udito, potete dedurre
esser la maggior parte della
stessa serie; mà non sò qual
frutto possono fare, mentre il
frutto

LIBRO II. 207
frutto di saluamento si coglie
dall' arbore dalla croce, e non
dall' arbore della scienza, i di
cui frutti si sà che recorno la
perdizione. Come si deue pre-
dicare Cristo, si deue predicare
la verità, sendo egli il fontale di
questa, e se questa si fa conoscere
con semplicità, gli ornamenti,
de' quali si seruono adesso li Pre-
dicatori odierni, non ponno, che
adulterarla, già che le figure,
che s'impiegano ne' discorsi
non sono che bugie mascherate.
In vece di pugnere i cuori, non
s'allettano, che gli orecchi, ed in
vece di far piagnere, non si reca
che piacere al senso. Così così
non facciano gli Apostoli, che
non badauano, che alla diuulga-
zione del Vangelo. Mà non è da
stupirsi se i sieguaci del Papa
non



208 IL DIVORZIO

non s' appongono che al fatto, già che egli ha cangiato la povertà di Pietro in pompa. Voglio conchiudere che così predicando, non si predica Cristo, poiche predicandosi co' concetti, con metafore, non si predica la pura parola diuina.

VN' ANGELO SCENDE

dal Cielo à San Paolo, che gli espone tai parole.

E Comi di ntouo ò Paolo Santo messaggiere del paradiso per darui contezza di quanto è sieguito ne' Cieli, durante la vostr' assenza. Vi porto altresì ordini nuoui di ritornarvene al Cielo. Se bramate auer contezza di tutto, sappiate, che
doppo

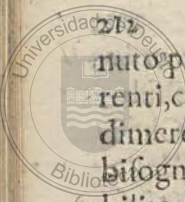
LIBRO II. 209

doppo che vi lasciai in Gierulame, corsi per tutto il mondo a' divulgar il processo per dar campo all' Adultera di difenderfi. Voi potete pensate, come fosse ricevuto. Molti lo lessero, altri lo rigettorno, altri lo divulgorno; Alcuni, che credono la Chiesa Romana, che vien composta d'omini peccatori, inerrabile, pensauano esser ghiribizzo di ceruello grilloso; ed altri che sapenano le dissolutezze de' Papi si sarebbero stupiti del ritardo d'vn giusto risentimento, se la bontà dello sposo non gli auesse ritratti dalla marauiglia. Mà ciò fu niente à riguardo di quanto arriuò à Roma. Il Papa, ed i Cardinali sembrauano tanti mantecatti, girauano senza sapere oue, in quella guisa à
punto



260
IL DIVORZIO
punto che vna copiosa torma d'
uccelli, credendosi sicuri sulle
vette d'vn' arbore, sorpresa da
vn colpo d'archibugio d'accor-
to cacciatore, sembra d'esser fe-
rita, e suolazzando altroue non
sà doue si fermi per garrir le mi-
serie dianzi presentate. Frà tan-
to vedendosi i Capi della Chie-
sa Romana sul punto della loro
perdita cominciorono à pensa-
re qualche mezzo per persuade-
re alla credulità vmana, esser ciò
vn' attentato diabolico. Si disse
Vrbano esser vn Dio in Terra, e
che non si disapprouano le az-
zioni fatte colla guida dello Spi-
rito Santo; Ch' egliè ben vero,
che si troua registrato nelle sa-
gre Carte che tutte le alme sia-
no soggette à persone più eleua-
te, mà che ciò si doueua inten-
dere

LIBRO II. 211
dere *in sensu accommodo*, non *in
sensu simplici*, quinci solo de' sub-
alterni, non dell'Apice; Che i
Papi eleuati al maneggio delle
chiauì del Paradiso, e dell'infer-
no, sono vguali in dignità à Dio,
se non in essenza, almeno in po-
tenza, e se non in potenza fisica,
non essendo loro permesso di
crear vn mondo, almeno in po-
tenza morale, sendo loro con-
cesso di recrear vn' anima. Che
se vi è qualche articolo, si de-
ue intendere con eccezzione,
come si può vedere di quan-
to dice, che ogni vomo pec-
cò in Adamo, e che però
Cristo non fù soggetto alla
macchia originale, come altresì
la Vergine, perche, si come vno
che voglia auere vn' ordine di
Caualleria d'vn Prencipe, è te-
nuto



IL DIVORZIO

nuto prouare la Nobilità de' Parenti, così Cristo, se volea per redimere l'uomo, portat la croce, bisognaua, che prouasse la Nobilità de' Genitori; di più che sendo detto nella Cantica della vergine, ch'era ordinata *ex antiquis*, cioè fatta di cose vecchie, si sa che le cose vecchie non pagano gabella. Con simili fallacie cercauano i Romani distruggere la verità delle loro dissolutezze, senza giustificarsi appo quel Giudice, che li facena processare; e per impedire, che più oltre non si propalassero, vietorono à qualisia persona di leggere le dette informazioni. A qual termine sono giunti li voleri diuini nel mondo, che sono scomunicati, e vietati! Ne ciò deue recare stupore, sendo l'uso de' Romani

LIBRO II. 213

Romani di vietare anche la lettura della parola diuina Doppo la pubblicazione io ritoronai al paradiso; Dio, che penetra li più ini pensieri de' cuori comprese bene quanto si era fatto d'estrinfeco, e per non tolerar di vantaggio gli oltraggi, il Padre Eterno assiso sul Trono dell' Eternità, parato cogli ammantanti d'infinità, pronuciò il decreto fatale a' Papi del diuorzio di Cristo suo Vnigenito colla sposa Romana conuinta di mille delitti, il che fece publicare nel mondo, e di che però se ne sono burlati il Papa ed i Cardinali, poscia che dicono, poiche Cristo li vuol priuare del suo sangue, che se sono stati buoni d'insinuare ne' Cristiani vn purgatorio, saranno altresì assai scaltri per far credere



IL DIVORZIO
vn altro lauacro. E ueramente non se ne curano, poiche dati alle vanità del mondo, non destando, che durarui lungo tempo per goderle, sono sicuri di sussistere ancora per più secoli, posciache si troua nell'Apocalisse che la gran bestia deue durar molto nel mondo per preuazione dell'vmanità.

Gli ordini che vi porto, ò Paolo Santo sono, che mi consegniate le informazioni prese sulli Claustrali, e Preti, affinche pubblicandole, il mondo riconosca i bastardi geniti dall' Adultera Romana per ripruouarli. E che vi trasportiate immediatamente al Cielo, per assistere alle Porte sagre del Paradiso, in vece di San Pietro, sendo che, millantandosi li Papi di tenere le chiavi del

LIBRO III 215
del Paradiso, sua Diuina Maestà stà non vuole in caso che i Papi auessero qualche grimaldello, che vègahino più à ricercare gli amplexi dello sposo, quinci vuole che San Pietro venga à leuare dalle mani Papali quelle chiavi false, colle quali potrebbero turbare il riposo del Cielo.

SUL PUNTO DI
ritornarsene al Cielo San
Paolo lascia il presente scritto all' Angelo, affinche lo esponga agli occhi vmani.

PAolo altre fiata Apostolo di Cristo in terra, di presente glorificato ne' Cieli, secondo la promessa di Dio agli eletti per



IL DIVORZIO

per la fede, ed a' giustificati col sangue sparso di Cristo soua vn tronco di Croce à tutti li Cristiani salute.

Già l'oricalco Angelico propalato vi aurà il diuorzio di Cristo primogenito de' morti colla Chiesa Romana, per il coniugio della quale sin che siegù l'orme di Cristo, e le nostre, abiamo io, ed i mei coapostoli cotanto faticato, per istabilirla col sangue. I vostri trauiamenti mi spinsero, quando ero ancora legato ne' ceppi dalla carne frale à rimprocciarui li vostri delitti, ed inuiarui li Vescoui per correggerui, affinche la grazia, che Dio suol' impartire per sua misericordia infinita agli eletti nel sangue di Cristo, vnico lauacro de' fedeli, vi ritraesse
dal

LIBRO II. 217

dal cattiuo camino, doue vi strascinaua la vostra concupiscenza. La carità, che vi persuasi in tutte le mie Epistole, come è vn dono d'Iddio agli eletti, mi spigne à lasciarui frà tante corrozioni, ammonizioni salutari, affinche riportandone voi qualche vtilità possa consolar mi non auer' in danno spese le mie fatiche, e sparso il mio sangue, quale ancora farei pronto di spargere, quando si trattasse della vostra salute. Io di presente hò girato la terra sotto, spoglia caduca per ordine diuino per informarmi de' costumi de' Cristiani per distinguere i parti leg timi della Chiesa in stato di fedeltà dalli bastardi della stessa in stato adulteriato. Badate à voi, che tutti li Preti

Kkk



IL DIVORZIO

sono que' lupi rapaci che vi significai, quando doueuo andare à Gierusalemme per patire, che sarebberò venuti doppo la mia partenza, che non perdoneranno alla gregge. Veramente voi vedete che voglio no tofarni, quantunque spolpati ne' sepolcri. I Claustrali, ed i Giesuiti in particolare sono tanti Pseudo-profeti, e tanti Ananij. Lascio per ordine diuino le informazioni colte de' loro costumi ad vn' Angelo, affinche le diuulgherà voi, da quelle potrete raccorre, in qual perdizione siete, mentre vi lasciate guidare da' simili volpi, che vi condurranno nelle caue d' inferno. Si che non vi apponete alle ordinazioni dell' Adultero, nè de' suoi, secondo vi predissi altroue, perche

LIBRO II. 219

che sono coloro, che vi allegai nella seconda à Timoteo al Capitolo I V. che hanno la coscienza ulcerata, poscia che il mortificarfi per meritare è fatto, e gettato al vento, se non viene vinificato dalla fede, che eleua l'huomo all'aspirazione del Paradiso. Il sangue di Cristo è il lauacro de' fedeli, e l'altare dell'olocausto della purificazione de' peccati umani. Sieguite quanto Cristo vi hà lasciato nel Vangelo, e non quanto vi impongono gli Adulteri, che cotanto s'oppongono alla verità Cristiana. Quanto v'impongono gli uomini sono tradizioni profane, e quanto è registrato ne' Vangeli sono norme sagre, quinci vi è ageuole da discernere il buono dal cattiuo, massime se bilanciando le umane colle diuine,

220 IL DIVORZIO
farete riflessione alla puoca vni-
formità con Cristo, che è il tipo
della perfezione, e quello, sen-
za il quale ogni opra vmana
resta sepolta nel buio delle ca-
ligini. Vi asserisce la scrittura
sagra esser Cristo l'vnico me-
diatore, ed intercessore, ritrae-
tevi dunque dal concorso alle
indulgenze, perche co' vostri
beni temporali non fate che
epimare il grembo alla bestia
Romana, perche non sono egli-
no sufficienti per arricchirui de'
doni spirituali, mentre v' impo-
uerite de' mondiali. Priegate
senz' intermissione, siate sobrij,
viuete casti, credendo sempre
per arriuare, doue con vna fa-
lange angelica, co' miei consoci
vi sto aspettando.

Il fine del secondo Libro.

TAVOLA

Delle Materie contenute
nel secondo Tomo.

- D**iscorso d'un Capitano Na-
politano, nel quale si
vede, che la tirannide
degli Ecclesiastici supera quella
degli Spagnuoli, sendo i primi
piu rapaci e scandalosi de' se-
condi. pag. 3
- Daglianze di certi marinari contro
i frati dell' Inquisizione, doue si
vedono le loro passioni vendica-
tiue. P. 14
- Direzione profetica sulle reuolu-
zioni del Regno di Napoli ne'
tempi del Duca di Guisa. p. 19
- Persuasioni de' Banditi à San Paolo
à far' il fuoruscito, à che veniua
à



TAVOLA

- creduto atto, sendo stimato Religioso.* p.24
Ragionamento d'uno Spagnuolo sulla ipocrisia de' Frati, in essenza maluaggi. p.34
Discorso infame d'un Birbante, nel quale si scuoprono le inclinazioni bestiali de' Frati. p.45
Lettera d'un Religioso, nella quale si scorgono i costumi assueti di quelli che viuono ne' chiostri. pag. 53.
Informazione del Vescouo di Macerata al Cardinale Prefetto della Congregazione soua Vescoui, e Regolari. p.63
Memoriale contro un Religioso doue si vedono molti cattini portamenti. p.66
Fede d'alcuni Religiosi contro la verita. p.71
Confessione d'una Meretrice crotta da' Religiosi, con enormità da quelli commesse. p.74



TAVOLA

Delle materie del
Terzo Tomo.

- P***ersuasione di Giouanni Caluino à Martin Lutero, ed altri, af-
finche s'unischino con esso lui per
offrire una Sposa à Cristo.* p.3
*Discorso di Martin Lutero per un
disegno simile.* p.10
Parzie Chimeriche di Marc Essef.
pag. 17
*Pruoue erronee di Nestorio come
Filosofo, e non come Cristiano
circa la personalità di Cristo.* p.22
*Protestazione di Giouanni Caluino
sulla perucacia de' nomati.* p.28
*Memoria de' Giesuiti à San Fran-
cesco Zauerio.* p. 33

TAVOLA

*Rimproccio di Cristo à Francesco
Zanerio per l'ardire de' Giesuiti.*
pag. 40.

*Priego umile di Giovanni Calvino
à Cristo di sposare la Chiesa Ri-
formata, poiche è conforme
al Vangelo.* p.48

*Gradimento di Cristo della Chiesa
Riformata, e sua protestaçione di
non volere, che la Chiesa trion-
fante.* p.60

*Scrittura caduta dal Cielo che rim-
proccia le operaçioni cattive
dell' uomo.* p.65

*Relaçione dell' Angelo della morte
di Urbano VIII. e dell' elez-
çione d'Innocenço X.* p.72.

*Allegrezza delle Furie d'Inferno
per auer portato Innocenço X.
alla distruçione di Castro.* p.79

*Consiglio di Lucifero per il danno
che ricene dalla scaduta della
Chiesa*

DELLE MATERIE.

*Chiesa Romana, e suo disegno di
favorirla coll' oprare miracoli.*
pag. 86.

*Disegno degli Apostoli di ritornar'
al mondo per ristabilire la Reli-
gione Cristiana in Roma, espresso
da San Paolo.* p.92

*Spauento ragionato agli Apostoli
dal racconto fatto da vn' Angelo
della potenza di Donn' Olimpia.*
pag. 97.

*Discorso d'un' Angelo sulle profe-
zie dell' Abbate Malachia, in
particolare sù quella d'Ales-
sandro VII.* p.103

*Protesta fatta da Cristo al Padre
Eterno di non voler più Chiesa
Militante, accontentandosi di
passare l'Eternità, amando la
trionfante.* p.110

*Determinaçione della Triade San-
tissima di distruggere il mondo,
spiegato*

TAVOLA



Spiegato dal Padre Eterno. p. 115
Riflesso d'alcuni sù vari segni, che
appariscono, d'onde si deduce la
vicinanza dell' estremo giorno.

pag. 122

Apparizione d'un Angelo al mon-
do, che intima l'ultimo giorno.

pag. 126

Il fine della Tavola delle materie
 del Terzo, ed ultimo Tomo
 del Divorzio Celeste.

DELLE MATERIE.

Pentimento d'un Cavalleggiere del
Papa, ch'era d'agliena Religione,
d'auer abbracciato il Romanis-
mo, cagionato dalle dissolutezze
degli Ecclesiastici. p. 88

Lettera d'un Frate Francescano,
nella quale si vedono i motiui
che portano i dissoluti à farsi
Frati, le loro ipocrisie, e dissolu-
tezze, e l'avarizia Ecclesiastica.
 pag. 108.

Narraçione d'un diavolo d'un'
aççione magica d'un Frate, e
delle corroçioni de' Chioftri.
 pag. 119.

Trattenimento di S. Paolo con un
Cavagliere, doue si vede l'audi-
tà, ed enormità Giesuitesca, e l'
Ingiustizia Romana. p. 129

Dissolutezze diaboliche commesse
da' Frati del Santo di Padoua in
Venezia espresse da un Citadino.

pag. 154.



TAVOLA

Foglietti di Roma che esprimono le cattive qualità d'Urbano VIII. e Cardinali Nipoti, e la creazione del Cardinale di Sani' Onofrio. p.168

Doglianza d'una Monaca, con che si vedono i misfatti degli Ecclesiastici con quelle. p.175

Discorso di Ferrante Pallavicino de' costumi degli Ecclesiastici, nel quale si vedono an che gli eccessi de Missionarij. p.181

Astuzia de' Gesuiti per rientrare nello stato Veneto, e la loro ipocrisia. p.195

Censura sulle prediche degli Ecclesiastici Romani. p.202

Ordini portati da vn Angelo a San Paolo. p.208

Ammonizioni di San Paolo lasciate agli uomini. p.215

Il fine della Tavola delle materie del Tomo II.

IL
DIVORZIO
CELESTE,

Cagionato dalle dissolutezze
dalla Sp^{sa} Romana,

OVERO

Il Concorso di varie Chiese allo
spozalizio di Cristo.

TOMO III.



IN REGVNEA,

Appresso VINIGANO CIPETTI.

M. DC. LXXIX.



IL
DIVORZIO
CELESTE.

DIVVLTGATOSI
nel mondo il diuorzio di Cristo
colla Sposa Romana. Gio-
uanni Caluino chiede à Con-
seglio Martin Lutero, al qua-
le con altri ragunati Caluino
parla in tal guisa.

DIGIA' allo squillare d'o-
ricalco celeste udito aurete
per decreto del Protomonar-



IL DIVORZIO
ca de' Cieli il Diuorzio del suo
Vnigenito dalla Sposa Romana.
Caduta fatale del Camauro!
Non vi sono anime nel Cielo;
mà nell'Inferno stesso, oltre tutti
li viuenti della bassa mole del
mondo, a' quali non sia noto
questo inalterabile decreto, con-
firmato coll' equità vmana per
esempio della perfidissima vma-
nità. Dico inalterabile decreto,
non essendoui più speranza che
l'Adultera Romana si riunisca
collo sposo, stando che le iniquità,
delle quali vien conuinta sono
coranto eccessiue; L'informa-
tore così giusto, il giudice,
che la condanna così retto, che
la validità del decreto non po-
trebbe distuggerfi, che con in-
giustizia, cosa che ripugna ad vn
Dio, che non si disdice mai né si
pente. Le libidini, le Sodomie,

LIBRO III. 5
gl'incesti, gli aduterj, le ingiusti-
zie ne' Tribunali, le simonie so-
no i minori delitti, de' quali fu
più tosto conuinta, che accusata,
colle deposizioni di varie nazio-
ni, e di tante persone di diuersa
serie, e qualità, che per esempio
vmano sono sufficienti per far'
anche vn miglione de' diuorzi.
Dico per esempio vmano, per
cui sono state neccessarie le in-
formazioni, non già cola sù per
il Cielo, poscia che à quel
Dio, che conosce i pene-
trali de' cuori, e le viscere
delle selci alpose erano di già
note tutte le enormità commes-
se dall' Adultera negli amplessi
illeciti de' Papi, Cardinali, e Pre-
lati, ed esposta da quelli à mille
ladronecci, idolatrie, ed abusi.
Che far dunque si deue? Dun-



IL DIVORZIO
que Cristo, che soffrì soua vn
tronco di croce per redimere
l'uomo, ed isposarsi colla Chiesa
a costo del sangue, separatosi da
quella per iscontenti essenziali,
e celibe rimanere dourà? Dunque
quel Paradiso, che riempir si de-
ue de' parti legittimi, dourà da
vna immoltiplicazione restar
vuoto, e così priuare la Triade
Santa dalle lodi congruenti? Ah
nò fratelli. L'onore di Dio, ed
il saluamento delle anime, che
fu in ogni mia azione lo scopo,
al quale aspirauo, ci deue ad ef-
fe altresì essere la meta, e quel
Vello Amfriso, al conquisto del
quale dobbiamo, come tanti Ar-
gonauti dirizzare le vele delle
nostre operazioni nel mare di
questo mondo. Cristo, che visse
pouero nel mondo sott'abito
seruile,

LIBRO III. 7

seruile, benchè couasse la Divi-
nità sotto specie vmana, e che
fosse arricchito d'ognivirtù pre-
ziosa, non chiede le porpore,
non vuole magnificenze, e non
desia il fasto; vna pulitezza de'
dogmi, vna modestia de' precet-
ti, ed vn'abito Euangelio sono i
fregi co' quali si alletta vn'animo
d'vn Redentore. Voi sapete che
io sieguo il vero Vangelo, imi-
tando i veri portamenti Aposto-
lici, e che la mia Religione è an-
tica tanto quanto sono antichi
gli Apostoli, quantunque appo-
la Romana Adultera passi per
vna nuoua Religione, ne di ciò
io mi stupisco, perche, sendo la
Religione, che io professo, fon-
data sul Vangelo, e la scrittura,
e tendente à Cristo, si sà, che
aglieni i Romani dalla scrittura,



IL DIVORZIO
il Vangelo e Cristo sono ad essi
cose nuoue. L'Idolatria viene
riferuta, e bestemmata; perche
trasgressoria a' diuini diuieti, ne
mi marauiglio che i Romani
l'abbraccino, perche sono soliti
à fare il contrario di quanto Dio
commanda; se pure non è, che
sendo Roma vna vera Sòdoma,
reimono i Romani che cada loro
dal Cielo il fuoco, quinci vo-
gliòno sugli altari gl'Idoli per
euirarlo, sapendosi, che altre
fiate cadde il fuoco dal Cielo
sugli altari Santi. e non à quelli
di Belial. La trasostanziazione è
diuulgata da me per chimerica,
trouando io, che mai Cristo di-
strusse, ed anneanti il pane, egli
che altre fiate l'auuea multipli-
cato. In somma si è riuocato,
quanto non è congruente a' di-
uini

* * * A

uini

LIBRO III. 9

uini voleri, ed hò emendato tut-
te le macchie, quantunque fos-
sero elleno sino mende acci-
dentali di abuso aglieno. Cor-
reggete dunque i vostri riflessi,
che non si vniformano col Van-
gelo, addattateui ad vna norma,
e dottrina, che abbracci i desiri
Cristiani, affiuche congiunti
possiamo offerire à Cristo vna de-
gna sposa. Io solo potrei varcare
all'acquisto qual nuouo Giafo-
ne di questo vello Amfrisio, co-
me già dissi, mà la carità incul-
cata da Cristo mi spigne a' de-
suarui per miei Argonauti. Laf-
ciate le tenebre, siegnite le mie
luci, e fatteui vedere tate Aquile,
della quale io credo auer la pre-
rogatiua, che sidice di quella, che
prouocat pullos suos ad volandum.

Aaa 5)

quomq

IL DIVORZIO

FINITO GIOVANNI

*Caluino il discorso, Martino
Lutero crollando il capo, ri-
piglia vn nuouo discorso in
tal guisa.*

SE il riso non ifdecorasse la
maetta d'vn uomo, che vien
collocato nella serie prudenzia-
le, secondo quel detto che *risus
abundat in ore stultorum*, io adef-
so scoppiarei in vn riso smode-
rato. Non pretenderei però con
questo biasimare, nè burlarmi
delle vostre imprese, azzioni, e
risoluzioni prese di presente di
fare ver Cristo, nè delle passa-
te coll' esserui sottratto da' pa-
pali precetti; mà farebbe sola-
mente per segno che non ap-
pruouo.

LIBRO III. II

pruouo la vostra credulità di
potermi persuadere à lasciare
i miei dogmi per concorrere
co' vostri. Voi siete forsi di que'
creduli, che stimano che l'esser-
mi io ritirato dalla Chiesa Adul-
tera Romana, fosse vn'atto di
vendetta per auere i Romani
fatto publicare altroue, che nella
Chiesa della mia Religione
quelle indulgenze, che voglio
ben' asserire essere indulgenze
per i peccati, poscia che deri-
uando la dizione d'indulgenza
da *indulgeo*, che vuol dire accon-
descendere, stimando gl' Idiotti
col guadagnar le indulgenze
d'esser purificati de' peccati, e
fatti esenti delle pene, che suc-
cedono, quinci sendo più pro-
cliuu al peccare per tal stimata
sicurezza di remissione, sembra



IL DIVORZIO

veramente che l'Adultera Romana fomenta i peccati, e vi accondiscenda; mà stento à credere che voi siate di que' creduli, come già dissi, che stimano, che fosse vn'atto di vendetta il mio, e lo stento à credere, perche, sendo voi illuminato sapete bene che alcune siate i motiui umani sono disposizioni souranaturali à qualche bene spirituale, come à punto fù il mio per pormi vna lampade all'intendimento, e farmi sciarpellare gli occhi della ragione per sottrarmi dagli abusi Romani, e pormi in vn' offeruanza moderata, e confacente al Vangelo; Così l'opera hà lodato l'autore, e l'atto hà specificato la mia intenzione. Non isodo nò gli articoli della vostra Religione, mà non trouo

di. n. A

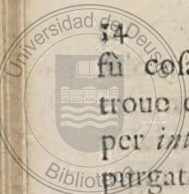
spiega.

LIBRO III. 13

spiegazione sufficiente à molti. Ancor'io rifiuto il Papa, come vn seduttore, perche se i Giudei lo diceuano di Cristo, che Vangelizzaua il Regno di Dio, i Cristiani lo ponno dire non con menzogna, come i Giudei, mà con verità del Papa, che distrugge col paradiso anche lo stesso Dio. Ancor'io rifiuto li Santi, rificuso l'intercessione, quantunque io abbi prouato una volta i Santi poter far miracoli, che fù all'ora quando Carlo V. diede l'interim, affincbe non distruggesse il Papa i miei documenti, e le mie istruzioni, e certo fù vn miracolo d'ottenere d'vn' Imperatore Catolico tal decreto, mà ciò fù per l'intercessione di qualche Santo, che aucuamo in Corte; egli è ben vero, che non

onq

fù



34 IL DIVORZIO
fu cosa straordinaria, perche
troue che fu solo un miracolo
per *interim*. Ancor' io rifiuto il
purgatorio, ed altre cose, che so-
no abusi di persone corrottissi-
me, che hanno à punto bisogno
d'esser purgate. Ma voi niegate
la coesistenza reale del corpo di
Cristo nel pane consagatorio.
Io rifiuto sì la trasostanziazione,
mà non rifiuto l'esistenza reale del
corpo, ammettendo concomi-
tanti la sostanza del corpo, fen-
doui apparenza che il Redentore
al termine delle sua vita opras-
se con vn' eccesso dell' infinita
potenza, che riconosce vguale
in tutto a' quel Padre, che lo pro-
dusse al sol comprendere della
sua essenza. Voi state sul fonda-
mento che si come l'acqua nel
battesimo è il segno della com-
parte.

LIBRO III. 15
partecipazione della grazia, che
s'infonde, così il pane farà un so-
lo segno della comunicazione
del corpo spiritualmente. Non
sò come accordare si possono
un corpo materiale con vna spi-
ritualità; qual copula vnirà que-
sti termini per far vera la vostra
proposizione. Il primo significa
la grazia in primo luogo, nel se-
condo porta il corpo in primo à
cui concomita la grazia, l'espia-
zione, ed il lauacro de' peccati
per la comunione del corpo
di Cristo, che vien quasi desi-
gnata secondariamente. La con-
fessione articolare non l'am-
metto, quasi che possa assoluere
il Sacerdote nò, mà si come Da-
uide confessò à Natanno il pec-
cato di Bersabea, e coll'Adulte-
rio l'esser micidiale morale d'V-
ria,



IL DIVORZIO

ria, dicendo *peccavi Domino*, ed il Profeta gli rispose: Dio hà perdonato i tuoi peccati, così presumo, che il Ministro di Dio assicurato sulla promessa di Cristo, che disse, *cuiusque remiseris peccata*, saranno rimessi, intendendo, se la sinderesi veramente li porta ad vn vero pentimento, possa dire al penitente: Dio ti assolve. Non adduco altri punti, che farebbero altresì essenziali, mà mi sembra sufficiente l'antedetto per darui à vedere, che non approuo la vostra intenzione di persuadermi à concorrere con vo' allo sposalizio di Cristo, anzi persuadere vi dourei ad vnirui meco, il che spero che faranno questi altri assistenti, perche la luce del Paradiso preuale al bagliore del mondo,

LIBRO III. 17

mondo, e lo splendore V: co dissipa i folgori de' fuochi mondiali. Riçhiariteui dunque colla dottrina de' miei insegnamenti, che rilucono, bence si ano in vn paese, doue regna il Monarca d'Occidente.

A' PENA AVEVA

Martino Lutero parlato, che levatosi con furore Marco Effeso procura di persuadere gli Assistenti, auer' egli opinioni sante, e buone col seguente ragionamento.

HO' sempre mai credute quelle fizioni, che si raccontano da Poeti false mende di ceruelli ghiribizzosi, che vonno scorrere co' vanni di troppa leggerezza

gierazza agli apogei di chimere
 Ma ritrouo oggi auuerati gl'
 Icarì, ed i Fetonti, Calvino hà
 parlato benissimo; mà io trouo,
 che la semplicità della Religio-
 ne, ch' egli predica, disdice alla
 magnificenza d'vn Redentore.
 Predicorno, egli è vero, gli
 Apostoli con semplicità la Reli-
 gione, mà vi è differenza trà
 que' tempi, e questi moderni.
 Allora Cristo era in terra sotto
 abito seruile, adesso siede ne'
 Cieli ammantato di gloria; Al-
 l'ora militaua nel mondo, adesso
 trionfa vittorioso; all'ora prati-
 caua co' pescatori, e publicani,
 adesso è affiso soura vn trono
 eterno, seruito da squadre in-
 tiere d'Angelici Spiriti; si che
 se in que' tempi la semplicità
 era congrua, adesso qualche
 pompa

pompa è conueniente. Gli altari
 seruono di decoro, e perche
 abolirli? E voi Lutero se coua-
 ste nel capo vn sano intendi-
 mento, aspirar non doureste al
 fine, che Calvino propone. Voi
 presumete troppo. Perche fate
 voi trionfi dell' arbore della
 Croce nelle vostre Chiese? Vi
 direi per questo esser voi Lute-
 ro quasi tutto pazzo, perche se
 voi volete imitar Serse, di fonda-
 re tutte le vostre prosperità so-
 ura vn' arbore, dirò come di
 quello, che voi non auete della
 pazzia vn sol ramo, mà tutta la
 pianta. La Croce non è che uno
 stromento, del quale si serui
 Cristo per liberarci. Non sò con
 qual fondamento presumiate
 poter inestarui li yanni per cor-
 rere snello ad attuffarui ne' ba-
 gliori



IL DIVORZIO
gli orsi diuini senza temere gli
abbacinamenti, che sogliono ac-
ciecare la talpe, ned io sò, come
vi potiate credere tant' Eccel-
lente Alessandro per frenare i
bucefali dell' infinità , se li spa-
uentaste forsi voi stesso. Forsi
perche le congiunture di que'
tempi vi giouorono, ed i disegni
vi riuiscirono, presumere douete
che abbiate fatto vn'atto gradi-
to à quella triplice potenza, che
non è per l'infinità, che la stessa,
inseparabile da vna essenza pu-
rissima, che è il fontale d'ogni
bene. Lungi queste da me sti-
mate chimere, che non sono,
che effetti d'vna beruosa alteri-
gia. Ve ne saranno forsi altri, che
sbombettaranno mille fuochi,
mà saranno per ergersi li sup-
plicj, che meritaranno i loro de-
firi

LIBRO III. 21
firi, e non per tentare d'assalire
al Cielo, come i Giganti della
Torre di Babelle; altro che la
confusione sarà condegno gasti-
go, col quale la diuinità offesa
saprà reprimere la temerità di
coloro. Io sono stato illuminato,
e come tale posso aspirare al
coniugio con Cristo. Concorro
ancor' io à biasimare le quare-
sime, rifiutare i Papi, ripudiare
la confessione, condannare le
imagini, e burlarsi del purgato-
rio, vi foscriuò dal presente, mà
altro altro si richiede per tale
sposalizio. Io fregiarò vna Chie-
sa cogli adornamenti, che si ri-
chiedono. Mà perche n'inter-
rompete voi tutti, e non volete,
che io proseguisca? Vedete co-
me vi condannate voi stessi,
col mostrarui aglieni dalla ve-
rità

rita, già che chiudete gli orecchi alle parole d'un Marco.

INTEROTTO I L

discorso di Marco Effeſo da un conſenſo commune Neſtorio chiede à parlare, il che ſendogli concesso con qualche repugnanza, così parla.

SE le parole, come si dice comunemente pagassero gabella; quanti farebbero stati impoveriti con i discorsi tenuti in questa ragunanza. Se l'argento sfogliato, che cuopre i medicinali, fosse vn lenitiuo per far guarire le infirmità, non giouerebbero le medicine, che vi si pongono sotto. I fanciulli soli si appa-

appagano d'vno splendore d'orpello, mà gli uomini di sano intendimento non si sodisfano, che di sode ragioni. Se il cicalare al vento fosse mezo per rinouare gli Amfioni per trar seco colle melodie le selci stesse, non che gli animati, potrei credere che potreste farui stimare li fabricieri d'vna Tebe marauigliosa, mà il plettro de' vostri organi non mi fa risuonar' all' orecchio melodie sufficienti per allettarmi, e rapirmi. Non vi è uomo al mondo, che abbia scifrata l'incarnazione di Cristo, che è il fondamento del Vangelo, ed il principio della salute vmana, come hò fatt' io. Vi voglio insinuar' il tutto per poter' io pormi al capo di voi altri, e gire al conquisto del bramato spoza-



24 IL DIVORZIO
spozalizio. Qual modo di dire:
d'vnione ipostatica, che fossero
due nature, diuina, ed vmana
sotto la stessa personalità? Dite-
mi vn poco, qualiuoglia natura
particolarizzata non hà ella la
sua personalità, e la sua indiui-
duazione? Se vien detta natura
di Cristo, ecco la differenza in-
diuiduale, che contrae questa
porzione di specie vmana, e lo
indiuidualizza talmente, che re-
duplicatiuamente non puol'esser
communicabile ad vn' altro,
benche specificatiuamente ne
ritenga l'indifferenza negatiua.
Se la natura diuina, che è la stes-
sa in tutte le triè persone, non fa
distinguerle stesse, mà le no-
zioni, che le particolarizzano
per paternità, figliazione, e spi-
razione passiuua, sendo frà queste
persone

LIBRO III. 25
persone mutue correlazioni,
questa nozione non è ella la per-
sonalità. Se questa natura diuina
personalizzata nel Verbo si vnì
alla natura umana, e se la natura
vmana è particolarizzata, come
dunque non douranno essere
due persone. Passiamo più oltre.
La persona *est intellectualis na-
ture incommunicabilis existentia*,
la natura diuina non è ella intel-
lettuale? non è ella esistente?
non è ella incommunicabile?
sendo non vniuersale, mà parti-
colarissima. La natura vmana
nou è ella intellettuale? non è
ella esistente perche non an-
cora incommunicabile in virtù
della stessa esistenza, che la par-
ticolarizza? So che me direte
che vien personalizzata dalla
personalità del Verbo, mà io vi



IL DIVORZIO
risponderò in più modi. Vi dirò
prima, che non lice ad vn' infi-
nito terminare vn finito, e soste-
nerlo; che la personalità diuina
renderebbe infinito l'umanità,
che è vn affordo, e poi, oltre
che farebbe vna petizione di
principio, vi dirò, che Cristo
non aurebbe sofferto per la re-
denzione. Sò che al primo mi
direte, che contenendo l'infinito
il finito, può sostentarlo senza
ver vn' affordo, poscia che Dio
che è vn' ente infinito, sostenta
il mondo ente finito, al secondo
che non renderebbe questa spe-
cie infinita, *nisi in ratione perso-
nalitatis, non in ratione contra-
hibilis*, come la razionalità ren-
de nell' uomo l'animalità ragio-
neuole; ma al terzo non sò, se
rispondere mi potrete, ed io
corro.

LIBRO III. 27
corroboraiò questo terzo colle
pruoue per conuincerui. Voi sa-
pete che *actiones sunt particula-
rium*, se le azioni, dunque an-
che le passioni, massime che il
patire, sendo nella serie quali-
tatiua, tal qualità non può tro-
uarsi, che in vn particolare; dun-
que Cristo pati come tale? Come
Dio patir non poteua, sendo la
Diuinità incapace di soffrire,
che è vn' imperfezione, dun-
que soffri come uomo, e per l'an-
tedetto come tal' uomo, si che
conchiudo che se non auesse
auuto la personalità creata, non
aurebbe sofferto, ed in conse-
guenza non aurebbe redento
l'uomo. Vedete qual'inconue-
niente nascerebbe d'allonta-
narsi dalla mia opinione. Lascia-
teui toccare dalle mie ragioni, e
Bbb 2



28 IL DIVORZIO
concorrete meco tutti à fare
quanto fu proposto.

GIOVANNI CAL-
uno, conosciuta la pernicia-
cia de' Ragunati così spiega
i suoi sentimenti.

TRalascio tutte le vostre ra-
gioni, come fallaci, ò fratel-
li, quali col Vangelo alla mano,
che mi serui di norma, e di luce
potrei rifiutare anche con vostro
scorno; e mi ridurrò solamente
a' qualche punto principale. Che
cercate voi Lutero con fallacie,
e mende di persuadere la reali-
tà del corpo di Cristo nel pane?
Io non hò giamai udito, che so-
stino due sostanze diuerse, dis-
parate, e contrarie in vno stesso
com-

LIBRO III. 29
composto. Ditemi, la trina di-
mensione non è ella l'essenza
del corpo? Se il corpo dunque
vi è, è d'uopo dunque che vi sia
la larghezza, lunghezza, e pro-
fondità, come dunque la lar-
ghezza, lunghezza, e profondi-
tà d'un corpo può restringersi
ad vn tozzello di pane? Tan-
tosto vi vedrei ammettere le in-
dulgenze, confessar' il Papa col
suo Vicariato presunto per legi-
timo, ammettere il purgatorio,
ed anco l'idolatria, della quale
auete conseruato ancora le ve-
stigia, col permettere gli altari,
e le immagini. Ne vi scusate colla
rappresentazione: Anche l'A-
dultera Romana cuopre le sue
perfidie idolatriche coll' orpello
d'vna semplice rappresentazio-
ne, affinche vn bagliore appa-

onlov

Bhb 3



30 IL DIVORZIO
rente possa abbacinare gli occhi
degli Idiotti; mà vedete poi co-
me s'introduce l'abuso, poscia
che non tutti s'inoltrano à pro-
fondarsi, e non passano al rap-
presentato, sostandosi al solo
materiale opera de' mani fabrili
d'un' umanità caduca. Ancor' io
nel senso spiegatomi non biasi-
mo la confessione; mà altra cosa
è il ricorso a' Ministri, altra è il
fare tal ricorso necessario. Io
rifiuto questa necessità, perche
Dio, che è l'offeso, sendo im-
mense, quinci per tutto, ad esso
solo il ricorso è necessario. Bella
cosa in vero quasi che Dio sia
ristretto in vn recinto d'vn pa-
lazzo, e che siano d'uopo segre-
tarj per fargli cadere nelle ma-
ni le suppliche. Veramente, pen-
sò bene, chi anagrammizzò il
vostro

LIBRO III. 31
vostro nome *Martinus Luterus*
dicendo puramente *Ter matris*
vulnus, vna piaga triplicata alla
verità del Vangelo colla chime-
rica coesistenza reale del corpo
di Cristo nel pane Sagramenta-
to, colle croci, imagini, ed alta-
ri, e col ricorso necessario a'
Ministri per confessarsi. E voi
Marc' Efeso che dite d'illumi-
nazioni? I fuochi d'Inferno ànno
eghino auuto per voi chiarori?
E voi Nestorio, che conchiude-
ste colla vostra Filosofia? Le ra-
gioni naturali cedono al lume
della fede. L'euidenza vien ef-
clusa da quella; mà anche colle
stesse cònuincere vi vorrei, se non
foste assai tracotante di niegar-
mi i principj primieri, con che
vi fate degno di quanto dice
Aristotele che *contra negantes*

prima principia utendum est baculo. A che dunque perderò io il tempo. Vi chiesi tutti, spinto da quella carità, che è l'ornamento del vero fedele, per ritrarvi da que' precipizj, che vedo, che siete per misurare co' vostri traicoli. Pure io m'impiegarei di nuouo, se stimassi che vn diamante potesse cedere a' colpi d'vn duro macigno, mà che posso io sperare se non vi rendete ne meno al sangue dell' Agnello imolato à pro dell' vmanità.



I GIE;

I GIESVITI NATURALMENTE ambiziosi aspirando alio spozalizio di Cristo colla loro Religione uccidono vn de' loro fratelli per incaricar l'anima di portare à San Francesco Zauerio la seguente memoria.

MEMORIA.

A Voi, ò Beato, benche non siate la prima norma della nostra splendida compagnia, che siete colla vostra eloquenza, e destrezza eleuato ad vn grado nel mondo, che siete nomato à guisa di Paolo Santo, l'Apostolo delle Indie, s'indirizzino i vostri

Bbb 5



IL DIVORZIO
descendenti d'un' adozione
politica. Quest'anima, che varca
il Cielo fendendo le nubi, s'en-
trar potrà, ciò, che non credia-
mo, significar vi potrebbe i no-
stri desiri, mà la dubbietà, ed in-
certezza tenendoci sospesi, e
perpleksi, abbiamo giustamente
determinato d'inviarui la pre-
sente memoria, affincbe confi-
gnata a' limitari del Paradiso, vi
sia refa.

La nostra compagnia ci hà
spinti à farsi masnadiieri dome-
stici delle sostanze altrui, e ciò
per esser' ella chiamata la Com-
pagnia di Giesù, sapendosi che
Cristo ebbe per compagni i La-
droni. Circa questo particolare
il mondo ci noma corui grac-
chianti, e per diruella giusta con-
gran verità, posciache si fatolla-
mo

LIBRO III. 35
mo delle sostanze de' morti,
adimpendo le smoderate bra-
me d'arricchirci, come ci lascia-
ste l'esempio, e come Sant' Igna-
ziò ci fece promettere con voto
segreto, in quella guisa à punto,
che gracchiante coruo, allettato
dal fetore d'infracidito carca-
me, corre à succhiare quelle pu-
tredini, che lo fanno pingue, così
corriamo noi agli agonizzanti, ed
egrotanti, ed iui con vn garrire
rauco delle pene purganti, suc-
chiamo le sostanze più riguar-
devoli: Non ci riesce, egli è ve-
ro, tutte le fiata, venendocelo
impedito dall' accortezza de'
Parenti, ò dalla giustizia de' So-
urani, ò sostituiti come ci è oc-
corso vna fiata nel Regno di Na-
poli col Duca d'Ossuna; mà fu
grande imprudenza de' Supe-



IL DIVORZIO
riori locali di quella Città di vo-
lerfi cimentare colla nazione
Spagnuola, non meno scaltra, ed
auda della nostra Compagnia,
anzi di più, perche se noi s'ap-
pigliamo à spogliar' i morti, la
nazione Spagnuola aspira à spo-
gliar' i viui, ed i morti, ed oue
noi non siamo figurati che per
corni, non abbiamo che il bec-
co delle pene purganti per isfe-
garare que' poueri Prometei, la
nazione Spagnuola vien figurata
per vn' Aquila armata di rostro,
ed Arrigh per far preda vorace
d'ogni sorte d'uccelli piumati.
Se l'intento non ci riesce, sodis-
fiamo però a' nostri ubbighi, a'
quali siamo tenuti per profes-
sione segreta, come ce lo impo-
neste con Sant' Ignazio: ed il
mondo crede veramente alla
sem-

LIBRO III. 37
semplice lettera del voto, e si
persuade, che quando votiamo
l'andata alle Indie sia vn' vbligo
di scorrere paesi, e non s'accor-
ge, che venendo i maggiori te-
sori da quelle opime maremme,
votiamo d'indirizzare a' tesori
li pensieri, e le applicazioni to-
tali; così non bada che souen-
te nella retorica si mette il con-
tente per lo contenuto. Con
tali scaltrite inuentioni si siamo
elevati ad vn grado tale, che sti-
mati siamo da tutto il mondo. Vi
abbiamo fatto con Sant' Ignazio
publicare Santo al mondo, per-
che ci somministraste i mezi per
ergerci à tant' eminenza. Non ci
rest' altro per ora, se non che
opriate voi à nostro prò, mentre
le congiunture sono fauoreuoli.
Il diuorzio sieguito fra Cristo, e
la

la Chiesa Romana ci vpre campo per tentare nuouo coniuigio colla nostra Compagnia. L'impresa non è coranto ardita, come sembra à prima vista, se voi volete ingerirui per noi. Potreste procurare di spignere la Sapienza incarnata à questo col rammemorarle di quãto ci promise dicendo, *Rome propitius vobis ero.* Sdegnato Cristo come è colla Chiesa Romana prostituita agli adulteri amplessi de' Papi, voi potete allegare, che la nostra Compagnia non hà mai voluto porre vno de' nostri sulla sede Papale per non irritarcelo contro; e quanto è effetto d'vna pura impotenza, si deue ascriuere ad elezione volontaria. Voi douete badare all' onore, che vi risulterà, perche, se abbiamo vna

fiata

fiata il potere supremo, santificarestimo la maggior parte de' nostri Satrapi, che farebbero come vostri aglieui, doue adesso non potiamo farne tanti, perche ci vvole per il Papato cento mila scudi per comprare vn luogo nel paradiso, oltre la spesa, che si fa per accattare i meriti, de' quali sovente sono denudatissimi li santi. In noi regna la carità, consumando tutta la gioinezza de' nostri confratelli per insegnare a' ragazzi tutte la scienze prioristiche, e le posterioristiche col misurare la sfera naturale, e postnaturale con dioptre corporali, e cid per euitare lo scandalo, che dà l'adultera Romana co' suoi postriboli. In fine à voi rimettiamo li nostri interessi; e poiche siete stato

l'Apo-



IL DIVORZIO
l'Apostolo delle Indie, siamo
certi, che voi aurette vn' elo-
quenza d'oro.

AVENDO FRANCESCO
Zaverio esposto à Cristo il de-
sio de' suoi seguaci; Cristo stu-
pendosi dell'ardire così aspra-
mente gli risponde.

SE tutte le rémerità, che si fan-
no dalle creature, termini
vili della nostra infinita potenza,
douessero esser punite, come le
tracotanze de' Prometei, la no-
stra diuina giustizia sarebbe
troppo impieccata ad esercitare
i suoi rigori, e diuerrebbe quasi
inesausta; in quella guisa à pun-
to, che scoglio dirupato pereof-
fo

LIBRO III. 41

so da mille, e mille onde agitan-
ti, se volesse rispondere à cias-
cuna con vn tiro di pietra, di-
struggerebbe se stesso; egli è
uero che l'infinità raterrebbe in
noi nuoue forze; mà sempre
gli atti farebbero quasi infiniti.
Quanti Salmonei comparono
oggi nel mondo! Quanti Fabri-
cieri della Torre di Babelle mu-
linano à fabricar chimere! Ah
mondo imperuersato, come ma-
le corrispondi alle bontà della
nostra essenza! Sin quì sù ne'
Cieli ci vieni à far guerra, ò vma-
nità imperuersata, doppo esserti
saziata d'offenderci sulla terra.
Mi persuado che i vostri Igna-
ziuoli abbino mulinato di az-
zardare la vostra santità al mio
rigore per farui degradare retro-
gradatamēte dalla beatitudine,
alla



42 IL DIVORZIO
alla quale vi cleuai, sendo che
u' anno esposto ad vna richiesta,
che richiederebbe inflessibili li
gastighi. La nostra bontà è trop-
po grande, quinci l'uomo, abu-
sandosi di quella, corre à briglia
sciolta alle indissolutezze, e non
sono sufficienti gli Alessandri
della nostra giustizia à frenare
questi bucefali indomiti della
creazione ragioneuole. Come
osano costoro presumersi degni
del mio coniugio, se sono com-
patti vili d'un verminoso frac-
dume: Non offeruano più le
norme primiere, che imponeste
loro; non si soppongono più a'
precetti nè formali, ned equi-
potenti delle regole, che daste
loro per viuere. Non mi ritrag-
go d'auer promesso loro gran
cose in Roma à vostro riguardo
dicendo

LIBRO III. 43
dicendo, *Roma propitius vobis*
ero, di che si seruono sì tracotan-
temente per venirmi à tentare
in questa sede beata, il che mi
spigne alla vendetta, mà la bon-
tà mi ritiene gli strali; mà l'esser
propizio si deue intendere, che
se in Roma sede di bestemmie
si rauederanno, spiegarò loro
più volentieri gli ampi tesori
della misericordia. L'esempio
della Chiesa Romana ispirar
dourebbe loro terrore, e non
ardire. Egli è vero che non po-
sero mai sulla sede Papale alcun
Giesuita, mà è perche non ànno
potuto, non già che il desio sia
loro mancato, in quella guisa
che Lucifero desio inalzar sovra
le stelle, che calchiamo col pic-
de, il suo trono, mà non puotè
per la sosta di Michele, à cui
dassimo



44 - IL DIVORZIO

dall'uno la forza di scacciare quello Spirito tenebroso dalle nostre luci immentse. Ho concorso spesse fiate à quanto desiderauano , affinche contenti ne' beni temporali , s'indirizzassero all'acquisto degli spirituali ; ma la loro boria inquieta que' cuori imperuersati , che couano nel petto , e viene fino à turbare qui nel Cielo il mio riposo. Sono queste le corrispondenze à miei affetti? Torcete l'occhio ver li terra , e vedete vn puoco doua li trasporta la loro ambizione, fino ad ergere fabriche sontuosissime, in vece che dourebbero eleuare il loro cuore per farsi vn' agiastero di riposo all' anima , che tengono sempre auuitichata ne' vili interessi del mondo , senza badare punto à quelli
del

LIBRO III. 45

del Cielo , che dourebbero essere il loro scopo primiero, il quale dourebbero cercare d'imbarciare con ogni efficacia. Colle loro auarizie infatollabili anno rouersciata ogni legge naturale, ed vmana, talmente che ogni equità sembra loro vn ghirihizzo, che contrasta loro. Come? dunque vna compagnia di gente, che mulinano ogni sorte d'azioni peccaminose , si stimara degna del mio coniugio? Ah no, Come? dunque vna Compagnia di persone , che non badano punto à questo Cielo, aspirerà al mio amore? Ah no. Come? dunque vna compagnia de' masnadieri domestici che vanno sotto manto di carità fraterna à succhiare le sostanze altrui per farsi douiziosa , ed empire



46 IL DIVORZIO
pife d'oro gli erarij, che ponno
dirsi più tosto sanguinarj, vorrà
stimarsi vnibile à me, che non
insegni al mondo, che la po-
uerà? Il mio coniugio è vn le-
game spirituale, e non vna sodo-
mia, alla quale eglino sono au-
viticchiati; il mio coniugio è vn'
unione di grazia, e non un ca-
pestro di tentazione col quale
eghino legati da Lucifero, com-
mettono ogni vietato dalla leg-
ge umana, e diuina. Il mio con-
iugio è un' inesto di benediz-
zioni, e non vno stelo, che pro-
duca li giunchi di maledizioni,
in vece di rose gradite. Frances-
co Zauerio fate loro sapere da
mia parte, che la loro proposta
degnà d'irritarsi li miei giusti
gastighi, m' hà conturbato, e che
rattengo à vostro riguardo gli
strali.

LIBRO III. 47
strali. Forsi le bontà impartite
loro in vna prosperità, sono loro
pregiudicievoli, si che farò d'uo-
po per frenare l'orgoglio loro,
imbrigliarli con qualche traue-
ria per richiamarli da' precipizi,
doue s'incaminano à briglia
sciolta. In ogni caso non ofate
più Francesco propormi cose sì
sciocche, nè parole sì rozze, se
non volete sperimentare, quanto
sà fare la Sapienza incarnata

*GIOVANNI CALVINO
chinatosi al Cospetto di Cristo,
è benignamente accolto da
quello, ed interrogato, se chie-
desse qualche cosa, così con
umiltà parla.*

LA maestà, ò Sourano Primo-
genito de' morti, che fa ter-
ribile il vostro aspetto, accoppia-
ta con vna bontà, che vi spinse
a' patiboli per redimere le opre
plasmate à vostra imagine, ci
permette che ciascuno possa
comparire al vostro cospetto
per qualsisia emergente. Le
grandezze d'vn Principe così
deuono essere, che le introduz-
ioni vperle lo faccino stimare.

Le

Le vostre, ò Redentore per
essere d'vn Dio, non possono
esser' eclissate dalle imperfette
corrozzioni d'vno sprezz over
i soggetti, come si costuma nel
basso globo mondiale, quasi che
non fosse simile quella vmanità,
che vniuoca nell' essere essen-
ziale l'uomo eleuato à qualsivo-
glia apogeo, od abissato alle
cloache di miserie. Mondo folle,
mondo cieco, che se badasse a'
recidizzi fatali della forbice ta-
gliante della parca micidiale, che
vgualmente tratta i Rè, ed i Bi-
folchi, rauisarebbe esser' vguale
nel massiccio quegli, che stima
quasi diuersi di essenza, e supe-
riori di creazione, quantunque
siano gli stessi nella nascita. Il
motiuo, che mi vi spigne avan-
ti si è, ò gran Sourano, l'auer in-

miche

Ccc

so IL DIVORZIO

reso il diuorzio sieguito trà voi, e la vostra Sposa Romana. Lo scorderui viduo, ed indi infecondo mi tormenta il cuore. Di già dagli abusi, adulterj, ed infedeltà di quella mi persuasi, che vna qualche fiata sarebbe accaduto, quanto adesso è sieguito. Pauentai, come è veramente, che li sieguaci fossero sottratti dall'adozione di grazia, che prometteste loro in ricompensa della fede nel vostro sangue, si che non volli trouarmi annouerato nel rollo di que' bastardi. Il desio di vedermi vna fiata trasportato à rifaziare il mio intendimento della vostra essenza colla beatificazione mi spinse à ritirarmi da quella lasciua Adultera, ed à siegnire più puntualmente il vostro Vangelo, testamento

LIBRO III. 51

mento, che daste a' vostri fratelli, facendoli creditarj delle vostre grazie, e de' vostri meriti. Cominciasti à propalare la miseria, che ci souastaua nella rouina infallibile di quell' Adultera, e persuasti à ritirarsene totalmente, ed à porsi à camminare ne' diritti viali del Vangelo. Io à questo fine mi ritirai in Geneura, doue adempij al motto, che vi è alle insegne di quella Città: *Post tenebras spero lucem*, si che adesso illuminata dal Vangelo, si ritreua *post tenebras lux*. Mio Dio hò rifiutato tutte le mende ghiribizzose di quelle menti, che descriue Paolo Santo scriuendo à Timoteo, che aucuano le conscienze vlcerate. Il diuiero della pastura de' cibi, come recalitrante alla vostra diuina bontà

IL DIVORZIO

impartitaci nella creazione di quelli, è stato vn punto, che hò respinto. Quell' autorità, che si presume dal Pontefice Romano d'esser vostro Vicario in terra, e successore di San Pietro, fu da me negata, non trouando io che possa essere successore di San Pietro, se non fosse nel negarui, ed io, che sono gallo hò fatto ogni sforzo per ridarto à penitenza, mà sono i Papi, come la felce dell' Asia, che si lasciano muouere da' piccoli spignimenti d'erroneità, e sono incrollabili alle forze dure, sode, e potenti del Vangelo. Per altra ragione trouo che non sono vostri Vicarij, perche stimando coloro di costringerui à scendere dal Cielo, quando pronunciano le parole consecratorie, io trouo che

vn

LIBRO III.

53

vn subordinato non comanda sì assolutamente ad vn Padrone, noi non lasciamo, che si dichino da' Preti le Messe, delle quali si fa nel Romanismo gran mercanzia, perche trouiamo che voi scacciaste dal tempio i venditori. Girano i Papi il Vangelo à loro capriccio, e la pietra, che voi diceste, che sarebbe il fondamento della vostra Chiesa, autumano, che sia Pietro, e non la fè di Pietro, mà io opponendomi a' loro ghiribizzi, asserisco la verità col contrario col dire esser loro tanti Goliatti incircoscili, e quantunque qual Dauidè abbia girato la fiomba de' rimprocci, non hò mai potuto gettar loro nel capo vna tal pietra. Da quanto hò detto, potete bene auer raccolto, esser' io ve-

Ccc 3



54 IL DIVORZIO
nuto per offrirui la Chiesa, che
io sieguo per isposa, e stimo che
sarà decentemente ornata, vaga
di natura, e modesta. Io con-
danno il fucamento, come fa
l'Adultera Romana, cuoprendo
la beltà della pouertà, che additta
il vostro Vangelo, coll' arazzar
le pareti, ornare co' festoni, abel-
lire gli altari, ingemmare li ta-
bernacoli, dorar' i calici, pu-
lire le nappe, inargentare le
croci, ed accendere cento fa-
nali, e mille lampadi, perche
priua d'occhi. Mà la Chiesa ch'
io sieguo è tutta ignuda, perche
è la stessa verità; non vi sono
croci, e quadri, perche non vi è
d'uopo di fatollar' il senso, doue
l'anima deue inalzarsi alla vostra
contemplazione; non vi sono
arazzi, e festoni, perche già
auete

LIBRO III 55
auete gli archi trionfali nel
Cielo; non vi sono altari, perche
li stimo aboliti da che voi foste
leuato in alto sulla croce. Non
vi sono tabernacoli; poscia che
non vi vogliamo rinchiuso sotto
chiae, voi che ci daste la liber-
tà; mà desiamo vederui nella
parola Vangelica. Non vi sono
fanci, e lampadi, non essendo
d'uopo di bagliore del mondo.
doue campeggia la luce del
Vangelo. I ministri della Chie-
sa, ch'io sieguo, sieguendo le
norme Apostoliche, vivono con
prammatica Cristiana. Lo sprezzo,
che vi fa la chiesa Ro-
mana di crederui costanziato
nel pane, chiudendoui in quel
vil parto di terra, esposto alla
corrozzione, a' denti de' serci,
ed alle fiamme, voi lo vedete



56 IL DIVORZIO
mutato in vn rispetto vmile,
accontentandoci solamente di
riceueri nell' anima spiritual-
mente, come oggetto uniforme,
e per mostrare altresì, che vi
amiamo coll' anima, e non desia-
mo d'esser' con voi congiunti
col corpo, sendo questo vn' amo-
re bestiale, doue l'altro è vn'
amore d'uomo, che siegue la ra-
gione. Noi non vi guardiamo
indifferentemente, come fa la
Chiesa Romana, che ammette
altri mediatori, mà noi sieguen-
doui solo, altro non guardiamo,
altro non prieghiamo che con
voi il Padre Eterno. Le indul-
genze dell' Adultera, àmi ram-
picanti per tenere i poue ri idio-
ti sospesi a' suoi voleri, hò ben
fatto vedere al mondo ch'erano
indulti d'uomo peccaminoso,
non

LIBRO III. 57
non dispense del Cielo. Quanto
la Chiesa Romana vieta come
infettoso, purchè sia conforme
a' vostri voleri vien' ammesso da
noi, quinci è, che libera si lascia
la lettura delle Sagre Carte;
anzi sono inculcate, poscia che
voi diceste che si cercassero le
scritture, che contezza dato au-
rebbero della vostra persona, e
pure questa viene vietata dall'
Adultera Romana, perche non
vuole che i suoi sudditi vi cono-
schino. Le fornicazioni, e le so-
domie sono condannate, doue
nel Romanismo si permettono
collo sborso di qualche tributo,
e come colà i maritaggi sono,
come aboliti, e proibiti, frà noi
vien concesso conforme al *re-
plete terram*, che pronunciaste al
creare dell' uomo primiero; e

18 IL DIVORZIO

come che l'uomo non hà forza d'astrignersi à cosa veruna non viene frà noi sforzato, come sono i Sacerdoti, e Chierici à votare la castità, perche, se risiede nell'uomo qualche virtù morale, tutto prouiene dallo scordio del vostro aiuto, non già da quella forza concreata col compasto carnale, poiche quello non è che vn compasto di fralezza, vn' attaccaticcio di corruzione, ed uno sdrucciolo di caducità, che senza vn pizzico della vostra grazia sarebbe vn cauallo senza freno, vn corsiero senza ritegno, vn fiume senza margini, vn fuoco senz'impedimento, ed vn dirocco senza sostegno. Che cercate di più d' Redentore? Questa è vna Chiesa secondo i vostri insegnamenti. E se vi ci risolue-

te,

LIBRO III. 59

te, ciò farà per vostra mera bontà non già à riguardo de' noi altri membri di quella, che non me itiamo cosa veruna, quantunque opriamo bene, il che facciamo per sodisfare à quel dovere, al quale siamo tenuti per la creazione del nostro composto. Dinanzi à voi mi sono prostrato d' diuin Verbo per portarui la parola, e mi sembra, che non lice parlar' ad altri: non al Padre Eterno che produce; non allo Spirito santo, che illumina mà à voi si deue la parola, già che siete il Verbo, per lo quale la vostra bontà è indeclinabile.

Ccc 6

VOLENDO MARTIN

*Lutero esser ammesso doppo
Calvino all' udienza. Cristo
facendogli cenno di non gra-
dire, mettendo la mano sulla
spalla di Calvino in segno
d'affetto così gli rispon.de.*

IO so benissimo ò Calvino, che molti acciecati da passioni sinoderate, sgridano di continuo contro voi, e sbombettano mille ingiurie. Mà lasciate dire al mondo, e bastar vi dourebbe, che io conosca i vostri portamenti, ed i vostri insegnamenti. La conformazione col Vangelo dichiara à sufficienza esser voi stato un' uomo da bene. Non posso

posso nasconderui, che mi piace molto, che in vece d'altari, e faci, fumino da' cuori de' vostri fratelli, come da un puro toribolo, odori di diuote pieghiere. Mi gradiscono le vostre tauole, le vostre semplici commemorazioni, e la rottura del pane, nella quale continuorno li miei Apostoli da che io risorsi glorioso, dalle tenebre d'un sepolcro fino che vissero nel basso mondo.

Non rigetto l'abolizione de gli altari, poscia che la croce, che mi portò su l'ultimo altare, dal quale io diedi à quelli l'ultimo segno di croce. Non mi spiace, che ubbidiate a' miei comandi col rifiutare ogni figura, ed imagine di cose create, ed increate, poscia che tai scoltilli, e figure non sono, che termini d'una



d'una mano fabriciera, come dice il mio Salmista, le quali hanno occhi, e pure non ueggono, orecchie, e non odono, bocca, e non articolano voci, mani, e non toccano, e piedi, e non camminano. Voi auete fatto bene di spiegar' il Vangelo in modo, che possa esser' inteso anco dagli Idioti, che non hanno acume per arrivare à sprofondarsi nelle sostanze, come si ascrive per difetto a' sensi troppo materiali: ciò servirà per tenir' à freno quell' umanità, che nelle ore primiere della sua generazione cominciò à recalcitrare i nostri fauori, ed à lasciarsi in preda a' vizj, contradicendo, e contrafacendo à quell' istinto di natura, che sembra rendere quasi discorsiuue le bestie stesse, che sono

sono incapaci d'intendimento veruno. Non vi sfodo, che vi siate sottratto dalla tirannia Papale, poscia che costoro sono stati quegli, che hanno esposta la Chiesa a' profanamenti, alle simonie, e tant' altri peccati, de' quali fù conuinta per processo fatto da Paolo. Mi auete fatto cosa grata nell' abolire la necessità della Confessione auricolare, poscia che quella prerogatiua, che vien conseruata alla nostra misericordia di perdonare, ueniua attribuita a' Preti, e frati, che sono il conile d'ogni sceleraggine, e costoro, che non cessano d'offenderci erano quegli, che pretendevano scaricare i misfattori dall' incarco de' commessi delitti, quasi che fosse stata loro trasmessa dalla
ordina-



64 IL DIVORZIO
ordinazione Papale quella diu-
nità, che non puol'esser com-
municabile, che à noi altre per-
sone della Triade. Tutto questo
però non vi nodriscia la speranza
di trarmi al coniugio bramato.
L'umanità maluaggia direbbe,
che non si possiamo passare sen-
za la sua vnione, quinci dal mio
amore pigliarebbe forsi occa-
sione di far peggio di quello
anno fatto Papi, e Cardinali. Nò
nò più Chiesa militante sarà mia
sposa. Accontentateui, che io
riguardi la vostra di buon' oc-
chio, che la prosperi, e la con-
ferui. Poiche sono trionfante
della morte, e dell' inferno, colla
Chiesa trionfante, che beo col
mio aspetto, passerò l' eternità, e
per questo vado al Padre Eterno
per

LIBRO III. 65
per ispiegare le mie inten-
zioni.

V N VENERDI DI
Marzo concorrendo il Popolo
Romano à San Pietro in Va-
ticano per pigliare le indul-
genze, frà tuoni orribilissimi,
eade la sieguente scrittura.

L A maluaggità tua, ò uomo,
non cessa di continuo di
porre le souersioni colà sù ne'
Cieli. Le operazioni di tanti Pa-
pi, che cuoprirono col manto di
Pietro tante azzioni di Lucife-
rò, sembra, che non siano suffi-
cienti per irritare la diuina giu-
stizia ad iscoppiare ne' giusti ri-
sentimenti, poscia che sino li ba-
stardi



stardi geniti da quest' Adultera Chiesa cercano di sieguire le vestigia de' Papi , che chiamano Padri vniuersali. La diuina giustizia è quel simolacro di Chene'te , che tocca vibra pungenti li dardi ver chi peruicace , e tracotante non cessa d'irritarla. La diuina giustizia è vn' Astrea equilibre, che indifferentemente impartisce le vibature del suo brando à chi non hà l'usbergo dell' oprare se'condo i voleri diuini, mà v'ignudo , s'quarciato, e lacero dalle cattive operazioni. Se nol sai ò mortale questa questa sarà la ricompensatrice delle tue azzioni, ed il Giudice delle tue trasgressioni. Non tiramenti, che alla primiera tua facitura , ingrato recalcitrasti, e qual' Epaminonda oprasti non già

già contro i fati Chimerici , mà contro i voleri di quel dispostore Sourano, che sourasiede ad ogni intelligenza, ragiragli orbi, rimargina le acque , accende il fuoco , alluma le stelle , bagliora il sole , impallidisce la luna , e conferua colla gran machina del mondo te ingrato nelle tue prosperità. Adesso non sono migliori li tempi di quegli , che cagionorono le inondazioni vniuersali di Noè. Sono diuenu'ti gli uomini più peruersi , che giamai si siano trouati ne' secoli trasandati. Li Tiranni si riuouano ogni momento ; mà perche la tirannide vien cuoperta col manto di dominio , abbacinato l'uomo dalle sue perfidie, non sà distinguere cosa veruna, e sembra che la tirannide non viua che

che ne' volumi, mentre ora si fa vedere sul trono sotto specie d'un Regnar Monarchico, e sopportabile, e d'una religione perfetta. Si parla con te, Italia, che altre fiato domasti vn mondo, ed ora miseramente giaci sotto la tirannide, e baricata da diuersi. Vedi come gli artiglj dell' Aquila Castigliana ti pizzicano di continuo i tuoi me' bri più belli, e ti succhia col rostro ingordo il sangue dal cuore, e vedi come non si satolla dello sfrenato corsiero di Partenope, e dell' Insubro colubre. Vedi come vna successione chimerica del Pescatorello Pietro ti auiticchia colle reti d'una soggezzione troppo incarosa. Vedi come l'Inquisizione ti barica d'insopportabili pesi, e
come

come li Giesuiti ti scorticano come vna berbice innocente. Scuoti scuoti quel giogo, che dalle foreste, e dalla nuda testa dell' Europa, ti vien' imposto sul collo. L'Etna, per ditela, uomirà le sue fiamme per ispingere il Vesuuio à sgrauidarsi de' suoi folgori per ispegnare vn' Aquila cotanto ingorda. Vna serie successiva di venti otto in circa, finirà le tue doglianze, che sopporti dalle Reti rapaci de' Pseudopietri. Frà tanto non essere si zottico di credere che vn materiale abbia forza soua vno spirituale, che vn' uomo possa guidar l'anima, se questa si è quella, che guida il tuo materiale alle operazioni, che tu fai. Non creder che sia verace il zelo, che si oppone al Vangelo, ed



70 IL DIVORZIO
ed alle Pavoline scritture. Tu vedi, che ti vieta ciò, che Dio ti concede, e ti concede quanto Dio ti vieta. Credi dunque per certo, che *Antichristus* vivit in ogni Papa. E' possibile poi, che non ti accorgi della fatalità della tua miseria nel vederti costretto à credere sotto pene Inquiszionali ciò, che piace al Presbitero? Ah rammentati, misero che sei, che Dio vuol' vna fede volontaria, e non isforzata. Non sai tu dedurre dalle sagre Carte la libertà, che Cristo lascia al mondo di credere? Allora dico quando interrogando gli Apostoli *quem dicunt homines, esse filium hominis*; sendogli risposto variamente, non biasima le opinioni, mà loda la fede volontaria. Pure l'Inquisizione

LIBRO III. 71
zione ti forza à credere i dogmi Papali, e ti vieta di biasimare le loro operazioni, quantunque aglienissime dal retto. Sai tu che à questa si farà il suo processo, che non tarderà guari à comparire alla luce del mondo. Li rapaci Ignaziuoli, che ti fucchiano, come tante sanguisughe avranno solta a' loro ladronecci, e la mano, che scrisse la sentenza a' rapitori de' vasi sagrati del tempio, scriuerà ancora le loro cadute. Ti vive ancora nella memoria la distruzione de' Templari, sappi che la loro fine sarà vniforme. Li distrutti ebbero il fine nella Francia, d'onde pigliorno l'origine gl' Ignaziuoli, e guari non tarderà la fine de' secondi. E tu vomo perucace nel male, se l'esempio di Niniue non



IL DIVORZIO

non ti muoue, farei trofeo d' vn
galligo seuerissimo.

*L'ANGELO, CHE
presiede agli affari di Roma
spicca il volo al Cielo per
portare in Paradiso tali
nuoue.*

E' Caduto al fine trofeo di
morte Urbano Ottauo Bar-
berino, mentre pensaua come
Papa trionfare della morte cor-
porale, già che presumeua poter
vincere la spirituale: doppo vna
lunga serie di lustri, e quattro di
Papato si è sopposto al duro in-
carco della falce tagliante dell'
incondonante morte, ed il ca-
mauro sì pregiato non l'hà po-
tuto

LIBRO III.

73

tuto sottrarre di pagar quel tri-
bute commune, al quale si troua
tenuto chiunque porta seco il
peso graue della caducità vma-
na. Così finiscono le superbie
mondiali. Tutto il fasto, che
porta vn Sourano cotanto riueto,
ed adorato dalla semplicità
vmana, si riduce poi ad auere
vn' auello angusto, ed vna barra
semplice per cuoprire le putre-
dini, che sono il termine d'vna
robustezza, che vien' accom-
pagnata dalle prosperità mon-
diali. Ecco adesso le felicità go-
dute, le promozioni fatte, le ric-
chezze amassate, le fabbriche
torreggianti inalzate, li com-
mandi ingranditi, gli stati aum-
mentati, le guerre accese à che
si terminano. Quest' ape hà tan-
ta punto il mondo, che in fine

D d d



74 IL DIVORZIO
vi ha lasciato il punciglione. Fu-
rono sgomentati li nipoti d'v-
na caduta sì riglieuata , eglino
che temeuan li rigori d'vna
successione , come si richiedeua
dagli eccessi d'enormità da loro
commessi ; mà fondandosi sulla
moltiplicità della creature, si ac-
quetorono sulla speranza di por-
tar' al trono qualche loro sie-
guace , quinci s'applicorono à
disporre li loro affari , ed à far
l'eseguite del corpo disalmato
del zio. Finito il nouendio delle
pompe funerali , entrarono i
Cardinali nel conclave , che fù
murato indi tosto. Veramente
per fare vn mostro era d'uopo,
che i Cardinali fossero in vn ser-
raglio per non atterrire il Popo-
lo Romano. Furono ancora ben
chiuse fette ruote , per oue si
trasmette

LIBRO III. 75
trasmette il cibo per pasturare
que' puoueri vcellotti, rinchiu-
si voluntarj in vna gahbia per
eleggere, chi li cattiuu colle reti
di Pietro. All'ora il decano con
orazioni procuraua di commu-
nicare lo Spirito Santo a' Cardi-
nali per l'elezzione d'vn Papa,
mà io trouo che i Cardinali Pa-
pabili non fanno descendere lo
Spirito Santo sugli altri Cardi-
nali , come sugli Apostoli in lin-
gue di fuoco , mà come Simon
Mago coll' oro. All'ora si comin-
ciarono le cabale , quando si
principiorono gli scrutinj , mà
procedere non si poteua ad vn'
elezzione, poscia che se nel Col-
legio degli Apostoli si trouò vn
Traditore , che veramente *tra-*
dit ore, tradendo col bacio, nel
Collegio de' Cardinali, uomini

peccaminosi, non si trouaya
 uomo da bene, che meritasse
 di portar la ceruice coronata
 d'vn Triregno, che sembra vo-
 ler' almeno in apparenza portar
 seco costumi motigerati. Il tutto
 però si ridusse à qualche vecchio
 Cardinale, che trouandosi sotto
 vn grieue incarco d'anni, veniu
 ringiouenito dalle adulazioni,
 alle quali corrispondeua con
 promesse di Legazioni, di data-
 ria, segretariato, padronato, e
 confidenze, disponendo di già
 quanto ancora non teneua.
 Queste sono solite cabale de'
 Conclauj, doue non sourasiede
 lo Spirito Santo, mà lo Spirito
 del proprio interesse, lo spirito
 della politica, e del seruire gli
 amici. Trenta sette giorni si
 contese cogli scrutinj, sinche
 giouedi

giouedi passato il Cardinal Pam-
 filio ebbe quindici voti, e nell'
 accesso trenta trè, con che fù
 portato al Papato. Il che fù di-
 uulgato al Popolo col *gaudium-
 magnum*. Grande allegrezza ve-
 ramente per l'Inferno, se spa-
 rando indi subito il Castello Sant
 Angelo, si può dire, che applau-
 di quest' elezione con molte
 bocche di fuoco. Fù portato il
 nuouo Papa in San Pietro colla
 croce gestatoria auanti, facendo
 tutto al contrario di Cristo, che
 non ebbe la croce, che dietro le
 spalle. Pouero Vice Dio in terra,
 che, sendo sì fiuole, dà à vede-
 re, non auer ne anche forza di
 andare, come soglieuano gli
 Apostoli. Vorrei però scusarlo
 col dire, che fassi portare, cre-
 dendo egli di portar Cristo sulle
 D d d ;



spalle. Veramente se Gierusalemme è la figura della Chiesa, io trouo che hà ragione, poiche Cristo volle entrare in Gierusalemme sulle spalle d'vn giumento. Gli Ebrei vollero mostrare la parte della loro allegrezza co' segni estrinseci di fuoco, pensando forse esser' Innocenzo decimo il loro Messia, ne s'ingannano troppo, se l'aspettato Messia di costoro non puol' essere che vn mostro. Dicesi che questo Papa vuol ritentar' il coniuigio con Cristo. Questo è quanto vi posso dire del successo in Roma più notabile.

LE F V R I E

LE FVRIE INFER-
nali fanno gran festa, il che
cagionando molto stupore in
quell' imo baratro, è la cagione,
che molti demoni si muouono
à curiosità di sperne il
motiuo, al che elleno sodisfano
col racconto d'vn' azione
d'Innocenzo Decimo à
loro iffigazione.

SE le vipere, e gli strascini de' nostri serpenti furono giamai le fautrici de' torbidi rouersci credeteci certo d' Spiriti confocj, che sono state di presente nel rouersciamento, e distruzione totale della Città di Ca-

D d d 4

80 IL DIVORZIO

stro soggetta al Duca di Parma già fu motiuo della Guerra d' Urbano Barberino. Non ci è stato malageuole cotal'atto, poscia che la mente torbida d'Innocenzo decimo Panfilio, che hà posto le mani à tal' opra, fù facile à lasciarselo ispirare con ogni fierezza imaginabile, e quanto non poterono adempire le Api Barberine, è stato fatto da questa Colomba Pamfilia, che porta l'uliuo, non già in segno di pace, mà di rapacità, verso tutto il mondo, fuorchè nella propria famiglia, nella quale veramente serue per segno di pace, nè trouiamo strano, perche altre fiate la Colomba coll' uliuo portò la pace ad vn' arca piena d'irragioneuoli bestie. Senza gran rombi di guerra, si è terminata

LIBRO III. 81

nata vna lite, che fù basteuole ad intorbidare l'Italia tutta per impedire i desiri auariziosi d'Urbano, troppo compiacuoli per i Nipoti. Alla creazione di Panfilio si scorse, ò si credette da' zottici la pace incatorzolare, non badando che sendo l'uliuo verde, la maturità era ancora troppa lontana. Il Duca di Parma all'incoronazione di quello erse, come per trionfo superbo arco vicino à quel di Tito, mà noi non strauamo neghittose per lasciar regnare vna pace, che non si deue mai vedere trà il Papa, ed il mondo, sendo scritto che Anticristo guerreggerà sempre il popolo del mondo. Guari quinci non tardarono à sentirsi dal mondo de' nostri fucosi fossi li calori. Gli strascini de' nostri ser-



IL DIVORZIO

peni feppero bene intorbidare le calme di Roma. Spignessimo dunque Innocenzo à sperimentare, se il Duca di Parma sopporre si voleua agl' incarcofi, ed imperiosi voleri Papali, mà gl' infulti pretesi riceuere il Duca di Parma, non permise trascuraggine in simili ghiatture. Fomentassimo l'alterigia del Papa, e spignessimo la generosità del Duca; vno à cercare à farsi conoscere Sourano, l'altro à rifiutare le recognizioni, e sommissioni pretese; l'uno à produrre atti di sourastante, l'altro à rigettare le pretese, ed in fine ambidue alla dissensione. Così dessimo pastura à quel fuoco, che suol' incendiare gli animi Papali, e li Prencipi d'Italia. Il Papa alterato volle spedire vn

Vesco-

LIBRO III.

83

Vescouo à Castro per mostrate d'auerui giuridizione, non essendo il solito che facesse la nomina di quel Vescouato il Papa, mà il Duca, il quale non tollerando nè meno, che il Papa auesse della giuridizione il nome, si dispose d'opporfi ad ogni disegno. Il Vescouo, che sapeua, che andaua come suole vn' ariete al macello, tutto interizzato recalcitraua d'andar' al possesso d'vn Vescouato, doue in vece d'esser confessore, sarebbe stato martire, mà l'ubbidienza del Papa lo spigneua, se il pauento lo rigettaua. Apprendino i mortali a' che sono sforzati per il douere, che s'arrogono i Tiranni, sino à soccombere à quella morte, che cercano d'euitare anche i più valorosi. Ne s'in-

D d d. 6.



84 IL DIVORZIO
gannò il Vescouo poscia che
sulla strada nell' entrare nello
stato di Castro, non si sà da chi,
fu miseramente ucciso. Il che
uditosi dal Papa, accese nell'
animo Pontificio vendette orri-
bili, che vennero effettuate da
falangi armate colà inuiate, le
quali concomitando coll' arriuo
vn saccheggio vniuersale, diroc-
corno la Città talmente, che
ora non vi si conosce vestigio
veruno, nè si saprebbe esserui gi-
mai stata Città, se vna colonna
piantata nel mezo, doue fù si-
tuata non l'additasse a' passag-
gieri coll' iscrizzione, che vi è di
tal tenore, *Qui fù Castro*. Pianse
oltre fiato Cristo, per prevedere
la distruzione d'vna Città, e vi
par' ò consoci, che non abbiamo
motiui sufficienti di rallegrarsi
per

LIBRO III. 85
per auer noi altre portato colui,
che s'aroga il Vicariato di
Cristo à fare cogli occhi asciutti
quanto Cristo non puotè preue-
dere, che colle lagrime agli
occhi.



Arriuati

ARRIVATI LI

*rumori, e le dissensioni trà
Cristo, e l' Adultera Romana
nello stesso inferno. Lucifero
tutto mesto tiene consiglio co'
suoi siegnaci rubelli e così
parla loro.*

Olà miei fedeli di già vdiste
à suono celeste il diuorzio
di Cristo dalla Sp^osola Romana.
Temo ò miei fidi, che il tutto
non rifulti à nostro suantaggio.
Vi scorgo tutti allegri, e festosi
per tal diuorzio, mà la gioia ri-
messa esser dourebbe, se pene-
traste il futuro. Io non niego, che
la gioia dourebbe sparger^{si} in
questo abisso di lagrime, se con
vna

vna dimostrazione di penitenza
sforzar potremmo la Triade à
riceuerci nel Cielo; mà voi sa-
pete che non si cade che vna
fiata dal Cielo in questa conca-
uità per non esserui ritorno. Non
niego, che vi doureste rallegrare
se potremmo vendicarsi del Cie-
lo, perche fossimo scacciati, all'
ora quando io insuperbito della
mia bellezza, volsi erger' il mio
trono sulle stelle, e potremmo
vna fiata calpestrare i sogli lu-
centi; e ritrarre quanti Santi
colà sù vengano beatificati,
come spopolassimo la prima fia-
ta colla nostra assenza il Paradi-
so; mà voi sapete che Michele,
armato contro di noi con vna
falange inuigila a' nostri anda-
menti per tenerci rinchiusi in
questo basso, e profondo Regno.

S i.

Si che non sò qual' allegrezza
 puol' allignare fra voi per que-
 sto diuorzio. Se preuedete
 quanto danno ci può risultare,
 al certo, più tosto colle lagrime
 sugli occhi deplorareste le miserie,
 che ci fourastano, se colle
 nostre scaltrezze non procuriamo
 di porre rimedio a' nostri
 disastri. Non vedete voi, che
 sapendosi dal mondo questo
 diuorzio, infiniti faranno colosso,
 che si ritireranno da sieguire
 que' Papi dichiarati adulteri?
 Se si ritireranno, e che viuino
 poi secondo le norme Vangeliche,
 qual danno non ci recarà
 questo distacco? Si riempiranno
 più tosto le sedi nel paradiso,
 quinci più tosto finirà quel
 mondo, alla conseruazione del
 quale Dio farebbe stato tenuto;
 da

da che poi farebbe stato popolato
 il mio Regno d'vn' infinità
 d' anime, che aglienate dalle
 norme, che giustificano l'uomo,
 correrebbero precipitose a' nostri
 abissi. Siamo dunque tenuti
 per nostra vtilità, e nostro vantaggio
 di non abbandonare la Chiesa
 Romana tanto nostra benemerita,
 dalle di cui disdette nasce la nostra,
 e dal di cui mantenimento deriuua
 l'aumento del nostro Impero.
 Dobbiamo dunque con ogni nostro
 sforzo aiutarla. Il mezo per questo
 si è di far sapere al Papa, ed a' Cardinali,
 che noi non mancheremo da
 nostra parte d'aiutarli; che faremo
 far miracoli fino alle statue per
 tenere nella credulità gl' Idioti;
 che appoderandosi molti de' nostri
 di varj corpi vmani,



90 IL DIVORZIO
vmani, proferiranno mille lodi
al Papifino, faranno sembante
di temere le scongiure de' Preti,
di paumentare l'autorità Papale, e
di tremare all' aspetto di qual-
che reliquia; Che inanimiremo
schelatri, affincbe parlino del-
le neccessità delle Indulgenze,
e delle Messe, per sottrar le ani-
me dalle pene purganti. Che si
renderáno sorde, e mute alcune
persone; affincbe, ponendo
loro qualche Santo nel Catolo-
go, in nome di quelli venghino
rifanati, ed in fine che si faranno
mille cose, tutte che contribue-
ranno ad imprimere ver la sede
Papale quella riuerenza, e quella
credulità, che altrimenti si di-
struggerebbero da questo diuor-
zio. Non si mancherà di dar l'e-
loquenza a' predicatori, affincbe
infi-

LIBRO III. 91
insinuino ne' cuori de' loro sie-
guaci tutte le cose, che vorran-
no, ed in particolare assisteremo
li Giesuiti nostri cari amici,
e confederati. In tal guisa po-
ttebbe il Romanismo far crede-
re essere ritornato negli amplessi
del suo adirato Sposo. Sù dun-
que miei consoci, vno di voi
vada à dar contezza al Papa, ed
a' Cardinali delle nostre risoluzi-
oni, affincbe sù tali fondamen-
ti oprino, e voi altri cercate
d'adempire alle mie determina-
zioni.



Si dispon-

S I DISPONGONO

Gli Apostoli à rinnovar' in terra per rinuouare la primitiua Chiesa, quinci eleggono San Paolo, come Dottore delle Genti per portare la parola alla Triade Santissima San Paolo così sodisfa alla sua Ambasciata.

EComi messagiero, ò Triade perfettissima, di tutti gli altri consocj Apostoli per pregarui di lasciarci di nuouo trasportare nella bassa mole del mondo per inaffiare col nostro sangue lo stelo languente della Chiesa, affincbe ripulluli l'incatorzo-

torzoglio della fedeltà, che si è scorta perire negli ampleffi illeciti de' Papi. A me, che fui delegato per il processo della disleale, e che di vista, e d'vdito hò rauisato li motiui de' vostri disgusti, e le ragioni, che àno mosso il Verbo Eterno à leuare la parola d'impegno, si sono rimessi gli altri Apostoli, affincbe supplice possa ottenere la grazia, che vi chiediamo, per non vedere spopolato il Cielo. Voi sapete ò Triade Santissima li sudori, che c' inondorono la fronte, che inaffiorno la fede per farla crescere; lo stesso siamo pronti di fare, purchè ci sia permesso di ripigliar' vn fral composto, e con quello ripigliar la voce, predicar' il Vangelo, e roborarlo col sangue. Pietro, vecchia-



94. IL DIVOZIO
chiarello sì, mà vigilante, non
può stare più ozioso di non vpri-
re le porte del paradiso a' Santi,
che fenderebbero l'aria, abban-
donando lo schelatro putrido
per venir' à godere vn' immar-
cescibilità. Siamo gli stessi, ò
Triade Santissima, che fossimo
già viventi nel mondo, sieguaci
esatti delle vostre verità iner-
rabili. Non vi è frà noi, che non
desij in sommo di continuar' il
zelo di servirvi, quel zelo dico,
che ci spinse ciascun' in parti-
colare di sottraher' al duro in-
carco de' patimenti per auten-
ticare le nostre sòmmissioni. Se re-
uinessimo nel mōdo, sapressimo
bene noi, ricorreggere li costu-
mi deprauati de' Pontefici, e
rintuzzare gli abusi, come già
facevamo l'idolatria. Voi sapete,
ch'

LIBRO III. 95
ch' io fui persecutore de' vostri
sieguaci, mà alla fine *Durum
mihi fuit contra stimulum calci-
trare.* Non potrà chiunque si sia
resistere à quelle forze, che ra-
girano gli orbi. Per noi li patimē-
ti non ci fosteranno le imprete,
come non ci sostorno, quando
vivemamo incatenati in vil
composto di carne fracida. Le
minaccie ci faranno sproni per
sciorre la briglia alle correzzio-
ni, alle riprensioni, per condan-
nare le lascivie, vietare i ladro-
necci, rintuzzare le dissenzioni
per indi introdurre l'osservanza
d'ogni vostro comando. Vi è
noto, che io roversciai l'altare
dell' Ignoto Dio, che abbacina-
ua la mente vmana, quantunque
con una diuinità tutta tenebro-
sa, quasi che pensasse l'uomo,
che



IL DIVORZIO

che la diuinità spasseggiasse il mondo incognita in qualità di Cauaglier' errante. Lo stesso zelo mi alligna ancora nell'anima, come in tutti li miei confocij. Se allora, che venivamo dalla Giudea siamo stati sì zelanti, che non faremmo adesso, se partissimo dal Paradiso? La nostra sommissione vuol però, che ci sommettiamo à quanto prescriuere ci vorrà il vostro volere. Mi pare, che l'Angelo che viene tanto frettolosamente, sia vn sourastante agli affari di Roma, forsi hà qualche cosa da dire; Io auendo sodisfatto alla mia commissione, ed a' miei desiri particolari mi raccio, à fine d'v. dire con voi, quanto si mostra ansioso l'Angelo di dire.

Al parlare

LIBRO III. 97

*AL PARLARE DI
San Paolo arriva vn' Angelo
dal mondo, quale spauenta gli
Apostoli nel raccontar loro la
potenza di Donna Olimpia
n. l. mondo.*

AH Pietro, ah Apostoli, ò come abusa il Clero Romano dell' autorità, che presume creditaria legitima ne Papi. Sino nelle donne ora viene trasmessa. Non già più alla Papessa Giouanna, ma à donna Olimpia Cognata d'Innocenzo decimo Pamfilio è stata totalmente data, e tutta in essa vien riconosciuta, e non solo da' semplici Cristiani, ma da' Cardinali stessi, talmente che

Ecc

persona veruna non osa trasgre-
 dire à quanto brama, e desia, ben-
 che illecito, benche sconuene-
 vole, e benche contrario a' diui-
 ni voleri, Oh pouera Roma à
 che stato sei ridotta di sostenere
 colle tue sette colli vn capo tan-
 to fiuole, quanto è quello d'vnà
 femina sozza, auara, lasciata, in-
 teressata, e superba. Non si di-
 stribuiscono le Indulgenze,
 che si possa dire che siano fatte
per dano, poscia che è d'uopo
 riempir' il seno di donn' Olim-
 pia d'oro. Le Porpore si giuo-
 cano con migliaia di scudi. Le
 Mitre si mettano in botteghe
 vperle per vendere in vece di
 merci. Le grazie non escono, che
 dal Cabinetto di donn' Olimpia,
 nè sia stupore, perche le grazie
 sogliono esser' all' intorno delle

Veneri

Veneri impudiche. Ella è che
 dona li Vescouati, che soscriue
 le pensioni, che ministra la giu-
 stizia, che ordina gli vfficij, che
 termina le dissensionj, che de-
 cide le liti, che elegge gli Vffi-
 ciali, che gouerna colla Chiesa
 Adulterata, tutta le Papale au-
 torità. Il danaro la guadagna, e
 non la parentela; l'interesse la
 spigne, e non l'amicizia; i regali
 la muouono, e non le dependen-
 ze, i doni la fanno cortese, e non
 le riuerenze. Il Papa altro so-
 gliuono non riceue, che dalla pre-
 senza, e dalle carezze di Donn'
 Olimpia, come potete dedurre
 da che, sendo giorni sono il Papa
 molto ammalato non volle rice-
 uere visita alcuna di medico, di-
 tendo quel verso del Pastor
 fido,

Ecc 2



100 IL DIVORZIO

La man, che mi ferì, quella mi sanì, intendendo di Donn' Olimpia, che sola ammise, per ricevere colla sua viua presenza refocillamento agli smarriti spiriti. Costei col suo fasto auuilisce tutti, e col suo potere atterisce gli animi. Pouerì Apostoli se foste adesso nel mondo. Le carceri più oscure farebbero i vostri soggiorni, e se osaste parlate per riprendere i gastighi farebbero peggiori di quelli di Erodiade, se pure donn' Olimpia saprebbe contenersi anco ne' limiti sì moderati ver' gli Apostoli, ella che supera ver' tutti ogni più fiero tiranno. Guai à voi ò Paolo Santo, se adesso capitaste in Roma, come nel tempo d'Urbano Octauo. All' ora aueuate à fare solamente con vn' Anticristo, mà adesso

LIBRO III. 101

adesso aureste à fare con vna furia, e se quello vi spinse alla fuga, e vi tolse la spada, questa col rattenerui, anche à vostro mal grado vi spogliarebbe. Vna fiata ebbe la Chiesa Romana la Papessa Giouanna, che partorì, per far la Chiesa vn mostro, ora vi è la Papessa Olimpia, che sempre grauida de' desij dell' oro, non si deue aspettare, che partorisca, che vn diavolo. Il Papa non dà la benedizione alle medaglie, se non si danno in mano à donn' Olimpia con altre d'oro. La dataria è il suo rinfresco. Le bolle sono tutte in sua disposizione. Astrea è bandita da Roma, e non si troua la giustizia, se non vi si vada col brando d'oro, e le bilancie piene di doni. Ella mai frazia di digerire danari non hà



102 IL DIVORZIO
legge alcuna , perche doue non
è digesto, non è legge. In somma
tutto è rouersciato, tutto è indi-
retto, e tutto è scouolto. Mi sem-
bra Pietro di vederui attonito à
queste mie relazioni , pouero
vecchiarello , bene per voi che
non fiete in Roma, perche se vna
volta nel mondo vn' ancella vi
fece negar Cristo , adesso vna
Papeffa vi farebbe negare la
Triade.



L'Angelo

L'ANGELO VA' A
trouare l'Abbate Malachia,
e gli racconta , che dal suo
dutto Custos montium, si è
pronosticato il Ponteficato al
Cardinale Fabio Ghigi così
fauellandogli.

LE prerogatiue , che Dio vi
concesse , ò Beato, di profe-
tizzare sulla serie maluaggia de'
Papi non fa nel mondo , che fa
cabalizzare le menti peruerso
degli uomini corrotti. L'uomo
di natura sdrucioleuole al pec-
cato, non sà ritenere i suoi passi,
co' quali varca ad ogni viale in-
diretto. Per offendere Dio, che
lo credè dal nulla , non solamente



104 IL DIVORZIO

fi serue delle creature seco plas-
mate; mà s'appiglia altresì à cose
fouracelesti per arriuare ad
adempire le sfregolate, e pecca-
minose brame, che lo fanno vn
Tantalo tormentoso, mercè che
non vi è tormento più grande al
mondo, che viuere immerso
nelle grandezze frali, senza si-
curezza di gustarle. Tutti li Car-
dinali soffrono tal tormento, pos-
cia che viuendo vicini al Cama-
uro, miuorono la maggior parte
senza toccarlo: Come che que-
sto Camauro porta seco annesso
vn' auanzamento grandissimo
de' Parenti, tutti lo bramano,
tutti vi aspirano, tutti lo tentano,
e tutti lo contendono, mà po-
chi l'ottengono. Si brama per
le ricchezze, vi si aspira per la
grandezza, si tenta per l'onore,

e si

LIBRO III. 105

e si contende per la potenza. Si
brama con auidità, vi si aspira
con politica, si tenta col danaro,
e si contende colle forze. Si bra-
ma per regnare, vi si aspira per
commandare, si tenta per esser'
onorato, e si contende per esser'
independente. Si brama con
ardore, vi si aspira con fazzioni,
si tenta colle Corone, e si con-
tende con promesse. Si brama
per i Prencipati, vi si aspira per
torreggiar palazzi, si tenta per
apparentarsi, e si contende per
immortalizzarsi. Pensate dunque
quanti siano quegli, che lo bra-
mano, che vi aspirano, che lo
tentono, e che lo contendono.
Li Republichisti, benche per lo
più esclusi, viuono nel verde. I
Regij pensano sempre d'esserui
vicini, e giamai vi arriuano, al-

Ecc 5

lontanandosi tanto da loro, quant'eglino presumono d'auvicinaruifi. E tutti li Cardinali pensono d'arriuarui vna fiata, benche arriuino più tosto, alla morte, che alla sede Papale. Per questo effetto si fanno le figure Astronomiche, per vedere se Gioue nella propria casa, ò nell'esaltazione, costituito nel mezo Cielo, sicuro da' maligni pianeti, in trino, ò festile del Sole, ò di Venere li può portare al bramato fine. Se la direzione del mezo Cielo, ò dell'Oroscopo viene in tal tempo al corpo di Gioue, ò Venere, al termine, od Antiscio loro; mà non sono eueti secondo desiano, per esser troppo persone ordinarie, già che applicandosi a' dodeci segni del zodiaco, fanno vedere essere persone

persone di donzena. Ricorrono alle Profezie dell' Abbate Gioachimo, mà da segni troppo oscuri non ritraggono souente che dubbierà, ed incertezze. Si formano cabale, e mille altre diuinationi di Geomanzia, ed altro; mà riuscendo loro vana la speranza, che tengono douer' esser certa con tali diuinationi, si conturbano la mente. Ricorrono in fine a' vostri detti profetici, e quindi trouano souente vna chiarezza, che viene dal Cielo. E come molti stappongono all' adulazione, virtù propria de' Cortigiani Romani col predire a' Cardinali il tanto bramato Camauo, pensano di guadagnarsi numerose le pensioni, e grandi le dignità co' pronostici. Venne sono stati molti, che badando



168 II. DIVORZIO
al vostro detto del successore
d'Innocenzo decimo, che dice
Custos montium, sono andati à
riempire di beroe il Cardinal
Ghigi, come capo, che coua vo-
lentiieri li fumi, alludendo alle
sue armi, che sono sei monti, ed
vna stella souera, dicendo che
l'astro è il custode di que' monti.
Si che adesso questo Cardinale
se ne vada per Roma con vn fasto
eccessiuo, e per riglicuarfi di
più, facendosi parente del Gran
Turco vuol aggiugnere alla stel-
la sù i monti la meza Luna Otto-
mana. Vene sono molti, che
l'hanno fecho stesso vdito discor-
rere de' disegni, che hà d'ergere
fontuoso palazzo, d'arrichire pa-
renti, di comprar Prencipati.
Vedete come della incertezza
la pazzia vmana si pasce; come
si ri-

LIBRO III. 109
si rinouano li fabricieri della
torre di Babelle, e come si vi-
ue nel mondo. Non sono gli
uomini arriuati alla meta, che
aspirano, e già vi pensano d'es-
sere; e vi fabricano mille castel-
la, che per esser' in aria, sono
troppo sieuoli. Non si dee temere
che riformi la Chiesa Romana,
egli che è fregolato, quinci non
deue quella pensar' alla rico-
giunzione del Saluadore, quan-
do si vedrà appoggiata sulli mon-
ti Ghigi, poscia che io trouo, che
Cristo sù i Monti scacciò da se il
diuolo, che lo tentaua.

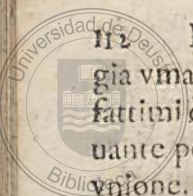
MEMORE CRISTO

de' torti ricevuti dalla sposa Romana, si presenta al Padre Eterno, e spiega la sua determinazione di non volere più sposariziar veruno con alcuna Chiesa militante, accontentandosi di passare tutta l'eternità coll' amare la Chiesa trionfante.

Glà, Padre Sourano, note vi sono le mie espressioni, che vengo per fare. I torti passati, e le ragioni, che vi mossero tempo fa à decretare il mio diuorzio dall' Adultera, infedele, e sleale Chiesa Romana, le stesse

mi

mi muouono ora à presentarmi auanti la vostra inaffabile maestà. Scorto di già auete li torti riceuuti da quella natura vmana, che meco voi stesso offese, non solo ne' presenti emergenti dell' Adultera, mà fino nel principio, che voi plasinate tal fattura con quella potenza infinita, ch' io pur partecipo per esser seco voi coesenziale. Per non porre in periglio il nostr' onore, sapete di già, ch' io u' istai per separarmi dall' Adultera Romana. Sò che troppo vi preme l'onore della propria fama. Non sò, se sia per vostro commando, ò per ispinta propria, che mi è stato parlato da alcuni per vedermi passare alle seconde nozze: Mà Padre troppo pauento l'espormi di nouo agli sprezzì della maluaggia



IL DIVORZIO

gia vmanità. L'eccesso de' torti fattimi è vn' ostacolo assai rigliuante per determinarmi à nuoua vnione. Al fluire de' tempi di viene sempre più perfida l'vmanità. Se fu per vostro commando ò Padre, che mi fu parlato, deh vi supplico à mutar pensiero. Se vi duole, che venga priuato il paradiso delle anime, che verrebbero eleuate colla beatificazione al mio coniugio, non abbiamo noi vna potenza infinita per riceuere figlj d'adozzione? di grazia, Padre eterno, vi muoua P. nor mio, vi muoua il vostro. Qual dolore, se doppo vn nuouo matrimonio, douessimo formare nuoui processi per separazione? Il mondo, e quegli, che cercano il nostro disonore col rifutarci recalcitrando all' vbligio della crea-

LIBRO III. 113

creazione, direbbero, che non potiamo passarci dell' vmanità, che vi siamo troppo attaccati, ed inclinati, che sendo la più bell' opra delle nostre facitrici mani, fatta ad imagine, e similitudine nostra, è la nostra diletta, la nostra cara. L'Adultera Romana irritata del diuorzio cercerebbe ogni mezo di disunirci, si che qual dolore non aurei io d'esser mi esposto così facilmente à nuoui amplessi. Hò sorbito vna fiata il calice amaro della passione per redimere l'vmanità caduta, si che se adesso voi me ne preparate vn' altro, deh Padre si allontanati da me. Se la Sposa è vna croce ad uno sposo, non isforzatemi à riportala di nuouo. Se vi spiace, che trionfante come sono, io viua denudato d'amore, ecco



114 IL DIVORZIO
ecco la torma de' nostri eletti,
ecco la Chiesa trionfante, ecco
con chi posso passare lieta l'e-
ternità. Questa si è quella, che
non contradicendo punto a'
miei voleri, hà sieguito tutte le
mie vestigia. Questa si è quella,
che, posti in abbandono li pia-
ceri del mondo, non si è apposta
che à quegli, ch'io le preferiue-
uo. Non più, non più Chiesa mili-
tante venga meco vnita, perche
non potrò trarne che oltraggi;
Mi souengo ancora, che quan-
do fui trà soldati, sino i baci fu-
rono tradimenti. Se in questa si
trouano persone meriteuoli d'a-
dozzione, accontentateui, che
le guarda di buon' occhio, e frà
tanto Padre impedita le sollici-
tazioni, che mi potrebbero esser
fatte. Che se voi volete distrug-
gere,

LIBRO III. 115
gere, per cuitarle, il mondo, an-
cor' io concorrerò ad annichi-
larlo, per non soffrire più, che
venga perturbata la quiete di
quel Cielo, che non ammette
disturbi.

LA TRIADE SANTISSI-
ma lassa dalla maluaggia
natura umana, determina il
suo fine, così parlando il Pa-
dre Eterno alle due altre per-
sone coesenziali.

COSÌ dunque la perfidissima
natura umana, immemore
de' nostri favori à nostro mal gra-
do pretende viuer' al mondo in
vna continua trasgressione de'
nostri divieti. Così dunque
soffrir si



116 IL DIVORZIO
sottigli douranno insulti cotanto
grandi, ed vperiti? Così dunque
la nostra giustizia, che si fece pa-
uentare da' più increduli, farà
oggi diuenuta lo sprezzo di tutti
gli uomini, e degli stessi, che pre-
tendono esserci fedeli, ed auere
gli occhi sciarpellati per cono-
scerci, e ciò perche la nostra
bontà attempera gli atti al no-
stro rigore? Ah nò persone meco
essenziali non soffriamo più che
l'vmanità maluaggia abusi delle
nostre benignità, e facciamo
scorgere, che non siamo assopi-
ti in vna letargia oziosa, che ri-
pugna troppo allo splendore
della nostra diuinità. Si fida
troppo la natura vmana della no-
stra misericordia, quinci non
pauenta la nostra giustizia. Sino
nel principio della creazione,
dando

LIBRO III. 117
dando di calcio alla nostra faci-
tura, cominciò ad apporsi ad of-
fenderci. Si accontentassimo del
solo esiglio dal paradiso della
voluttà, e d'impiegarlo à corre
gli alimenti dall' inaffio de' pro-
pri sudori, e quella femina, che è
il vischio del peccato, che dasse
alla luce del mondo i suoi par-
ti con dolore; mà li gastighi
attemprati gli sono fomen-
to per accignersi ad opre più
peccaminose, e più obbro-
briose al nostro decoro, e
sopportar dunque douremo,
che vn vil termine della nostra
onnipotenza pensi ad oltrag-
giarci, e sprezzarci? Non basta,
ò Verbo diletto, che foste mal-
trattato nel mondo, quando vi
compariste in abito seruile, che
di nuouo tenta à beffeggiarci
tutti.



118 IL DIVORZIO
tutti Voi lo redimeste collo
spargimento del vostro sangue, e
pure vi si mostrò cotanto ingrato.
La nostra onnipotenza che
lo cred, e la somma prouidenza,
che lo goue na, gli sembra vn
dovere, quasi che fossimo tenuti
à ricompensarlo di quel douere,
al quale non sodisfa. Hà procu-
rato colla Romana Adultera di
porci vno scorno, se ne fossimo
stati capaci. Resiste alle nostre
efficacie, ripulsa alle nostre
chiamate, rifiuta le correzzio-
ni, che per suo bene gli si fanno,
non più dunque sopportiamo
quest' uomo sleale, ingrato, pec-
caminoso, perucace, ed ardito.
Sù sù distruggiamolo, non già
come faceffimo al diluuio, sal-
uando qualcuno per la propa-
gazione del genere, mà leuia-
molo

LIBRO III. 119
molo tutto, e già che voi, ò Sa-
pienza Eterna mi diuolgaste nel
Vangelo per Agricoltore, farò
come suole tal lauoratore in
terra, che trouando vna pianta
di gramigna, non si accontenta
di schiantar' i racemi, mà suelle
tutta la radice per confumarla
col fuoco, quasi per gastigarla
d'auere infettato il campo, dal
quale speraua mieterne abbon-
dante la messe, che colle sue in-
fezzioni impedisce di fruttifica-
re. Cominciamo à turbare le altr'
opere delle nostre mani, come
voi prometteste nel Vangelo,
affinche non già sappia la deter-
minazione del giorno, mà l'auui-
cinamento per vedere, se i cuori
macignosi di tali Faraoni si rau-
dono a' segni, non già d'vn Moi-
se, mà à predetti nel Vangelo.
Sufci-



IL DIVORZIO

Suscitiamo le guerre, fomentiamo, non già come autori, ma permettiamo, e concorriamo alla malnaggia inclinazione dell'uomo, affinché frà loro si dissipino, e si contrarino. Mandiamo vn' Araldo Angelico per intimargli la battaglia, ed assieme lo sconfiggiamo, e frà tanto facciamo raccorre li misfatti commessi per rimprocciarli la maluaggità, l'ingratitude, ed il poco riconoscimento ver la nostra infinita bontà. Voi poi, o Verbo, che siete ammantato della spoglia umana, e che vi siete fatto primogenito de' viuenti, e de' morti, v' apparterrà imbrandire la spada della nostra giustizia, e colà nella valle di Giosafat trasportarui à fine di giudicarli in Giudice tremendo, e di vedere

LIBRO III. 121

vedere l'eredità del Paradiso agli eletti, ed il baratro infernale a' presciti maladetti, che non hanno corrisposto a' nostri voleri, che co' misfatti: Non ci appartiene riuocar questa dete minazione. Non più dunque si badi à rispetto veruno. La Prouidenza conturbi immantinente la natura; le nostre opre si sconvolgano. Le Guerre si accendino; L'umanità si spinga, e s'infuochi, e tu Angelo, che siedì a' nostri piedi, porta i nostri risentimenti al mondo.



IL DIVORZIO

COMINCIANDO A

*comparire, alcuni segni pre-
detti nel Vangelo ver il fine
del mondo, alcuni uomini
di sano intendimento fanno
la presente riflessione.*

LI segreti diuini nascosti ad
ogni conoscimento umano
con determinazione assicurata,
giamai però lasciorno d'esserci
impartiti della bontà diuina; sia
si ò per le scritture sagre, che ci
fauellano di tutto; sia si co' segni,
che Dio manda co' cangiamenti
della natura, ò sia si per messag-
gieri straordinari. Per la prima
ci fece rauifare la sicurezza dell'
Incarnazione del Verbo, asse-
gnando

LIBRO III. 123

gnandocela colle Profezie di
molti Profeti, che nello stesso
tempo, in parti distantissime ci
ratificarono lo stesso. Nel secon-
do modo ci accolora l'iride per
significarci la pace, e la confede-
razione, che ripiglia coll' uomo.
Nel terzo modo, quando man-
dò l'Angelo à Noè, quando man-
dò Gionara à Ninie, ed altri in
diuersi luoghi, ed à diuerse per-
sone. Che vuol dire dunque
adesso, che si scorgono tanti por-
renti? Il sole non già arrestatosi,
come a' commandi di Giosuè, mà
si turba con Ecclissi straordinari,
ottenebra il suo splendore, non
rischiara, come face del giorno.
La Luna lasciato il proprio pal-
lore, s'infanguina, le stelle stor-
ciono i loro muoti, e serpeggia-
no per l'aria. L'aria fabrica co-



IL DIVORZIO
meo spaventose, si risente co'
tuoni, vibra fulmini, e totalmen-
te si corrompe; La terra rifiuta
l'alimento all' uomo, ed in vece
di corrispondere alle di lui fati-
che, e sudori sparsi co' parti di
frutti, ristretta nella sua natia ste-
rilità, quasi irata, che la suisceri
col vomero, non rende, che
giunchi, spine, e dumcti. L'uomo
imbrandisce le armi contro l'al-
tro, il fratello contro il fratello,
il Padre contro il figlio, il figlio
contro il Padre, la Madre contro
la figlia, e la figlia contro la ma-
dre. Ah questi ci sembrano li
segni, che Dio ci predice nel
Vangelo dell' estremo giorno,
all'ora quando dice, *Erunt signa in
sole luna stellis, e che surgent gētes
aduersus gentes.* Ah che si auui-
cina cotal giorno, mà ce lo tiene
prefis-

LIBRO III 125
prefissamente nascosto, e celato
dicendo, *sed nundum statim finis.*
Le mutazioni che vediamo in
tutto troppo ce lo additta. Ah
miseria umana, à che hai ridotto
la diuina giustizia, che determi-
na la tua distruzione? Grandi
bisogna che sijnno quelle scele-
ratezze, che rendono implaca-
bile l'ira diuina. Troppo troppo
sono veraci questi segni, e Dio
sà, se la tua perfidia, e durezza ti
lascerà rauedere de' tuoi com-
mefferrori. Ah il fine si auuici-
na; PA-tieristo siede già tant'
anni nella Babilonia, che hà col-
mo il sacco, già hà peruertite le
genti, hà fatti miracoli, mà non
confacenti alle sagre carte. Guai
dunque à te ò uomo.



AL SVONO D' ORICALCO

Celeste compare vn' Angelo al mondo che spiega à tutti gli uomini la mente diuina con tai minaccie, e rimprocci.

A're, àte oh perfidissima, peccaminosa, e corrottissima natura umana; à te à te oh uomo rubelle, compatto ragione uole sì, mà insensibile vengo messaggiere colerico del Cielo adirato, ed araldo sanguigno della Giustitia diuina; non già più con irridi colorate, mà co' tuoni di spauento tremendo.

Se vuoi vdire il primo sbombo, ed il primo scoppio, apri le affordate orecchie, ed intende-

rai

rai qualmente *venit finis vniuersae terra*: è venuto il fine di quella terra, che se conobbe vn principio, e se lo riconobbe dalla mano onnifacitrice di quel Protomonarca, che souariede à tutto, puol' altresì riconoscere vn fine, e riconoscerlo da quella stessa mano infinita, che anchè con ilcherzi puol' annullare mille mondi, se fossero esistenti, ed attuali. *Venit finis vniuersae terra*: Quel Dio, che dal nulla trasse quello mondo, e dal suo grembo tanta varietà di cose, che la fregiano; Quel Dio, che in se stesso poteua essere, anzi era tanto beato, quanto potrà mai essere sendo il fonte ineshausto della beatitudine; Quel Dio che doppo vn' infinità inconcettibile de' secoli (se pure assegnare si

Fff 4

puol' all' Eternità il secolo, che è specie di tempo) ti cred' al mondo ad imagine sua collo spirarti vn' anima, che si vniuoca cogli Angeli, e che cred' à te il mondo, per costituirti in quello Sourano di tutto, non già pentitosi d'vn pentimento imperfetto, che rimproccia l'oprato, benchè qual opra più cattiuu poteua fare Dio, che l'uomo compasto d'ingratitude? - ma fazio della maluaggità umana, ed irritata la Diuina giustizia da misfatti enormi della vmanità, come ne' tempi primieri del Patriarcha Noè, finit vuole quel mondo, che cotanto immondo diuene al fluire de' tempi, riempendosi via più sempre di quelle corrozioni, che le acque fluttueggianti del diluio inondante lauare auer

auer dourebbero. *Veni finis uniuersæ terre.*

Vedi à che sono giunti i tuoi misfatti, che spignono la diuina giustizia ad iscagliare que' fulmini, che veniuano rattenuti da quella bontà, che ridusse lo stesso Verbo ad incarnarsi, e comparire nel mondo sott' abito seruile, e soccombere ad vna morte ignominiosa soua vn patibolo. Quante opre non fece ella la Diuina Omnipotenza per ridurti à rauerderti, e pentirti, per correre indi poscia nella lizza del viuere retto, ed uniforme à quelle leggi, che per dartele volle anche descendere sul Sinai in forma di rubeto fiammeggiante? Ma quante opre disdiceuoli, e contaminate non facesti tu per darti à vedere vn rubello, vno scelerato,

120 IL DIVORZIO

e recalcitrante a' que' diuini vo-
leri, che ti doueuan seruire di
norma, e di regola nelle tue az-
zioni: Ah ecco adesso, che *venit*
finis vniuersa terra.

Forſi perche non hai viſti à
tuoi tempi vibrare i dardi della
giuſtizia Diuina, attribuire vuoi
à tuo rauedimento il ritardo.
Volgi volgi li foglj dello Sagre
Carte, e vedi quanti eſempj ti
ſono rimasti auanti gli occhj, che
ti dourebbero ad ogni minima
mentouanza inſinuarti, che
ſe la Giuſtizia diuina non è ſera-
pre in atto, è la bontà del Soura-
no de' Cieli, che le attempra
que' giuſti ardori, che vengono
nodriti co' condegni gaſtighi
ſcaricati ſoua chi con traſgreſ-
ſioni la ſtuzzica. Non penſar già,
che Dio non voglia più darti
quelle

LIBRO III. 131

quelle punizioni, che altre ſiate
diede a' tuoi primi Antenati;
ſappj che Dio è quello ſteſſo,
che percoſſe l'Egitto di mille
affanni, che fece aprire le vora-
gini delle acque del mar roſſo,
per far paſſaggio agli Iſraeliti, e
per far naufragare miſeramente
que' perſecutori, che credeuano
di ſrubiginare le loro ſpade ta-
glianti col ſangue inondante de'
fuggiaſtri eletti. Sappi che Dio
è quello ſteſſo, che vprì le cata-
ratte de' Cieli per iſcaricarli di
quelle acque, delle quali il
grembo ripieno auenuano, per
ſommeigere con tutta la terra,
que' viuenti, ch'erano sì perui-
caci nel male, sì poco inclinati
al bene, e coranto ſdrucioleuoſi
al peccare. Sappi che Dio, è
quello ſteſſo, che già fù, che con-



IL DIVORZIO

fiamme di fuoco vorace consumò quella perfida Sodoma, e quella peccaminosa Gomorra che colle loro infernali libidini s'accesero l'incendio, che le divorò. Che se tanto tardò, ecco che *venit finis uniuersae terra.*

Confonditi però, oh uomo scelerato, peruerso, e rio, se pure sei alquanto ragionevole al rauifare che Dio, quantunque cotanto offeso, t'impartisce di nuouo atti dalla sua bontà col fatti partecipe della sue determinazioni; come già fece altre fiato a' Popoli di Niniue; che voleua mettere sossopra, e suellere dalle stesse radici fondamentali, quando inuidò loro nel grembo d'Acquatico Mostro Gionata ad intimar loro il souuertimento. Ma auerti, che vi è differenza trà que'

LIBRO III. 133

que' tempi, e que' popoli cogli tempi correnti, e te. A' quelli perdonò per il digiuno fatto, per la cenere, con che s'asperfero i capelli, e determinò loro i quaranta giorni di tempo, quasi per mondificarsi con vna quarantena dalla peste de' peccati commessi, ma per te non v'è rimedio, perche il fine della terra uniuersa è venuta; ed io non ti assegno il giorno, perche si riserba incognito ad ogni creatura nel segreto nascondiglio della diuina mente. Vedi solamente, come Dio precede tal fine colle ammonizioni, come fece all' Israele fuggiasco nella spellee d'un deserto romito in colonna di fuoco lampeggiante.

Hò detto, che il giorno estremo era lo scoppio, e lo sbombo pri-



IL DIVORZIO

primiero del tuono dell'ira diuina per sieguire quella Regola Filosofale che dice : *quod vltimum est in executione , est primum in intentione*. Ma se vuoi ch' io dichì gli altri rombi sappi che farai turbato co' segni predetti nel Vangelo. Il Cielo si accenderà di portenti, che spauriranno la tua timidità al pentirti, benche troppo audace nel darti in preda à mille contaminate peccaminose. I muoti delle sfere faranno sfregolati dalle intelligenze, che le raggirano, perche il primo motore s'armerà di strali. L'aria si ornerà di sanguigne comete, e tutta putrefatta comincerà à distruggere colle sue le tue corrozioni. Il sole trauiando dal suo zodiaco r'altererà il tuo respiro. La Luna infanguinata
co'

LIBRO III. 135

co' frequenti Ecclesi ti partorirà mille mali. Mille meteori vagheranno per i campi aerei, animati da' furochi spauenteuoli per inorridirti. L'acqua, rompendo li margini assegnatili nella creazione, inonderà li solchi flouidi delle tue abbondanti campagne. Le procelle insorgeranno sì impetuose, che acque, e venti faranno tutti allo scombuio per tutta la pianura del mondo. Altre fiata ristrette queste ti lasceranno sì arida, ed arsiccia la stessa terra, che ne meno trouerai, con che acquetare l'ardore delle bestie siribonde; e per te, tutto sendo sterile, non auerai conche alimentare quel corpo, che in estenuatezza grande languirà d'vna fame impareggiabile. Gli stessi volatili, armati di rostro, ed
artiglj



IL DIVORZIO

artigli verranno alle strette, e faranno fra loro strage sì grande, che vi saranno de' campi ripieni di svenati uccelli. Le stesse fiere uoliranno dalle loro cauerne, e da' loro scanati spechi per distruggerli vicendeuolmente. La terra vprendo il grembo grauido di venti impetuosi ti partorirà colle sue fauci voraginose mostri orribilissimi, suo tendosi farà vacillare i tuoi più stabili edificij co' terremoti sì spauentevoli, che scradicheranno le Città intiere col farle diroccare, anche con inghiottirle, quasi che la terra famelica auesse d'uopo di sattollarli co' bocconi sì grossi. I monti stessi vomiteranno fiumi di fuoco, che iranno vastando molto lungi, quanto potrà essere pabolo ad un fuoco sì rapido. E tu oh

vomo

LIBRO III. 137

vomo imbrandirai iracondo le armi folgoeggianti per tignere le oudenne de' rapidi fiumi col sangue bollente de' tuoi vicini più pacifici. Ergerai argini mortuosi alla rapidità de' torrenti co' cadaueri disalmati dalla tua spietaggine. Quanto più insanguinate auerai le mani col cruore de' quegli indiuidui, che sono teo d' vna stessa specie, tanto più sfitibondo sarai di sangue, talmente che non sarai contento, ne anche quando scorreranno di quello fiumi intieri, per oue potresti natare. Giamai stanco di raggirare il brando svenante, sarai via più sempre auido di sbrandellare li corpi vmani, come vittime alla tua crudeltà; anzi per far vedere l'estremità di tempi non ti ratterrai di spi-

gnerti



138 IL DIVORZIO
guersi anche contro i più prossimi tuoi congiunti, contro i tuoi stessi fratelli, che uscirono dallo stesso grembo, d'onde tu venisti à mirare la luce del mondo, e contro gli stessi tuoi genitori, che ti diedero coll'essere anche quelle facoltà, delle quali ti serui per incrudelire contro di loro, che te le hanno ammassate coll'inaffio de' loro sudori, e con istenti continui. Gli strauizzi de' loro cadaueri, apparecchjati per fatollare la tua sevizie, ne anche ti potranno muouere à mirarli con qualche grizzolo d'orrore, o scintilla di pietà, molto lungi di trarre dalla fieraZZa del tuo sguardo qualche lagrima per ispegnere il dolore, che le stesse persone straniere auranno, e per lo che gli inanimati, e le fiere
stesse

LIBRO III. 139
stesse più spietate, e seluaggie avrebbero qualche commozione.
Il Gallo più di tutti, rosseggiando la Cresta ondeggiate del natio valore cercherà di farti suo trofeo. Inonderà con numero poderoso d'uomini armati le tue terre; soggiogherà le tue Città più forti, e domerà quella tua alterigia, colla quate pensi di farti formidabile, anche vile, come sei; rintuzzerà il tuo orgoglio, e ti renderà sì abietto, che à pena i tuoi vicini potranno al vederti, conoscerti. Veramente à te, che colle tue operazioni peccaminose sembri niegar quel Dio, che ti plasò dal nulla, è d'uopo, che vn canto belligero d'vn Gallo ti faccia piagnere; mà non ti pentirai come Pietro, e gli riuscirà più tosto di svenarti col
rostro,



140 IL DIVORZIO

roftro, che di reprimere la tua perfidia, e riconduirti sul viale della rettitudine.

Gli Oricalchi fpauentosi de' miei Confocij Parauinfi già fi preparano, animati da vn foffio d'ira, per effer pronti a' Diuini commandi, per ifpiegarti gli altri effetti dell' ira Diuina, e per chiamare dagli auelli tenebroû le offa fpolpate de' tuoi Antenati, affinche riammantati di carne col riforgere, poffa ragunarli nella Gran Valle di Giofafat, doue fcenderà dal Cielo il Giudice fopremo, ammantato di feuerità per condannare con giufto equilibrio i tuoi mifatti. All'ora i dolori fi fpargeranno, i pentimenti fufciteranno mille pianti, e mille omei; mà in vano do-

vrai

LIBRO III. 141

vrai fperar foglieuo, ed in vano griderai alle colli, e rupiaofe montagne, che cadino per opprimerti. Veh homo, veh homo, veh homo, veh.

IL FINE.

Del terzo, ed ultimo Libro.



[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



